

PietraperziA

Rivista trimestrale di collegamento per i Soci dell'Accademia Cauloniana di Pietraperzia
Anno V, numero 4 - Ottobre/Dicembre 2008

Direttore Editoriale:
Sac. Filippo Marotta

Direttore Responsabile:
Gaetano Milino

Redattori:
Salvatore Mastrosimone,
Salvatore Di Pietro

Hanno collaborato:
Mellino Felice
Bongiovanni sac. Goovanni
La Monica Salvatore
Pottino Paola

Direzione, redazione:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Per Informazioni:
Sac. Filippo Marotta,
Parrocchia San Tommaso Apostolo
Piazza Francesco Paolo Neglia
94100 ENNA Tel. 0935/24137
Mail: accademia.cauloniana@alice.it

Abbonamenti:
Annuale EURO 15,00
Sostenitore EURO 25,00
Esteri: EURO 25,00
Benefattore: EURO 50,00

Da versare su:
Conto Corrente Postale n. 52175197
intestato ad:
ACCADEMIA CAULONIANA
Via Pescheria 4 - 94016 - Pietraperzia

Fotocomposizione:
Mastrosimone Salvatore
Mastrosimone Elisa

Stampa:
Tipolitografia "Gutenberg" - Enna

Autorizzazione:
Tribunale di Enna,
Iscrizione n. 105 del 25.11.03

Sped. in a.p.
art. 2 com. 20/C Legge 662/96
Poste Sicilia 2008

SOMMARIO

Editoriale

- 3 - Guardare al futuro senza dimenticare il passato. Auguri per il nuovo anno 2009 - Sac. Filippo Marotta
4 - Lo scaricabarile: non è compito mio! - Anonimo

Gli Uomini e la Storia

- 5 - Le Cronache inedite di Filippo Caruso. Aldonza Santapau - Giuseppe Majorana (1912 e 1922-23)
20 - Viaggio alla scoperta della Storia e della Piramide di Pietraperzia - Paola Pottino
22 - Ritratto di tre donne siciliane del Rinascimento. Intervista di Siciliainformazioni allo storico Salvatore La Monica - Paola Pottino

Letteratura

- 25 - Componimenti in versi siciliani - Francesco Tortorici Cremona (1907)
68 - Il Natale di Dio - Angelo Giadone
68 - Inno al Sole - Tagore, poeta dell'India

Arte

- 69 - Breve Biografia del pittore Pasquale Mancuso - Sac. Filippo Marotta
70 - Pasquale Mancuso e la sua arte (articoli di: Nino Di Maria, Mirella De Fonzo, Rosario Amico Roxas, Aldo Giammusso (1976)
72 - Castello (di Pietraperzia) in <<Architettura in Sicilia (1415-1535)>> - Giuseppe Bellafore (1984)

Religione, Morale e Filosofia

- 74 - Lasciateci fare le nostre feste - Don Giovanni Bongiovanni
75 - Lettera al Sindaco sulle festività dei Santi Patroni - Don Giovanni Bongiovanni
76 - 18 domande 18 risposte - Anonimo
76 - I morti non ci lasciano - Angelo Giadone

Documenti

- 77 - Statuto della Società Operaia fra i carrettieri in Pietraperzia (1950)
80 - Statuto Società Militari in Congedo Pietraperzia

Retrospectiva

- 85 - Notizie Luglio - Settembre 2008 - Gaetano Milino

Attualità - a cura del sac. Filippo Marotta

- 118 - Auguri per la dottoressa Giovanna Legname
118 - L'italo-americano Joseph Di Prima e il restauro del tronetto ligneo del Santuario Madonna della Cava
119 - La dipartita terrena del nostro collaboratore, professor Angelo Giadone

FOTO DI COPERTINA

Pietraperzia, p.za V. Emanuele: sfilata di carretti siciliani
Panoramica della Piramide di C.da Cerumbelle
Sofonisba Anguissola: "Ritratto di tre donne siciliane del Rinascimento"



GUARDARE AL FUTURO SENZA DIMENTICARE IL PASSATO. AUGURI PER IL NUOVO ANNO 2009

Sac. Filippo Marotta

Siamo prossimi al nuovo anno 2009 e vogliamo coltivare la consueta speranza che esso sia migliore dell'anno che abbandoniamo.

<<Del doman non c'è certezza>> diceva tristemente un noto poeta. Noi possiamo essere sicuri soltanto di ciò che abbiamo lasciato alle spalle, ma non del nostro domani. In questo contesto di peregrinazione dal passato al futuro tramite il presente; in questo viaggiare nel tempo del presente che diventa subito passato, sentiamo il bisogno di difendere ciò che può rendere stabile la nostra esistenza passeggera. Ecco perché ci leghiamo ad abitudini che diventano regole di vita, ad una cultura assodata e tramandata di generazione in generazione, che diventa un tutt'uno col pensare e con l'agire della persona e del popolo a cui si appartiene. È ciò per trasmissione quasi connaturata, giacché siamo e ci sentiamo parte integrata e frutto evolutivo di questo nostro piccolo mondo. È mia convinzione che se l'avvenire sarà proficuo e vantaggioso è perché Dio ce ne fa dono.

L'umanesimo cristiano, d'altronde, non impedisce di credere che il futuro è nelle nostre mani; siamo noi stessi a prepararlo nel presente. Ognuno di noi è chiamato a costruire l'oggi in prospettiva futura per non sentirsi inutile, per usare quelle qualità naturali che ha ricevuto dal Buon Dio. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare che ciò che siamo e ciò che abbiamo, è anche frutto del lavoro di altri, dei nostri predecessori che ce lo hanno preparato e affidato.

Nessuno può negare che il passato è la radice e la memoria della nostra identità.

Ma quale passato ci è stato affidato o ci siamo costruiti? Quale futuro dobbiamo attenderci?

In una commistione di interventi, di soggetti riceventi e di eredità ricevute, di personali sacrifici e di altrui collaborazioni, non si deve escludere che nel "destino" che ognuno porta con sé o, per meglio dire, nel provvidenziale disegno di un Dio amore che guida in maniera imperscrutabile la nostra vita vi è il bagaglio di tutta una tradizione, che costituisce la nostra cultura di cui siamo chiamati a prendere coscienza per usufruire delle potenziali benefiche conseguenze.

Certamente non possiamo e non dobbiamo accettare ciò che è identitario di una mentalità deplorabile, di una cultura che impedisce la libertà e il bene dell'uomo. Dare un taglio al passato negativo, allontanandosi da insegnamenti familiari o sociali indegne di una persona dabbene è un atto di grande maturazione interiore, è il segno di voler dirigere i propri passi verso mete esemplari

e coraggiose.

Ma le esperienze sbagliate sono del tutto negative? Paradossalmente quelle esperienze, pur negative, sono un mezzo di maturazione della propria sensibilità e una proiezione verso una prospettiva di bene, sono un'occasione di apprendimento per evitarle e non più ripeterle; rendono anche capaci di trasmettere ad altri il modo come sfuggirle. Niente è da buttare nella vita; tutto serve, anche ciò che è errore. Anzi spesso la persona intelligente apprende più dal negativo che dal positivo, sempre che si sia capace di discernimento e di valutazione di scelta tra il bene e il male.

Gli stessi limiti o difetti personali, essendo parte integrante del vissuto intimo di una persona e non essendo facilmente cancellabili, potrebbero diventare un mezzo di forza, se vengono usati come il fratello povero delle ricchezze naturali che ognuno di noi possiede, come la parte umile che si appressa a sperimentare i doni virtuosi da Dio ricevuti.

Perché buttare alle ortiche il patrimonio ereditato? E' nostro preciso dovere conservare e valorizzare non solo i beni materiali che i nostri antenati ci hanno lasciato in possedimenti abitativi, artigianali, agricoli, industriali, archeologici, artistici, sì da farne, se ne siamo capaci, un'attrazione turistica per le molte persone che oggi si muovono da paesi lontani al fine di ammirare la cultura di paesi e popoli visitati, ma anche "l'eredità immateriale" lasciataci dai nostri padri, e costituita dall'antico linguaggio, dalle tradizioni e dalla mentalità prevalente che ci porta a ragionare e ad agire in termini peculiari, propri della nostra gente. (1)

Sappiamo che la vita quotidiana del cittadino, dell'operaio, del contadino, dell'uomo comune per molti secoli è stata scandita da ritmi lavorativi e ricreativi invariati, che forgiavano i loro caratteri e stabilizzavano le loro abitudini; ma, di converso, creavano differenza e contrasti tra le classi sociali. Le tradizioni popolari civili e religiose, il sistema abitativo, le usanze matrimoniali e familiari, la vita agricola con le varie coltivazioni, specialmente quella del grano, i recipienti, i cibi e le bevande tradizionali, i giochi semplici ma comunitari dei bambini, tipici di una civiltà contadina, erano (e sono) ancorati a sistemi di vita apparentemente poveri, ma ricchi d'insegnamento per i valori in essa insiti. La inesorabile decadenza di forme antiche di agricoltura e di artigianato e la forte emigrazione delle maestranze che

l'avevano sostenuto hanno impoverito di quella forza lavoro le nostre contrade, essendo venuto meno *l'humus* che aveva permesso l'esistenza di quei mestieri, oggi ridotti al silenzio, e che per secoli avevano alimentato il vivere di migliaia di persone.

È vero che sono cambiati i sistemi operativi e i tempi di realizzazione di manufatti vari a motivo della scoperta di nuove tecniche che hanno accelerato i tempi e i modi della loro costruzione e della loro immissione nel mercato di vendita. Tuttavia non sono venuti meno i mestieri primari, cioè quelli legati alla stessa natura dell'uomo e alle sue esigenze essenziali. Mi riferisco alla coltivazione dei campi per la produzione dei frutti della terra, ai mestieri artigianali o industriali che accompagnano l'esistenza dell'uomo e la rendono più agevole: edilizia, uso dei metalli e del legno.

<<Lo stile di vita che si conduceva nel nostro ambiente fino ad una cinquantina di anni fa, quando le persone la sera, per passare il tempo, sedute all'esterno delle proprie case, sulle strade di terra battuta, discutevano di tutto quello che avveniva nel proprio rione o nel paese - e, talora, per motivo dei figli, bisticciavano animatamente - e, passeggiando nei luoghi principali del paese, dirimevano questioni economiche o familiari, contrattando eventuali lavori da eseguire>>, ha subito un radicale cambiamento nei vari campi del sapere e del vivere sociale, anche in seguito <<alle innovazioni tecnologiche: alla televisione, al computer, ad internet, che hanno modificato il linguaggio e lo stile di vita di ognuno di noi. Abbiamo assistito a trasformazioni ambientali che hanno influito positivamente sulla nostra esperienza; senza, tuttavia, dimenticare che ogni innovazione, se non è rispettosa dei valori assoluti, in alcuni casi può ripercuotersi contro l'uomo; pensiamo agli inquinamenti atmosferici e ambientali, alle manipolazioni genetiche>>, all'uso indiscriminato e scriteriato dei mezzi di comunicazione sociale.

<<I presenti abbiamo vissuto, e stiamo vivendo, un

passaggio epocale di notevole importanza storica>>, come mentalità, come sistema culturale (2), che, se non può prescindere dalle conoscenze e dagli apporti del trascorso generazionale, deve saper guardare con fiducia e con tenace speranza il proprio futuro.

Esaltare i tempi lontani, tuffarsi nel passato in quanto passato come se esso fosse stato migliore rispetto al tempo che stiamo vivendo, è certamente errato. Ma sarebbe altrettanto sbagliato attaccarci al presente tagliando i ponti col passato, quasi che il nostro incedere a ritroso intenda deificare le nostre radici culturali. Sono proprio quelle radici che alimentano positivamente ed essenzialmente il nostro futuro. Dimenticare ciò, equivarrebbe a perdere la nostra identità localistica; verremmo privati di quel DNA che è costitutivo della nostra essenza culturale e comportamentale. Il nostro nuovo anno 2009 non può fare a meno dell'anno 2008 e dei precedenti!

(1) "Proprietà immateriale" è da ritenere tutto ciò che si conserva nei libri e nei cd, giacché essi costituiscono lo studio di appoggio ed esplicativo di quanto ci è stato lasciato in eredità. Tali per me sono i libri scritti e pubblicati sulle tradizioni dei nostri antenati e sul linguaggio dialettale: *Proverbi e modi di dire in uso nella parlata di Pietraperzia* (1987), *La Settimana Santa e la Pasqua a Pietraperzia* (1989), *l'Antologia delle Tradizioni Popolari, degli Usi e Costumi, delle Espressioni dialettali e degli Autori di Opere in Vernacolo di Pietraperzia* (2002), il *Vocabolario Siciliano della parlata di Pietraperzia* (2002.), la *Grammatica comparata della parlata dialettale siciliana di Pietraperzia con la lingua italiana* (2006).

(2) Cfr. Sac. Filippo Marotta, *Presentazione dell'opera "Antologia delle tradizioni popolari, degli usi e costumi, delle espressioni dialettali e degli autori di opere in vernacolo di Pietraperzia"*, in AUTORI VARI <<Saggi e Documenti riguardanti la storia di Pietraperzia>> (volume III), Enna 2003, pagg. 281 e 283.

LO SCARICABARILE: NON È COMPITO MIO!

- Anonimo -

Questa è la storia di quattro persone chiamate: Ognuno, Qualcuno, Ciascuno, Nessuno.

C'era un lavoro importante da fare e Ognuno era sicuro che Qualcuno l'avrebbe fatto.

Ciascuno avrebbe potuto farlo, ma Nessuno lo fece. Qualcuno si arrabiò perché era un lavoro di Ognuno.

Ognuno aveva pensato che Ciascuno poteva farlo, ma Nessuno capì che Ognuno non l'avrebbe fatto .

Finì che Ognuno incolpò Qualcuno perché Nessuno fece ciò che Ciascuno avrebbe potuto fare.

Le cronache inedite di Filippo Caruso

(continuazione v. fasc. Prec.)

- Giuseppe Majorana -

(Dall' <<Archivio Storico per la Sicilia Orientale>> (A.S.S.O), anno IX, Catania 1912, pagg. 367-380)

CAPITOLO IV

Donna Aldonza (41)

18. Donna Aldonza e il Segreto; accusa calunniosa contro essi, e punizione del Segreto. - 19. Uccisione della Signora. - 20. I fratelli di lei e Pier Caruso. Denuncia fatta da costui e suo premio. - 21. Il Barresi è privato del mero e misto impero. Sua uccisione. - 22. Pena degli uccisori. Loro riabilitazione. - 23. Note critiche di cronaca e storiche. - 24. Se l'eroe del dramma sia stato Giovan Battista o Antonio Piero Barresi suo padre. - 25. Donna Aldonza nelle lettere.

18. - Al tempo di Don Giovanni Battista Barresi, barone e signore di Militello, e marito in seconde nozze di Donna Aldonza Santapau (42), - così narra Filippo Caruso -, era in Militello, fra le altre nobili case e progenie, quella antichissima dei Caruso (cioè del narratore stesso). Della quale viveva allora una vedova, che aveva del marito di tal famiglia sette figli maschi, uno dei quali si chiamava Pier Caruso, che aveva a sua volta un figlio per nome Matteo.

Avvenne che Don Giovanni Battista Barresi si recò per servizio di S. M. C. in Fiandra; donde tornando portò in sua devozione la Cappella della Natività del Signor Nostro Gesù Cristo, la quale collocò in Santa Maria la Stella (43). E quindi ebbe a fare un viaggio in Ispagna presso il re.

(41) Questo capitolo, come dicemmo sopra, non rientra nella materia dei manoscritti, ma procede separatamente; se non che è questo il punto di trattarne.

(42) Il CARUSO scrive sempre sicilianamente Donna Donza.

(43) Qui spiega il CARUSO l'autorità dei signori di Militello su tale chiesa, fino a dire che il vescovo di Siracusa, in corso di sacra visita, si dichiarò vescovo di tutta la diocesi fuorché della chiesa istessa.

Aveva egli fra gli altri fratelli i due chiamati Don Nicolò e Don Luigi, i quali, mentr'egli viaggiava in Fiandra, credo facessero molta spesa; e perciò egli, ripartendo nuovamente, lasciò ordine al Segreto di pagar loro, delle entrate dello Stato di Militello, tanta somma ogni mese, e non più; avrebbergli egli al ritorno fatte buone tante mesate secondo il tempo della sua assenza.

Era Segreto di Militello un dei figli di detta signora vedova, fratello perciò di Pier Caruso. Ed erano in Militello gli altri fratelli del Barresi, Don Guglielmo, Don Blasco, e Don Pietro Paolo, i quali però non si unirono, in quanto son per dire, ai detti Don Nicolò e Don Luigi.

Partito dunque il Barresi per la Spagna, rimasero in Militello i fratelli suoi e la signora Donna Aldonza. La quale essendo, come dicono, molto festevole e allegra, dava ogni giorno feste e balli in castello, e vi faceva venire tutte le dame e altre donne di Militello sue vassalle. A tali feste e balli non intervenivano uomini; ma solo, come servo, il Segreto, il quale sempre era in castello. E detto Segreto, perchè era giovane e ballava bene, spessissimo e quasi sempre, come si suol fare in simili occasioni, ballava or con questa or con quella dama. Anzi a lui posero il soprannome di Bello piede, a cagion del piede, che aveva agilissimo negli scambietti e nelle mutazioni del ballo.

Or i due fratelli Don Nicolò e Don Luigi spendevano assai più di quanto aveva loro assegnato il fratello, e però non bastando loro il danaro ne domandavano al Segreto. Il quale, mostrando loro le istruzioni del signor della terra, e l'ordine di quanto doveva dar loro ogni mese firmato di suo pugno, diceva loro: <<io non posso dar più di questo; ma le Vostre Signorie mi facciano comandar dalla Signora che io dia altre somme, e le pagherò notandole pagate di suo comando; non altrimenti posso fare>>.

Fu quindi parlato alla Signora; ma essa rispose: <<io non mi posso staccare dall'ordine di mio marito>>.

Perciò, non potendo avere maggiore somma di quella loro assegnata, i due fratelli concepirono un odio mortale contro la cognata e il Segreto. E, tornato di Spagna il Barresi, e trattenendosi per affari in Palermo, essi gli scrissero: <<V. S. se ne sta viaggiando or qua or là, e ora si trattiene in Palermo; e vostra moglie si dà buon tempo col Segreto>>. E l'una e l'altro tacciarono d'infamia, senza che niente di vero vi fosse, ché nessun atto, né mentale, né verbale, né d'opera meno che degno era stato fra i due, e le accuse dei fratelli movevano da bassa vendetta che volevano trarre per non aver avuto maggior danaro.

Don Giovanni Barresi, ricevuta la lettera, senza far motto si partì di Palermo (credo volesse coglier i due in flagrante crimine), e se ne venne verso Militello. Ma il suo viaggio non poté non esser saputo; e lo fu a Militello quand'egli era vicino. Onde il Segreto si affrettò a radunare quanti poté gentiluomini e vassalli di Militello, perchè facessero onore al barone nel ritorno, ed egli stesso, postosi a cavallo, partì ad incontrarlo.

Arrivò egli la sera in Palagonia, in punto che vi arrivava il Barresi; e credo questi di notte si volesse partire per Militello, ma, veduto il Segreto, subito in Palagonia sel trasse in una stanza del castello, e molto lo interrogò e strinse sopra la sua pratica con la Signora.

Il Segreto negò sempre, conforme il vero. Ma il signore, non essendo contento, e, non avendo luogo più adatto, fattolo venire in un giardino che era a settentrione del

castello, a un gran pino che vi era pose un laccio trovato nel castello stesso, e con esso maltrattò e torturò l'innocente Segreto. Il quale, pur soffrendo molti e molti tormenti, sempre rimase fermo in negare, dicendo non aver commesso delitto. In ciò passò tutta la notte.

La mattina seguente, il barone si mise a cavallo, e se ne venne in Militello; dove tornò di nuovo a maltrattare il povero Segreto, dopo aver posto sotto buona custodia la moglie perchè non se ne fuggisse a Licodia.

E continuando contro il Segreto, da ultimo prese pessima questa pessima risoluzione: fece, per quella molto stretta scala a lumaca che v'era, come ancor oggi si vede per il po' che n'è rimasto, portare il povero giovane su la gran torre del castello, non avendo più egli forza di trarvisi da sé. E quivi stando sul lato di ponente, dal quale oggi è la piazza, gli domandò: <<dimmi, lo hai tu fatto?>>

Il giovane, forse non sapendo più che dire, a cagione delle torture patite, e poi vedendosi giunto a mal fine, pensando: <<se, come è il vero, dico non averlo fatto, mi farà gittare di quassù, e se, contro il vero, dico averlo fatto, né pur sarò salvo, e mi farà anche gittare di quassù>>, rispose per tormentarlo: <<Signore, io non ho mai fatto simile peccato, né mai mi è venuto in mente di farlo; ma ad ogni modo, se l'avessi fatto, sto in opinione che lo tornerai a fare>>. (44)

Udito ciò, il Barresi ordinò che colui fosse buttato giù dalla torre; e, così essendo fatto, il disgraziato andò a sbatter sopra il selciato, e si consideri come rimanesse; ma non morì subito. Onde il signore, sceso dalla torre, e venuto dov'era l'omai quasi cadavere del giovane, fece questo legar sopra una tavola, e la stessa attaccare alla coda d'un cavallo, e si lo fe' strascinare per le strade di Militello.

Nel che, giuntosi alla casa della misera madre del Segreto istesso, le ordinò egli di uscire e venir innanzi al corpo del figlio; e, fatto portare un tamburello, volle che sonasse e cantasse innanzi al figlio ormai morto. Allora la sventurata madre, volta al signore, che era biondo, disse all'improvviso questi quattro versi:

<<Altu Signuri ccu ssa biunda testa
Mi fai cantari ccu la dogghia in cori,
Ma ad ogni santu veni la so festa (45),
E a tia signuri viniri ti voli>>.

(44) Il VILLANTI crede che qui il manoscritto sia errato, e debba dire: <<non lo tornerai a fare>>. Ma i varii manoscritti che ho, concordano nella lezione di <<tornarlo a fare>>. E il senso si accorda, per quella frase <<per tormentarlo>>, che, quantunque in altro punto nel complesso periodo, e fra parentesi, pure è nel testo, ed ha chiaramente per soggetto il Segreto e oggetto il barone. Onde appare che il tormentato, perduta ogni speranza di salvezza, vuol tormentare a sua volta; e pure lo fa con gentilezza verso l'innocente Signora e senza infamarla.

(45) La parlata siciliana ha anche nel secondo verso: *ca mi fai cantari ecc.*, accomodando nel suono il piede in più. E poi dice anche: *Ad ogni santu*; senza il *ma*.

19. - La sera, il Barresi, avendo ordinato che nessun della terra, suonate le due ore di notte, uscisse di casa, né tenesse lume dentro, sotto pena della vita, fece pigliar la povera Donna Aldonza sua moglie. Se la interrogasse o no, se le parlasse o no, con si sa; ma, postale una tovaglia al collo, si questa torse, che la infelice donna morì strangolata (46). Avvenne ciò nel luogo ov'era, com'è ancor oggi, la cisterna, la quale allora stava sotto la torre, e or si chiama la grotta o la cisterna di Donna Aldonza; nel qual luogo il principe di Butera ha poi fatto la porta segreta che dà nel giardino.

E con la stessa tovaglia fece il signore istesso appendere la morta moglie al collo della cisterna detta. Poi, scorse le due ore di notte, fe' prender la morta Aldonza e metterla in un lenzuolo, e da due schiavi portarla sotto la tettoia (47) di Santa Maria la Stella. Dove, scavata una fossa, la sotterrarono.

Ciò fu veduto e osservato da molti vassalli, che poi lo divulgarono. Essi obbedivano bensì all'ordine di non uscire e non tener lume, però non si coricarono, e si misero ai buchi dietro le porte per iscoprir che avvenisse, essendo sospettosi per quel ch'era succeduto il giorno. Così videro passar gli schiavi che portavano il lenzuolo col cadavere, e li videro fino al piano della chiesa, essendovi lume di luna ben chiaro. E la mattina seguente videro la fossa scavata e coverta di fresco. Dopo si seppe che mancava la Signora, onde ne arguirono la morte.

Appresso, Don Giovanni cacciò dalla terra i due suoi fratelli Don Nicolò e Don Luigi, dicendo che erano stati assai vili a sopportar tanto, mentre vedendo quanto avevano visto dovevano essi prenderne vendetta conforme egli aveva fatto. E bandì ancor dalla terra (48) i fratelli del Segreto. Dei quali, tre andarono nella città di Noto, e due a Sortino; e di questi son oggi discendenti in Sortino, fra cui due M. R. P. Predicatori Cappuccini figli dei due fratelli: l'uno, fra Giuseppe da Sortino, valente e primario predicatore della provincia di Siracusa, del quale è stato Provinciale, Diffinitore più volte, e Guardiano in diverse città; e l'altro, fra Antonino da Sortino, che più volte è stato Guardiano in Militello e in altri luoghi.

Pier Caruso, sesto fratello del Segreto, con suo figlio Matteo, ottenne dal signore la grazia di scontar il suo bando alla Zizza, luogo forse un miglio e mezzo distante da Militello, dove scaturisce l'acqua che in questa città beviamo, e dove egli aveva un possedimento con una torre, della quale ancor oggi si vedono le vestigia.

(46) Il testo ha: <<e con una Tovaglia al Collo, li fece dare certi torcioni (o torcinioni, cioè torcimenti), che ella morì>>. <<Li fece dare>> può anche significare che egli non eseguì di sua mano. Rimane tuttavia l'altro concetto che seguiamo, specie se i torcimenti son da riferire alla tovaglia e non alla donna.

(47) Il testo: sotto la pinnata.

(48) Sterrò.

20. - La morte di Donna Aldonza e del Segreto fu nota in tutta Sicilia e fuori.

Viveva il padre di lei, marchese di Licodia; il quale ai suoi figli ordinò di vendicar la sorella e l'onore della lor casa, altrimenti li avrebbe maledetti e diseredati.

I figli si partirono dal padre, e, saputo che Pier Caruso stava confinato alla Zizza, una sera giunsero a lui, e gli dissero: <<a te è stato ammazzato il fratello, a noi la sorella; dobbiamo vendicarci di Giovanni Barresi che ingiustamente ha fatto ciò: dacci modo di farlo, e noi lo faremo>>.

Pier Caruso, meditando, rispose: <<io non so altro modo, che questo: egli va ogni mattina a messa a Santo Antonio Abate; dietro la chiesa da ponente, sono certe grotte (allora la chiesa era fuori l'abitato), nelle quali vi potete nascondere con i vostri cavalli; com'egli viene a messa, fate quel che vi piace>>.

Piacque il consiglio ai giovani, che andarono ad appostarsi nelle grotte. Ma a Pier Caruso spiaceva di avere dato il consiglio; e però, rimessa ogni cosa in Dio, risolvette avvisare il barone di ciò che aveva fatto, e all'uopo rompere il confino. Pertanto, si partì, solo, e a piedi, essendo breve il viaggio, e venne in Militello.

Giunse alla porta del castello sotto la torre, che allora era dal lato di ponente, e grande in pietra nera, e or si vede murata, avendo il conte Don Fabrizio marito di Donna Caterina Barresi rotto il muro a mezzodì e fattovi la nuova porta, che ora il nipote principe di Butera ha ornata di stipiti in pietra. Giunse dunque il Caruso, e chiamò; e di dentro fu domandato chi fosse; ed egli rispose: <<sono Pietro Caruso, aprite, ché ho da trattare un negozio importante col signore, tanto che non mi son curato di rompere il confino e venire a quest'ora>>.

Fu riferito ciò al Barresi, il quale ordinò che il Caruso fosse fatto entrare, e diligentemente perquisito, se mai portasse armi, nel dubbio che colto alcun pretesto volesse ammazzarlo, e che senz'armi lo facessero entrare e venire a lui. Trovatosi che egli era senz'armi, fu introdotto fin nella camera dove già trovavasi a letto il Barresi. Al quale disse: <<Signore, non andate a Santo Antonio Abate, perchè nelle grotte son nascosti i vostri cognati, e vi aspettano per ammazzarvi>>.

Udito ciò, il signore ordinò che il Caruso fosse tenuto in luogo sicuro, volendosi accertare se avesse detto il vero, e, se non l'avesse detto, volendo trarne vendetta più esemplare che non aveva fatto del fratello, e per la menzogna e per la rottura del confino.

Ma la mattina seguente fu accertato che aveva detto il vero, perchè furon veduti i fratelli di Donna Aldonza aspettar nelle grotte la messa, e scorsane l'ora mettersi a cavallo e partirsi.

Per qual cosa, il signore graziosamente del confino Pier Caruso ed il costui figlio Matteo; al quale diè per moglie Donna Eleonora Barresi sua figlia naturale, con molta dote, in cui fu compreso il molino di Franchino detto degli Aranci nel feudo della Favarotta a Catalfaro, ed il giardino di aranci della Fronda Rossa, e terre intorno, dei quali giardino della Fronda Rossa e terre parte è oggi posseduta dal monastero di Sant'Agata di Militello, per

dote di suor Maria Felice Spucces monaca professa in detto monastero figlia di Donna Francesca Caruso (49). E furon compresi nella dote di Donna Eleonora altri beni mobili e stabili, fra cui un palazzo nel quartiere di Sant'Antonino, nel piano di Sant'Agata, con su l'architrave della finestra scolpita l'arme dei Barresi, che poi fe' togliere il sacerdote Don Antonio Astuto, che possiede in beneficio tal palazzo.

Da questo matrimonio di Matteo Caruso ed Eleonora Barresi, nacquero questi figli: Alonso, Giovanni, Niccolò che fu sacerdote e morì in Roma, Andreana e Costanza.

(49) Scrive il CARUSO: Donna Francesca mia sorella.

21. - I fratelli di Donna Aldonza andarono in cerca di Pier Caruso, e non lo trovarono; ma continuarono a studiar occasione di ammazzare il barone di Militello loro cognato; e, come ho inteso dire, in Noto ammazzarono i due fratelli di lui Don Nicolò e Don Luigi.

Il viceré, saputa l'uccisione di Donna Aldonza e del Segreto, fece venire a sé Don Giovanni Barresi; e fra l'altro lo privò del mero e misto impero, che egli aveva in ampia forma come si vede dal privilegio di Don Blasco I Barresi suo bisavolo (50). E così stette Militello senza mero e misto impero, finchè non fu presidente di Sicilia il marchese di Irace Don Giovanni (51); il quale, con lettera di posta che diede al principe di Pietraperzia Don Francesco, gli concedette continuare, come continua, nella possessione del mero e misto impero (52).

Essendo in quel tempo il viceré (53) in visita pel regno, seco si conduceva Don Giovanni Barresi. Trovavasi perciò questi con la Corte di Castrogiovanni; ed ecco nella casa ove alloggiava entrarono i fratelli di Donna Aldonza, e gli tagliarono la testa, e con questa si fuggirono e la portarono in Licodia al padre.

Il quale fu così contento della morte del genero, e dell'avuta vendetta della figlia e dell'onore, che, sedendo a tavola, metteva la testa del genero, sopra un piatto, e se la teneva dinanzi mentre mangiava.

(50) Rilevasi che, - la discendenza dei Barresi essendo: Blasco, Antonio, Blasco, Antonio Piero, Giovan Battista, - Blasco fosse trisavolo di questo.

(51) Un testo dice: marchese di S. Pau Don Giovanni p.^o Ventimiglia.

(52) Aggiunge qui il CARUSO: <<per chiarezza di quanto ho detto si può vedere il ripartimento dei Sindacati di Sicilia della R. C. che è nel volume delle Costituzioni prammaticali del signor Marco Antonio Colonna viceré di Sicilia. Si nota in detto ripartimento al numero XXV: Mineo, Vizzini, Buccheri, e Militello V. N. E mio padre più volte mi disse che pagando onze 0,17.10 sempre fu sindacato dalla R. C.>>.

(53) Don Ferdinando di Acugna, secondo LA LUMIA, se la data corrisponde.

22. - Essendo stata compiuta l'uccisione di Giovanni Barresi in tempo che egli *sub verbo regio* seguiva la Corte, anzi si può dire quasi alla presenza del viceré, perciò questi dichiarò ribelli, i fratelli Santapau e il padre loro, e tolse loro lo Stato di Licodia, che incorporò al fisco regio.

Se non che, in quel tempo Sua Maestà Cattolica aveva guerra in Spagna; e i due fratelli Santapau, senza farsi conoscere, andarono ad arruolarsi soldati di ventura nell'esercito del re. E un giorno, essendo il re all'assedio di una città, dovendosi dar l'assalto alle mura, pubblicò bando che il primo soldato che sulle mura salisse, e ponesse la bandiera, avrebbe grazia di qualsivoglia delitto.

Allora i due fratelli si dissero: <<oggi è la nostra giornata, della vita, ossia della grazia, o della morte>>. E, cominciatosi l'assalto, posero essi una scala alle mura, e procurarono salire portando la bandiera onde colassù piantarla. Salirono perciò l'un dopo l'altro sulla stessa scala, e, arrivato il primo, mentre piantava la bandiera fu ucciso dai nemici; ma il fratello, che veniva appresso, valorosamente saltò sul muro, prese la bandiera, e, con una mano tenendola, con l'altra ferì e uccise molti nemici e si fece largo. Per il che, altri seguitando su l'istessa scala, e altre scale essendo poste alle mura, i soldati di S. M. C., profittando dell'impresa compiuta dal valoroso giovine, poterono, non che salir sulle mura, vincere, ed entrar nella città, e prenderla; dove trovarono infinite ricchezze. Tutto ciò, ossia la presa di questa città e la parte che v'ebbero i due fratelli siciliani e l'esser essi causa della vittoria, ho letto in un libro in cui si narrano i fatti di tutti i re di Spagna e Sicilia.

Avuta la vittoria, il re fece venire innanzi a sé il superstita dei due fratelli, che della vittoria stessa era stato causa, e gli domandò chi fosse. Quegli narrò ogni cosa di sé, e domandò la grazia promessa conforme il bando, e questa il re accordò. Ond'egli se ne venne in Sicilia, e riebbe lo Stato di Licodia e ogni altra sua cosa, a condizione tuttavia di cangiare il suo cognome di Santapau in Santapace. - Fin qui il Caruso.

23. - Il quale avverte: - Questo fatto della signora Donna Aldonza Santapau fu a me e ai miei fratelli più e più volte riferito da mio padre Don Francesco Caruso. Noi glielo facevamo narrare per nostra curiosità, come si suol fare di simili casi. Di più, a me e ad altri in Militello l'istesso fatto fu narrato dal dottor Pascale Barrese uomo anziano e degno di fede. Ed ultimamente mi veniva confermato esser avvenuto dell'istesso modo come ho sopra riportato dal reverendo Don Pietro Rosso, uomo di ottanta e più anni, che, avendo letto quanto ho scritto sopra, mi diceva aver egli un notamento di pugno del sacerdote Don Pietro Carrera, quel grande Istoriografico il quale stampò molti e molti libri su diverse e curiose materie, e fu quel gran giuocatore di scacchi che su questo giuoco compose un libro stampato in Militello, ed era tal notamento sulla progenie dei Barresi e Branciforti, e avendolo riscontrato aggiungeva non esservi differenza col mio racconto, e dell'istesso modo essere stato riferito dal signor Matteo Favara, uno dei gentiluomini e Capitano e

giurato più volte di essa. -

..... capitolo, nell'originaria dizione del Caruso, un manoscritto, nel quale è detto che la città assediata ed espugnata fu Granata; e aggiunge che, avendo voluto conoscere il nome dell'ucciso Segreto di casa Caruso, ha visto essere esso Francesco, e che i due fratelli Santapau avevano nome Fedro e Gualcevano e discendevano da Raimondo Santapau, che insieme a Giuseppe Centelles fu presidente del regno. Ritene altresì che, essendo stato nell'esercito di Spagna che mosse alla conquista di Granata un soldato siciliano che si faceva chiamare Francesco Menaguerra, costui fosse un dei Santapau. E dice che, riscontrati gli *Anales de la Corona de Aragon* del Surita, al t. IV fogli 247 e 370 ha trovato che, impadronitosi dell'Alhambra, Ferdinando e Isabella ordinarono una solenne processione, e fecero celebrare nella chiesa di Santa Fe' una messa, finita la quale la regina e l'infante chiedevano grazia al re anche pel conte di Sclafani chiuso da due anni nel castello di Cordova perchè da viceré di Sicilia aveva compiuto crudeltà contro i Siciliani. Dice altresì che lo storico Gonsales d'Avila nel dar l'elenco dei graziati dal re Ferdinando scrisse che fu tra essi un soldato siciliano per aver confitto il vessillo della croce sugli spalti dell'Alhambra. E conchiude: <<qual fu dunque il fortunato tra i due fratelli che, restituitosi in patria, poté abbracciare il vecchio padre, cui il sentimento dell'odio aveva spinto a imporre ai figli quella memoranda vendetta? La storia ce ne ha fatto un mistero>>.

Ma altri manoscritti di questo racconto del Caruso non fanno il nome di Granata; ed è miglior lezione, perchè Granata non fu espugnata, ma dopo lungo assedio capitolò il 2 gennaio 1492, e i re Ferdinando e Isabella vi fecero solenne entrata il 6 stesso mese (54).

(54) Ved. p. e. la *Storia generale di Spagna* del DE FERRERAS, ediz. Francese, Paris 1751, tom. VIII. Ivi è cenno della grazia fatta all'ex viceré di Sicilia Conte di Esclafana, e non di altre grazie.

24. - Ancora è difficile metter d'accordo le date. Infatti il Carrera, nel suo brano di *notizia* di Militello di cui ci siamo occupati, là dove parla del sigillo dice: <<Ed io ne vidi (dell'insegna di Militello) un sigillo di bronzo e grande e antico, in poter del Dottor D. Mario Tortelli militellano, del quale si serviva l'Università al tempo di Giovan Battista Barresi Padrone del Castello intorno l'anno 1503>>. Sarebbe stato dunque il Barresi in questione ancor vivo nel 1503, cioè ben dopo l'entrata dei re Cattolici in Granata, e la vendetta dei cognati avrebbe dovuto essere alquanto posteriore.

Ma, ben più che ciò, non è neppure chiaro se Giovan Battista Barresi stesso sia stato il marito ed uccisore di Donna Aldonza.

Infatti Vincenzo Natale scrive: <<Carrera nello Idillio Zizza dà a credere che Antonio Pietro Barresi (cioè il padre di Giovan Battista) fosse stato il micidiale, e dietro a lui l'asserisce l'Amico nel *Lessico*. Al contrario Caruso

sostiene che fu Giovan Battista figlio di Antonio Piero, come quello che non solo in quella occasione fece sposare a Matteo Caruso la di lui figliuola, ma che in primo matrimonio avea avuto per moglie Donna Aldonza senza figli. In tal particolare l'autorità del Carrera assai vien controbilanciata da quella del Caruso, che tanta attenzione pose nello scrivere la genealogia dei Barresi, e della propria famiglia>> (55).

Rettificando nelle parole del Natale una circostanza, e cioè che il Caruso narra che Giovan Battista Barresi sposò Donna Aldonza in seconde nozze, e non in prime, possiamo anche per amenità a legger Carrera nel suo idillio. Egli fa quivi a certo punto parlare il vecchio Loddiero, che è una vaghissima vallata in quel di Militello, coltivata ad aranci. Loddiero è alimentato da due suoi figli, una femina, ed è Scordea (e sarà anche la sottostante terra di Scordia), e un maschio, che è Ierodo, altra estesa contrada. E Loddiero parla dicendo:

<<Sotto questo canuto e folto mento
S'ascondon molte etadi.
Annoverarne gli anni io non potrei.
Conosco di presenza
Assai degno pastore,
D'heroiche grandezze illustre esempio,
Di questi poggi e boschi
Signore e d'una ricca unita mandra,
Alto e biondo d'aspetto, Antonio Piero
Fondator de' famosi opimi ulivi,
Che a mezzo giorno posti
Dietro a quelle colline
Si dicon l'Oliveto:
*Ahi che Aldonza sovvienni alma donzella,
Che del suo sangue l'herbe
Tingendo, e i cor degli ottimi Pastori,
Immacolata e pura in ciel sen giù.*
A Pier Giovan Battista
Successe herede, e figlio
Per egregie virtù e valor vero
A nessuno secondo.
Lui sventura condusse, ahi doglia immensa!
Alla città infelice,
Che felice nomar, vogliono gli altri>> (56).

(55) NATALE, *Discorsi* cit., pag. 139.

(56) CARRERA, *Zizza*, idillio pastorale,

Or se, con l'Amico, il Natale, e altri, si legge che Aldonza secondo Carrera sia appartenuta ad Antonio Pietro, la cosa può apparir non del tutto incontrovertibile per questo brano del Carrera. Infatti, Aldonza, nelle parole del vecchio Loddiero, è posta fra Antonio Piero e Giovan Battista, e dove il vecchio si sovviene di Aldonza, il discorso su Antonio Piero potrebbe anche essere finito. Subito attacca quello su Giovan Battista, la cui storia può essere anche spiegazione del caso di Aldonza, e vi si collega per quella infelicità che chiude la sua vita. Quanto alle virtù e all'eroismo, il poeta ne riconosce a entrambi. Vero è che Antonio Piero secondo il Carrera nella parlata di Loddiero era biondo, e biondo era il signore di cui nella

canzone della madre del Segreto riportata dal Caruso; e alto era altresì nell'una e nell'altra, se pur nella seconda non sia da intendere nel senso del suo rango e autorità, essendo l'aggettivo *alto* riferito al signore, e poscia *bionda* alla sua testa. Ma biondi e ancor alti potevano essere sì il padre che il figlio.

E però miglior argomento rimarrebbero, del trattarsi di Antonio Piero e non di Giovanni Battista secondo il Carrera, le altre su riferite parole dello storico nella notizia di Militello, cioè che Giovanni Battista visse intorno al 1503, cioè undici anni dopo che terminò la guerra di Granata. Ma ancor qui è da dire che, mancando il particolare dell'espugnazione di Granata, che non fu espugnatachè possa l'eroismo dei due fratelli dopo l'uccisione del cognato riferirsi ad altro episodio di quella guerra, o ad altra guerra, maggiore incertezza si spande sulle date; onde in conclusione potrebbero anche i fatti di questo racconto, ove la tradizione non li abbia alterati, riportarsi ad epoca alquanto posteriore al 1503.

Del resto, non è da sorvolare su la circostanza che il Caruso stesso invoca l'autorità del Carrera, dicendo che egli narra all'eguale modo suo, e mal si concepirebbe tale eguaglianza se giusto nel soggetto essi dovessero differire. E d'altro canto la veridicità del Caruso in generale vien comprovata da quanto dice il Carrera medesimo su Antonio Piero fondatore dell'Oliveto, e su Giovanni Battista e su altri Barresi.

25. - Donna Aldonza in Militello e in Sicilia è rimasta viva nel cuore e nella fantasia del popolo. Per chi non giunga alla storia o alla cronaca, è già essa stessa soggetto palpitante di leggenda. Ci riportiamo alle cose che dicemmo innanzi, sulle ricerche di stranieri e d'Italiani a proposito della leggenda e della ballata sulla *Signora di Militello*.

Nel campo letterario essa è anche entrata. V'ha un romanzo su *Donna Aldonza*, di Giovanni D'Ondes Reggio, palermitano (57), il quale segue perfino letteralmente una cronaca, di cui parla, e che è quella di Filippo Caruso, sebbene non dica il nome dell'autore. E i letterati militellani più volte si son volti a questo tema.

Il compianto Francesco Laganà Campisi, il *Patriota* di Militello fondatore dell'Asilo Infantile, lasciò fra le sue carte alcuni scritti sopra un lavoro storico e romantico che meditava intorno a Donna Aldonza, scritti però d'un carattere piuttosto preparatorio.

Francesco Musumeci Ristagno, poi anche lui così immaturamente rapito alle lettere e alla città natale, lessemi una volta un capitolo d'un romanzo cui aveva posto mano, su Donna Aldonza. E, con molto studio e arte vi dipingeva la bellezza e la della signora, l'insidia dei cognati, e nel popolo il rigore e la miseria di quell'inverno che il Barresi si assentò dalla sua terra.

Vi è poi la tragedia *Donna Aldonza*, di padre Sebastiano Cantarella, edita, e recitata anche in Militello. Il Cantarella ebbe da natura una qualche vena poetica, cui non corrispose l'adeguata coltura. La sua tragedia, che ha qui e colà pregi di esposizione, e di dramma, cade anche in

difetti proprii di uno stile, si direbbe, molto comune. Più tardi, lo stesso Cantarella scrisse una seconda tragedia da far seguito alla Donna Aldonza, intitolata *La vendetta dei Santapau. Ho dai parenti del Cantarella il manoscritto di*

tale lavoro, che, se per dettato non si libera dei difetti del primo, gli cede nell'azione. (continua)

(57)..... Militello, *Romanzo storico siciliano, Palermo,*

La Signora di Militello (Donna Aldonza Santapau) nel suo passaggio dalla tradizione ai documenti storici

- Giuseppe Majorana -

(Dall' <<Archivio Storico per la Sicilia Orientale>> (A.S.S.O), anno XIX, Catania 1922-23, pagg. 25-52. Leggi anche A. FLANDINA, *Donna Aldonza Santapau. Notizie cavate da documenti inediti dell'Archivio della R. Cancelleria - A.S.S. Palermo 1878* - in AUTORI VARI, "Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia", a cura del sac. Filippo Marotta, Enna 2003, pagg. 13-25.

Il Majorana, all'interno di questo suo saggio, traduce in italiano il testo latino riportato dal FLANDINA nel suo scritto del 1878 e fedelmente trascritto nei citati "Saggi e Documenti...", da me curati nel 2003 alle pagine 22-25.)

Per i lettori dell'*Archivio Storico della Sicilia Orientale*, e per me stesso, debbo questa nota.

Quando, in questo *Archivio*, portai all'onore della luce e della critica le *Cronache inedite di Filippo Caruso* (1), avevo, nelle mie giovanili letture delle *Storie Siciliane* di Isidoro La Lumia, sorvolato quel suo studio *La Sicilia sotto Carlo V imperatore*. E me ne dispiace molto, perché, ripresa ora la lettura dell'eminente storico della grandezza e delle sventure di Sicilia in tanta parte dell'evo medio e del moderno, trovo in quello scritto un brano ove è cenno della *Signora di Militello*. E su tale nome, così culminante nelle cronache e tradizioni di Militello, e intorno a cui ancora va ricercando la critica letteraria europea come già narra (2), si sparge ben a proposito il lume della storia.

(1) *Le cronache inedite di Filippo Caruso*, Archivio Storico della Sicilia Orientale, annate VIII, IX, X e XIII.

(2) *Loc. cit.*, Indagini del VILLANTI, nei *Volklieder* dell'HERDER e nelle romanze provenzali, ecc.

Isidoro La Lumia avverte che intorno al 1500 nelle terre demaniali o regie di Sicilia la giurisdizione inferiore si esercitava da capitani di giustizia locali; nei vassallaggi spettava universalmente ai baroni: v'era il ricorso ai magistrati del re, ma il barone lo impediva a suo agio. E aggiunge: <<Tra quegli atti di feudale giustizia, che furono sì sovente enormità ed eccessi, riferivasi alla seconda metà del XV secolo il caso della *Signora di Militello*: una nobile donna (Aldonza di Santapau), imprigionata, tormentata ed uccisa col vero o supposto suo amante dal geloso marito (Antonio Piero Barresi barone di quella terra), il quale poi si cavava d'impaccio con breve confino in Malta ed una somma di 500 scudi d'oro versata nelle casse del fisco>>. Al che pone in nota che <<il fatto di Militello, spoglio degli accessori onde volle in appresso ingrandirlo la tradizione, risulta da un dispaccio di *composizione* e di grazia, dato dal re Giovanni in Barcellona, a favore di Antonio Piero Barresi e due familiari suoi complici, il 1° agosto VIII ind. 1475, e da

altri documenti che servono di appoggio a una Memoria pubblicata in proposito dal signor Antonino Flandina nell'*Archivio Storico Siciliano*, nuova serie, anno III, Palermo 1879>>. Doveva dire 1878, e nel 1879 il La Lumia stesso moriva.

I documenti pubblicati dal Flandina, molto degni di nota (3), mettono in chiaro:

- L'epoca precisa in cui i fatti avvennero: regnando re Giovanni di Aragona, e propriamente fra il 1473 e il 1475;
- Il marito e uccisore di Donna Aldonza fu Antonio Piero Barresi, e non Giovanni Battista;
- Il suo cognato Santapau, e non i due cognati, non uccise lui, per vendicare la sorella, ma uccise il fratello di lui, Cola Barresi;
- Il signore di Militello e il Santapau ebbero pena per i loro fatti di sangue, ma furono ben presto graziati.

In tutti questi punti i documenti storici smentiscono la narrazione tradizionale e del Caruso, o ne differiscono. Due altri punti emergono:

- L'azione del Barresi contro la moglie dovette essere lenta, o svolgersi in più tempi, se il re, e per esso il viceré, e per esso ancora il protonotario Girardo Aglata, interviene con dispaccio datato Palermo 31 agosto 1473, ordinando che la Signora di Militello, Donna Aldonza, sia tolta al marito e ricoverata in un monastero di Catania; e con altro dispaccio stessa data e luogo, ordinando che il magnifico barone suo marito e i fratelli di questo diano cauzione idonea di non offenderla o farla offendere. Il re stesso, come sopra, interviene con altro dispaccio Palermo 14 settembre 1473, ordinando che il magnifico messer Raimondo di Santapau (il suocero del Barresi) e i suoi figli non abbiano in alcun modo a *congregare né coadunare gente*; e se l'avessero fatto, smettano. Si arguisce che i Santapau si armassero a una spedizione per liberare la figlia e sorella o punire gli uccisori; essendo il dispaccio indirizzato allo stesso Iacopo de Mirabello, milite, promotore del Sacro Regio Consiglio del regno di Sicilia, commissario nella terra di Militello, cui sono indirizzati i precedenti dispacci per mettere in salvo la signora.

- Sulla questione se questa fosse innocente, o rea di adulterine relazioni, per quanto la materia sia poco documentabile, il momento di trattarne, in uno degli scoperti documenti, che è quello della grazia al marito, non le è per certo favorevole. E però il re fa la maggior offesa alla sua memoria, pur circondandosi di un cauto <<ut fertur>>. Dice il re, parlando al magnifico barone che l'aveva uccisa: <<vos vero confisus de nostris clemencia et benignitate, tum etiam quod predicta uxor vestra, quae impudice, ut fertur, inhonesteque se habens, honorem genusque vestrum parvipendens, magnam vobis ignominiam dedecusque et infamiam intulit>>. E nello stesso dispaccio, più sotto, riferendosi al complice anche fatto morire dal barone, lo nomina una volta colui che <<cum predicta uxore vestra inhoneste ut dicitur se habuit>>, e più sotto ancora con queste stesse parole: *inhoneste se habuerat*, senza l'*ut dicitur*.

- Colui che la signora fu accusata di diligerne del suo amore, nei documenti è chiamato soltanto Pietro Bellopede, e non Caruso. Il cronista Filippo Caruso dice che quegli era di famiglia Caruso, fratello di Pier Caruso, ma non ne riporta il nome, e scrive che Bellopede era il suo soprannome perché ballava bene e molto si diletta di farlo con le dame che la signora Aldonza riceveva nel castello in assenza del marito. Egli, il cronista, si dice della stessa famiglia Caruso.

(3) Essi si trovano in Palermo, *Cancellaria del Regno*, Registro 130 fogli 47, 54, 66, Registro 132 foglio 253, Reg. 135 fogli 149, Reg. 139 fogli 185.

**

E i fatti, secondo i documenti medesimi, avvennero nel modo seguente. È il re Giovanni che parla, o piuttosto il viceré, ed il meglio è che gli lasciamo la parola, per quanto a noi ne occorra, pur cangiandola con fedeltà, e col sapore del suo tempo, in nostra lingua.

- Voi, dunque dice il re, nobile magnifico e diletto nostro Antonio Perio (leggesi sempre *Perius*) de Barresi barone di Militello della valle di Noto, foste denunciato presso la nostra Magna Curia del predetto regno di Sicilia, incolpato e accusato dal nobile magnifico e diletto nostro Raimondo di Santapau milite quondam (4) suocero vostro, di omicidio e uccisione da voi perpetrati in persona della fu nobile e magnifica Aldonza figlia del prefato Raimondo e vostra moglie; nella quale occasione fu contro di voi fatto processo e data sentenza, per cui vi condannarono alla deportazione nell'isola di Malta (*in insulam Meliveti*) coadiacente al nostro regno di Sicilia. Voi nobile predetto foste ancora accusato dai fratelli di quel Pietro de (5) Bellopede, il quale voi insieme con detta vostra moglie uccideste, torturaste, ossia torturare e uccidere mandaste e faceste.- Qui il re pone l'infamia che, come si dice, la signora avrebbe recato con la sua disonestà all'onore e alla casa del signore; dice elegantemente che tale fu la causa che condusse questo <<ad predicta peragenda>>, e segue: - Allora anche certi Bernardo Rumasugla e Nicolò de Muxa (6) vostri servi, zelanti dell'onore vostro, e volendo a voi dar soddisfazione

di tanta ingiuria arrecatavi, quell'uomo col quale la predetta vostra moglie inonestamente - e qui è detto *ut dicitur* - sé ebbe, condussero a morte. Per la qual cosa, umilmente ci supplicaste perché, tutte le predette cose avvertite e considerate, verso voi e i predetti vostri servi misericordiosamente noi abbiamo a condurci, e a voi e loro dalla nostra solita benignità ci degniamo concedere la remissione, indulgenza, rilascio e perdono infrascritto.

(4) Il *quondam* sta con suocero; allora il Santapau era tale, ora non più, essendo morta la figlia; mentre, al tempo del dispaccio, egli viveva ancora.

(5) Il *de* è maniera che tuttavia si trascina, a volte, negli atti e scritture locali, secondo l'uso antico, innanzi ai cognomi, senza riferimento a distinzione nobiliare od altra, ma che vale come *nominato, o di nome, o di casato*, ecc. Ancor oggi in scritture anche di villici, se non redatte da notaio, o pur da questo, capita leggere: <<io di Renda>>, <<io di Ragusa>>, ecc., per dinotare un Renda, un Ragusa, qualificato nell'atto stesso. E questa nostra considerazione, nel caso del Bellopede può in parte aiutare la tesi del FLANDINA onde sotto, che Bellopede fosse cognome.

(6) Di questi nomi il primo è scritto senza il *de*, ma il secondo sì; e ritengo non sia da farvi caso. Forse il meglio oggi è sopprimere il *de* ovunque. Ma in generale volendo mantenere il suono di quel tempo, nel riportare le parole antiche, dove esso si trova, lo serbo. Il *Rumasugla* poi dev'essere viziosa ortografia, il *gla* non essendo nella parlata siciliana; e deve stare per *glia* o *ghia*: *Rumasughia*. Così pure scrivendosi *Muxa* si pronuncia *Muscia*, e *Muccio* è ancor cognome locale.

Segue il re dicendo che, - considerate tutte le cose dette, e quelle <<da voi dette>>, e gli atti e il merito del processo, e mossi da certi rispetti, considerazioni e cause impellenti, <<che qui omettiamo esprimere>>, <<a voi nobile e magnifico Antonio Perio de Barresi la predetta deportazione e crimine della predetta uccisione da voi compiuta in detta vostra moglie e in detto Pietro de Bellopede, e anche l'uccisione dai detti Bernardo e Nicolò vostri servi perpetrata in colui che *cum dicta uxore vestra inhoneste se habuerat*, e ogni azione, questione, petizione, e domanda, e ogni pena di condanna o deportazione predetta, macchia e calunnia civile e criminale, e altra pena corporale, reale, pecuniaria o altra come vuoi, la pena tanto di detta sentenza di deportazione quanto anche della uccisione perpetrata sì da voi che dai vostri servi, e anche tutti i crimini fatti e commessi da voi e dai detti servi in e circa e per la causa della uccisione o morte detta anche della vostra moglie, anche se espressamente qui non si dicano, dalla nostra solita clemenza e benignità indulgiamo, rimettiamo, rilasciamo e in perpetuo perdoniamo>>.

Al quale punto, dopo questo magnifico saggio di statuizioni notarili legali e sovrane quattrocentesche, noi ci fermeremo, anche per pigliare fiato. Ma il re continua con altre pagine e con lo stesso periodo, chiarendo che ciò è acciocché - <<voi e i predetti vostri servi per i predetti crimini e delitti, né per ragione né in occasione di essi, in nessun tempo mai non possiate o possano esser costretti, chiamati, forzati, segregati (7), vessati, molestati, inquietati, o altrimenti in giudizio o fuori esser tratti;

Ché anzi tutto all'opposto vogliamo che voi e i vostri servi con tutti i vostri e loro beni che abbiate e avrete, liberati siate e siano (8) della predetta deportazione e crimini di occisioni, nonché della carcerazione e tortura della vostra moglie, e della carcerazione e tormento con morte anche del detto Pietro Bellopede, e per altri qualunque delitti in occasione della morte della moglie vostra da voi e dai detti vostri servi fatti commessi e perpetrati, e degli altri crimini ed eccessi da voi se commessi per qualsiasi causa e di tutte altre cose predette esenti, quitati, liberi, assolti, liberati, e affatto immuni, per come noi voi e i detti servi vostri esimiamo, assolviamo, quitanziamo, e liberiamo, e per assolti, quitati, liberi, esenti, e immuni siate avuti vogliamo, decerniamo, e declariamo seriamente con la presente>>.-

(7) Il testo ha: *distringi*, che potrebbe anche valere *carcerati*.

(8) Il testo ha *litis sitis et sint*, e il FLANDINA alla parola *litis* fa seguire Noi, per avere un senso, preferiamo leggere *liti sitis* ecc; dal *litus* della legge valica, della longobarda, ecc., che valeva *aldis*, e dinotava anche *liberto* ecc. Anche il CICCAGLIONE, a cui ne ho parlato, è di avviso che debba intendersi *liti*.

Il dispaccio e il periodo continuano sempre, e il re, se non attribuisce la corona civica al barone e ai suoi famuli, dichiara che li restituisce <<alla buona fama, onori, dignità, uffici, benefici e beni tutti burgensatici e feudali ed altre universe solennità e beneficii, dei quali per quel delitto e la predetta sentenza di deportazione e uccisione voi e i predetti servi o privati o sospesi siate stati, con libera facoltà di testare, codicillare, e ordinare dei vostri beni>> ecc., ecc. ecc.- Il tutto, come se mai la detta sentenza e processo fossero stati fatti e promulgati. - <<e finalmente al pristino stato d'innocenza e integrità voi e i detti servi vostri poniamo e riponiamo, cassando e annullando come col presente cassiamo e annulliamo, distruggiamo e di forza e di effetti vuotiamo la detta sentenza>> ecc., ecc., ecc. - Si dà ordine pertanto - <<agli spettabili nobili magnifici e dilette nostri Consiliarii, al Viceré, al Maestro giustiziere e al suo Luogotenente, ai Giudici della Magna Curia, e al Tesoriere e Conservatore del nostro Patrimonio, all'Avvocato e ai Procuratori fiscali, e da ultimo a tutti i nostri ufficiali nel regno di Sicilia, di osservare quanto sopra, pena la nostra ira e indignazione e la multa di onze mille d'oro>>.-

In fine si dichiara che - <<voi (magnifico de Barresi) per la presente remissione graziosamente deste e consegnaste a noi, cioè alla Curia nostra, 500 onze d'oro della moneta del regno di Sicilia; le quali da voi ricevette il diletto Consiliario e Tesoriere generale nostro Guglielmo de Peralta, e cioè deste soldi 32.500 della moneta di Barcellona, prese le dette 500 onze al cambio in questa città in ragione di 13 soldi per 6 tari della moneta di Sicilia>>. - Dato in Barcellona, il giorno detto, 1° agosto 1475; firmato: Rex Ioannes.

In questa lunga indubbia lata ma assai più verbosa remissione e grazia, avuta dietro pagamento di 32.500 soldi barcellonesi, ossia 500 onze d'oro di Sicilia (9), più

volte sono indicate separatamente la *pena tanto della sentenza di deportazione che della occisione*; onde si potrebbe ritenere che si trattò di due pene distinte, se non di due processi; ma in principio è pur detto che voi nobile e diletto nostro foste condannato alla deportazione in Malta per l'uccisione della moglie. D'altro canto, in tante parole, non risulta chiaro che una speciale condanna fosse pronunciata contro il barone e contro i suoi servi per l'uccisione di Bellopede; il processo doveva essere in corso, o arenato; e allora si spiega meglio la frase ripetuta che noi assolviamo voi e i famuli sì della deportazione che della uccisione. Evidentemente i servi non se la sarebbero cavati con una semplice deportazione; e d'altro canto deportare un nobile magnifico e diletto nostro per la uccisione d'un cittadino qualsiasi sarebbe stato troppo (10).

(9) L'antica onza di Sicilia, moneta ideale o di conto, importava lire italiane 12,75; ed altresì tari 30; quantunque il tari fosse eguale a centesimi 42; onde l'onza sarebbe L. 12,60; oppure, se fermo il suo ragguaglio in L. 12,75, sarebbe essa stessa tari 30 e grani 7, essendo il grano eguale a 2 centesimi. Nel ragguaglio sotto il re Giovanni, se 13 soldi barcellonesi son presi al cambio per 6 tari di Sicilia, l'onza risultava esattamente di soldi 65, e le 500 onze formavano i 32.500 soldi onde nel testo. Diversamente, con l'onza a tari 30 e grana 7, si può pensare qualche piccola frazione a disfavore della Sicilia in quel cambio. Il soldo barcellonese in base a tale cambio sarebbe ora centesimi 19,2 italiani.

(10) Il FLANDINA dal documento testé letto trae che Antonio Piero Barresi e due suoi familiari tutti e tre venivano condannati alla deportazione nell'isola di Malta; e aggiunge: <<la pena era inadeguata, ma vi era quel diritto di mero e misto impero per quanto il barone avesse orribilmente abusato>>. Aggiunge: <<d'altronde, ciò che più importava al governo era di togliere una collisione in Sicilia fra i Barresi e i Santapau, e a ciò provvedeva opportunamente la relegazione a Malta>>. Replico: non parmi che dal documento risulti la pena della deportazione per i servi; e solo è manifesta la sentenza pronunciata dalla Magna Curia relegante il Barresi a Malta per la sola uccisione della moglie.

**

Della vendetta dei Santapau nulla si sa per i documenti scoperti, se non che il nobile Cola Barresi fu ucciso, e ne furono imputati i Santapau. È in proposito un dispaccio del re, e per esso del viceré, datato Catania 1° agosto 1475 (la stessa data della grazia al Barresi, ma questa è da Barcellona), firmato Lop. Ximenez Durrea. Ed è contro i Santapau, che qui si chiamano Santapace.

Vi si legge che la magnifica signora Leonora Barresi ha proposto accusa, onde nella Magna Regia Curia delle accuse, per la uccisione del quondam miserando magnifico Nicolò Barresi, si è iniziato processo contro il magnifico signore Raimondo de Santapace, e per la stessa occisione processo contro il magnifico signore

Antonium Peri Ambrosium (sic) de Montecatheno più giù chiamato signore della Ferla (dominum Ferulae), e per la stessa occisione processi contro Beatrice liberta di detto Raimondo, Antonio Palumbo, e notar Giovanni Russo. La stessa signora ha proposto altresì accusa di aggressione da parte delle genti coadunate a guisa di guerra perpetrata in persona dei borghesi (*burgensium*) della medesima magnifica accusatrice nel feudo di Picadachi, e tale accusa è contro il detto magnifico Antonio signore di Ferla.

Or il viceré manda che è uopo che tali processi siano espletati. (Qui dice *compleatur processus*; ma più sotto al plurale *processos predictos conficere debeatis*). <<Andate, ordina, voi nobile Simone de Vivachito uno degli Avvocati della Magna Regia Curia, personalmente sui luoghi, udite le parti, e compite i processi suddetti col rito della Magna Curia fino alle conclusioni inclusive, e abbiate commissario il notaro Simone Senia; e tali conclusioni apportate al vostro ritorno, o mandate sigillate perchè la giustizia decida. Ordiniamo che chiunque cui spetti vi obbedisca al fine suddetto, pena mille reali al fisco; e delle vostre diarie avrete pagamento in giornalieri tari>> (il numero non è pubblicato).

Dunque son graziati il Barresi e servi; e s'inquire contro il Santapau e complici; e Raimondo è il nome del padre fra i Santapau. Gli altri di tal casato sono: Ponzio, Calcerano e Guglielmo; chiamati *frati et figli*, intendiamo fratelli fra loro e figli di Raimondo, e ciò nel dispaccio viceregio datato Palermo 14 Settembre 1473, col quale partono ordini perchè essi non congreghino e coadunino gente. Ora noi domanderemmo: il padre stesso avrebbe vendicato la figlia? E la nobile Leonora per l'ucciso Nicolò Barresi accusò esso solo di suo casato? O nel dispaccio si indicano singolarmente i processi iniziati, tanti quante le persone accusatevi (Raimondo, il signor di Ferla, la liberta, Palumbo, il notaro, e poi nuovamente il signor di Ferla), e non si parla dei figli del Santapau perchè sottrattisi con la fuga? Tale fuga si accosterebbe alla tradizione e alla cronaca del Caruso.

Ma di circa tre anni dopo, datato Palermo 23 febbraio nona indizione 1478, si ha un altro dispaccio, che annuncia che <<la *Magestà di lu Signuri Re* ha nuovamente rimesso e perdonato al magnifico Giovanni Ponzio di Santapau accusato e finalmente fuorgiudicato (prosequuto er finaliter foriudicato) per la morte di quondam magnifico Cola Barresi olim interfectu>>; e <<lo ha restituito in tutti i suoi beni mobili e stabili, signanter in la baronia et castello di Luchula, esistenti a lu presenti in putiri di la Regia Curia pretextu eiusdem foriudicationis>>. Cita il *privilegio* di questa remissione reale spedito da Palermo il 18 istante mese; e aggiunge che, ciò posto, <<vi comandiamo che voi, nobile Andrea Tudisco Capitano della terra di Caltagirone, dobbiate restituire e consegnare al magnifico messer Raimondo Santapau nel nome del detto Giovanni Ponzio suo figlio il detto castello e baronia, o ad altri legittimamente per sua parte. E non temiate di far ciò perchè questa è la volontà nostra, secondo la volontà e il mandato del Re, e non facendolo pagherete fiorini mille>>.

Essendo codesto Giovanni Ponzio Santapau un fuoriudicato, o giudicato in contumacia, o bandito, è da intendere che contro di lui si acuì la giustizia punitiva che lo privò anche del suo castello e baronia e beni. Di Raimondo, il padre, che sembra viva pacificamente, non è più questione. E forse, accusato da Leonora, è stato assolto.

**

Ed ora, qualche rilievo in rapporto alla cronaca di Filippo Caruso. Ricordiamo le linee della sua narrazione: Giovanni Battista Barresi barone di Militello partì per la Spagna; rimasero nella sua terra i suoi fratelli Nicolò e Luigi, con ordine al Segreto, che era un Caruso, di pagare per loro appannaggio tanto e non più delle rendite della terra; e rimase ancora la moglie del barone, Aldonza. La quale, essendo allegra e festevole, usava chiamar nel castello le gentildonne della terra, e non uomini, e con quelle il Segreto ballava, così bene che fu denominato Bello piede. I fratelli del barone volevano maggior denaro, ed il Segreto disse loro: <<se l'ordina la Signora, lo darò>>. Ma la Signora non si staccò dalla parola del marito. Ed i cognati per vendetta la tacciarono d'infamia compiuta col Segreto stesso. Il Barresi, avuta cotale denuncia, se ne tornò, e giunto in Palagonia vi pose alla tortura il Segreto che era andato ad incontrarlo; e seguì indi a torturarlo in Militello; e, come quegli sempre negava, e forse da ultimo usò parole dettate dal dolore e dall'ira dicendo che non lo aveva fatto, ma se lo avesse fatto tornerebbe a farlo, ordinò lo si buttasse giù dalla torre del castello. Indi non ancor morto lo fe' trascinare per le vie di Militello, legato sopra una tavola alla coda d'un cavallo, e portar anco avanti alla madre, la quale dovette cantare nel supplizio del figlio. La sera stessa, il Barresi, strangolata la moglie Aldonza con una tovaglia, ordinò fosse appesa al collo della cisterna nel luogo che da lei ancor al tempo del cronista si chiamava la grotta e la cisterna di Donna Aldonza; e dopo le due ore di notte la fece sotterrare sotto la tettoia della chiesa di Santa Maria la Stella. Il che videro molti, perchè, essendo comandato a ognuno di rientrare e spegnere i fuochi, se ne stettero molti a guardare dai buchi delle porte, ed era notte di luna ben chiara.

Dopo, il barone bandì dalla terra i propri fratelli, perchè non avevano essi punita la donna, e bandì i fratelli del Segreto. Ma di questo uno, Pier Caruso, ottenne di viver confinato alla Zizza, luogo presso Militello. Il marchese di Licodia, padre di Aldonza, ordinò ai figli di vendicar la sorella. E questi vennero a quel Pier Caruso. Il quale consigliò loro di sorprendere il Barresi la mattina, che andava a messa a Santo Antonio Abate. Ma subito dopo corse egli stesso a rivelar la trama al Barresi, che perciò quella volta non andò a messa; e, provatosi invece che i cognati vi erano stati, graziò il Caruso; e a Matteo di lui figlio die' con molta dote in moglie Eleonora sua figlia naturale.

I fratelli di Aldonza non decamparono, ed il cronista sentì dire che ammazzarono in Noto i due fratelli del cognato, Nicolò e Luigi. Intanto, il viceré stesso, essendo in visita pel regno, conduceva seco il Barresi.

Per il che, trovandosi questi con la corte a Castrogiovanni, raggiunto dai fratelli di Aldonza, fu ucciso; e troncatagli la testa essi la portarono al padre in Licodia. Il quale, sedendo a tavola, e avendo la testa del genero in un piatto, se la teneva davanti mentre mangiava. Ma, avvenuta l'uccisione del Barresi mentre *sub verbo regio* seguiva la corte, il viceré dichiarò ribelli i fratelli Santapau e il padre loro e tolse loro lo Stato di Licodia. Se non che, il re aveva guerra in Ispagna, e i due fratelli Santapau con mentito nome si presentarono alle armi; e un giorno che il re per l'assedio di una città faceva gridare che il primo soldato salisse sulle mura e vi ponesse la bandiera avrebbe grazia di ogni delitto, <<oggi è la nostra giornata>> si dissero i fratelli Santapau. E un di essi fu morto, e l'altro piantò sulle mura la bandiera, e n'ebbe dal re grazia, e recuperò lo Stato di Licodia.

Così il Caruso, che invoca la testimonianza del proprio padre, e dei vecchi Pascale Barrese e Don Pietro Rosso, e del giurato Matteo Favara, un dei quali, il Rosso, diceva aver avuto in mano dello stesso tenore un notamento di Pietro Carrera. Ma il Flandina non condivide la fiducia del Villabianca nel Caruso stesso: in una testimonianza, cioè, dice, posteriore di tre secoli agli avvenimenti. E ritiene che Pietro Bellopede sia stato Bellopede soltanto, e non Caruso, cioè non della famiglia e fra gli antenati del cronista; altrimenti negli atti sarebbe chiamato Pietro Caruso *alias* Bellopede, come si usa per gli agnomi. Inoltre dice: che egli fosse il Segreto di Militello, non v'ha alcuna traccia. E continua, contrappuntando: la calunnia dei fratelli del barone, con la quale essi accusarono la sventurata signora quando non le poterono spillare danaro, rimane problematica. Quanto a lei, che fosse innocente, o rea, vi è quell'*ut fertur*, che mostrerebbe che l'adulterio non risultò affatto provato nelle tavole processuali. L'aneddoto della madre dell'ucciso Bellopede costretta a cantare innanzi al figlio trascinato dal cavallo, - e della quale, aggiungo, il canto *Altu signuri ccu ssa brunna testa, Mi fai cantari ccu dogghia in cori* è rimasto nelle lettere siciliane, - tale aneddoto, secondo il Flandina poté esser vero o non vero. Non è vero, questi segue, che i fratelli di Aldonza poi uccisero i due fratelli del cognato e poi questo; solo Giovan Ponzio assassinò nel feudo Pigadachi, come risulta dall'accusa avanzata da Leonora, un solo dei fratelli del Barresi. Il quale, il Barresi, anziché aver tronca la testa, visse tanto da contrarre seconde nozze, averne numerosa prole e ricevere nel 1494 la nuova investitura dei suoi feudi. Ed il valore dei fratelli Santapau all'assedio di Granata, e l'indulto promesso da re Ferdinando, son cose che non han tratto con gli avvenimenti di cui qui è discorso, perché il dispaccio del perdono a Giovan Ponzio Santapau emanò da re Giovanni e non da re Ferdinando, dodici anni innanzi che Granata fosse caduta, cioè nell'anno 1478.

Osserviamo che dovunque è storia la tradizione e la leggenda devono cedere il campo. Rilevo di passaggio che, a differenza di quanto afferma il Flandina, dall'accusa di Leonora non risulta che Nicolò Barresi sia stato assassinato nel feudo Pigadachi; Leonora non lo

dice; bensì indica tale feudo come quello in cui seguì l'*insultus burgensium*, l'offesa ai suoi burgensi o borgesì, da parte degli uomini del signor della Ferla. Il feudo stesso di Pigadachi doveva essere una località che da Cortebianca in Militello guardando in fondo alla vallata, con largo scarto da Ossina e Francofonte, si scorge, e il popolo chiama Pedijaci (11). Filippo Caruso che semplicemente, circa i fratelli del Barresi: <<i>fratelli di donna Aldonza, come ho inteso dire, in Noto ammazzarono i due fratelli del barone di Militello don Nicolò e don Luigi>>. Ma dalle dissonanze o smentite storiche non risulta che tutto il resto abbia a ritenersi per favola e rigettarsi.

Che dunque Pietro Bellopede sia stato soltanto così nominato e non di famiglia Caruso, non ci sembra attendibile, di fronte al Caruso stesso, che alla famiglia e alla tradizione di esso innesta la propria genealogia. Fu ricerca speciale del nome di quel disgraziato, o interessava farne, nel dispaccio reale in cui solamente lo troviamo menzionato? Bensì è in detto dispaccio che: voi barone di Militello <<fuistis accusatus vos predictus nobilis per fratres illius Petri de Bellopede>>. V'erano dunque i fratelli di questo, e Filippo Caruso dice che in tutto erano sette. Come non ne sarebbe avanzata traccia? Ma su questo punto sparge lume Pietro Carrera, che nel secondo frammento rimasto manoscritto della sua *Storia o Notizia di Militello*, e forse or perduto nel terremoto di Messina del 1908, ma di cui posseggo copia, riferisce che i Caruso eran denominati Bellopede. Il che è conforme al costume paesano onde il soprannome dato a uno passa a tutto il suo casato. Comunque, pur nell'ipotesi che Bellopede non fosse soprannome ma casato, come il Flandina pensa, la unione delle due denominazioni Caruso e Bellopede risolve un punto importante di questa storia. Carrera adunque, riportando i nomi delle famiglie sub parrocchia di S. Nicolò e di Militello, elenca a certo punto: <<*I Carusi che più si dissero Bello piede*, Asmetti, Andriotti, e Silvestri. Quelli che dipendono da Vincenzo, che fu Governatore di Militello, e da Francesco dello Alonzo e da Mario legista, han tutti origine da Totò Caruso, che morì circa l'anno 1520, e perchè alcuni dei Carusi, come ho detto, si dimandarono dei Silvestri, e i Silvestri ebber nome di Labbi, mi si è presentata scrittura che ai Labbi dà nominazione dei Carusi. Alcuni dei Falania si chiamarono dei Carusi>> (12).

(11) Se risponde a Pedigaggi o Pedagaggi come si legge nel Censimento del 1911, è questa una frazione ivi segnata sotto il Comune di Carlentini, con 858 abitanti.

(12) PIETRO CARRERA finì di comporre la *Storia o Notizia di Militello* nel 1634 in Catania, e ivi se ne cominciò la stampa, che andò fino a due fogli poi depositati agli atti di notar Frazzet di Militello, e formano il primo frammento, il quale per le notizie sulle origini di Militello io trasfusi nelle mie *Cronache inedite di Filippo Caruso*. Del secondo frammento, che pur merita esser conosciuto, e spero avervi tempo e animo, non mi son fin qui occupato. Ma la copia che ho è tratta da altra copia che dice <<Est Rev. Sac.tis D. Iosephi Antonii Caruso huius Civitatis Militelli. L'originale di questo manoscritto ritrovasi in

Messina nella Libreria dei PP. Clerici Minori Regolari sotto titolo di S. Agata, essendo l'autore del medesimo D. PIETRO CARRERA militellano>>. Da ciò il mio sospetto che or sia perito.

Non credo che da questo frammento si possa cavare altro se non che nel Cinquecento i Caruso furono detti Bellopede; e non vo oltre su quel Vincenzo, che fu Governatore di Militello, ossia potrebbe intendersi Segreto, ma non ha il nome di colui che da Antonio Pietro fu fatto morire, che si chiamava Pietro; e che ebbe origine, codesto Vincenzo, da Totò Caruso, che morì nel 1520, ossia 43 anni dopo quel Pietro, il quale, come Filippo Caruso narra, era figlio di una madre vedova. Forse, al più, Giovanni Battista Barresi, o altro signore, chiamò un altro della stessa famiglia Caruso, e propriamente codesto Vincenzo ricordato da Carrera, all'ufficio di Governatore di Militello.

D'altro canto, Filippo Caruso precisa in che modo il sesto tra i fratelli dell'ucciso Segreto, Piero, indicò ai fratelli Santapau dove uccidere il Barresi, ma poi andò a rivelarlo al Barresi stesso, e ne fu graziato, e narra che il Barresi inoltre die' la propria figlia naturale Eleonora a Matteo figlio di detto Piero. Onde i Caruso, circostanza notabilissima per loro, s'imparentarono coi Barresi, cioè col Signore di Militello. È tutto ciò senza documento, o traccia? Niente vale la testimonianza del Caruso stesso, il quale, per altro, nato nel 1593, cioè centoventi anni dopo la morte di Aldonza (13), viveva non trecento ma solo poco più di un secolo e mezzo, nella sua maturità, quando scriveva, dopo quegli avvenimenti?

(13) Argomento, per Aldonza, la data della sua morte, 1473, dai manoscritti regi scoperti.

Vero è che, conforme al proprio disegno narrativo, trovasi in Caruso che la Eleonora data in moglie a Matteo di Pier Caruso era figlia di Giovan Battista Barresi. Ed egli infatti la registra come una ottava figlia di questo. Ma, se niente altro falla, noi la dovremmo scrivere come una ottava figlia del padre, cioè di Piero. Nè tuttavia fra storia e leggenda sarà grave danno non poter precisare di chi ella fosse figlia, e in quale occasione fosse stata data in moglie a un Caruso, e in prezzo di qual servizio reso, ove anche al padre Piero o al figlio Giovan Battista. Più grave sarebbe immaginare che ella non sia esistita, o non sia stata il tratto della pace e dell'unione, benché dalla mano sinistra, fra i Barresi e i Caruso. Ora è più facile errare in un particolare, o di nome, o di tempo, o di circostanza, che nel creare di sana pianta un fatto, cioè quella pace e quel matrimonio, di cui ritengo altri elementi, fors'anche patrimoniali, possono essere rintracciati.

Filippo Caruso poi non dice il nome del Caruso fatto morire dal Barresi, e chiama Pietro il fratello del medesimo e padre di Matteo. Ma qui deve errare, se Pietro si chiamava l'ucciso. Però, nella corruzione dei ricordi popolari, il rinvenirsi a tal punto questo Pietro può aver tratto al nome del personaggio stesso della tragedia, e però confermare che appunto egli fosse un Caruso.

Da ultimo, non era egli il Segreto? La tradizione ha detto

di sì, ed è più logico che si trattasse di personaggio d'importanza, investito di autorità da sostituire il barone nella assenza, e col quale la Signora avesse necessità di rapporti ufficiali e di governo. La cronaca chiarisce che egli era il solo uomo che entrasse in castello, fra varie e molte dame. E la presenza di queste, e il ballare che egli faceva con esse, col suo bello piede, mentre non include che egli pur ballasse con la Signora, né vi sarebbe stata ignominia stando in quella compagnia, se pure era consentito dalle regole baronali ballare coi vassalli, cioè, diciamo, libera la Signora da più odiosi sospetti. La tradizione è anche logica, in quanto pone la via della calunnia ordita dai fratelli contro la cognata, poiché essa, rispettando le istruzioni del marito, non sovveniva, o non poteva, alle loro eccessive richieste di danaro. E forse il marito die' troppo facile orecchio ai fratelli. Spoglia di ciò, la storia di Aldonza, e se quel Bellopede non era il Segreto, quanto non se ne fa più dubbia e vile la condizione? Onde, anche nel momento in cui Antonio Piero Barresi sborsava le 500 onze e lo si liberava, ben acconcio poteva essere il non calcare su quell'ufficio di Segreto del Bellopede o Caruso stesso.

**

Ma punto ben notevole fra tutti è quello che il *micidiale*, secondo la parola usata dallo storico militellano Vincenzo Natale, fosse Antonio Piero Barresi e non Giovanni Battista, il padre e non il figlio. E questo è punto, ove a un altro storico e dotto insigne, Pietro Carrera, bisogna rendere omaggio.

Filippo Caruso dunque erra perfettamente nell'attribuire a Giovanni Battista anziché ad Antonio Piero la tragedia di Aldonza, nello spostarla cioè di una generazione avvicinando a sé. Il fatto, in forma di dissonanza, è rilevato da Vincenzo Natale, che dice che Carrera nell'idillio *Zizza* dà a credere che Antonio Piero Barresi fosse il micidiale, e dietro a lui l'asserisce l'Amico nel *Lessico*. Ma Natale conchiude che l'autorità del Carrera qui assai vien controbilanciata da quella del Caruso, <<che tanta attenzione pose nello scrivere la genealogia dei Barresi e della propria famiglia>>. Intanto la testimonianza di uno storico del valore del Natale nella terra sua, trattarsi, pel Caruso, della genealogia propria, non ha picciolo valore.

Dunque Natale non seppe decidere, e i lettori ricorderanno forse che io proposi un'interpretazione dell'Idillio che potesse accogliere la versione Caruso. Poiché di Aldonza, *alma donzella che del suo sangue l'herbe tingendo e i cor* (14) *degli ottimi Pastori ecc.*, come canta Carrera, si parla in guisa di reminiscenza dopo nominato Antonio Pietro e prima di indicare Giovanni Battista, senza speciale legame all'uno o all'altro; per tanto, io dissi: perchè non attribuire Aldonza al secondo anziché al primo? Ora ciò cade, e la memoria di Aldonza accompagnata da un doloroso *Ahi!* resta legata al suo signore che l'uccise, cioè a Piero.

Omaggio allo storico, dissi; e ricordai che Carrera, nella sua *Notizia* di Militello, parla del suggello di bronzo e grande e antico, che egli vide in potere del dottor Mario Tortelli, e del quale l'Università (15) si serviva in tempo di

Giovan Battista Barresi intorno all'anno 1503. Dunque, avvertii, il Barresi viveva ben dopo l'entrata dei re Cattolici in Granata, e la vendetta dei cognati avrebbe dovuto essere alquanto posteriore. Ma ciò, supposto che il Barresi fosse stato ucciso. E rilevai che nel testo del Caruso da me rifatto e pubblicato non è cenno alcuno di Granata. Evidentemente il popolo confuse le date; e, nel corso di un secolo e mezzo, o l'odio, o l'attenzione, si volse anziché ad Antonio Piero fondatore dell'Oliveto e signore d'una ricca unita mandra, nonché d'*heroiche grandezze illustre esempio*, come suona l'Idillio di Carrera, si volse dico a Giovan Battista, che pur tornando dalle Fiandre aveva portato in Militello la Cappella della Natività del Signor Nostro Gesù che ancora si ammira e venera nella chiesa di Santa Maria la Stella, e che del padre *fu herede e figlio. Per egregie virtù e valor vero. A nessuno secondo*, come pur canta di lui l'Idillio stesso.

(14) Non sappiamo se debba leggersi i *fior*, o stare questa metafora secentesca. Ma così, *i cor*, leggesi nel codice che ne ho e che appare ritratto dall'edizione <<In Messina per Giov. Franco Bianco MCCCCCXXII: con Licenza De' Superiori>>.

(15) In altro punto, CARRERA dice: <<Vi aggiungo che da 900 anni addietro (la città, o terra, di Militello) era chiamata col medesimo nome di università, col quale, parimenti, negli stessi tempi, era della città di Palermo e di Messina>>. *Secondo frammento* della sua *Storia di Militello*.

E le parole che seguono: *Lui sventura condusse, ah! doglia immensa! Alla città infelice Che felice nomar vogliono gli altri*, lui, cioè Giovanni Battista, non mancarono, nella disparità dei testi, e nella sublime loro oscurità, di farci in quel momento pensare che fosse il marito di Aldonza. Ma la storia di Giovanni Barresi si presta a spiegare questi versi, e Carrera tale storia doveva saperla benissimo.

Intanto, restituito Antonio Piero qual marito di Aldonza, più agevolmente si corregge la genealogia dei Barresi in confronto al Caruso. Cade che Giovanni Battista abbia sposato in seconde nozze Aldonza Santapau, ma sta che in.....ime l'avrebbe sposata Antonio Piero suo padre. Leggendo Amico, troviamo che <<Antonio Perio con Aldonza Santapace privo di prole sposò in seconde nozze, Damiata Moncada, e ne ebbe Pietro Paolo, Giambattista, e altri sette>>. Tal matrimonio di Antonio Perio e Damiata è anche registrato dal Caruso, che aggiunge che ne nacquero Giovan Battista, Guglielmo, Blasco, Nicolò, Luigi, Pietro Paolo, Agata, dunque sette, di ognuno dei quali scrive egli qualche cosa. E dice ancora Amico: <<morì Perio nel sorgere del secolo XVI. Dei suoi figli il primo, Pietro Paolo, in matrimonio a Margarita Statella mancò di prole; alla sua morte gli successe Giambattista. Il quale ebbe Elisabetta Branciforte in prime nozze, e morta questa, contratto matrimonio con Beatrice Ventimiglia, ne ebbe Antonio, Blasco, e due femmine>>. Caruso narra che Giovanni Battista sposò Isabella Branciforte (Elisabetta diviene dunque Isabella), e ne ebbe Antonio II, Nicolò, Cataldo, Vincenzo, Blasco, Belladama, ed Elisabetta (sono 7, e forse è qui una parte della figliolanza

del padre). Ma Caruso e Amico son d'accordo nel registrare che il primogenito di Giambattista, Antonio II dice il primo e Antonio III dice l'altro, sposò Caterina Speciale, e che da essi nacque Carlo, che succedette al padre. E in ogni caso, intorno a Caruso, bisogna far la parte degl'ignoranti copisti che poterono qua e là travisarne il senso.

Resta ancora qualcosa a rettificare in relazione ai fratelli, che or sarebbero di Antonio Perio e non di Giovan Battista. Infatti Vito Amico nel suo *Lessico* registra che Blasco II con la consorte Eleonora Speciale figlia del viceré Nicola <<generò Antonio Perio, *Nicola, Luigi*, e altri>>. Nicola e Luigi, dunque, i due nomi della leggenda, si trovano, come il fratello, nella precedente generazione. Vero è che il fratello, già marito di Aldonza, ha poi nove figli a detta di Amico stesso, ma di essi non dà questi i nomi tranne che di due. Filippo Caruso invece ne elenca otto con Nicola e Luigi. E poté anche Antonio Perio mettere a due suoi figli i nomi dei suoi fratelli coinvolti, e un di essi perito, nella sua tragedia. D'altro canto, Filippo Caruso attribuisce a Blasco ed Eleonora un solo figlio di tali nomi, ossia Nicolò <<secondogenito>> (16).

Da ultimo, che la correzione onde il nobile Cola sia fratello di Antonio Piero sia attendibile, risulta dal considerare che è la magnifica Eleonora che si muove a invocare giustizia per la sua uccisione. Or il documento regale scoperto non dice che ella è la madre. Ma ella è la madre di Antonio Piero, e tutti i figli di costui non nacquero che dal secondo matrimonio, poi. Né altra Eleonora Barresi esisteva. E chi, più di una madre, poteva levarsi nel nome del figlio ucciso? Tuttavolta, il suo vivere ancora, può far chiedere ove ella fosse al tempo dei fatti di Aldonza, e quale parte vi avesse, forse anche per trattenere o meno l'ira del figlio. Di lei non parla la leggenda, e il documento nè pur dice dove ella fosse quando accusava gli uccisori di Cola e nemici della sua casa.

Senza per altro che dichiararsi di accogliere la tradizione, il Flandina ciò fa, e malgrado dica problematica la calunnia dei fratelli del barone nell'accusare la cognata, la tradizione dunque accoglie, laddove più volte dice che l'uccisione di Nicolò, fratello del barone, comprova che egli fosse sospetto come istigatore del misfatto, cioè della morte di Aldonza.

(16) Nel mio testo, a pagina 29 dell'estratto, questo nome fu saltato; e v'ha la dissonanza che, mentre si ricordano di altri due (dopo Antonio Pietro), ossia Beatrice e Postumo, si aggiunge, seguendo il manoscritto: <<questi tre morirono senza figli>>.

**

Di Giovanni Battista Barresi in due momenti è menzione nei fatti turbolenti di quel tempo. Quando il popolo in Palermo, udita la morte del re Ferdinando, si sollevò contro il viceré Ugo Moncada, furono nel movimento e istigatori non pochi baroni. <<Favebant plebi, scrive Fazello, Petrus Cardonius Golisani Comes,

Fridericus Abbatellus Cameratae Comes, Hieronymus Filingerius S. Marci item Comes, Simeon Vintimilius Marchio Geracii, Matthaëus Sanctapax Licodiae Marchio, cuius patrem Hugo (il Moncada) capite plexerat, *Ioannes Baptista Barresius Militelli Dominus, et Guillelmus Vintimilius Ciminnæ Dominus*>>. E tali nomi son riportati da Maurolico, da Del Carretto, ecc., e poi riferiti anche da La Lumia. Si era nell'anno 1516.

Il Moncada fu cacciato, Carlo V si barcamenò fra le due parti, lo confermò e lo allontanò, e si volse contro i sollevati, trattenendo nelle Fiandre i due conti di Cammarata e di Golisano spediti a trattare presso lui contro il Moncada, e facendo venire a Napoli i due presidenti di Sicilia eletti dai ribellanti, cioè il marchese di Geraci e quello di Licodia, ma riservandosi di punire venti fra i più indiziati, e pubblicando un indulto per tutti gli altri. Ciò è del 1517. Se non che, la gravezza e l'incertezza di queste misure fe' sì che una nuova sollevazione scoppiasse, promotore Gian Luca Squarcialupo, tendente a liberar la Sicilia dalle persone e dai modi che l'avevano mal governata, pur senza mirare, o compiutamente, a sbarazzarsi del sovrano. Si ribellarono ancora in quella congiuntura altre città, fra le quali Catania. Ma la sollevazione in Palermo finì nel sangue, e, ucciso lo Squarcialupo, furon indi puniti i maggiori suoi compagni; e fra questi un *Francesco Barresi* periva di scure.

Poco indi, con più ardito intendimento tre fratelli di nobile famiglia Imperatore si movevano, a che la Sicilia potesse esser tolta a Carlo V e data a Francesco I; e i nuovi fatti si svolsero fra il 1518 e il 1524. Qui riappare e finisce Giovanni Battista Barresi. Da ultimo, nei fatti stessi, furon presi e perirono il conte di Cammarata, il signor di Cefalà, gl'Imperatore, il tesoriere Leofanti, Iacopello Spatafora, Giovanni Sanfilippo. E un degl'implicati nella congiura era Pirruchio o Pirruccio o Pieruccio Gioeni <<cavalier catanese (come si esprime La Lumia riportando da Fazello e da Maurolico) imberbe ancora di età, di maschia e risoluta fermezza, il quale per certa sua lite maneggiavasi allora nella Curia Apostolica>>, cioè in Roma dove gl'Imperatore e altri congiurati compivano le loro pratiche presso il Colonna e personaggi della curia papale pel re di Francia.

Or questo Pirruccio tenevasi nascosto nel castello di Francofonte, dalla sorella moglie ivi di Ferdinando Montecatini, e vi stette diciotto mesi, scrive Fazello; travestito da pastore, leggesi altrove. Ma dopo la fine degli altri, temendo venir nelle mani del viceré, pensò egli salvarsi con la fuga, a mezzo di una nave che attendeva nel porto di Augusta. Però, mentre vi si recava, fu preso e carcerato. Furono allora presi e condannati all'esilio (*capti mox et exilio mulctati* aggiunge Fazello) per averlo aiutato alla fuga, lo stesso Ferdinando Montecatini e *Giovan Battista Barresi signore di Militello, Pyrruchij avunculus*, avolo materno scrive La Lumia, ma piuttosto zio materno. E la storia di codesti personaggi finisce, quanto a Pirruccio, in questo, che egli, posto a ogni tormento, nulla confessò, e fra l'ammirazione e la lode di tutta la Sicilia, perchè egli solo benché adolescente

resistesse e negasse, fu mandato libero. <<Pyrruchius, così Fazello, omnibus tormentis actus, excruciatuque, nihil eorum, quae sibi opponebantur, confessus, tandem mirante tota Sicilia, ac non modicis eum laudibus efferente, quod solus, atque adolescens inter tot regulos perduellionis sibi obiectum crimen negaverit, liber dimissus est>> (17).

Ma Giovanni Battista Barresi morì nel carcere del Castellammare di Palermo: <<in arce marittima Panormi morbo praereptus interit>>; così Fazello e non aggiunge altro. Amico, nel suo *Dizionario topografico della Sicilia*, con più particolari riferisce che egli <<morì di morbo contratto da accoramento, nel forte di Castellammare di Palermo, accusato di aver provveduto alla fuga di Pirruccio Gioeni catanese suo parente, siccome attesta Fazello>> (18). E a sua volta La Lumia riporta che a Giovanni Battista Barresi, <<grave di malori e di età, si mutava il castigo (dell'esilio) in perpetua chiusura nella fortezza di Castellammare in Palermo; e colà terminava i suoi giorni>>. Aggiunge La Lumia che <<Blasco Barresi, fratello di lui, cadeva ugualmente in sospetto. Dovendo da Palermo recarsi in Trapani il viceré sospese l'andata fingendosi infermo, sinché non ebbe ricevuto la nuova della sua prigionia>>; e qui cita Maurolico. Aggiunge in nota per Giovanni Battista: <<fino al 1532 languiva prigioniero, come risulta da una lettera del Senato di Palermo diretta al viceré in suo favore il 26 novembre di quell'anno, esistente nell'Archivio Comunale, reg. 1532-33 VI Ind., f. 157>>(19).

(17) FAZELLO *De Rebus Siculis*, vol. III, pag. 214, edizione di Catania 1749-53.

(18) AMICO VITO, *Dizionario topografico della Sicilia*, vol. 2°, alla voce Militello.

(19) LA LUMIA, *Storie Siciliane*, volume III, pag. 232.

Or non si capisce questa pena contro Giovanni Battista Barresi, se Pirruccio Gioeni, per la cui fuga tentata era punito, fu rimandato assolto, e se il suo nome, del Barresi, non abbiamo trovato altrove nei fatti di Squarcialupo e dei successivi congiuranti contro Spagna e Carlo V, ma bensì solo, come vedemmo, nei primi moti contro il Moncada. E si capiscono pertanto i versi di Carrera: <<Lui sventura condusse, ah! doglia immensa! Alla città infelice Che felice nomar vogliono gli altri>>. La quale è Palermo, che ha il titolo di *Urbs felix*.

Rimarrebbe a chiedere: come è che Filippo Caruso, il quale ha nelle sue cronache una invettiva contro Fazello perchè questi chiama Militello <<recens oppidum>>, mentre Militello è antichissimo, mostra non conoscerne la deca seconda quando parla in più luoghi dei Barresi? Fra Tomaso Fazello predicatore scrisse la sua opera *De Rebus Siculis* fra il 1535 e il 1555; egli vide ancora le teste degl'Imperatore, del Sanfilippo, dello Spatafora, del conte di Cammarata, del Leofanto, del signor di Cefalà, appese in gabbia nell'alto del palazzo reale di Palermo (20); e detta sua opera fu pubblicata la prima volta in Palermo nel 1558; egli morì nel 1570. Filippo Caruso cominciò a scrivere le sue cronache

militellane nel 1658, e scriveva ancora nel 1671. Or quel che si può pensare è che il Caruso non lesse tutto Fazello. Ma più ancora valga il rilievo che feci a suo luogo, non costituire il fatto di Aldonza e del Barresi parte della sua opera maggiore. Quando egli scrisse di quel fatto, l'opera di Fazello, e in ogni caso il terzo volume, non doveva essergli pervenuta; e comunque, riferiva egli la tradizione locale, e non cosa di sua notizia e tempo come in molta parte altrove.

(20) <<Laternis affixa ad verticem regiae Panormitanae, etc. etiam hodie cernere licet>>. Così FAZELLO. Gli individui impiccati e i nobili decapitati, e perfino squartati, erano stati seppelliti nei luoghi del supplizio, cioè, Messina, Milazzo, e Patti, *absque capite*, per questo viaggetto delle loro teste a Palermo. E La LUMIA scrive: <<si spedirono i mozzi teschi in Palermo, e, chiusi in gabbie di ferro, vennero appesi alle mura dello Steri, ove, crudo spettacolo, durarono infino al cadere del diciottesimo secolo>>. E qui cita FAZELLO, MAUROLICO, la *Cronaca comunale*, VILLABIANCA. FAZELLO ha detto che ciò avvenne <<ad iustitiae exeverioris exemplar>>. Ma è possibile che per due secoli e mezzo colà poi stettero esposte quelle magnanime ossa?

**

Quanto alle date, è da rilevare, d'altro canto, che Filippo Caruso, riferito che a Giovanni Battista Barresi barone di Militello successe nello Stato Antonio 2° suo primogenito, dice che <<l'inventario della eredità fu fatto a 12 settembre 13^a indizione 1524 agli atti di notar Giovanni di Augusta in Militello>>. E aggiunge che detto Antonio, che sposò Caterina Speciale, morì in Messina nel 1528, e fu quivi sepolto. Da canto suo Vito Amico riporta che tale Antonio, che sposò Caterina Speciale, morì 4 anni dopo il padre. Sono dunque d'accordo i due autori in questo periodo di 4 anni. Ma bisognerebbe pur concedere che Giovanni Battista morisse nel 1524. E come si accorda questa data con quella espressa da La Lumia, secondo cui, giusta la petizione del Senato di Palermo, Giovanni Battista languiva prigioniero ancor nel 1532? O forse Antonio non successe nella baronia alla morte del padre, ma mentre questi era ancor in carcere. E in fondo a tutto ciò sembra che anche pel Caruso più lontano dovette essere il periodo di Aldonza, e ciò poiché si parla di Giovanni Battista in epoca sì vicina ad Antonio Barresi, cui seguì Carlo, cui seguì Vincenzo, che sposò la famosa Dorotea Barresi, con cui si giunge al punto culminante della narrazione del Caruso stesso, ossia la *Breve relazione delle tre famiglie di Barresi Santapau e Branciforte annodate in un modo indissolubile in Sicilia*.

E più vicino, pel Caruso medesimo, anche da altri indizi dovette essere il periodo di Giovanni Battista. Qui mi fermo su quell'avere questi, come il Caruso narra, portato in Militello, tornando dalle Fiandre, la Cappella della Natività (21), che è ritenuta opera di Luca Della Robbia o della sua famiglia e scuola (22). Ora, appunto se trattasi di opera robbiana, non sarebbe da intendere che il Barresi l'acquistasse fuori d'Italia, ma solo, pur in disaccordo con la nota del Carrera, che egli tornando dalle Fiandre la portasse, acquistatala cioè forse in Firenze o altrove

d'Italia. Del resto la nostra parola in tal punto non ha valore storico, bensì di semplice presunzione. Ma quel ritorno del Barresi dalle Fiandre, e più genericamente il parlarsi di tal paese, richiama nettamente ai tempi di Carlo V, che fu assunto al regno mentre si trovava nelle Fiandre cioè nel 1516, e per alcun tempo dopo continuò a dimorarvi. Come mai si sarebbe parlato di Fiandre, e di un viaggio in esse, per un barone siciliano, prima di quell'imperatore e re di Sicilia?

Carrera stesso, d'altro canto, parlando della fabbrica della Chiesa di Santa Maria detta non si sa da che epoca della Stella, in Militello, fa sapere che, in tempo dopo il 1514, ebbe cominciamento la porta maggiore di essa, e fu <<nella signoria di Giov. Battista figlio di Antonio Pietro>>. Anzi riporta che la campana grande, dopo le parole latine dell'*Ave Maria gratia plena* ecc., e il millesimo 1521, annuncia: <<tempore quo dominabatur Doctor D. Ioannes Baptista Barresius Dominus Terrae Militelli Vallis Neti, Magistri Petrus et Fridericus et Laurentius Barberi pater et filii de Turturici me fecerunt>>. Più in là Carrera dice che i Padri Domenicani furono introdotti (in Militello) l'anno 1515 da Giov. Battista Barresi signore del luogo. E aggiunge che <<nell'anno 1524 Antonio Barresi figlio di Giambattista barone della terra fe' donazione della rendita al Convento (di S. Domenico) da farsi nella Chiesa dell'Annunciata>> (23). E questa data del 1524 è quella stessa che ci è apparsa per il principio del breve dominio di codesto Antonio.

(21) PIETRO CARRERA due volte si occupa di quest'opera. Nella sua *Relazione delle Chiese e figure della B. Vergine che sono in Militello*, che secondo NATALE è il suo più antico scritto, del 1608, e fu mandato a Palermo ove un dì si dice esistente nella Biblioteca del Collegio Nuovo, ivi, CARRERA, parlando della Chiesa di Santa Maria della Stella, dice: <<nella stessa Cappella (della Madonna della Concezione) è un quadro della Natività di Cristo incastrato nel muro, nel quale vi sono diverse figure esposte magistralmente di creta di Fiandra; quest'opera fu portata dal suddetto Giov. Battista da quel Paese; e quantunque sia antica, non ha perduto niente della sua bianchezza e lucidezza>>.

E nel secondo frammento già citato della sua perduta *Storia o Notizia di Militello*, CARRERA stesso scrive: <<Dentro la Chiesa (di Santa Maria <<situata nel basso fuor della terra>>) nella Cappella della Natività di Cristo Nostro Signore, vi è un quadro di essa Natività, perciò la cappella è così chiamata, impastato, (o è da leggere anche quì incastrato?) nel muro con molte piccole statue, e benché sia opera di creta cotta, nondimeno così per l'artificio come per la rarità e bellezza è riguardevole e di pregio. La portò di Fiandra il suddetto Giovan Battista, né da quel tempo ha perduto la sua lucidezza e bianchezza>>.

(22) Sulla Natività di cui qui si parla, ho chiesto notizie a SALVATORE SCIUTO PATTI benemerito ispettore dei monumenti e scavi di Catania. Ed egli in data 16 gennaio 1922 mi scrive: <<Ho ammirato parecchi anni fa la bella Natività robbiana esistente sull'ultimo altare a destra della Chiesa di S. Maria la Stella in Militello. Trovasi indicata nelle diverse guide e certamente farà parte delle opere d'arte>>.

Aggiunge che non crede che sia di LUCA DELLA ROBBIA, morto nel 1482; ma <<potrebbe bene essere del nipote di LUCA, ANDREA (1435-1525), che, alla morte di LUCA, divenne capo della bottega, che a sua volta trasmise a 5 figli, GIROLAMO, LUCA, MATTIA, AMBROGIO, GIOVANNI, che fu il più valente e morì circa il 1529>>. Aggiunge: <<Solo col crescere dell'abilità tecnica, la scuola robbiana cominciò a prendere coraggio ed iniziò bassorilievi più grandi con rappresentazioni in gruppi, costruì altari, fonti battesimali, ampii fregi, sempre in terra cotta invetriata, invadendo alle volte il campo della plastica monumentale ed architettonica della decorazione>>. E segue: <<A parte la tradizione, che può avere il suo valore (allude a quella del CARUSO da me indicatagli, che per quanto sopra osservo dev'essere riportata dalla fine del Quattrocento alla seconda deca del Cinquecento), è da tener presente che l'opera d'arte apparteneva un tempo all'antica Chiesa di S. Maria la Vetere. Io non ho dati precisi sull'origine della Chiesa, però ricordo il bel portale che Maestro Antonio Si... eseguiva per commissione di D. Pietro Fagone nel 1506 (la data del compimento è scritta sotto l'architrave). Ciò induce a credere che la maiolica robbiana sia stata collocata in chiesa dopo tale anno>>. Su di che aggiungo che, dopo un incendio che la chiesa di Santa Maria (oggi detta la Vetere) subì nel 1618, e dopo il terremoto del 1693 che fu causa di universale rovina, come in altra *notizia* di autore sconosciuto si legge <<la detta chiesa fu trasportata in mezzo la Città a sito migliore e ridotta a quella nobile simmetria e vaghezza come ora si scorge ed il SAIMON (?) nella *Descrizione di Sicilia* rapporta>>.

(23) CARRERA, *Il frammento della Notizia di Militello*.

**

Quanto ad Aldonza, un ultimo punto le va dedicato, di questi rilievi e impressioni. Sorgerà dunque ora, dopo meglio che quattro secoli e mezzo, da alcuni dispacci di re, alcuna ragione contro l'onestà della Signora di Militello della leggenda, e la pura sua fama di vittima innocente? Se in un campo più vasto e noto la storia vuol riabilitare la figlia di papa Alessandro VI, vorrà la storia stessa farci dubitare della fedeltà di Aldonza? Poco valse nella tradizione a quella Lucrezia la lode cavalleresca ed eccelsa di Ludovico Ariosto e degli altri letterati della sua corte, poco la fama che pur di buona e degna signora si acquistò in Ferrara nell'ultima parte della sua vita. E ora la documentazione e la parola dell'insigne storico tedesco molto la onorano. Né è lontano dal mitigare il comune severo giudizio il seguente rilievo che piaciemi aggiungere. Ossia, avvenne che l'anima sdegnosa e grande di Caterina Sforza ricusò di aver colei per nuora, e figlia di papa era il più gran partito d'Italia; il papa medesimo offrivala, e Caterina non temé pertanto inimicarsi il santo padre e correre a sicura perdita. Ella scrisse allora a Cristoforo Risorboli suo fedel servitore: <<et non posso credere che li prefati Sigg. miei Barbi (zii, cioè il cardinale Ascanio Sforza e Ludovico il Moro duca di Milano) me havessino mai a persuadere a tuore una moglie de altri, e che avesse tri anni dormito cum il marito et cum uno de casa nostra>> (24). Questo marito di Lucrezia era Giovanni Sforza, che per miracolo, a opera di Lucrezia stessa, era sfuggito ai

pugnali del Valentino, onde il papa, pretestandonel'incapacità coniugale, ne aveva annullato il matrimonio. E insomma Caterina non altro rimproverava a Lucrezia, se non di essere stata già maritata. Ma, tornando ad Aldonza, tre elementi qui reputo sian da calendare: il popolo, la storia, la stessa parola regia.

(24) PIER DESIDERIO PASOLINI, *Caterina Sforza*, Roma 1893, vol. 2°, pag. 22.

Ricordo che nell'autunno del 1920 il venerando storico prof. Vincenzo Casagrandi presidente della Società di Storia patria della Sicilia Orientale, onorandomi quale mio ospite in Militello nella villa di Cortebianca, compose un'ode, che mi dedicò, intitolata *Il cipresso di Cortebianca*. Immaginava egli che il cipresso che sorge sul ciglio più alto della villa fosse piantato dalla mano stanca di Leonora, la *piissima coniuux* che eresse a Blasco Barresi il monumento che tuttora esiste nella Chiesa di Santa Maria della Stella, e che fu madre di Antonio Pietro, e chiese al re la punizione degli uccisori del figlio Nicolò. L'ode del Casagrandi, divulgata in Militello, vi fu accolta con entusiasmo. Ma quando, specie nella Società Vincenzo Natale, di essa fu udito un verso che suonava: <<Oh tu (o cipresso) d'Aldonza e del Segreto i lai Ricordi, le danze ed i segreti amori>>, non fu dissimulato un coro unanime di rispettose proteste. L'ode feriva il sentimento popolare invincibile, e l'Autore la modificò subito dicendo *i creduti* anziché *i segreti* amori. E afforzava il concetto con i versi seguenti: *Ma non invano il barbaro supplicio Della innocente nobile Signora, E del Segreto ecc.* Scriviamo dunque il sentimento popolare e la tradizione, di cui fu ottimo interprete e raccogliitore Filippo Caruso.

La storia. Ed è qui Pietro Carrera militellano anch'egli, non contemporaneo, ma di mezzo secolo anteriore al Caruso nel suo scrivere, e alla cui autorità questi deferisce (25); ma la citazione s'indebolisce nel merito finché non possiamo udire la voce stessa dell'invocato. Ebbene, è indiscutibile che Pietro Carrera, per quanto poteva sapere, ritenne innocente la sventurata Aldonza. *Immacolata e pura al ciel sen giò* scrive nel suo Idillio.

(25) PIETRO CARRERA nacque nel 1573, ossia un secolo esatto dopo la morte di Aldonza, e morì nel 1647. FILIPPO CARUSO nacque nel 1593, fu egli stesso Segreto baronale nel 1639, e scriveva ancora nel 1671; ebbe quattro mogli e molti figli.

E finalmente il verbo regio. Sono veramente impressionanti i due dispacci del re, ossia del viceré Lop Ximen Durrea, insigne benemerito e compianto personaggio nel governo di Sicilia, dati a Palermo ultimo dì di agosto 1473. Si tratta di salvare la misera Aldonza, e spiravi l'aria della più grande onestà che possa onorare una gentildonna.

Il viceré commette e comanda al magnifico Mirabella, milite, e procuratore del regno di Sicilia, che, conferendosi nella terra e baronia di Militello o altrove, - <<undi sentiriti essiri lu magnifico baruni de la dicta barunia, digiati ex parte regia requeidiri lu dictu baruni

Storia sub pena vite et publicacionis dicte baronie et bonorum omnium suorum, ki vi digia incontinenti, senza obstaculo et contradictioni, dari et consignari la magnifica madona Aldonza de Santapau sua mugleri>> (26). Deve tale ordine riferirsi a una prima fase della collera e delle sevizie del Barresi contro la moglie, a quella onde è cenno poi nel dispaccio di grazia al Barresi con le parole <<carcerazione e tortura della vostra moglie>>. Aldonza doveva essere stata posta in carcere dal marito, forse ancora non era stata torturata, e la fama ne volava; forse, i parenti l'avevano saputo, e, mentre si armavano, avevano provocato il rescritto sovrano per togliere la sventurata dalle unghie del marito. O forse nulla era ancora avvenuto se non che fra loro fosse scoppiato il dissidio, e si voleva prevenire. Ma non si arrivò in tempo. E il dispaccio così continua: <<La quali (madona Aldonza) havuta in vostru putiri digiati condechiri cum quilli più honesti modi et cauteli vi sia possibili et a vostra prudencia parrà, et cum quilla compagnia che vi serrà ben vista, a la clarissima chitati di Catania, et consignarila a la venerabili Abbatissa di lu Monasteriu di Sanctu Benedictu di la dicta gitati>>. Il dispaccio continua, sempre in un periodo: <<a la quali digiati rechediri et intimari ex parte regia, ac etiam farriti intimari per lu suo superiori spirituali, ki per quanto teni cara la gratia regia et nostro honuri et benevolencia, non digia né permicta la dicta magnifica parlari né raxunari cum alcuna persuna, maxime cum lu dicto baroni né soi parenti di ipsa magnifica, sed solum cum li monachi di lu dicto monasterio, et ki la dicta Abbatissa digia con tal modo et diligencia guardari et teniri la dicta magnifica, ki non si dubiti de recessu>>. Il dispaccio segue dando minutamente ogni potestà, pel caso che il barone non volesse lasciar prendere la detta sua moglie, e, ove fosse assente il barone, <<eo casu digiati rechediri a lu castellano, oy altra persona ki per lo dicto baruni terrà lu dictu castello>>; e ordina a chiunque <<ac etiam ortando et rechiedendo la dicta Abbatissa>>, di obbedire

e prestare officio per l'esecuzione dei suddetti ordini, <<pena vite et publicacionis bonorum>>.

Nell'altro dispaccio dello stesso giorno, rinnovato il comando, sempre da parte del re, si dice <<ki, avuta la dicta magnifica in putiri vostro, digiati constringiri lu dicto magnifico baruni et soi frati, si li troviriti in la dicta terra seu alibi, ad prestari plegiria ydonia de non offendiri né fari offendiri per altro qualsivoglia modo aliquo a la dicta magnifica>>. Il dispaccio segue: <<et cussì etiam constringiriti a lu magnificu misser Ramundu Sanctapau, Ponzo et Calzarano soi figli ad prestari ut supra; la copia di li quali plegirii recupeririti et tiriti in vostro putiri per cautela di la curti>>. Dove non si intende perchè i Santapau dovessero prestar cauzione, se non fosse di non offendere per contro i Barresi.

Comunque, ancorché le misure regie debbano interpretarsi come il bastone gittato sopra due potenti baroni onde troncarne la contesa, sta il provvedimento preso con ogni intento di salvazione e veste e dignità di esemplari costumi in riguardo alla Signora di Militello. Sia condotta coi più onesti modi e cautele che vi sia possibile e a prudenza vostra parrà, e con quella compagnia che vi sarà ben vista, e sia consegnata alla venerabile Abbadessa del monastero di S. Benedetto nella chiarissima città di Catania, e nessuno l'avvicini, e parli essa e ragioni soltanto con le monache. Così disponeva l'aragonese re Giovanni, e per lui il viceré De Urrea; e noi pensiamo che a torto il Barresi la uccise, e sulla sua tomba, cioè nel luogo dove così spesso, al dire di Byron, si scrive non ciò che fu ma ciò che avrebbe dovuto essere, *not what he was, but what he would have been*, ancor oggi invece possono incidersi le parole con cui la saluta il vecchio Loddiero nell'idillio di Pietro Carrera:

Immacolata e pura al ciel sen giò.

(26) Registro 130 della R. Cancelleria, fogli 47 e 54. Cfr. A. FLANDINA, *Donna Aldonza di Santapau, Archivio Storico Siciliano* (A.S.S.) Palermo 1878, pagg. 407-424).

Viaggio alla scoperta della storia e della Piramide di Pietraperzia

- Paola Pottino -

(In <<*Sicilia Informazioni*>>, Domenica 20 luglio 2008)



I. PIETRAPERZIA, la storia.

Vista da lontano, sembra un piccolo presepe, con le casette unite, vicine vicine e il magnifico Castello

sovastante, a ridosso del fiume Salso, simbolo della magnificenza dei tempi che furono. Pietraperzia, storia antichissima la sua, dai più non conosciuta perché non è meta turistica e località avvenente con discobar e moda festaiola. Pietraperzia, portatrice di memoria storica, abitata sin dai tempi dei Sicani e Siculi che, grazie alla presenza di fiumi rigogliosi, decisero di trasferirsi nel centro della Sicilia. Il nome ha d'altronde origini assai antiche quanto la sua storia. Per conoscerla meglio, abbiamo chiesto al **dottore Salvatore La Monica**, esperto della storia del luogo, le origini di questo paese così antico. Il dott. La Monica, citando lo storico del XVIII secolo, Padre Dionigi dell'Ordine dei Frati Minori,

riferisce che gli abitanti di Caulonia di Calabria, a seguito della disfatta durante le guerre di Siracusa nel IV secolo a.C., chiesero a Dionigi di Siracusa il permesso di trasferirsi in un luogo più sicuro individuato nell'attuale Pietraperzia che chiamarono Caulonia. Saranno poi gli Arabi, a darle il nome di Pietraperciata, cioè pietra forata, per la presenza delle numerose grotte site vicino il Castello. Con i Normanni, Pietraperzia conosce il periodo di massimo splendore e due famiglie le daranno giusta gloria e prestigio politico: i Branciforte e i Barresi. Al cavaliere teutonico Obizzo, si deve l'origine della famiglia Branciforte. Si narra che un giorno, mentre combatteva in battaglia a seguito di Carlo Magno, gli furono tranciate le mani, ma il valoroso guerriero con l'aiuto dei soli moncherini riuscì eroicamente a prendere il vessillo, da qui il soprannome di "braccio forte". Dopo Obizzo, per derivazione, si arriverà a Guglielmo, Stefano e Raffaele che vennero a seguito degli Svevi e si insediarono nella vicina Mazzarino, a Grassuliato. In questo periodo il destino accomunerà la storia delle famiglie Branciforte e Barresi. Sarà infatti Dorotea Barresi nel 1555, grande donna politica e oculata amministratrice, a sposare Giovanni IV Branciforte, conte di Mazzarino, dal quale ebbe il figlio Fabrizio. Rimasta presto vedova, la nobildonna sposò un suo lontano cugino Vincenzo Barresi marchese di Militello Val di Catania che morirà anche lui poco dopo il matrimonio. Ricchissima, Dorotea diventa signora di Pietraperzia, amministra i beni del figlio Fabrizio e, nel contempo, anche il marchesato di Militello. Con il terzo matrimonio, il suo prestigio aumenta, sposando Don Giovanni dei Zunica, figlio illegittimo di Carlo V, ambasciatore di questi presso il pontefice e in seguito, vicerè di Napoli. Dorotea Barresi, che possedeva il 20 per cento di tutto il territorio siciliano, morirà a Pietraperzia nel dicembre del 1591 e non, come erroneamente scritto nella guida del Touring Club di qualche anno fa, a Mazzarino. Verrà seppellita nella Chiesa Madre del paese, in un sarcofago in marmo uguale a quello di Federico II di Svevia. Con la sua morte, Pietraperzia conobbe un lungo periodo di decadenza anche perché da capitale diventò governatorato. Resta comunque singolare il fatto che una donna come Dorotea, intraprendente, ricca e potente si fosse limitata a commissionare a Filippo Paladini una tela d'altare oggi esposta sopra l'altare maggiore della Chiesa Madre, e a predisporre alcune donazioni per le orfanelle e per le ragazze povere in procinto di sposarsi, ma niente di più che la facesse ricordare ai posteri non solo come ricca, intelligente amministratrice e abile politica siciliana.

II. PIETRAPERZIA: LA PIRAMIDE

Forse pochi sanno che se oggi possiamo ammirare la celebre piramide di Pietraperzia, è grazie al contributo di un uomo che certamente non è un archeologo, ma che possiede il dono, probabilmente innato, di amare e intendere l'arte antica in qualsiasi forma venga rappresentata. Il suo nome è Giuseppe Marotta...(1) Ventun'anni fa, il signor Marotta passeggiando per le campagne dell'ex feudo Cerumbelle, si accorse della presenza insolita di una costruzione

antichissima in pietra calcarea....

Sembra che la piramide risalga all'età neolitica e che fosse un'antica sede di culto del sole dei Siculi e Sicani, paragonabile ad una *ziggurath* mesopotamica.

Il famoso archeologo Thor Heyerdahl, morto nell'aprile del 2002, visitò negli anni precedenti il sito di Cerumbelle e anche Heyerdahl confermò l'ipotesi che la piramide fosse sede di culto del sole. L'aspetto è collinare e piramidale di circa 12 metri di altezza. La base della struttura, lunga 55 metri e larga 30, appare composta da tre ordini di gradoni mozzati verticalmente da quattro scalette che corrispondono ai quattro punti cardinali, attraverso cui si accede alle terrazze soprastanti. Il monumento si presenta con due idee costruttive dalla forte connotazione simbolica: quella del cerchio (la circonferenza) e quella del quadrato (la pianta costruttiva dei piani superiori in esso innestata). Gli studiosi pensano che, anticamente, il cerchio simboleggiava il tempo o l'immutabilità celeste e, combinato col quadrato, dava l'idea del cambiamento di ordine o di livello e dunque simboleggiava la terra.

Sulla sommità della piramide, si trovano due costruzioni intagliate nella roccia calcarea che assomigliano ad altari in cui è inserito un sedile rituale. Poco lontano dalla piramide è poi possibile ammirare due grandi cavità a forma circolare, che probabilmente erano luoghi di sacrificio. La piramide non è il solo sito archeologico della zona, ma sicuramente doveva fare parte di un villaggio siculo-sicano, perché pochi metri più avanti è possibile intravedere i resti di abitazioni neolitiche. La zona di Pietraperzia comprende ben 67 siti archeologici... Nei pressi della contrada Aiuolo è possibile individuare un sito ancora oggi poco conosciuto, risalente all'età islamica.

Sembra che sia stata creata una collaborazione con l'Unione Europea e una *partnership* con alcuni studiosi di Tenerife per effettuare uno studio approfondito su tutta l'area, ma, ad oggi, la piramide nella sua monumentale bellezza, appare abbandonata dagli uomini, come se non ci si volesse rendere conto che in Sicilia esistono tesori preziosi, che possono affiorare in qualsiasi momento, anche durante una passeggiata in campagna mentre si è intenti a raccogliere spinaci, proprio come è successo a Giuseppe Marotta.

NOTA

(1) Nel 1987 lo studioso Antonio Lalomia di Pietraperzia nel descrivere la scoperta della <<piramide>> in contrada "Cirumbelle" riferì che tale monumento archeologico fu trovato dal <<Signor Giuseppe Marotta>> (cfr. "Un altro gioiello del parco archeologico pietrino" in <<L'INFORMATORE CENTRO SICULO>>, anno III, n. 3, Marzo 1987, pagg. 3 e 10. Tale saggio fu riportato nel primo volume di <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>> a cura del Sac. Filippo Marotta, Enna marzo 1999, pagg. 51-53). Leggi: "Il Santuario di "li Cirummèddi" e il "Pagus" dell'architetto PAOLO SILLITTO, in <<Saggi e Documenti riguardanti la Storia di Pietraperzia>>, volume II, a cura del Sac. Filippo Marotta, Enna Settembre 1999, pagg. 11-15. E ancora: "Pietraperzia, affiora una piramide. Li pregavano popoli antichissimi" di MICAELA SPOSITO, o. c. pagg. 7-9.

Ritratto di tre donne siciliane del Rinascimento. Intervista di Siciliainformazioni allo storico Salvatore La Monica

- Paola Pottino -

(In <<*Sicilia Informazioni*>>, Lunedì 8 settembre 2008)

Con il periodo del Rinascimento, assistiamo a un profondo cambiamento del ruolo delle donne negli eventi politici e sociali. La figura femminile non è più oggetto passivo di scambi decisi tra uomini, ma le donne iniziano ad occupare spazi ben diversi che le vedono protagoniste di eventi storici importanti. Le donne rinascimentali entrano "in politica", grazie alle discendenze di sangue, infatti, diventano duchesse, marchese principesse e regine, e anche se il loro ruolo rimane comunque marginale rispetto a quello degli uomini, le donne assumono una grande rilevanza nel panorama politico e culturale. Se per i ceti più umili, il matrimonio è visto come traguardo fondamentale per la vita di una ragazza il cui scopo è ovviamente la procreazione, nelle classi nobiliari la cosiddetta "politica dei matrimoni" altro non è che un intreccio sapiente di strategiche alleanze e unioni per la conquista del potere politico, amministrativo e culturale.



*Ritratto di tre donne rinascimentali per mano del pittore
Sofonisba Anguissola*

Anche nella Sicilia rinascimentale il ruolo della donna sembra assumere una connotazione importante. È quanto pensa Salvatore La Monica, studioso della storia rinascimentale della Sicilia e in particolare di una delle famiglie nobili più importanti del tempo: i Barresi. Il dottor La Monica, che da più di trenta anni convive con la grande passione per la storia, custodisce gelosamente nel cassetto, un manoscritto che chissà quando pubblicherà. Forse quando gli anni tranquilli della pensione gli concederanno più tempo per mettere in ordine quello scritto che da anni integra con nuovi documenti e aggiorna con certissima pazienza. Per la sua grande curiosità intellettuale ha addirittura richiesto (a sue spese) la traduzione dal latino di atti notarili relativi alla famiglia Barresi e in Inghilterra ha acquistato le copie di alcuni importanti libri di madrigali opera di insigni madrigalisti quali Salvatore di Cataldo e Pietro Havente, redatti nel castello di Pietraperzia e pubblicati rispettivamente nel 1555 e nel 1556.

Tre, tra le altre, secondo La Monica, sono state le figure femminili che per capacità politiche, amministrative e intellettuali, hanno conferito grande prestigio alla Sicilia del tempo: Dorotea Barresi, Aloisa Luna de Vega e Isabella o Caterina Torongi

Dott. La Monica, la presenza di alcune preziose figure femminili nella Sicilia del 500, danno lustro e splendore alla nostra isola, la donna finalmente assume un ruolo diverso rispetto ai secoli precedenti...

Il XVI secolo rappresenta nella storia della Sicilia un periodo importante per la presenza femminile è particolarmente significativa. Vi sono state donne che per la loro intraprendenza ebbero la capacità di espandersi oltre il confine del regno di Sicilia. Tra queste signore possiamo annoverare Agata Lanza che curò il patrimonio dei Branciforti di Raccuja, Donna Giovanna d'Austria che amministrò i due principati di Butera e Pietraperzia, Angela Cerda che curò il patrimonio dei Luna, ma soprattutto le figure femminili che più spiccano nella seconda metà del '500 fino agli inizi del 1600 sono la principessa di Pietraperzia e Butera: Dorotea Barrese, Aloisa Luna De Vega e per certi aspetti anche Isabella o Caterina Torongi.

Dorotea Barrese è stata un'abile amministratrice e politica. La sua infanzia però, non fu facile, ma proprio in questi anni si

formerà la sua personalità...

Dorotea Barresi è la figlia di Girolamo Barresi, marchese di Pietraperzia e Antonia Ademar Santa Pau. Nasce nel 1533, donna di notevole intelligenza, dotata di capacità politiche gestionali non indifferenti, ebbe un'infanzia molto difficile e travagliata perché nei primi anni della sua vita, dovette assistere alle vicissitudini giudiziarie che attraversò il padre. Girolamo Barresi, per motivi ancora oggi non del tutto chiari, venne accusato di aver assassinato il padre Matteo, per cui subì un lunghissimo processo dove gli venne comminata la condanna a morte che verrà eseguita dopo quindici anni, nel 1549 a Palermo, a Piazza Marina, per ordine diretto del viceré Giovanni de Vega. In questi anni si forgia la fortissima personalità di Dorotea. Nel 1550, Dorotea diciassettenne, sposa in prime nozze il conte di Mazzarino Giovanni Branciforti IV. Dal matrimonio nasce il figlio Fabrizio. Dopo la morte del marito, Dorotea Barresi sposa nel 1567, in seconde nozze, un lontano parente: Vincenzo Barresi del marchesato di Militello Val di Catania che però muore anche lui precocemente. Dopo la morte del secondo marito, Dorotea comincia a concepire il disegno grandioso di poter unificare, dopo 180 anni, il patrimonio Barresi di Pietraperzia con quello di Militello Val di Catania e organizza nel 1571, d'accordo con la futura consocera, Belladama Branciforti il matrimonio tra il proprio figlio Fabrizio e Caterina Barresi subentrata nella signoria di Militello al fratello Vincenzo. Morto anche il secondo marito, Dorotea si sposa per la terza volta nel 1572, con Don Giovanni de Zunica, figlio naturale di Carlo V, conte di Castiglia, conte di Miranda e grande di Spagna, ambasciatore della corte spagnola presso il pontefice Pio V. Per portato maritale, lei diventa quindi ambasciatrice di Spagna presso la Santa Sede fino al 1579, dopodiché lo Zunica viene nominato viceré di Napoli e Capitano generale del Regno di Napoli e, di conseguenza, anche Dorotea Barresi diventerà viceregina di Napoli.

Dorotea Barresi non limitò la sua grande influenza in Sicilia e nel Regno di Napoli, ma anche in Spagna...

Si, perché terminato il triennio napoletano, Dorotea viene richiamata alla corte di Madrid dove fu tenuta in massima considerazione da parte del re Filippo II. Per le sue doti e il prestigio della famiglia, Dorotea divenne anche l'educatrice (aia) del re Filippo III. Una grande intuizione di Dorotea, fu quella di portare il proprio nipotino Francesco, figlio di Fabrizio, alla corte di Madrid, dove visse per dieci anni accanto ai reali di Spagna.

Infine, anche il terzo marito morì, quale fu poi il destino di Dorotea Barresi?

Dopo la morte del de Zunica, Dorotea ritorna nella patria dei propri avi, e il 7 dicembre del 1591, all'età di 58 anni morì.

La politica dei matrimoni fu dunque il modo più facile per espandere la propria influenza...

La politica matrimoniale, non era semplicemente una politica che interessava l'accorpamento del patrimonio in sé e per sé o un'operazione meramente monetaria e capitalistica. Sarebbe molto riduttivo affermarlo, perché come noi sappiamo nel sedicesimo secolo vigeva il sistema feudale. Il feudo era un "munus publicum", un ufficio pubblico paragonabile oggi a quello che potrebbe essere una concessione di un pubblico servizio, quindi la politica matrimoniale era uno strumento della politica generale. Tanto è vero che per contrarre matrimonio tra grandi famiglie, era necessaria l'autorizzazione della casa regnante di Spagna.

Nell'arco della vita della famiglia Barresi quale fu il periodo di massimo splendore politico?

A mio giudizio il periodo più glorioso inizia con Giovanni Barresi II, ma un forte impulso nella scalata gerarchica della nobiltà dell'epoca avvenne con Matteo Barresi che intorno al 1526 divenne marchese di Pietraperzia. Dopo la stasi avvenuta per le vicende giudiziarie del figlio Girolamo, il periodo di grande splendore e espansione economica, politica, culturale inizierà in un primo momento con Pietro Barresi che venne insignito, nel 1564, del secondo principato del Regno di Sicilia e, in seguito con Dorotea che, dopo la morte del fratello Pietro nel 1571, venne fatta principessa di Pietraperzia, e successivamente, con la morte dello zio Francesco Santa Pau, diventò principessa di Butera. In questo modo il progetto espansionistico della nobildonna si realizza, riuscendo così ad accorpare i due principati nella sua persona.

Aloisa Luna De Vega, altra donna della nobiltà siciliana che diede lustro alla nostra isola...

Sì, un'altra nobildonna caparbia e intelligente. Nasce nel 1553, era figlia di Pietro Luna, conte di Bivona ed erede dei Peralta e di



Da sinix: stemma famiglie Luna de Vega e Moncada

Elisabetta de Vega, figlia del viceré Giovanni de Vega. Aloisa Luna, sposa nel 1568 Cesare Moncada conte di Caltanissetta (la contea di Caltanissetta viene insignita ai Moncada nel 1406).

Dal matrimonio, nacque il figlio Francesco. Anche Aloisa gestì il patrimonio del figlio, perché subito dopo il matrimonio nel 1571 il marito morì. Già i Moncada oltre che signori di Caltanissetta furono signori di Aderò, Centorbi, Paternò, Biancavilla e della contea di Caltanissetta. Nel 1577 sposò in seconde nozze il duca di Montalto: Antonio Aragona e Cardona.

Come Dorotea, anche lei orchestrò il matrimonio del figlio...

Sì, infatti anche Aloisa organizzò il matrimonio del proprio figlio Francesco con la figlia del Duca di Montalto, Maria Aragona e La Cerda, ma sfortunatamente, il figlio nel 1591 morì e così fu costretta nuovamente a continuare la sua politica di espansione.

Aloisa era una donna dotata di fortissima personalità e di un forte potere di comando che gli derivava dal sangue de Vega. Non superficiale, molto precisa, fu attivissima nella gestione del patrimonio di famiglia. Ricordiamo infatti che grazie a lei, l'archivio Moncada, per compito svolto dallo studioso Vincenzo Percolla, è uno degli archivi più ordinati della storia della nobiltà siciliana.

Una stampa riprodotte l'immagine di Cesare Moncada



Quali sono i punti in comune tra Aloisa Luna e Dorotea Barresi?

Ho motivo di ritenere che i comportamenti di Aloisa Luna, abbiano trovato riscontro nell'attività di Dorotea Barresi, più anziana di lei di venti anni. Le due donne erano anche unite da un legame parentale perché Pietro Barresi sposò Giulia Moncada, sorella di Cesare.

La sua vita trascorse prevalentemente a Caltanissetta. Cosa fece per la cittadina?

Aloisa Luna, trasformò la corte di Caltanissetta in una corte molto simile a quella madrilena. Introdusse i gesuiti in Sicilia e in particolar modo a Caltanissetta, fece costruire alcune chiese, come quella dell'Assunta annessa al convento dei Cappuccini,

nonché fece ristrutturare la Chiesa Madre e altre chiese del capoluogo. Fu sensibile alla cultura, acquistò il palazzo Aiutamicrosto a Palermo, riordinò le carte di famiglia. Perseguendo poi la politica del marito fu attivissima nel raffinare la corte con artisti e musicisti..... Introdusse alla corte i pittori genovesi Giulio e Cesare Puzzo, Bartolomeo Navarrete, Enrico Brant, Giuseppe Facciponti, Sofonisba Anguissola. Il cremonese Paolo Fonduli nonché il fiorentino Filippo Paladini. Furono presenti anche diversi poeti. Per cinquanta anni amministrò, con mano ferma, il potere e la politica della contea di Caltanissetta e degli altri territori infeudati ai Moncada, nonché, per l'eredità derivatale dal secondo marito, la contea di Collesano, la baronia delle due Petralie e di Bilici, la ducea di Montalto in Calabria. A seguito della concessione fattale dal fratellastro Giovanni Luna, erede di Pietro, subentrò a sua volta, negli stati dei Luna, composti dalla ducea di Bivona, Caltabellotta e Sclafani, le baronie di Castellamare, Caltavuturo e altri feudi.



Caltanissetta: ingresso della Chiesa dell'Assunta

Tramite Aloisa, i Moncada allargarono i confini del loro vasto territorio dalla Sicilia orientale a quella nord occidentale. In un solo anno (1584-1585), il numero degli stati governati dai Moncada per mano di Aloisa, si moltiplicarono per tre, passando da quattro a tredici, facendo sì che la contea di Caltanissetta divenisse il centro dei propri affari e interessi.

Un'altra donna domina lo scenario siciliano del sedicesimo secolo: Isabella o Caterina Torongi. Perché l'incertezza tra i due nomi?

Alcune fonti come i Barresi di Alessandria della Rocca, parlano di Isabella Torongi, altre come quelle concernenti la storia di Paceco, la danno come Caterina Torongi.

Chi erano i Torongi?

I Torongi appartenevano a una famiglia di ricchissimi borghesi, abitanti a Palermo, originari



Ingresso dell'ex Convento Domenicano trasformato nell'ospedale "Fatebenefratelli" da Aloisa Luna De Vega

della Catalogna. Isabella sposa in prime nozze Francesco Barresi, figlio di Nicola, fondatore di Alessandria della Rocca, in precedenza feudo di Pietra D'Amico. Morto Francesco Barresi, la nobildonna sposa in seconde nozze Giovan Gaspare Fardella, che aveva acquistato nei pressi di Trapani i feudi di San Lorenzo e Xitta, che territorio dalla Sicilia orientale a quella nord occidentale. In un solo anno (1584-1585), il numero degli stati governati dai Moncada per mano di Aloisa, si successivamente unificati, daranno la nascita alla città di Paceco. Dal secondo matrimonio, nasce il figlio Placido. Morto il secondo marito, la Torongi ben inserita negli ambienti vicereali, sposa il padrino del proprio figlio, Antonio del Bosco,

un nobile introdotto alla corte vicereale di Juan Fernandez Paceco. Per assicurare un avvenire prestigioso al figlio, la Torongi vuole realizzare un progetto ambizioso: organizzare la nascita della città Paceco. Il 9 aprile del 1607 ottiene infatti, per conto del proprio figlio, la licenza "edificandi et populandi" (formale riconoscimento della corona con la quale si dava inizio alla costruzione e al popolamento di una città feudale).

Tre matrimoni della Torongi...

Non solo tre matrimoni, ma anche la Torongi desidera fermamente creare un futuro prestigioso per il proprio figlio e come la Barresi, organizza a regola d'arte un matrimonio vantaggioso per il figlio Placido con una nipote del viceré don Fernandez Paceco, a nome Maria.

Caltanissetta: Palazzo Moncada



LETTERATURA

COMPONIMENTI IN VERSI SICILIANI

- Tortorici Cremona Francesco -

(Caltanissetta, Stab. Tip. Ospizio Prov. di Beneficenza Umberto I, 1907)

====000O000====

NOTA del sac. Filippo Marotta.

"Componimenti in versi Siciliani" è un'opera poetica dialettale che parzialmente risente del sentire boccaccesco del suo autore, don "Ciccio Cudduzzu". Pregevoli sono i "Proverbi siciliani" riportati quasi nella parte finale dell'opera: essi riflettono la saggezza popolare del popolo siciliano, e - per quanto ci riguarda - pietrino, e costituiscono il primo elenco di proverbi locali pervenuti fino a noi. Oltre che dalla viva tradizione del comune parlare, attinsi anche ad essi nella compilazione del mio lavoro: "Proverbi e Modi di Dire in uso nella parlata di Pietraperzia" (1987). Per la storia di Pietraperzia assume importanza la descrizione poetica dei fatti avventurosi e tragici di Antonio Di Blasi, inteso "Testalonga".

Per un approfondimento della vita e delle opere di Francesco Tortorici Cremona leggi la rivista trimestrale << PIETRAPERZIA >> (anno IV, n. 3, Luglio Settembre 2007) alle pagine 33-48; e la medesima rivista (anno V, n. 3, Luglio- Settembre 2008) alle pagine 25-66, dove si commenta e si riporta l'opera più importante di don Ciccio Cudduzzu, la tragedia " Viperà tra le rose".

====000O000====

A voi ombre dilette dei miei genitori che percorrete il sentiero della vostra vita ideale fra un istante e l'altro della mia esistenza, offro questi poveri versi miei.

Essi, ora scherzosi come il sorriso dei vostri giovani anni, ed ora mesti come i fiori che crescono sulla vostra fossa, attingono l'impressione gaia o triste, alla vostra cara memoria.

Accoglieteli col vostro bacio! e conservatemi la speranza che nessuna nube di scetticismo osi offuscare nella mia coscienza la prediletta, l'unica e sola fede nel nostro amore!

L'AUTURI A LU SO LIBRU

O libru mia chi fai l'affacciatedda,
E chi talii comu ti scantassi
Di firrijari sulu la vanedda,
E tanticchia arrigiri e poi t'arrassi,
Affruntusu cu l'occhi a pampinedda...
Facci tosta ci vo'! Addrizza li passi!
Chi paisi paisi ci su' tanti
Cchiù sciancati di tia, e tiranu avanti.

Viju ca mi vurrissi dumannari,
Si pari azzizzateddu. Veramenti,
'Na mamma supra un figghiu so', 'un po' dari
Pariri di persuna indifferenti,
Perciò 'un sugn'iu chi t'haju a giudicari
Si sì bonu o pur no, ma su' li genti,
Di li quali, 'un'avennu tutti un gustu,
Cu ti dirrà: si giustu, e cu': 'un si giustu.

Canta lu passareddu tra li fardi
Di la muntagna, e dintra la tannura,
Canta lu vavaluci quannu s'ardi.
La pastureda 'mmenzu la chianura,
Canta chi Amuri ci appizzà li dardi.
Tutti cantanti nni fici natura

Fina a lu sceccu. E perciò 'un t'affruntari :
Canta! ed a l'autri... lassali cantari.

A GIUANNINA

Si bedda, e in cuscienza
Nu lu pozzu nigari.
Bedda, ed a preferenza
Di cu' megghia ti pari.
Lu pettu 'ncutugnatu.
La manu picciridda,
Lu nasiddu affilatu
'Ncapu di ssa funcidda
Cu li labbra a culuri
Di rosi, e ssi dintuzzi
Di matriperla. Amuri!
Chi su' stiddi ss'ucchiuzzi?
Parino li masciddi,
Latti e sangu mmiscati,
'Mmenzu li to capiddi
Biunni 'ncannulati,
Lassàti jri apposta
Supra li spaddi, quannu
Lu ventu di la Costa,
Ti li va' scumpigghiannu,
O fusetta vizzusa
Chi a lu latu un ti vidi
Di ssa vuccuzza chiusa,
Ma affacci s'idda ridi.
Dimmi si fù pittura
Di punzeddu divinu,
O nasciu di natura
Ssu varvarozzu finu.
Chi cchiù? A lu caminari,
A la mossa ... ah tutta, iu veru,
Nu lu pozzu nigari,
Ca si bedda daveru.
Cara, quannu tu lassi
Iri ddi sguardaturi,
Si pr'accidenti passi,

E di milli culuri
 Ti fai la facci, e cali
 L'occhi ... 'un stari scantata
 Ca 'un ti tagghianu l'ali,
 Palummedda 'nfatata!

Stupenna, quannu 'mpettu
 T'appunti 'ncruci e noci
 Ddu viridi fazzulettu
 Cu dda spilla ca luci.

O simpatica scocca
 Di rosi, a ssu to visu
 Lu postu ca ci tocca
 Cca 'un c'è, ma in paraddisu.

Chi cci metti? Lu ciatu
 Di la vucca, si dici
 Un si, curuzzu amatu,
 Pri farimi felici.

Chi avissi un cori duru
 Nun lu criju possibili;
 Ceu ssa facci è sicuru
 Ch'hai l'animu sensibili.

Mi vurrissi spiegari
 Cu tia a quattr'occhi, e un sacciu
 D'unni haj'accumminzari:
 La lingua mi fa 'mpacciu,

E m'haju a cuntintari,
 Centu canni luntanu,
 Di putiriti fari
 'Na nsinga cu la manu.

Dimmi si mi vo' beni,
 'Nvitami a ssu cunvitu!
 Tu dici, ca un cunveni
 Tradiri lu maritu:

La pinsata è giustissima;
 Ma si a chistu ha stuffatu
 Lu pranzu, o mia carissima,
 Dallu a cu' 'un' ha manciatu.

Chi c'è ... 'n'aranciu? Un spicchiu:
 C'è viridura? Un trunziddu:
 Minestra c'è: un lenticchiu:
 Sentu diri, ca chiddu

Ch'è maritu, ti duna,
 Puta, centu vasati ...
 Eu mi cuntentu di una.
 Comu l'armi dannati,

Sudu, m'abbruciu e stancu
 Di pena e d'amarizza,
 Ca 'un pozzu aviri mancu
 'Na cosa arristatizza.

Ccà 'mpettu, 'na gramagghia
 Tegnu: nun si po' vidiri,
 Ma c'è; l'arma mi squagghia,
 E hai coraggiu di ridiri.

A GRAZIA

Spissu l'amuri nasciri
 Soli di la frequenza;

Di certi ucchiati tènirri,
 Di troppu confidenza,
 Pri cui 'n'omu e 'na fimmina,
 Giuvini tutti du',
 Fort'è chi si quadianu,
 Va' arrifriddali tu!

Ma tu, gintili Grazia,
 Senza dirimi ciu,
 Tempu un vidiri e svidiri,
 Mi jttasti lu liu:

Pinsammu siddu dirimi
 Sintissi du' paroli,
 Quantu ti mi dicissivi:
 Figghiu di lu me cori!

Ah! cu' m'avirria a tèniri
 Chi 'ntra lu me pittuzzu,
 Nun ti mungissi, o Grazia?
 Mancu lu Signuruzzu!

Dimmi pirchè, vidennuti
 Anchi du' migghia arrassu,
 E' daveru un miràculu
 Di comu jettu un passu?

Li gammi ca mi tremanu,
 La facci m'aggiarnija,
 L'occhi chi mi s'annegghianu,
 La testa mi firrija ...

E parru 'ntra lu seriu;
 Li chiù malannirini
 Nun m'hannu fattu scusiri
 La guggia di li rini,

E tu cu ss'occhi niuri
 T'hai 'ntisu abilità.
 Di farimi riduciri,
 Nentidimenu, ccà.

Chi ti pari difficili
 Ca un simplici to dittu
 Mi fa perdiri 'nsèmmula,
 Lu sonnu e lu pitittu?

Chi ti pari difficili,
 Ca si viju 'na vesta
 Di chidda tua cunsimili
 Chi ti metti la festa,

Li carni mi s'arrizzanu.
 E mentri ti disiju,
 Mi spagnu di 'neutràriti
 E di l'occhi 'un ci viju?

'Mmàtula vogghiu farimi
 Curaggiu: sta passannu!
 Eu dicu: talijammula
 Cu modu di cumannu!

S'av'a diri, 'na fimmina,
 Bedda pri quantu sia,
 L'avantaggiu purtarisi
 Di spavintari a mia?

Ma chi ... lassami pèrdiri!
 Chi chiù vaju 'ncugnannu,
 Chiù li gammi 'un mi sèrvinu,
 Ca mi vann'allintannu.

E tu passi, cu l'aria
 Sdignusa e 'ndifferenti,

Ca 'un t'adduni ... o vo' finciri
Di 'un t'addunari nenti.

Forsi tu nun po' vidiri
Un friddu sudureddu,
Ca mi lu sentu scinniri
Di sutta lu cappeddu;

Forsi nun putrai sèntiri
Lu marteddu ostinatu
Ca batti senza cediri
'Ntra stu cori malatu,

Ma chi pozzu suppòniri
Chi nun vidi nemmancu,
Ca di russia, mi càmmiu,
E diventu biancu,

O mi vo' fari cridiri
Ca si surda, e nun senti
Li suspiri ca nescinu
Di la me vucca, ardenti?

Iu criju, ed è probabili,
Chi l'avissi pinsatu,
E dittu 'ntra tia propria:
Chist'è un maladucatu!

Nun sapennu la causa
Qual'è ca mi fa stari
Comu si fussi stupitu,
Vidennuti accustari.

Ma si sintissi scinniri
Dintra li to dinocchi,
Comu eu sentu, lu tremulu,
E un velu avanti l'occhi,

E si stu cori battiri
Sintissi la to manu,
Dirrissi: tortu all'urtimu
Nun ha ddu cristianu.

'Ntantu li jorni passanu,
Pri mia 'mmenzu li guai,
Aspittannu 'na grazia ...
Grazia ca 'un veni mai!

A MARIUZZA

Lu cardiddu vulaturi,
Posa 'ncapu la ramuzza,
E lu viscu tradituri,
Lu 'ntratenu pri 'n'aluzza.

Cerca darisi, mischinu,
Cu 'na manu e un pedi, ajutu.
Ma ci 'mpiccica lu schinu.
E l'affrittu abbarruutu

Doppu tantu sforzu vanu,
Si rassigna a la sò sorti,
Ed aspetta di 'na manu,
O la libertà o la morti.

Ah! pirchè mi talijasti?
Mali fu quannu passavi
Di ssa strata! mi 'ngagghiasti,
Mariuzza, 'mpiccicavi!

E tu a mia duni spiranzi,
Ma di sù un mi lu vo' diri,

Ed allura chi ci accanzi
Ca mi fa jri e viniri?

Senza un chi, senza un mutivu
Certi voti tu ti teni
'Ndifferenti. Stu ristivu
Ca ti pigghia, d'unni veni?

Siddu tu canusci o hai vistu
Ch'aju tortu, dimmi: Ci! ...
M'addunavi chistu, e chistu,
Veramenti ... Tannu sù.

Ma chi sacciu unni rispunniri,
Pirchè 'un si sempri la stissa,
Quantu a mia mi fa cunfunniri?
Iu, mi pari, chi a la missa,

La duminica nun mancu,
Anzi anticipu quattr'uri,
Aspittannu a tia; e si stancu
Misu ddà, ti lu figuri.

T'haju fattu schifijari
Li notturni, o 'nvernu o estàti,
E nun voi cunsidirari
Ch'haju persu li nuttati.

Iu chi forsi ti lu dicu
Ca voggh'essiri pagatu?
Ma à pinsari: c'è st'amicu,
Ca pri mia s'ha 'ncommodatu

Fina a sutta li barcuna
Di vinirici a lu spissu,
Versu mezzannotti, e a l'una
E a li dui ... senza permissu,

In procintu, si supponi,
D'appizzari lu strumentu,
Cu 'na contravvenzioni,
Giusta a lu regulamentu.

Cu 'sti cosi nu li penza,
Lu vo dittu Mariù? ...
O 'unn'ha cori, o cuscienza,
O 'unn'ha nenti di li dù.

Tu la littra, pari a mia,
Ca la sa': acchiappati un fogghiu
E mi scrivi zoccu sia:
Verbigrazia: <<nun vi vogghiu
<<Caru amicu: siti bravu,
<<Siti bonu, vui m'amati,
Iu nun v'amu ... e vi sù schiavu!>>
Du palori su, cuntati.

Forsi cridi ca m'arriva
Qualchi botta assai murtali,
Si mi fa la nigativa
Tuttu a un corpu? E' naturali,

Ma ti giuru, o Mariuzza,
Di 'un m'offenniri, pirchè
No, significa o suruzza,
Chi 'un c'è vuluntà di Ddì.

E qualunchi jucaturi,
Quannu perdi 'un ci piaci.
Ma pacenzia! pri fauri,
Falla linna ... e semu paci.

A CATARINA

Nun ci 'nn'haju fiducia,
 No, 'ntra la to palora.
 Già t'hai fattu canusciri
 Chi cosa si, chi ancora? ...
 Si sperta e si simpatica,
 Ma cu ssa simpatia,
 Chi hai 'ntesta, fari teniri
 Lu cannileri a mia?
 Va buffuniya a 'n'àutru,
 Figghiuza! lu pirnici
 Ca cerchi tu, 'un'à cridiri
 Ch'è Ciciu Turturici.
 M'ha pigghiatu pri stolitu,
 A signu di nun vidiri
 Tutti li mali termini
 Ca tu fà. Vogghiu ridiri!!!
 A tia ti pari licitu,
 Pirchè t'ha' a maritari,
 Tu dici, a tutti ridiri,
 A tutti taliari.
 Lu fattu a Don Calòjeru,
 Passa e spassa pri tia;
 'Un lu nigari! chiàntati ...
 Nun è farfantaria.
 Pirchè quannu mi giudicu
 'Na cosa, Catari,
 'Ntra la testa, ha' riteniri
 Ch'è certu comu Ddì.
 Tu nun sa nenti propria,
 Nun si po' dubitari!
 Ora 'n'autru diavulu!
 Tu quannu mai liccari?
 Aieri versu l'unnici,
 Tu nun sapevi nenti,
 Passava don Calojiru
 E affacciasti ... Accidenti.
 Oji, cavuda, cavuda,
 La stessa funzioni,
 Ci affacciasti, a lu solitu,
 Pri cumminazioni.
 Chi giustu, giustu, càspita,
 A ss'ura t'havi a veniri
 D'affacciari? Ma dicilu
 Chiaru ca 'un la pò tèniri,
 Na vota ... e lassa perdiri,
 Forsi 'un si nn'addunà,
 Si trovà a jri all'astracu,
 Chi un'è statu e sarrà?
 N'autra vota ... e passammucci
 Di 'ncapu ca la grasta
 Abbrivirava, e facili
 Chi nun lu vitti, e basta.
 Ma nè quattru, nè dudici
 Nè vinti, questioni,
 Ca chistu è mali crònicu,
 Scusa l'espressioni.
 So oji 'ncapu 'n'arvulu,

Ci canta lu cardiddu,
 Dicu: si godi l'ùmmira.
 Ma si dumani a chiddu,
 Si vidi 'ntra ddu solitu
 Locu ca fa: ci, ci,
 Cu 'un è babbu si giudica
 Ca c'è nidu. E' accusì?
 Tu mi facisti geniu,
 Cu la pirsuasiva,
 Ca t'avevi a manteniri
 Comu 'na Castadiva.
 Ma lu sulu preliu
 Fu giustu, a mezza strata,
 Ti scurdasti la musica:
 Finisti a Traviata.
 Ora mi voi cunvinciri,
 Ca l'occhi, la natura
 Nni li fici pri vidiri
 Li cosi: Sissignura.
 Ddì nni scanza, 'un l'avissimu!
 La l'ucchiati sapemu,
 Tanti cosi significanu,
 Nui d'un jornu un ci semu.
 Mi po' diri ch'è scrupulu,
 Chi su nenti l'ucchiati,
 Sarà ... ma a mia mi parinu ...
 Curnicchia anticipati.
 E semu a lu principiu,
 Figuramuci quannu,
 Doppu lu matrimoni,
 L'amuri v'è carmannu,
 Tannu sarrai 'na fimmina
 Cu lu beddu giudiziu;
 Ma ci' haiu lu me dubbiu,
 Si 'un ti resta lu vizi.
 Perciò vogghiu conchiudiri,
 O ciuri di biddizzi,
 Chi 'un mi lu sentu mèttiri
 Ssu cappeldu a du' pizzi.
 Mentri chi cosi 'ntrinsichi
 Ancora 'un ci nn'è statu,
 Catarinù, pricurati ...
 Ca t'haju salutatu.

A MICHELA

Quantu su artistici
 Ssi to capiddi,
 Chiss'occhi niuri
 Sunnu dui stiddi.
 Nun si po' stari
 Senza trimari,
 Quannu s'ammiranu
 Ss'ucchiuzzi to'!
 Ssi labbra, cridimi,
 Ssu to gangali,
 Parinu zuccaru ...
 Pasta riali.
 Oh! un muzzicuni,

A l'ammucciuni,
 Vulissi daricci,
 Ma nun si po'.

Chi ti sta nobili
 Lu sciallu 'ntesta,
 Chiddu chi mettiriti
 Soli la festa,
 Ssu spinzarinu
 Ti sta divinu,
 Po jri, propriu,
 'Mprisenza a un re.

E quantu è amabili
 Ss'annachijata,
 Ssa mossa, ss'aria,
 Chi si 'nfatata?
 Di li curtigghi,
 Dumni tu pigghi,
 Li genti affaccianu
 'Ndicennu: cu' è?

Quannu ti 'mmitanu
 A li serati,
 Li lumi parinu
 Pri tia addumati.
 Nuddu si cura,
 Si passa l'ura.
 O chiovi o nivica
 Timuri 'un ha.

Basta lu vidiriti
 Varzarijari,
 Basta lu sentiriti
 Chiarchiarjari,
 Cu li palori
 Sperci lu cori,
 Ca su' di musica
 Cchiù duci assà.

Chi sacrificiu
 Vo' ca ti fazzu?
 Mi vestu monacu?
 Mi tagghiu un vrazzu?
 Tuttu, pri tia,
 Giujuzza mia,
 Su prontu a farilu,
 Si dici si.

E si dicissivu:
 Pri lu me amuri
 Va 'ntra l'America
 Va cogghi un ciuri,
 Sarria capaci,
 In santa paci,
 Astura partiri,
 Privu di Ddi!

Nu lu po' cridiri,
 Cara suruzza:
 Vidennu ridiri,
 La to vuccuzza,
 Tempu un momentu,
 Comu lu ventu,
 Lu malaguriu
 Mi si nni và.

E nun mi saziu:
 Cchiù ti taliju,
 Mariasantissima,
 Cchiù m'arricriju!
 La to figura,
 O agghiorna o scura,
 'Ntra la memoria
 Sempri mi stà.

Chi ssa simpatica
 Fisonomia,
 Mi teni 'ntraficu
 La fantasia.
 Quannu ti penzu
 Haju lu senza
 'N'aria 'n'aria.
 Cci cridi tu

Ca 'un pozzu dormiri?
 L'occhi haju chini
 Di li to grazii ...
 Ah! sti catini,
 Almenu allenta,
 Si 'un si cuntenta
 Di scatarimi,
 Ca 'un pozzu cchiù.

AD AITUZZEDDA

Aitù! pri quali santu,
 Quannu passu di sta strata
 Mi talji? Nun sai quantu
 Dannu fa ssa taliata.

Si nun m'hai a purtari amuri,
 Pri l'onori, dici tu,
 Fammi almenu lu fauri
 Di 'un mi taliari cchiù.

Iu nun haju chi accanzari
 Cu ssa to talijatura.
 Vogghiu vidiri e tucari,
 Gentilissima signura.

Nun viniri cu li scusi:
 Me maritu si nn'adduna,
 E' vigghianti, ora si susi ...
 Chi mi cunti, farfantuna?

To maritu è a Camatrici,
 E lu sacciu ca nun veni,
 Perciò chissu ca tu dici,
 Mostra quantu mi voi beni.

Tu lu sai si t'haju amatu:
 Di la forti affezioni
 Sugnu 'nfacci stracanciatu.
 E nun hai compassioni.

Nè ti smovi stu suffriri,
 C'hai lu cori comu azzaru,
 E nun sai chi voli diri
 'Na nuttata di Innaru.

Firriari 'nsusu e gnusu,
 Ascutannu ogni tanticchia,
 Di ssu finistreddu chiusu
 Quannu tiri la naticchia.

Aspittari tisu tisu,
 Tri o quattr'uri comu un pupu,
 A 'na cantunera misu
 Sulitariu comu un lupu,
 Tra la crita e la limarra,
 Tra lu ventu e la furtura,
 Accurdannu la fanfarra
 Lu sa Diu fina a qual'ura.
 E poi quantu truppicuni!
 Quantu gurchi haju annittatu
 Ca di notti, balatuni
 M'hannu parsu e haju sfunnatu.
 Chi nni sai tu di sti cosi?
 'Ntra lu lettu stinnicchiata,
 Ti nni frichi, tu arriposi
 E a mia quagghia la jlata.
 Si ti metti tanticchiedda
 'Tra sti robi, poi capiri
 Ca nun tessu la vanedda
 Aitù pri digeriri.
 Giacchè fazzu lu trapassu,
 Chi st'amuri mi costerna:
 Lu pitittu è jutu a spassu
 E lu stomacu è a lanterna.
 Ah! si fussi lu to cani
 Ch'abbaiassi, sugnu certu,
 Ci dirrissi: veni ccàni,
 A chist'ura avrissi apertu.
 Dunca chiddu è preferibili
 A un to prossimu ... a un to amicu ...
 A 'n'amanti? Arma insensibili!
 Però senti chi ti dicu:
 Si 'un'accetti lu me amuri,
 Pri l'onori, dici tu,
 Vogghiu fattu lu favuri
 Di 'un mi taliari cchiù.

VASARI E NUN MÈTTIRI

'Ntra la chiesa di la Cava
 C'era frati Marianu,
 'Na matina, ca passava
 Cu lu quatriceddu mmanu,
 Chiddu stissu ch'è furmatu,
 Comu scatulicchia sana,
 E di supra è spirtusatu
 Pri 'nfilarici li grana.
 Caminannu lu mittia
 A li fimmini davanti,
 E ogni tantu ripitia:
 <<Cu è divoti all'armi santi>>.
 Ogni bona fimminuzza,
 La so manu stinnicchiava
 Pri vasari la santuzza,
 Ma dinari 'un ni pusava.
 Firrijannu tra li genti,
 Di stu versu e ddu versu,
 Comu vitti finalmenti
 Ch'era tuttu tempu persu,
 Taliau li peccatrici,

E poi dissi suspirannu:
 -Nenti! Giustu unca si dici,
 Ca la fidi va abbassannu.
 Siti boni sulamenti
 Pri vasari, a ura di mèttiri,
 Vi mustrati renitenti.
 Chistu Diu, 'un lu po' permettiri.
 Nun vi dicu allurrimata,
 Di livarvi la cammisa;
 Ma vurria chi a la vasata,
 Si juncissi anchi la misa ...
 Di un'affrittu tirdinari.
 E la fidi nun perisci,
 Accussi, surelli cari,
 Anzi chista dura e crisci.

FUMU

Un jornu chi sparavanu
 Di lu mari a la ripa,
 Lu fumu di la pruvuli
 'Ncunrà un fumu di pipa.
 Lu quali tuttu affabili,
 Di galateu vistutu,
 Comu lu vitti junciri
 Ci dissi: ti salutu.
 Di ddu gran fumu l'obbligiu,
 Comu costumi anticu,
 Sarria statu, di renniri
 Lu salutu a l'amicu.
 Ma tuttu a lu cuntrariu:
 Cu 'na vuci sdignusa,
 Cu si'? Ci dissi, e l'autru:
 Fumu di pipa ... scusa,
 Si sbagghiavu e pirdunami!
 'Ntra la fisionomia,
 Mi parsi di canusciri
 N'autru eguali di mia.
 Eguali? E ardisci cridiriti
 Eguali a mia o minnuni?
 Ci grida ddu fanaticu:
 Su' fumu di kannuni!
 Lu fumiddu, stu burberu
 Modu, chisti palori
 Grevii nun potti cociri;
 Ci vinni di lu cori:
 <<Pri quantu la tò origini
 <<Sia nobili, ci dissi,
 <<Cessa d'insuperbiriti
 <<Pirchè semu li stissi.
 Vulia chiddu rispunniri,
 Ma la botta di ventu
 Arrivà a stirminarli
 A lu stissu momentu.

LA NUVENA DI LA MATRICI

Già sunavanu l'urtimi
 Moti di la nuvena.
 Di la chiazza acchianavanu,

La gnura Maddalena
 Cu la nora. 'Na giuvina,
 Maracava chiamata,
 Cu un paru d'ochhi niuri,
 Ch'era 'na 'mmaculata.
 Chi giuvina! dicianu
 Tutti li genti, e già ...
 Li porci si la vivinu
 La megghi' acqua, si sà!
 Ddu jornu era duminica,
 E perciò a la Matrici,
 Li seggi si pagavanu;
 Unni li nostri amici,
 Maracava e la soggira,
 Cu un soldu si pigghiaru
 Du' seggi, e jeru a tènirisi
 Giustu, 'nfacci a l'artaru.
 Titin ... titin ... si votanu
 Li genti, e affaccia a manu
 Dritta, patri Dionisu,
 Doppu lu sagristanu,
 C'era mastru Calojru,
 Cu lu libru, e la chissa
 D'argentu unni ci addumanu
 Lu 'ncensu. Eccu la missa
 Principia. Tra ddi fimmini,
 Comu haju dittu, stava,
 'Mpositura di 'n'angilu,
 La bedda Maracava.
 Però quannu lu monacu
 Si vutà com'è d'usu,
 Li genti a binidiciri,
 E scari versu jusu,
 Dda picciotta simpatica,
 Cu dda vesta di rasu
 Di lana, ch'era propriu,
 Un granatu cartasu;
 Ci vinni 'na vertigini
 Si scurdà lu latinu;
 Nun vitti cchiù li calaciu,
 Nun pinsà a lu bamminu;
 Pruvau 'n'entusiasimu
 Tali, ca stava dannu
 La voca pri cantaricci
 'N'arietta, allura quannu:
 Ammen! Mastru Calojru,
 Spizzà cu 'na vuciazza,
 Poi dissi adasciu: o giuvina!
 Ci nni vo' di Rruccazza!
 A stu puntu, si persiru;
 Lu monacu dicia:
 Emitte lucem tuam,
 E lautru si facia
 La cruci. Intantu l'organi,
 Cubbu, cubbu sbintava,
 Sumministrannu l'aria
 A un si bemolli. Trava
 Pri li capiddi, un miseru
 Preludiu di 'n'agnuni

Di Norma, la sacrilega
 Manu di Cipudduni.
 E lu dolenti spiriti
 Di Bellini, a la stanga
 Suspisu di lu mantaciu:
 <<Scippatimi 'na ganga!
 Dicia, mannò ammazzatimi!
 <<Facitimi a purpetti!
 <<Ma lassatili perdiri,
 Sti cari pargoletti.
 Orvu siti? A don Luciu
 Dicia Peppi Tirruni.
 <<Lu caddu mi pistastivu!
 Cu la facci a buccuni
 'Ngrasciata, mastru Minicu,
 Si dava 'ntra lu pettu
 Pugna, e la gnura Grazia,
 Cu 'na vuci 'nfarsettu,
 Cantava lu rusariu,
 Mentri 'ntra l'anca torta
 Si cercava li pulici.
 Ammarrava 'na porta
 Ogni vadagghiu, maguru
 Comu 'na signa, Sarvaturi
 Moisè, la canna d'innia
 'Mmanu e lu muccaturi.
 A 'n'agnunata c'eranu
 Assittati a lu vancu:
 Sampugna, mastru Stefanu,
 Panzanuda, e don Francu,
 Chi ogni tanto niscianu
 Li tabaccheri, e poi
 Facianu ceremonii:
 <<Nni voi? Grazie! un nni voi?
 Cu un lignu ch'avia l'aria
 Di un manicu di scupa
 Stava comu 'na mmùmmia.
 Don Liboriu Pupa,
 'Ncazzatu ch'avia dudici
 Jorna, ca ci pigghiaa
 Lu friddu, e lu stomacu
 Si ci rummulijava.
 Mentri gridava Tofalu:
 Passicà! a 'n'arruganti
 Cagnuleddu di fauna
 Chi davanti e davanti
 Ci pisciava li causi
 Senza permissu, un raggiu
 Di luci solitariu,
 Si grapìa lu passaggiu
 Di 'na finestra, dannusi
 Spassu cu 'na benigna
 Luci, di Don Calojru
 Giustu 'ncapu la tigna.
 Appujatu a lu purpitu,
 Don Mariu Tistuni,
 S'accumpagnava a un rùnfulu
 Un duci pinnicuni.
 Perciò nun potti sèntiri

La Norma, e un vitti mancu
 A Pascuzza la Tennira
 Assittata a lu ciancu.
 Mancu a Patri Dionisiu
 Ca trau di la sacchetta
 Lu stucciu, pri pigghiarisi
 L'occhiali. Ognuno aspetta:
 Doppu d'arrimmarila
 Grapi la scatulicchia,
 E un caruseddu scausu
 Pigghiau 'na pulisicchia.
 Chiddu, sbrogghia la polisa,
 Acchicchia e leggi: Ninu
 Crispi di Ciccupaulu!-
 -Viva Gesù Bamminu!
 Di Cipidda lu jenniru
 Gridau. Don Mariu aprì
 L'occhi miccusi: Oh! diàscacci!
 Dissi, sà cu' niscì?! ...

LU CUNFISSURI GIUVINI E LA PENITENTI DI DICIDOTT'ANNI

Darrerri ddu fantasticu
 Purteddu spirtusatu,
 Si sta attentu, assurbennusi
 La parola e lu ciatu,
 Mentri un capiddu niuru,
 Indiscretu o gilusu
 Di la patruna virgina,
 S'affaccia d'un pirtusu.
 Lu sacerdoti in estasi,
 Cu li naschi sparati,
 Nun ardisci interrumpiri
 Di dd'arma li piccati.
 Si torci ... si mortifica ...
 Ma di Diu lu ministru,
 A li munnani pàrpiti
 Allenta lu capistru.
 E tra li rini scinniri
 Si senti comu un filu
 Di disa; e l'occhi vitrei
 Acchicchianu lu pilu ...
 E, fra se stissu: O Amabili,
 Ci dici, diserturi
 Di la trizza di 'n'angilu:
 Fermati ... pri fauri!
 Giacchè nun mi poi trasiri
 Dintra lu cori, trasimi
 Mmucca, o barsamu
 Di sta ferita ... vasami!
 Mmalidittu in estremis,
 O mastru, chi un sapisti
 Sti pirtusiddi farili
 Chiù rannuzzi, o un vulisti.
 Quantu putissi nesciri
 Di lingua 'na puntidda
 Semplici, pri liccàricci
 Ssi labruzzo. O pupidda
 Di l'occhi mia, nun eridiri

Ca sugnu marmu o crita
 Pirchè 'un vegnu ad affirrariti
 La manuzza. Mia vita!
 Pinsannu ca 'na debuli
 Tavula mi dividi
 Di ssa carni adorabili,
 Quasi perdu la fidi.
 Chi un succedi un miràculu?
 Sfunnari ora lu tettu
 Di stu tempiu, e sarvariti
 Ccà ... dintra lu me pettu.
 'Na sajtta di l'ariu
 Chi vicinu passassi
 Di stu cunfissunariu,
 Quantu a mia t'abbrazzassi.
 E abbrazzatu curcarimi
 Cu tia, 'nterra, a lu scuru,
 Anchi per omnia secula
 Seculorum. Ti giuru
 Gioia mia, pri chist'abitu
 Santu, rinunziria
 Fin'a l'eterna gloria,
 Ma nun mi scugniria
 Di ssa vuccuzza angelica,
 Giacchè 'na to vasata
 Và chiù assai di 'na misera
 Eternità beata.
 Oh! chi soavi ciauru
 Di sudureddu friscu ...
 Qual essenza ti supera! ...
 Pirduna o San Franciscu!
 Precedutu di l'aria
 Di un sospiru frementi
 Un <<regina angelorum>>
 Nesci fra denti e denti,
 Quannu, finutu, allurtimu
 La giuvina ci dici,
 Primu d'alluntanarisi;
 <<Vossia mi binidici>>.

BEDDI TEMPI PASSATI

Oh tempi chi passastivu
 Furtunati e felici!
 Quannu si frabicavanu
 Munasteri e matrici.
 Quannu 'un c'era telegrafu,
 Nè ferrovia, ed a stentu
 Si ja a Palermu o a Napuli,
 Facennu tistamentu.
 Quannu li galantomini
 Avianu lu cudinu
 E la beddia giammeria
 Di sita, e lu spatinu,
 Quannu lu primu medicu
 Cu 'n'ovu e 'na fuata
 Si pagava la visita
 E anchi la midicata!
 E quannu si facianu
 Atti e cuntratti senza

Nutari e testimonii
 Ma tuttu in cunfidenza.
 Nun parru di li generi:
 A bon mircatu tutti:
 Li darìci, li brocculi
 Tutta sorti di frutti.
 E lu vinu? Rosoliu,
 No comu chistu d'ora ...
 Cu du' tarì, a lu massimu,
 'Na bedda mizzalora.
 Anchi li santi a dd'epuca,
 Pri un'affritta cannila
 Vi facianu miraculi
 Cintinara di mila.
 Itici ora a prigarili!
 Si unu vo''ncaparrari
 Lu Paradisu è inutili,
 Nun si ci pò arrivari,
 Chi tutti a gamm'all'aria
 Vutaru li facenni.
 L'amicizia? 'Un si carecula,
 L'amuri? 'Un si cumprenni.
 Tannu 'un c'era malizia.
 'Na povira criata
 Putia for'otta nesciri
 Senz'essiri tuccata.
 Rari voti permettiri
 Si putia lu patruni
 Invece di un rimproveru
 Darici un pizzicuni.
 E unn'è cchiù dda fiducia,
 Di quannu si nningavanu
 L'amici chi a fauririvi
 Fin'anchi s'affuddavanu?
 Si oj v'aviti a nesciri
 N'unza, ci ni vò tanti
 Scritturi ed atti pubblici,
 Cosi mpignu e garanti ...
 Lu progressu, 'un c'è dubbiu,
 Nun cantava vittoria,
 A causa di nun essirici
 La scola ubbligatoria,
 Ma l'antichi ni cuntanu
 Chi c'eranu sarvati
 Ddi gran pezzi di dùdici
 D'argentu 'nculunnati,
 Mentri ora la miseria
 Nni mostra li so denti ...
 Bensì avemu a l'Italia
 Una, forti e potenti.
 Ma chi 'mporta chiamarisi
 Vuccidatu, 'ntra mentri
 Manca lu necessariu
 Pri addubbari la ventri?
 Tempi chi trapassastivu
 Felici, oh fortunati
 Omini chi nascistivu
 A ddi tempi biati!

MALU TEMPU

Lu capitanu búrberu,
 Esigia li tributi
 Di l'annu novu, a scapitu
 Di li mali vistuti.
 L'uttantasia a li quinnici
 Di lu misi Jnnaru:
 Allora quannu Iabicu,
 'Ntisu lu quadararu,
 In cumpagnia di Minicu
 L'Agnedda, tirminavanu,
 'Nsemmula di mangiarisi
 Un piduzzu, e pagavanu
 Lu vinu a lu su Stefanu,
 Ca si mmurmuriava
 Chi c'era un soldu fausu,
 L'ariu s'annivulava:
 E già si nni calavanu,
 Di lu ventu ammuttati,
 Grannuli comu ciciri.
 Sbrizzi d'acqua gelati
 Scattivanu a furia,
 'Ntesta e 'nfacci a l'affrittu
 Lupareddu chi scausu,
 'Nsieme a Peppi Cuzzittu,
 - Si la sbignava - O terribili
 <<Timpazzu>>, ija dicennu
 Tappinedda, allistennusi,
 E ci ijanu cadennu
 Li taddi di li cavuli
 Ca ci avia arrigalatu
 Bellavia, pri cunsarisi
 La minestra. 'Ncritatu
 E nudu comu Lazzaru,
 Cu un soldu di ricotta
 'Mmanu e 'na bella viria,
 Don Vicenzu Baddotta
 Facia scherma cu l'aria,
 Spagnannusi ca un cani
 Ci strazzassi li causi
 Unn'eranu cchiù sani.
 'Ntra un firriolu, niuru
 D'origini, smuntatu,
 Mastru Peppi Calojru
 Fina a l'occhi 'ntrusciatu,
 Tinia 'mmanu lu scheletru
 Di 'na bona memoria
 Di paracqua, cu un seculu
 E tri quarti di storia.
 A latu San Duminiu
 'Mmengu la via Fenici
 Bonaffini Donn'Erculi
 'Ncuntrà a Filippu Nnici,
 Lu quali, a lu propositu
 Di lu tempu 'nfurtura,
 Stu discursu iju a nesciri
 Supra la so sbintura:
 <<Si mi cridi, Donn'Erculi,

<<Nun avimmu 'na fedda
 <<Di pani. 'Un arricosimu
 <<Nenti. 'Na ministredda
 <<Custa cara. Accattativi
 <<Un chilu di farina,
 <<Setti soldi e un centesimu?
 <<Ppi fari a brudacchina
 <<Tanticchia di frascàtula
 <<Senz'ogghiu e mancu sali!
 <<E poi mi vannu a chiàntanu
 <<Se' liri di *fucali*.
 <<Comu dissi a Don Sirviu
 <<Ca mi purtà la carta;
 <<Ma chi sbagghiu pigghiasativu,
 <<'nea va datil'a Marta!
 <<Chi sugnu propriariu?
 <<Iu macari l'avissi! ...
 <<Se liri!!. Vogghiu ridiri!
 <<Riclamati>> mi dissi.
 <<'Ncarta di bullu a dudici
 <<Soldi>> e un si teni ccà.
 <<Gratis l'hann'a scriviri?
 <<Si paga: e sù cchiù assà!
 <<Un poviru diavulu,
 <<Ch'è cuntù ca po dari
 <<Passu, a farisi nèsciri
 <<Na cosa? Pò cripari.
 <<Haju prigatu 'mmatula
 <<Quasi a mezzu paisi,
 <<Matri Maria! cu darici
 <<Lu 'nfacci, pri se' misi,
 <<Tutti ca si la scusanu:
 <<Lu garanti l'aviti?
 <<Ci purtava a me jenniru ...
 <<Gnurnò. Ma a cu' vuliti
 <<Ca lu dicu, a lu principi?
 <<Donn'E' ... nun è cridibili,
 <<Li genti di chist'èpuca
 <<Chi sunnu spraciribili>>.

Mentri ca discurrarianu,
 S'ascià di ddà a passari
 Lu figliu di Cicoria
 Cu un sceccu e li quartari.

Affunnati com'eranu
 A parrari ddi dui
 Nun 'ntisiru <<guardativi>>
 E motivu pri cui,

Passannu a tutta fùria
 L'armali, si chiantau
 Davanti a lu Donn'Erculi
 E mischinu ... tummau.

Però fu lestu a sùsirlu
 Lu ziu Filippu Nnici,
 E accuminzà a stuiarici
 La crita. <<Chi si fici?

Ci dissi>> ma Donn'Erculi
 Si fricava la manu,
 E gridava a Cicoria
 Ca cacciaa luntanu:

Figliu di eccellentissima
 Trujuna! un dubitari ...
 Sarvàti 'ntra la manica
 L'haju ... Ti l'haj'a dari!

Allura si divisiru:
 Lu ziu Filippu Nnici
 Pigghià di lu Rusariu,
 L'autru di la Fenici,
 E pinsannu a Cicoria
 Nun cissava di diri:
 Sarvàti su ... 'un ti cridiri ...
 L'aviri, ca l'aviri!

LU FATTU DI DON CHISTU E DON CHIDDU

Una notti a menz'Aprili,
 Comu l'annici sunaru,
 'Ntra 'na strata, dui fidili
 Vecchi amici si 'ncuntraruru.
 <<Unni vai, ci dissi, ast'ura?
 Chistu, e Chiddu: <<staju jennu
 <<Pri un'affari di premura,
 <<E tu, pr'unni stai partennu?
 - <<Sugnu guardia supplenti,
 <<Cu la paga di 'na lira>>
 Rispunniu, <<megghiu di nenti!
 - Bonasira - <<Bonasira>>.

Nun appena chiddu vidi
 Lu so amicu alluntanari,
 Cu la spusa d'iddu cridi
 Giustu jri a conversari:

Giacchè dissiru li dotti
 Di chidd'epuca passata,
 Ca la fimmina, di notti
 Divi stari accumpagnata.

Ma però ddu galantomu
 Di maritu, a cunuscenza
 Di lu debuli di l'omu,
 Di l'amicu, a preferenza,

Fici finta ca calau,
 Poi pigghià 'na strata torta,
 E a distanza s'appustau
 Giustu 'nfacci la so' porta.

Tuttu attornu era desertu;
 Sarvuchè un lampiunazzu
 Picchijava, di cuncertu
 Cu l'appaltu di Tanazzu.

Quasi comu dd'avvucati
 Ca difenninu d'officiu,
 E chi parranu furzati:
 Magru e vanu beneficiu.

Accussì a l'amara luci
 Difinnia ddu lampiuni;
 Ittau friddi quattu vuci,
 Ma lu scuru appi ragiuni;

Mentri chiddu mischineddu,
 Comu 'n'arma cunnannata,
 Ha l'oricchi a lu pinneddu,
 Si avvertisci rimurata.

Già lu roggiu a lu Rusariu
 Sona l'una, e Chistu cunta
 Quantu stiddi c'è 'ntra l'ariu,
 Di sta punta e di dda punta.

II.

Comu 'n'omu ca 'un sapia,
 Chi capizzu avia cunzatu,
 Chiddu intantu si nni ija
 A lu nidu; ed arrivatu
 Di la porta a latu mancu,
 Ittà un friscu picciriddu;
 <<Nun è cucca; merru? Mancu,
 <<Dunca chi è? Sarrà cardiddu,
 Pensa Chistu, e, criaturi,
 Sutta 'n'àstracu abbaffatu,
 Stava comu un cacciaturi
 Ca si vidi cacciatu.
 'Ntantu Chiddu s'avanzau,
 Ammuttà, trasì e chiudì,
 E 'un si sa si ... appuntiddau!
 Quannu Chistu si susì.

Caminannu a brancicuni,
 Ch'avia un pedi addrummisciutu,
 Di la porta a lu scaluni
 Chistu arriva mutu, mutu.

A stu puntu, lu mischinu,
 Vidi lùciri un pirtusu,
 E fa un'areu di lu schinu,
 'N'occhiu apertu e l'altu chiusu:

Zoccu vittu lu 'nfelici,
 È un misteru, propriamenti,
 Cà la storia nun lu dici,
 Ma pri dittu di li genti,

A l'amicu quannu vittu
 Di dda barbara fissura
 Ca pigghiava li so dritti,
 Senza l'attu di procura,

Cuminciannu a fari saggiu
 Di la lingua, cu un sermuni
 Chi significa l'omaggiu
 Fra l'armali echiù comuni,

Aspittau tutta la pratica,
 Tra curiusu e tra corrivu,
 E in rispettu a la grammatuca
 Fici un puntu ammirativu!

III.

<<T'amu ah! sì Francisca t'amu!>>
 Dici Chiddu, e Chistu nota:
 <<T'amu, verbu, - sicutamu!
 - <<Vegnu ccà la terza vota ...

- Aggettivu numerali ...
 Pensa Chistu e l'altu: - O casta
 Diva - Norma - È un gran majali
 To maritu, e ... - Puntu e basta!

Gridau Chistu comu 'n'ursu,
 Pri l'offisa, e lu periculu
 Chi a ddi parti di discursu
 Si mmiscassi qualchi ... articulu.

E cu ranni pitulanza,
 Cu li petri, cu li manu,
 Cu la testa, Diu nni scanza!
 Fici tantu di baccanu,

Chi li genti misi in motu.
 Addumavanu cannili
 E dicianu: O è tirrimotu,
 O sarrà guerra civili.

Iamu a nui, chi la carusa
 Ca 'un sapia leggiri e scriviri,
 Arristau quasi delusa
 Nun putennusi riciviri

Chiu ddi lezioni orali.
 E dicia, scuntenti e afflitta:
 <<Era megghiu, o Principali,
 <<Cuminciari ... di la scritta.

E lu professuri amabili,
 'Ntisi l'arma arrimuddari,
 Nun truvannu 'na probabili
 Via di nesciri e scappari.

Ma pigghiannu cu du' manu
 Lu coraggiu pri li pedi,
 Grida, aprennu ammanu, ammanu:
 <<Fatti avanti o Palamed!>>

Stava l'altu già pri fari
 Un gran sautu a muntuni
 Cu l'idea di cafuddari
 Un terribili truzzuni,

Però l'impetu frenannu,
 Ci dumanna: <<si 'un vulisti
 O Lisandru, fari 'ngannu
 Dimmi, dunca: ad quid vinisti?

-<<Chi voi? L'omu è cacciaturi!
 Rispunni, in tonu arroganti,
 Chiddu, e Chistu: <<Sissignuri ...
 <<Quannu 'un c'è lu suprastanti.

<<Comu tu ti poi pigghiari
 <<Tutta chista libertà,
 <<Di viniri a cacciari
 <<'Ntra la duci mia mità?

<<O ti cridi, o gran minnuni,
 <<Ca mità vo' diri menza?
 <<Giustu a l'abacu, patruni!
 <<Ma però in Giurisprudenza

<<La mità vo' diri tuttu,
 <<Cioè: di sta mitataria,
 <<Ca è la mogghi, lu produttu,
 <<Mi riservu a cuntu mia.

<<La gnuranza di la liggi
 <<Nun è scusa, ma si dici,
 <<Chi a la prima si transiggi,
 <<E però cu' fici, fici.

<<Pensa sulu ca stu bustu,
 <<Pri prudenza spissu taci,
 <<Pirchì sagnu sempri Giustu:

<<Odiu guerra, ed amu Paci.

<<Menu mali ca 'un avia

<<Lu rivorberu a sei botti,

<<Mannò, sà chi succidia!?

<<Bona sira - Bona notti.

L' AMURI CUNTRASTATU
OSSIA LU RATTU DI ANNUZZA
LA FIGGHIA DI LU CANCELLERI

CANTU PRIMU

'Ntra stu cantu si vidi lu 'nnamuratu ca discurri cu la 'nnamurata. S'afferranu li manuzzi e si nni fujnu. S'arricogghi lu patri di la giuvina e trova lu jazzu friddu, Va a fari lu rivelu, e cadi cu la ciamedda all'ariu.

Era precisamenti l'ura quannu
La taddarita lassa l'arriparu.
<<'Nguì!>> fa la cucca, e <<sciù!>> lu varvajannu
E la palumma 'ntra lu palummaru
Trasi e s'aggiucca, mentri chi 'ncugnannu
A la mannira va' lu picuraru:
Chidd'ura ca di nesciri permetti
Nun sulu a li manciati di li detti,

Ma a li latri e macari a l'infelici,
Ca 'ntra l'armuzza nun truvanu paci,
Pirchì l'amuri 'na chiaga ci fici.
Amuri mariolu, empiu, fallaci,
Chi a certi testi formi la curnici,
Ora si manzu, ed ora si scapaci,
E l'omu ti va appressu, e intantu tu ...
Unn'era juntu ca 'un ci pensu cchiù?

Ah! ... a tri quarti di notti: un nnamuratu,
Ch'era vinutu di luntana via,
A la so amanti c'avia affacciatu
Di lu purteddu accussì ci dicia:
<<Annuzza di stu cori scunsulatu!
Preparati di pàrtiri cu mia.
Pri lu to amuri a scattafeli vinni
Fatti lu trusciteddu e jamuninni>>.

Nun pozzu ahimè! viniri, o beni amatu,
La picciotta ci parra ch'era onesta:
<<Quantu si nn'addunassi lu sciancatu
<<Di me pa', saria fatta la to festa>>,
A sti paroli parsi ca manciatu
L'autru s'avissi 'na rappa d'aresta,
E ccu na vuci china di scunfortu,
<<Addì! ci dissi: chiancimi pri mortu>>.

Comu vidi accussì, <<fermati ddocu!
Idda ci grida a lu so caru amicu.
<<Quannu l'amuri vo', trova lu locu,
<<Scurdari nun si po' l'amuri anticu.
<<Mi cuntentu cu tia 'mmenzu lu focu,
<<E di lu Paradisu anchi mi fricu,

<<Pirchì si moru e 'n Celu mi nn'acchianu,

<<Ci spiu: unn'è? Nun c'è! - Vasu la manu.

Comu lu passareddu accufunatu
Sta misu 'ntra la gaggia, ca nnimica
Manu di lu so nidu l'ha pigghiatu,
Ma si scarisci 'n'apirtura nica,
Passa, e scappa: e di poi tuttu prigatu
Senza nuddu pinseri e senza dica
Pari issi dicennu ad ogni passaru:
La libertà ... pani, cipudda e cassaru,

Cussì affirratu pri manu a l'amanti
La bedda nici si nn'appi a vulari.
Nun pigghiaru la strata di li Santi,
Scantannusi lu patri di 'ncuntrari.
Ma caminannu a l'erranti a l'erranti
Fori li porti jeru a sfirriari;
E dintra un casalinu si supponi
Chi traseru pri fari ... orazioni.

Iammu a lu patri chi a 'n'ura di notti,
Comu si ritirau e la figghia un vittì,
Si pigghia lu rivorberu a sei botti,
Cu l'occhi ca jttavanu saitti.
Scinnì la scala cchiù prestu ca potti
Ittannu santiuna a denti stritti.
Nun putia caminari e vulia curriri
Pri la caserma, a scopu di ricurriri.

E lu tenenti cu lu brigateri
Allura ca lu vittiru arrivari,
Ci spiaru: Signuri cancelleri!
Lu magazzeno v'appiru a scassari?
<<A mia? No, ci rispusi, e a me muggghieri
<<Nemmenu. Su vinutu a rivilari
<<Ca la figghia maggiuri mi scappau,
<<Ma nun sacciu cu ccu, e d'unni pigghiau>>.

- Avi sospetti lei 'ntra sti mumentì?
Ci spia lu tenenti, e chiddu allura:
<<Di Don Mimiddu sulu unicamenti
<<Ca veni a sona la notti fori ura.
- Ci aggradanu a so figghia li strumenti?
Dumanna l'unu, e l'autru: <<si figura!
<<Chiddi fatti a cucuzza, specialmenti>>.
-<<Li minnulini>> agghiunci lu tenenti.

Armati tutti di scupetti a baddi
A lu momentu si jttaru fori,
Principiannu a perlustrari staddi,
Magazzeni, dispenzi e pagghialori,
Lu cancelleri arrunchiava li spaddi
Pri lu gran friddu, e ci battia lu cori,
Quannu un passanti c'ancugnà e ci dissi:
<<Di lu stratuni pigghiaru ... currisi!

A sentiri sta nova lu mischinu,
Si detti un muzzicuni 'ntra la manu.

<<Su tenenti! gridau, santu mulinu!
 <<Pigghiati li cavaddi a manu a manu,
 <<Vogghiu giustizia di ccà a lu matinu!
 <<Vogghiu giustiziaaaa! e l'ecu luntanu:
 <<Giustizia! ci rispusi, e sanità,
 <<Amaru dd'omu ca bisognu nn'ha>>.

Comu un cani arraggiatu, feru in visu,
 Cu lu cappeddu tortu fattu a serra,
 Vulia pruvare a marciari cchiù tisu
 Comu un surdatu quannu va a la guerra.
 Di sta manera un pedi ristà appisu,
 Cu l'altu sciddicà ... buffiti 'nterra.
 Chist'è lu primu cantu, intantu o musì
 Abbintativi fina ca si susi.

CANTU SECUNNU

'Ntra stu cantu si descrivi la partenza di li 'nnamurati,
 supra d'un carritteddu trascinatu d'un sceccu giudiziusu,
 complici necessariu, ma contru la so voluntà. Però,
 arrivatu a certu puntu, nun vosi trari cchiù avanti.
 Chistu dimostra ca lu sintimentu di lu doviri nun è
 privilegiu di l'omu esclusivu, anzi ci sunnu certi omini chi
 hannu procediri di scecchi, comu ci sunnu tanti scecchi
 chi sannu leggiri e scriviri e sunnu lauriati.

Tu ca di nuci supra ssi cimali,
 Iacùbbu sultariu ti rancuri,
 Tu chi cu ssu pizziddu 'mmenzu l'ali,
 Cucciufedda aggiucata passi l'uri,
 Vui nun aviti un Codici Penali
 Ca vi 'nsgina: accussì si fa l'amuri.
 Nati e crisciuti 'mmenzu la furesta,
 Vi currigiti di la vostra testa.

Pri nui lu casu è abbastanza diversu:
 Siddu fari l'amuri nni vulissimu
 Cussì a capricciu, saria tempu persu
 Quannu la liggi osservari un cridissimu.
 Pri nenti semu re di l'universu?
 Chi avemu la ragiuni, e tortu avissimu,
 Nui nn'appillamu a 'n'altu tribunali:
 Ergu ca superamu l'altu armali.

Ssa nuttata lu scuru si fiddava,
 E nè celu, nè terra si vidia.
 Ogni tantu lu celu si spaccava.
 Allacannu di luci la campìa,
 Trunava annintra, e l'ariu amminazzava
 La timpesta, 'ntrametri pri la via
 Di li Minniti, 'mmenzu lu stratuni,
 Un sceccu trascinava a tri persuni.

Era stu sceccu, picciddu e scudatu,
 Orvu di 'n'occhiu, màghiru e panzutu,
 La testa grossa, lu labbru sbutatu,
 L'oricchi longhi e lu mussu pizzutu,
 Lu pilu rizzu e lu schinu marciatu,

Li gammi torti e lu coddu minutu.
 Ma un sceccareddu bonu accustomatu,
 Cu tuttu quantu nun fussi sanatu.

Avianu fattu quasi quattu miggghia.
 Veru ch'era tanticchia marranchinu,
 Puru l'armali curria a maravigghia.
 Ma sia ca fussi barbaru distinu,
 Sia ca fussi l'effettu di caniggghia
 Ca nun ci avianu datu, lu pinninu
 Di lu ponti a sta via, pri 'na mità
 Quasi ca lu scinnì, di po' ammurrà.

S'ammazzava a gridari lu patruni
 Ssaccà! ... lu sceccu surdu si fincia.
 Ci scinnù, ci strinciu lu capizzuni,
 Pidati ... a cu'? Chiù duru si faccia.
 Poviru sceccu! tu avevi ragiuni;
 Vintiasti la forza ca vinia,
 Nun avennu chi fari, d'omu saggiu,
 Dicisti: mi sparagnu lu viaggiu.

E ccà, a l'amanti sentiri ci pari,
 Scarpisu di cavaddi ca currianu.
 Pensanu criaturi di scappari,
 Ma cu ddu scuru, d'unni si nni ijanu?
 Lu patruni, lu sceccu 'un vo' lassari ...
 A stu puntu du vuci si sintianu:
 <<Firmativi! accussì tantu pri diri.
 Ma lu sceccu sapia lu so doviri.

Anzi ci fici un dietrufrenti tali,
 Da fari onuri a lu megghiu surdatu,
 E macari a lu megghiu capurali.
 Signuri mia! dicia lu 'nnamuratu,
 A la picciotta 'un ci haju fattu mali.
 Ed idda: sissignuri! 'un m'ha tuccato
 Rispusiru li sbirri: A stu mumentu,
 Facemu uffiziu di cumannamentu.

CANTU TERZU

Lu poviru patri si figura ca la figghia si la purtau lu
 Baruni di Ferla, e quasi ci veni di chianciri pri la
 cuntintizza.
 Ma appressu si veni a scupriri ca nun era baruni, ma bensì
 mastru scarparu.

Eccu chi atturniatu di l'amici,
 Lu patri aspetta già a la Santa Cruci.
 Tuttu aggrancatu si sta lu 'nfelici
 Ittannu scuma comu un vavaluci.
 E lu tenenti ci cuntrasta e dici:
 <<Qualchi sospettu a la so menti luci?
 - Ah sì! rispusi allura: <<la mia perla
 <<Si la purtau lu baruni di Ferla>>.

L'astanti ca nun eranu a scienza,
 Benchì di Ferla, sintennu baruni,

Canciaru opinioni; e, in cunfidenza
 Dicianu: <<è furtunatu stu minnuni.
 <<Chista si po' chiamari pruvidenza,
 Ci dissi lu tenenti a l'ammicciuni.
 <<S'iddu nun si la 'nguaggia, sentu diri
 <<Lu cita pri ducentu mila liri>>.

Mentri facianu sti riflessioni,
 Lu sciccareddu truttava a bon cunttu.
 Adunchi ch'era, mala 'ntinzioni
 Chidda di un caminari e fari puntu?
 Pinsaru chiddi di opposizioni.
 Cu un puntureddu dannucci 'n'accunttu,
 Dissiru: Parti ch'ha fattu st'armali,
 Mancu un Procuraturi Generali.

Nun appena arrivaru, lu tenenti
 Ci fici lu salutu militariu,
 E gridau: su Barù! primeramenti,
 Scusassi lu me agiri involontariu ...
 Di poi lu responsabili è presenti:
 Iu sugnu un simplici funziunariu
 Di liggi. Intantu pri furmalità,
 Mi dassi li so generalità.

Lu suppostu baruni ca nun era
 Nè baruni nè conti, nichijatu
 Lu taliava cu 'na brutta cera,
 Ca 'nveru si sintia cughhiunijatu,
 E lu passu nisciu. Di 'na lumera
 Lu tenenti, a lu lustru avvicinatiu,
 Leggi e finisci in tonu forti e chiaru:
 Professioni ... maistru! scarparu!

Cu ha mangiatu lu sucu di stufatu
 O lettori, saprà ca nun si sbagghia
 Certi voti: unu cridi ch'è pigghiatu
 Tantì di carni, e invece è spicchiu d'agghia.
 Si prova allura un sapureddu ngratu
 Pri lu confruntu, ma però un si stagghia
 Di marciari, e assuefannusi la vacca
 Quantu nni trova tanti si nn'ammucca.

St'impressioni pruvau lu tenenti;
 E pigghiannu 'n'aspettu mezzu seriu
 Dissi: ora sì ca 'un ni capisciu nenti!
 Stu jocu 'un è a spiegari, ma a straveriu.
 <<Ca ci vinissi un corpu d'accidenti
 Gridà lu patri: certu c'è un misteriu:
 <<Sidd'è scarparu, fu mannatu allura
 <<Di chiddu pri pigghiarci la misura>>.

'Ntra stu momentu di Santa Maria
 Calava lu preturi a passu lestu,
 E arrivatu, a la giuvina dicia:
 Si nni vegna in mia casa prestu, prestu!
 'Mmengu li sbirri lu scarparu ija
 Malidicennu lu casu funestu,
 Mentri lu cancelleri ch'era stancu

Vinia arrinannu di ciancu di ciancu.

CANTU QUARTU

Stu cantu tratta di lu sonnu ca si sunnà lu cancelleri. Si
 senti l'interrugatoriu di lu reu a cui veni cuncessa la
 libertà pruvisoria.

Dormi lu lupu 'ntra li tani oscuri,
 Dormi lu granciu 'ntra li lavinari.
 La palummedda dormi 'ntra lu ciuri,
 Dormi cu 'un vo' li debiti pagari;
 Supra l'arcu paratu dormi amuri,
 Dormi la crucchiulidda 'ntra lu mari;
 E 'ntra un lettu durmia lu cancelleri,
 Vicinu la so amabili mughieri.

E si sunnava ch'era atturnijatu
 Di marchisi, di conti e cavaleri,
 'Ntra un palazzu di mmarmaru chiantatu
 Di Palermu a li quattru cantuneri.
 Un carruzzinu tuttu 'nargintatu
 Vidia cu 'un stemma ranni di darrerri,
 Purtanti un varvajannu cu 'na merla;
 Di lu baruni, lu stemma, di Ferla.

Eccu s'apri 'na porta, e cumparisci,
 'Na tavula cunzata a tuttu lussu;
 Quagghi, pirnici, gallinacci e pisci
 Pasta e cannola vannu mussu mussu.
 Di pastizzi lu nnumaru 'un finisci,
 E supra 'na cassata, un scrittu russia
 Dicia: <<Finocchi, razzi e spinisanti
 <<Su' lu frigorieriu di panzi vacanti>>.

Lu legali a lu vidiri stu sfrazzu
 'N' autri tanti lu cori si faccia.
 Cu la manca liscia lu mustazzu
 E cu la dritta un biccheri s'inchia.
 Ma mentri ca dicia: Brinnisi fazzu ...
 Si supponi a lu jenniru, spiria
 Tuttu lu mangiarizzu, e dda gran chiurma
 Si furmava a ... scarparu cu 'na furma.

Ahimè! lu svinturatu a tali vista,
 Ittà 'na vuci quantu si sbigghiau
 La so mughieri, chi sintennu chista
 Vuciazza a l'impinsata si scantau.
 <<Pirchi, ci dissi, sta gran vuci trista
 <<Ca lu stomacu tuttu mi vutau?
 <<Chi ti sunnasti quarchi sonnu acerbu?
 Ma chiddu sospirà, e nun dissi verbu.

<<Ddi nni scanza di mala 'ntinzioni!
 Si vinni pri pigghiarci la misura,
 Fici un abusu di professioni,
 Supra di 'na 'nnuenti criatura.
 E fu propriu 'na cumminazioni
 Chi lu tempu 'un ci fu, altrimenti astura ...

Oh chi scarparu perfidu, inumanu,
'Nncanciu di un pedi, s'affirà la manu>>.

Cuss' pensa lu patri; e a lu matinu
Si susi prestu e va in pretura. Aspetta
Di l'interrogatoriu mischinu
Canusciri la figghia s'era schetta.
Mentri dicia lu credu a San Crispinu
E s'attaccava un lazzu a la quasetta ...
Eccu 'mmenzu li sbirri, la maligna
Di lu scarparu affaccia tosta 'mpigna.

E lu preturi ci dumanna allura:
S'era scarparu o sidd'era baruni;
Si agiù pri cuntù propriu o avia procura
Di qualchi proprietariu signuruni.
- Sugnu scarparu, ma sta sulatura
Rispunni chiddu, pirchè era di luni
Mi la fici pri mia, giacchè st'amuri,
Avi un'annu e sei misi, su preturi,

<<Idda mi scrissi t'amu e t'amirò.
Eccu li littri: una, dui, e tri.
Iu ci rispusi: to patri nun vo'.
Idda mi dissi ca vulia ... accusi
Idda a dirimi si ... iu a dirici no ...
E la cosa ristà tra no ... e tra si ...
-Tra no e ... trasi - cancelleri, scrivissi!
<<Tra no e trasi lu cancelleri scrissi.

Ma cu un guardu feroci e scuru in visu,
Dissi: è minzogna. La me figghia 'un dava
La cunfidenza a sta facci di 'mpisu.
Galantomini forse nni mancava?
Lu magistratu cu la vacca a risu,
Si vutà cu lu reu ca sospirava,
Dicennu: firma ccà, e teni a memoria,
Chi resti in libertati provisoria.

Lu picciutteddu, cu manu trimanti,
Fici la firma, e lestu vutà frunti.
Pri la premura si chiantà davanti
A Vicenzu lu sbirru, e a Maramunti.
Cu l'occhi chini e li manu vacanti
Lu cancelleri si trava li cunti.
Dicennu: chiddu sceccu, o su preturi,
Merita 'na midagghia di valuri.

'Ntantu Annuzza si pila li capiddi
Gridannu: cu lu zitu vogghiu jri!
Lu jornu 'un mangia e la notti a li stiddi,
Cunta l'affanni sua, li so martiri.
Di lagrimi surcati ha li masciddi,
Chiama la morti ca 'un voli viniri.
Dicennu: ahimè! l'amanti nun ci curpa,
Ci resta l'ossa, e si nni va la purpa.

Lu 'nnamuratu la notti e lu jornu,
Vasa lu fazzulettu di la zita,

E dici: sulu no, nun mi nni tornu,
A costu di appizzaricci la vita.
Comu 'na palummedda gira 'ntornu,
Santia comu fussi taddarita,
Ed era tantu forti lu so spasimu,
Chi anchi si l'ascuttà cu Sant'Erasimu.

<<Oh! sciccazzu, dicia, fitenti e bruttu,
Ca mi lassasti a menti lu ritratu,
Cincurana di sceccu, fici tuttu
Stu dannu, armali tintu malu fattu.
Si 'mparadisu d'essiri cunnuttu
A cavaddu di tia fussi di pattu,
Tanti grazii, diria a lu patri eternu
Iu mi cuntentu di jri a lu 'nfernù>>.

Supra 'na petra si misi a pinsari:
Picchià 'na carta e cunincià a scriviri:
<<Cara Annuzzedda mia - M'ha pirdunari,
<<Si sugnu causa di lu to patiri.
<<Li to billizzi 'un mi pozzu scurdari,
<<Lu to pinseri mi fa 'mpassuliri.
<<Miraculu di comu sugnu vivu,
<<Pirchè nè dormu, nè manciu, ne bivu.

<<Speru chi la presenti, o amata Dia.
<<Non ti trova malata. E comu fazzu,
<<Si ti pigghia la frevi o amata mia?
<<Sugnu capaci 'nveru ca m'ammazzu.
<<Ma 'un mi nni vaju no, senza di tia.
<<Dunati accura, beni mi! T'abbrazzu,
<<Ti stringiu, e vasu dintra la vuccuzza.
<<Si po' scappari, scappa ... Addi suruzza.

CANTU QUINTU

Lu cancelleri va a reclamari la figghia 'ncasa di lu preturi.
Paraguni ca ci porta.
Idda finci ca si pirsuadi. Dumanna un permissu di cinqu
minuti ... e scappa 'na secunna vota.

Lu patri cu la testa leggìa leggìa
Passija comu un merru 'ntra la gaggia,
E poi s'assetta supra di la seggia,
Suspira e chianci pri la forti raggia.
<<O figghia, dici, digna di 'na reggia!
Di quant'eri pulita, onesta e saggia.
Chi nun ci nn'era nobili pirsuni
Chi m'allordi cu un mastru lu blasuni?

<<Tu chi 'na picciuttedda era sensibili,
Struita, manza, affittuusa, amabili,
Addivintasti accussi 'ncurribili,
Di pigghiarri la strata carruzzabili?
Cu tantu galateu? Nun'è possibili!
Ci ficiru fattura indubitabili.
Perciò è 'nnucenti. Si, si nni fuìju,
Ci curpa chiddu ca la seduciù.

Nacatu 'ntra sta duci illusioni,
 'Ncasa di lu preturi si 'ncamina,
 Pri 'nduciri la figghia, cu li boni
 So maneri, a spizzari dda catina.
 Lu preturi facia culazioni
 Cu un carduni (1) e avia mmanu la curina,
 Quannu chiddu ammuttò, trasi, e ci dissi:
 <<Bon appetitu! e l'altu: piacissi>>.

(1)Carduni - Erba lappusa ca si mangianu li preturi,
 quannu hann'a dari 'na sintenza cuntraria a un
 puvireddu chi ha raggiuni di vinniri ... ma nun avi
 avvocatù di accattari.

- <<Ccà c'è la seggia ... si vo' fauriri,
 <<Un spicchiu ...-<<Nn'aju picca d'amarumi!
 Rispunni chiddu, vinni a definiri
 <<La cosa. Un vogghiu tèniri st'agrumi.
 <<Divi un patri li figghi cumpatiri ...
 <<Poi, di lu restu, idda un passà lu ciumi>>.
 - <<Signurì! Signurina! ci gridau
 Lu preturi du voti, e idda affacciau.

E lu patri ci dici: <<O figghia amata,
 <<Senti ccà ca ti portu un paraguni:
 <<Haju 'na varda ch'è tutta strazzata,
 <<Di un sceccu tintu, jttata a l'agnuni.
 <<Nn'aju 'n'altu ch'è d'oru arraccamata,
 <<Ca custa quasi mezzu miliuni.
 <<Di quali varda ti cuntenti tu?
 Rispunni chidda: <<Di cu è bona cchiù>>.

E lu patri: <<parabula significa.
 <<La sedda d'oru figura lu nobili,
 <<Chi 'ntra tutti l'azioni diversifica
 <<Di lu scarparu, rifardu ed ignobili,
 <<'Ntra lu varduni, ergo, si personifica.
 <<Rispunni adunchi! pìrchì resti immobili?
 Veru pretù? - ma chiddu 'un rispunnì
 Ca vivia, e cu la testa fici: sì.

<<Dunca, prosegui lu patri, è pruvatu.
 <<Lu sulì cu lu crivu nun s'ammuccia.
 <<Tu ha la dota: natura ti l'ha datu.
 <<Si bedda comu rosa quannu sbuccia.
 <<Si a un baruni di Ferla 'un t'ha pigghiatu,
 <<Pigghiatu un galantomu di ristuccia.
 <<No scarparu. Citrolu citrulisi,
 <<N'annu ci ha' statù, e nun vo' stari un misi?

Ccà critti lu preturi 'nterveniri,
 Chi all'urtimu biccheri detti funnu,
 E dissi: <<Signurina, avi a capiri
 <<Chi ha tortu! e ci lu dicu chiaru e tunnu.
 <<Si li so dritti voli sustiniri,
 <<Aspetta a amanciparisì! rispunnu
 <<Cu la liggi: (2) ma mentr'è minuri
 <<Cumanna supra lei lu genituri.

(2) Liggi - Metaforicamente è dda bunaca chi pri essiri
 eguali pri tutti, a cu' veni stritta, a cu' larga, a cu' un ci
 arriva nenti di lu tunnu.

- <<Basta! giacchi la liggi mi lu 'mponi,
 Idda rispusi, fazzu lu doviri.
 <<Di sta mancanza di riflissioni,
 <<La stessa sira mi n'appi a pentiri.
 <<Ringraziu lu preturi di li boni
 <<Cunsigghi, e cu me patri vogghiu jri.
 <<Ora m'hann'a permettiri chi aggiustu
 <<Lu trusciteddu e mi mettu lu bustu.

- S'accomoda! rispusiru a lu parù,
 E lu patri commossu: <<sia ludatu
 <<Ddì! Pretù nun'è cosa di scarparu.
 <<Lu galateu l'avi 'ntesta squagghiatu,
 <<Lu francisi lu leggi chiaru chiaru.
 <<Sapi lu Danti, sapi lu Torquatu ...
 <<Ddà unn'è ca parra di ddu capitanu ...
 <<Ca 'un sacciu 'nzoccu fici cu 'na manu.

- Il gran sepolcro liberò di Cristu.
 Agghiunciu lu preturi - <<Chissa, chissa ...
 Ripigghia l'altu allura, <<e un sulu chistu,
 <<Manija lu pinneddu, è pitturissa.
 <<Una di tuttu sapi ... e nun l'ha vistu
 <<Declamari! mittemu la scummissa,
 <<S'idda po' fari li primi figuri,
 <<'Ntra li megghiu teatri, o su preturi.

<<Chi dici? ci piaci ddu paraguni
 <<Chi ci purtavi? Unn'appi unni scappari:
 <<Putia diri: mi scegghiu lu varduni?
 <<Unni sta l'istruzioni un si vo' usari
 <<Violenza. A secunnu li persuni,
 <<'Ntra lu debuli s'hann'a ziddicari.
 <<Ora m'addugnu chi a la figghia mia,
 <<La fa capaci la filosofia.

Cussì chiarchiaru un quartu d'ura,
 Ma chidda nun vinia. <<Chi si ristau?
 Pensa lu patri <<pìrchì st'addimmura?
 <<Pretù! o qualchi poema capitau,
 <<O sta facennu 'n'attu di premura,
 Ma lu preturi li spaddi arrunchiau,
 E dissi: Cancilleri, di ssu latu
 <<Mi lavu li manu comu Pilatu.

- Quann'è chissu, permetti ca mi susu
 Quantu mi vaju a fari pirsuasù.
 Dici lu patri. Si susi e a un pirtusu
 Cumincià a interrugari cu lu nasu.
 Dicennu: su preturi, oj m'accusu
 Di 'na rifridatura! Annuzza, trasu?
 - Sielziu: allura fici menza porta
 A vanedda, e trasi di l'anca torta.

La cammaredda quantu 'na gallitta

Era tutta di seggi firrijata.
 'Ntra un littinu cunzatu a manu dritta,
 C'era 'na gattaredda stinnichhiata.
 'Nfaccifronti 'na porta stritta, stritta,
 Dava 'ntra 'na tirrazza, situata
 Supra lu tettu, d'unni si vidia
 Tutta la costa di Santa Lucia.

Lu cancelleri aprì tantu di vucca,
 Quantu putia capiri 'na purpetta,
 E dissi: <<o tegnu l'occhi di 'na cucca,
 <<O la cammara pari netta netta.
 <<Su preturi! Ma 'nsumma unni s'aggiucca?
 Lu magistratu gridà: voss'aspetta!
 Currì ... trasì, capì lu contenutu,
 Ma la vucca 'un l'aprì, e si stetti mutu.

<<Chi? Sicutava chiddu, su pretù! ...
 <<Chi dissi? unn'è ... lu sa? Mi parsi a mia
 <<Ca cca la vitti trasiri ... e un c'è cchiù.
 -Cancillè! di ginnastica sapia?
 Ci spià lu preturi - <<A ogni virtù
 Chiddu rispusi, l'arma si pascia>>.
 E lu preturi: <<In grazia a tali pasculu,
 <<Di cca satau ... Saluti e ... figliu masculu.

CANTU SESTU

Li 'nnamurati pigghianu lu trenu di Girgenti, unni
 arrivati vidinu un tempiu anticu, sulu, pirchè veninu
 arristati a mannati ognunu a lu propriu paisi.

Va' tra li ciuri naschijannu l'apa,
 E Muncibeddu fuma la so pipa.
 Lu pastureddu va' a munci la crapa,
 La varca s'alluntana di la ripa.
 Cu l'ariu chiaru si sonna lu papa
 Lu Temporalì, e si 'nguttisci e 'ncripa.
 Arba affruntusa scappa, e lu magariu
 Febu ad Aurora tocca lu panaru (3).

(3) *Panaru* - Cosa dura ca li picciotti masculi toccanu a li
 fimmini, mmenzu la fudda, di la parti di lu mezzijornu,
 datu ca la picciotta taliassi a tramuntana.

Li nostri amici 'ntra lu trenu fidu,
 Tuttu lu munnu cridinu ch'è chianu.
 Comu oceddi di passa, nautru nidu,
 Vannu a furmari luntanu luntanu.
 E la machina curri ... jetta un gridu:
 Già un paisi s'accosta a manu a manu.
 La cursa allenta, e 'na vuci si senti
 Forti e tunanti gridari: Girgenti!

Cu' pigghia la valigia e cu' s'afferra
 Lu cappellettu, lu saccu o la citarra.
 Cu' vasa amici a la scinnuta 'nterra,
 Cu' si stringi la manu e cu' si parra.

Fori la stazioni è un serra serra:
 Carritteri e cucchieri fannu sciarra.
 Mentri li nostri palummeddi erranti,
 'Mmenzu di l'autri si facianu avanti.

E già avianu affirratu li manuzzi,
 Quannu a tri sbirri vittiru accustari,
 Ca ci spiaru diversi cusuzzi:
 D'unni vinianu e chi vinianu a fari.
 Idda allura abbassau li duci ucchiuzzi.
 Iddu, nun potti li labbra scucchiari,
 Ed unu di ddi tri ci dissi allura:
 Fauriti cu nui 'ntra la questura.

L'amanti 'mmenzu di ddi tri cumpari
 Riflittia sti pinseri amari e tristi:
 Chi ti giuvau la ferrovia nvitari
 Si doppu lu telegrafu facisti ...
 Omu vili? Si privu di scappari!
 O li beddi progressi ca su' chisti!
 Ccà spingì l'occhi e vitti chi accustati
 S'eranu a certi mura sdirrupati.

Chist'è lu tempiu <<Castori e Polluci>>
 Ci dissi un sbirru cu tantu di varva.
 Anticu chiù di Diu chi murì 'n cruci.
 - Cu ci la siminau tutta sta marva?
 Li 'nnamurati dissiru a 'na vuci.
 <<Chist'erva appressu nui servi, e si sarva
 <<Pri li lavanni ... Ma a stu tempiu pari
 <<Ca ci vulissiru acconzarripari.

<<Megghiu chistu ca nenti! ... criaturi
 Dicianu; ma pri vidiri stu tempiu,
 <<Nun ja la pena partiri a sett'uri.
 <<Distinu sceleratu, 'nfami ed empiu!>>
 Comu arrivaru 'nfacci a lu Questuri,
 Chistu ci pridicau lu bonu esempiu,
 La morali, e poi dissi: La picciotta
 Sia purtata a so pà, sutta la botta.

Pri lu paisi la nova si spargi
 Chi Annuzzaredda veni di luntanu.
 Tanti larunchi nun c'è 'ntra li margi
 Quantu magari sunnu chianu chianu.
 E li carusi un si lassanu gargi
 Pri lu friscari, e scruscennu li manu
 Va la fudda, gridannu ad ogni passu:
 <<Viva la fedeltà, lu tortu abbassu!>>

CANTU SETTIMU ED URTIMU

E semu arrivati a l'urtimu cantu, 'ntra lu quali si trovanu
 tanti beddi cunsurti, ca l'auturi li duna gratis, motivu pri
 cui nun si n'appuffitta nuddu, cu tuttu quantu sianu così
 necessari comu lu vattisimu e la cunfissioni.
 Ma nun c'è dubbii ca l'omu a sti tempi si campa cchiù
 d'illusioni ca di sustanza. Nni voi 'na prova o lettori?
 Beni! Pigghia un ralogiu d'oru cu 'na manu e cull'autra

'na priserva, e poi ti metti a gridari: *ciciulè ... cu lu vo chi!*
... cu pattu di pigghiarisi una di li dui così.
 Tu vidrai curriri a tutta la popolazioni, accuminzannu di
 tia lu primu, pri jrisi a jttari a lu ralogiu d'oru.
 Ora è credibili ca 'ntra un paisi di quattordici mila armi
 nun ci hann'ad essiri, dicu picca, quattordici guaddarusi?
 Eppure la povira priserva nun ha truvatu cu' la
 nningassi.

Donni, e vui chi li donni aviti in pregiu
 Pri Diu, nun dati a chista storia oricchi.

ARIOSTU

Letturi beddu, si 'un ci ha 'ntisu gustu,
 Chi 'un ci hai truvatu varietà di 'ntriciu,
 Di falsari la storia 'un era giustu,
 Vegnu e ti dicu, lu fattu era spicciu.
 Putia fari a la testa 'n'altu bustu,
 Ma la farfantaria nun l'ama Ciccio.
 E poi, cu tanti genti e du tanti occhi
 Di tistimonii, 'un si cunta 'mpapocchi.

Ma si tu nni vo' trari la murali,
 A li fimmini 'un dari cunfidenza, (1)
 Chi la fimmina sempri porta mali,
 Chisti frusti nni sunnu conseguenza.
 S'ha vistu l'omu divintari armali,
 Sutta di la maligna so 'nfluenza.
 La donna all'omu spissu lu cunnuci,
 E certi voti lu fa ... vavaluci (2).

- (1) Eccezioni di li cammareri.
 (2) *Vavaluci* Armaluzzu cu li corna.

L'omu quannu s'ammogghia è 'n'omu persu.
 Anchi ch'è riccu, pensa poi s'è scarsu.
 Lassà dittu lu re di l'universu;
 Multiplicati: E' veru nun è farsu.
 Ma un dissi 'ncasa propria. Ch'è diversu
 Fari di li so pezzi fetu d'arsu.
 Ca 'ncasa so multiplica, finisci,
 Chi, quannu avi a dividiri, fallisci.

<<Chiddu ch'abbasta ad unu, basta a centu?>>
 In teoria, ma in pratica 'un ci spuntu.
 Lu campari nun è divertimentu,
 S'oj nun manciu e dumani lu cuntu.
 Aju un pani, pr'esempiu, a stu momentu,
 Lu spartu a deci, ed unn'arriva puntu.
 Tutti avemu mangiatu; ma chi 'mporta ...
 Si ogni vadagghiu ammarramu 'na porta?

Perciò, si ammatti quarchi criatura
 Schetta, chi ti talia e ti seduci,
 Tiraci arrassu a chista cugnintura.
 S'idda pigghia di ccà, ti fa la cruci
 E tu pigghi di ddà. S'idda ti jura
 Ca ti vo beni, cu palori duci,

Rispuñnici: <<Ddu Diu ca a mia vi manna,
 Pruvìdiri vi pozza a 'n'altu banna>>.

S'è maritata e vo' ... moltiplicari,
 A pattu ca 'un si tu lu responsabili,
 Moltiplica figghiu! 'un ti scantari!
 Chist'è 'n'opera quasi invidiabili
 Ca la moralità nun po' approvari,
 Ma chi ogni giuvini trova scusabili.
 Unu ca tuttu l'annu ha dijunatu,
 Si un venniri fa carni 'un è piccatu.

Ed ora ti salutu o mia lettrici.
 Si stu discursu a tia nun ti piaci,
 Nun vogghiu ca ristassimu nnimici
 L'opinioni mia, regula 'un faci.
 Amu la fimminedda peccatrici,
 Anchi la santa nun mi dispiaci.
 Ma di lu bon pasturi, preferita
 Soli essiri la pecura smarrita (3).

(3) *Pecura smarrita* è chidda chi assicutanu li cunfissura
 pri 'nsegnarici la strata dritta ... di la vucciria.

LA MALA SORTI DI LI PICCIOTTI SCHETTI NOBILI DI LU NOSTRU PAISI

Cu l'oricchi a lu pinneddu
 Stati tutti li mumentu,
 Cu' sa, passa pr'accidenti
 Qualchi 'nnamuratu?
 E un purteddu spalancatu
 Vi sta sempri a lu barcuni
 E l'ucchiuzzi a l'addijuni
 Vi restanu spissu.

Ma lu cantu nun è chissu:
 Ca trasiti arrabbiati,
 E di po' vi l'ascuttati
 Cu, cu' nun ci trasi.

E vi veni quasi, quasi,
 Di gridari a vuci forti:
 Oh! ch'è barbara la sorti
 Di ristari schetta!

La duminica v'aspetta,
 Pri cu' aviti ancora fidi.
 A la missa ognuna vidi,
 La fera ca c'è.

Vi chiantati lu corsè,
 V'arricciati li capiddi,
 Vi tinciti li masciddi,
 A la missa ... tira ...

Si vi pigghianu di mira,
 Tutti vi pulicijati,
 Tutti ca vi stucchiati
 Comu lu scursuni.

Prummittiti lu cucchiuni
 A lu gran Sant'Antuninu,
 E 'na torcia a lu bamminu
 E a Sant'Espeditu.

Ma vi resta lu chiuritu,
 Pirchè l'omu è tradituri :
 Vi nesci lu muccaturi,
 Ma vi buffunija.
 Si qualcunu vi talija,
 Pri 'na cumminazioni,
 O chi nn'ha cumpassioni,
 O nun ha chi fari.
 Vi cummeni sparagnari
 Li dinari di li seggi.
 Chi daveru 'un vi curreggi
 La mala figura?
 E la testa mura mura
 Vi la jti arramazzanu ...
 Oh! chi seculu tirannu
 Chi avemu pri manu!
 Firriati muti e chianu
 Pri un pizzuddu di maritu
 Nonsignuri! è proibitu,
 Nun ci nn'è pri nuddu.
 Ch'hann'a fari lu ripuddu,
 Tanta bedda picciuttami,
 Tanti nobili madami,
 Di boni casati.
 Ci nni sunnu ammunziddati
 Quattru o cinqu ogni famigghia,
 Nuddu porcu si li pigghia.
 Chist'è affari seriu,
 E lu patri comu un feriu
 S'arricogghi, e cu lu sguardo
 Ci vo diri: abbenchè tardu,
 Nuddu ci ha mannatu?
 Ma 'na vuci d'ogni latu
 Pari nesciri ca dici:
 O papà! cu' fici fici,
 Ciauru di malura!
 Pri l'istintu di natura,
 E lu tempu pri 'ngannari,
 Si divertinu a jucari.
 Anchi cu lu gattu,
 Quannu nun ci veni fattu
 Di lisciari li canuzzi,
 Cu l'idea ca st'armaluzzi
 Sunn'amici a l'omu.
 <<Ma spriu lu galantomu?
 Poi pinsati, <<e comu fu?
 <<Chi Gesù 'un'è Di pri nu',
 Gloria di lu Patri?>>
 E l'affritta vostra matri
 Ca vi vè straguliannu!
 Ma chi jti firriannu! ...
 Itivi a ricogghiri!
 Ca 'un si lassa catagogghiri
 Un maritu oj a li jorna,
 Comu scura accussi agghiorna,
 Com'agghiorna scura.
 Oh terribili sbintura!
 O chi bàrbaru castiju!
 Quasi, quasi nun ci criju

Ca la donna è mobili.
 Altrimenti di sti nobili,
 Qualchi pezzu di sfasciumi,
 Pri sofà, o pri posa lumi,
 Si fussi 'mpiegatu.
 Unni? ... Mancu arrigalatu!
 Vi vistiti a tuttu lussu.
 Ci lu dati mussu mussu ...
 Ma nuddu ci dici.
 Pri vui poviri 'nfelici,
 Veni e vè carnivalari,
 E vi 'nvitanu a ballari
 Li gran cudigghiuni.
 E cchiù assà d'un pizzicuni
 Suppurtati in qualche puntu,
 A lu fari di lu cuntutu:
 Zeru porta zeru.
 Ntra la bibbia, e chist'è veru,
 Lassà scrittu l'Ecce omu
 Di multiplicari! ... e comu!!!
 Cu la fantasia?
 Nun truvannu nudda via
 Dumni fùjri e scappari,
 Li surelli jti a fari
 Di l'armi scurdati.
 E la vita la passati
 Fra parrini e sagristani,
 Fra sunati di campani
 E graziuneddi.
 Fin'a quannu virgineddi
 Vi nni jti ad una ad una,
 Cula parma e la curuna.
 Biniditti tutti!!!

A 'NA PICCIOTTA CU LI NASCHI A L'ADDRITTA

Si bona giuvina ...
 Bona ... cioè:
 Accommodabili,
 Bonu, bon'è.
 Ma ccu ssi smorfii
 Ca sempri fai,
 Ti guasti, cridimi,
 Ti guasti assai.
 Cu ss'annacariti
 Quannu camini,
 Chi vo' cunchiudiri?
 A quali fini?
 Ti pari grazia?
 No figghia mia,
 Chissa 'un'è grazia,
 Ma antipatia.
 Sai chi dicianu
 Du' amici antùra?
 <<Cu sà si ha pulici
 <<Ssa criatura>>
 Chisti sarcasimi,
 Sunnu 'na frusta,
 Si hai amuri propriu,

Camina giusta,
 E nun ti sèntiri
 Domineddi,
 Ca ti canuscinu,
 Chi ha' e cu' si,
 Armenu avessivi
 Roba e dinari,
 <<Ricca è>> dicissiru,
 <<Lassala fari>>
 Ma tu si' all'apici
 Paccarijata.
 Ssa to superbia
 Unn'è appuggiata?
 Ah! si ... Si' nobili!
 Lu sangu blù,
 Senza li picciuli,
 Nun passa cchiù,
 E avissi ad essiri
 Figghia di duca,
 Senza un centesimu
 Po' fari muca.
 Ma jammu all'autra:
 Si po' sapiri,
 Tutta ssa cipria
 Pirchè fa jri!
 Cu 'nfarinariti
 Di ssa manera
 La facci, seusami,
 Pari faccera.
 Chianti a straveriu
 Tanta pruvigghia,
 Abbianchijannuti
 Fina a li gigghia,
 Nun figurannuti,
 Ca ssa tintura,
 Ca fai 'n'orribili
 Mala figura.
 Pri quantu a mettiri
 Li pezzi 'mpettu,
 Dicu è giustissimu,
 Nun fa difettu.
 Pirchè di regula,
 L'omu è tendenti
 A chiddi articuli
 Ca sù sporgenti.
 Perciò 'na giuvina
 Ch'ha furbità,
 Li pezzi inutili
 Li 'nfilà ddà,
 E pri tia, massima,
 Ca si a paletta,
 E' adattatissima
 'Na sarvietta.
 Ma senza tinciriti,
 Senza annacariti,
 Nè fari smorfii,
 Nè contrafàriti,
 Si 'un ci voi pèrdiri
 La to vintura,
 Si 'un voi ca dicinu:

Ch'è ittatura!
 'Nveci di tèniri
 Ss'aria, ssu fumu,
 Così ca 'un paganu
 Daziu consumu,
 Satti currègiri,
 Ch'è sempri mali,
 Farsificàrisi
 Lu naturali.

A 'NA SIGNURINA CA VULIA FATTA LA FOTOGRAFIA INSTANTANEA

Nun lu putiti cridiri,
 O signurina rara,
 Di quantu siti cara,
 Simpatica ed amabili.
 E' 'na cosa ammirabili,
 'Nveru, la vostra crozza:
 Quantu è bedda ssa vozza.
 Di sutta lu gangali.
 L'oricchi, fatti a pali
 Di ficudinnia, vucca
 Torta, testa di cucca,
 Funcia ad usu lumera.
 La dintami a tastera,
 Frunti larga quatrata,
 Nasca grossa abbaffata,
 Ca pari 'na purpetta.
 Siti tutta perfetta,
 La forma di 'na signa:
 Fisionomia babbigna,
 Di culuri affumata.
 Tignusa, orva, arrappata,
 Pinta. Guercia, mussuta,
 'Nautra bedda viduta
 Eguale nun s'è vistu.
 Iunciti a tuttu chistu,
 'N'occhiu crastignu chiaru.
 Signu particularu ...
 Si nun fussivu gobba,
 Nenti!!! Chi bedda robba
 Cu ssi gran qualità,
 Lu stari ancora ccà
 E' piccatu murtali.
 Poi quantu è naturali
 Ssa nobili presenza!
 Aviti l'imponenza
 Quasi di un porcu spinu.
 Oh! chi aspettu divinu!
 Oh pruvuli appizzata,
 Saria 'na scupittata
 Supra la vostra 'mpigna ...
 Giacchè vui siti digna
 Di passari a la vampa,
 C'un lampu ca v'allampa,
 Pri nun patiri nuddu .

DAVANTI LA PORTA DI L'OFFICIU
DI LU R.LOTTU LA SIRÀ DI LU SABATU

Ppu! ... numari fitusi, scunsulati!
Iocu lu novi cu lu trentasia,
E veni sia e sissantatrì. Vutati.
D'unni spuntà sta figura di sia?
Iu purtava du' numari zerati.
Ssa figura di novi la sapia,
E l'avia dittu: è certu comu Ddì
Stava tra novi e tra sissantatrì.

Tridici l'orvu, prim'elettu, oh 'nfami!
Pri un puntu, ci eriditi? Haiu sbagghiatu
Lu ternu 'ntra la canna longa e l'ami.
Mmalidittu cu' nasci sfurtunatu!
E' destinatu a muriri di fami.
Nisci lu sonnu ca m'avia sunnato,
Criu ca nun po' aviri du simani.
Iocu forti! manciatu di li cani!

Don Vicì, mi vidissi sta bulletta:
Chi nn'è di chissi? Nenti, è veru? oh lampu!
Mi l'avia datu la gnura Sabbetta.
Chist'è l'urtima vota: mentri campu,
Un soldu 'un nesci cchiù di sta sacchetta.
Dudici soldi! chi li vaiu a stampanu!
Vaiu a fari la detta pri lu re.
N'otra vota mi vittì ... te' chi c'è!

Ma è un fattu chiaru ca lu Re si spagna
Di li sonni. Sti reguli un caminanu.
Lu sonnu cu li spiridi s'accumpagna.
E li spiridi, li carti s'arriminanu;
Siddu lu spiridu benignu guadagna
E perdi lu malignu, si cumminanu
Li pigghiati. Capiti la ragiuni
Pirchè lu Re si spagna? 'un'è minnuni!

LA MUSICA DI LI 'NNAMURATI

Li *figuri* sù tri: di strafalariu,
La *minima*, di pazzu e minnicanti.
Li *tempi* sunnu assai, ma l'*ordinariu*
E' chiddu persù. Lu *sparu* o vacanti,
E' quannu veni alzatù lu sipariu
Di lu teatru, ed a lu musicanti,
'Ntra l'attu ca va' a fari la *soavi*
Introduzioni, 'un agisci la *chiavi*.

L'*accidenti* su novi e sunnu: cani
Ca si curcanu fori, lampiuni,
Vicini curiosi, ruffiani
Farfanti, amici indiscreti e mportuni,
Mariti ca nu stannu mai luntani,
Patri gilusi, fidili garzuni,
E dd'effluvii *notturni* inevitabili
Pri cu' s'esprimi *amurusu-cantabili*.

Lu *duci* e l'*espressivu commoventi*
E lu *pateticu e sentimentali*,
E' lu sguardu e la vucca risolenti.
Lu *forti* poi è la scala, *naturali*
Eseguita *pianissimu*, altrimenti
Po' dari locu a un *sautu* accidentali
Di terza. Si *sofeggia* cu la dritta,
E si *sona* a du' manu, anchi a l'addritta.

Quannu si va' dal *signu*, e a l'insaputa
Veni lu patri di la 'nnamurata
Succedi *contratempu*, e la *battuta*
Ncoddu di la picciotta è misurata,
La quali forma *sincopi*, tinuta
Senza tempu, a *piaciri*, studiata.
Mentri ca l'omu, vintiannu l'ariu,
Fa un *ritornellu* cu un *motu cuntrariu*.
La *battuta d'aspettu* - è allura quannu
Passanu genti, e s'esprimi a lu muru,
Ligatu, d'attu picculu imitannu
Un *preludiu*, di *banna* di lu seuru.
S'è *prestu*, si po' jri *rallintannu*
Adagiu e moderatu, ma è sicuru
Di canciari in *vivaci* e *furiusu*,
Quannu si trova lu purteddu chiusu.

Tremulu - è abbellimentu assai *comuni*,
Di l'omu amanti purtatu ad affettu,
Certi voti appustatu 'ntra 'n'agnuni,
O s'è possibili, sutta lu lettu
Ca nun è so, si arriva lu patruni
Senza nvitatu: ed eccuvi un *terzettu*
Finali, unni chist'ultimu arrivatu
Fa cu lu *cornu* un *motivù obligatu*.

L'EPIGRAFI DI L'AUTURI PRI QUANNU MORI

Ccà sù l'ossa di 'n'omu chi sbarcau,
Scarsu sì, ma tranquillu lu lunariu.
E interessi o pericoli 'un curau.
Di li farfanti fu tali avvirsariu,
Quantucchì pr'avvocati nun pigghiau
Mancu a li santi di lu calinnariu,
Pri un jri a munnu di la virità
Cu passaportu fausu di ccà.

Era, pri dittu, un bravu galantomu,
Di natura flemmatica e benigna.
Vinerava di Darvinni lu nnomu
E dicia 'ntra la menti so' pazzigna:
Si Diu è fattu ad immagini di l'omu,
E' certu discennenti di la signa.
Fatalista immiscatu a stravaganti,
Di musica e pittura dilettanti.

Fu 'nnamuratu in modu speciali;
E occupata tinia la fantasia
Di tanti duci piccati murtali
Pr'ogni giuvina bedda chi vidia.

Istintu veramenti naturali
 Di bestia, ca tradussi in poesia.
 Murì, lassannu l'arma a li futuri
 Fimmini beddi, aggraziati e... duri.
 Requiescat in paci.

RIFLESSIONI DI UN MBRIACU SUPRA L'ONESTA' DI LA DONNA

Lu pizzicuni e la parola duci,
 A la fimmina onesta 'un dispiaci,
 C'è quannu si risenti e alza la vuci,
 Ma a picca a picca poi si fa capaci.
 Quannu tu ciusci è 'un'avvampa lu luci,
 Lu fumu 'un t'hav'a renniri scapaci:
 Tri frichi l'occhi, ma senza scappari ...
 Dunacillu lu tempu di cuvari.

L'aria superba dispittusa o trista,
 L'arrimazzata di lu finistruni,
 Di canciari registru pari chista,
 Ca fussi veramenti 'na ragiuni;
 Ma pri chiddu ca teni longa vista,
 Vo' diri chi ha pruvatu un risaccuni
 Lu ciascu, e a ciascu chinu mi nsignati,
 Viviri primu è bestialitati.

Pri un musicu, l'onesta è un pianufurti.
 Mmanu di chiddu chi un sapi sunari,
 E nun ci duna nè chianu nè forti,
 Nè tempu musicali po' purtari.
 Chistu di lu strumentu è bona sorti,
 Chì ognunu si permette giudicari
 Ca lu maistru 'un servi ... Ma lu pianu,
 Tanti voti, è sfasciatu e 'un vali un granu.

Pri mia, l'onesta, è un ciascu cu lu 'ngannu.
 Chi cu' nun sa' lu gira 'ntunnu 'ntunnu;
 Lu segretu pirtusu 'un'attuppannu,
 Resta lu vinu di lu ciascu in funnu.
 Avogghia ca la funcia va' sucannu,
 Nun suspittannu un pirtusu secunnu.
 Pri cui lu ciascu 'mmaculatu resta,
 Comu si fussi 'na fimmina onesta.

Perciò la donna si porta vittoria,
 Supra di cu' nun havi abilità;
 E trova spissu benigna la storia
 Ca lodi canta a la so' castità,
 Oh fimmina! un purtari tanta boria:
 Pirchè, parranu cu sincerità,
 Lu meritu ca cridi t'apparteni,
 E' spratichizza di l'omu dabbeni.

Onesti li chiamamu a chiddi tutti
 A cu' l'omu nun fa modda farina,
 Pirchè 'un ci fannu geniu, o chi su brutti,
 O chi nun ci piaci la catina.
 Lu vinu bonu ca sta 'ntra la vutti,

Nu nturbidisci si nun s'arrimina.
 Eccu chi 'ntra stu casu l'onestà
 E' una virtù di la necessità.

Dunca cu' su' l'onesti? Li scurdati,
 Ca sunnu vecchi, o ciunchi o arripudduti,
 Ma si su' beddi 'un sunnu 'mmaculati,
 Cridi, pri quantu stimi la saluti,
 Chi sianu schetti, sianu maritati
 Stannu suggetti a li vasci caduti.
 Cu l'acitu unu s'avi a 'mbriacari?
 O 'un mi capiti, o 'un mi sacciu spiegari.

L'onestati è una cosa priziusa
 Ca 'un si po' nè tucari e mancu vidiri.
 Unni sta? Cu, cu' va? Misteriusa.
 C'è, ma però nun si cci divi eridiri.
 Qualcunu 'ntra la menti so' cunfusa,
 Dici ca la canusci ... Vogghiu ridiri ...
 Vinniri vinu rettu, è presumibili,
 'Ntra 'na taverna? Ma è casu impossibili.

LU "CREDU" DI LU SCETTICU NNAMURATU

Si l'amuri di Diu chi st'arma 'un senti
 Tu m'imponissi cu li to' paroli,
 Amanti di Gesù, chistu me cori!
 Divintiria, e credenti.
 E cridiria chi Cristu flagellatu,
 Pri riscattari a l'omini muriu:
 Com'anchi, chi so' matri cuncipiu
 Senz'umbra di piccatu.
 E avria fiducia all'animi purganti,
 All'ostia cunsacrata e a lu dijunu;
 Mi cumpriria la bulla, ad unu ad unu,
 Supplicannu li santi.
 L'abbitu purtiria a lu coddu appisu,
 Ricitannu lu credu a lu Signuri,
 E gioia truviria fra lu duluri,
 E fra lu chiantu, risu.
 'Ntra un voscu sulitariu abbannunatu,
 Infini, senza pani e senza tettu,
 Mi bastiria un suspiru to' d'affettu,
 Pri muriri biatu.

RICLAMI PRI TASSA DI FUCATICU

Eccellentissima Cummissioni.
 Lu sottascrittu veni a dichiarari
 Di nun essiri mala 'ntinzioni.
 Chidda di lu fucaticu 'un pagari,
 Ma effettu di la so' posizioni.
 Lu sceccu ci murì, lu voi macari,
 Nun havi terri e mancu pinsioni,
 E 'na famigghia tanta hav'a campari.
 A tuttu chistu agghiunci l'esponenti
 Ch'è avanzatu d'età: sittanta ed anni.
 Pri cui vi prega replicatamenti,
 Chi stu <<minimu>> pr'iddu tassa ranni.

Chi vinissi livatu totalmenti.
Tantu spera - Vicenzu Bongiuanni.

Signuri illustrissimi.

Calojeru Pianta,
Signati ha in focaticu,
Tri liri ed uttanta.
A un poviru diavulu
Chi comu viditi,
Cussì lu scriviti,
Sta tassa pirchi?
Nun è umanitariu,
In causa a sta tascia,
Lu farici sbinniri
Li seggi e la cascia.
E poi ... cu sti mobili,
Si all'asta su' misi,
Neppuru li spisi
Pagari si po'.
Cu ha cori cunsidira.
E vuantri chi amuri
Purtati a lu prossimu,
O Egregi Signuri,
St'imposta cassàticci!
Giacchè l'infrascrittu
E' esenti di drittu,
Ca beni nun ha.

L' INNU DI LA ZITIDDUNA

A nenti giuvanù:
l'auta statura,
li trizzi morbidi,
la positura,
li modi affabili,
l'occhi languenti ...
t'hai a pirsuàdiri,
chi 'un giuva a nenti.
Comu rimediù,
ci vonnu almenu,
povira virgina,
deci anni menu.
Deci anni formanù:
un novi ed una
o zitudduna.
Chi vali a ornariti
cu ssi merletti?
Chi vali a fariti
finti russetti?
Cu li cosmèticci,
cu la tintura,
speri di vinciri
a la natura?
Via! ... nun t'illudiri!
e a cu' ti dici
ca l'anni calanu
cu la virnici,
dicci ch'è fàusu,

si 'un si minnuna,
o zitidduna.

Invanu alzariti
voi lu morali,
pigghiannu l'aria
sentimentali.
Invanu assumiri
tenti l'aspettu
di la mestizia ...
nun fa cchiù effettu!
Li labbra lividi,
la facci smorta,
a coru gridanu:
E' morta! è morta!
e l'echi cantanu
sta ria canzuna,
o zitidduna,
A la duminica
prestu si susi:
si lava, e stùjasi
l'occhi micciusi:
pigghia lu pettini
e lu vacili,
di ntesta arrizzasi
li quattru pili.
e pri azzizzarisi
lu magru pettu,
li pezzi gnuttica
'ntra lu corsettu,
ed ha la boria
di nobiluna,
la zitidduna.
Curri a spicchiarisi,
pri cunsurtarisi
si po' prubarisi
di maritarisi:
Ahimè! L'intèrpetri
di la natura,
l'indiscutibili
mostru figura,
e in noti lugubri,
ci fa sentiri
la trista musica
di l'avveniri,
Chi inesorabili
canta importuna:
Va! zitidduna!
O specchiu rigidu!
ca fai cuntenta
ad ogni giuvina
sutta li trenta,
Ed a li fimmini
di trenta in poi,
tu fari ridiri
cechiù nu li voi.

Curreri funebri!

cu dittu francu
lu primu annunzii
capiddu biancu,

Severu judici,

quannu stagiuna
la zitidduna.

E già rimirasi.

Lu predominiu
di giarnu, tempera
cu biancu e miniu.

Anchi l'infraustu

griciu capiddu
scippa di radica
quannu è suliddu.

E in facci, allurtimu,

unta pumata,
pri nun distinguersi
si sia arrappata ...

Però cu' è stùpitu

nun si nn'adduna
o zitidduna.

Va in chiesa: ed eccuti

cu l'occhi a trigghia,
di mira all'omini
subitu pigghia.

Mmenzu di l'autri

cridi possibili
ca pr'idda un èssiri
sia disponibili.

Ma vanu è l'esitu!

sguardu nun piega
supra l'immagini
di chidda strega,

E manna fulmini

da li purmuna,
la zitidduna.

Donna chi in publicu

nun è notata,
po' sottascrivirsi:
<<sarda passata>>.

A casa, in colira,

poi s'arridduci,
e a Sant'Antoni
'n'ucchiata truci

jetta; e a la povira

cani, ca lesta
curri a ncuntràrila
pri farci festa,

scattija ... è un aspidi,

e nun raggiuna,
la zitidduna.

Quannu si teninu

fistini, è usanza
spissu di farisi
la contradanza;

e vannu l'omini

cu complimenti

li beddi a scegghiri
di l'occhi ardenti.

Di lu megghiu abitu,

vistuta a festa,
sulu 'na mummia
siduta resta:

cu mai pot'èssiri

chista pirsuna?
La zitidduna.

Povira martiri!

Languidu ciuri,
manni 'ntra 'n'angulu
l'estremu oduri!

L'apertu càliciu

dici: ciaurati!
ma li to pampini
su' sciluccati!

Chiddi ca passanu

di tia un s'avvidinu
o ti scarpisanu
quannu ti vidinu.

Passasti, ahi misera!

Addiu fortuna
di zitidduna!

Cu l'arma attonita,

guardi o mischina,
un edifiziu
ca va in ruvina:

seguì li sintomi

di lu so lentu
irreparabili
deperimentu,

e lu terribili

tempu, s'avanza
sinu a distrudiriti
ogni spiranza.

Spiranza: l'ultima

Dea t'abbannuna
o zitidduna.

O tempu arrestati!

supra ssa fronti
ah! nun cuntaricci
l'anni ca cunti.

Alatu Geniu!

ferma l'ingrata
di lu sterminiu
fauci spietata!

Ma l'implacabili

Diu di minnitta,
un irrisoriu
sguardu saitta:

Signu infallibili

ca nun perduna
o zitidduna.

N'occhiu ci lagrima:
 e lu dutturi,
 ha dittu: fistula
 è, salvu erruri.
 E 'na grammatica
 nsigna a li denti:
 <<reumatisimu>>
 tempu presenti.
 Di cataplasimi
 e di picati
 tutti l'armadii
 sunnu addubbati ...
 e chist'è l'ultimu
 quartu di luna,
 o zitidduna.

PROVERBI SICILIANI

Inchi la panza ed inchila di spini.
 Terra vacanti nun paga patruni.
 Nun diri mali di li to vicini.
 Di lu tortu si forma la raggiuni.
 Cu spera carità di li parrini,
 Facili di muriri a l'addijuni,
 Cu 'ntra lu lettu si cura li cani,
 Cu pulici s'agghiorna lu dumani.

Iocu di manu è jocu di viddanu,
 Omu di vinu nun vali un carrinu.
 Lu munti è conseguenza di lu chianu.
 Acqua passata 'un macina mulinu.
 Si di l'amuri un vo' stari luntanu
 Ha passari di guai quantu lu linu.
 Duna a lu voi, cu' dari un po' a l'aratu.
 Megghiu sulu ca mali accunpagnatu.

Ddi ti scanzi di l'asini tistuti,
 Di seecchi zoppi e mogghi littirati.
 Si ti vo' cunsirvari la saluti,
 Statti luntanu di li midicati.
 Cu' disia la morti a li curnuti,
 Nun voli beni a la societati.
 Si voi canusciri cu è lu viddanu,
 Dunaci lu vastuni 'ntra li manu.

Si vo' dittu cu' si', di' ceu cu' stai.
 Nun s'azzuffanu tri si 'un vonnu dui.
 Si nun si' bedda, furtuna nun hai.
 Essiri furtunati nun sta a nui.
 Lu veru amicu 'un si canusci mai,
 Si mai si perdi e nun si vidi cchiui.
 Di la giustizia e di la sanità,
 Amaru è chiddu ca bisognu nn'ha.

Cu si marita sta cuntenti un jornu.
 Cu ammazza un porcu sta cuntenti 'n'annu.
 Tantu va palummedda a lumi attornu,
 Fina chi l'ali ci li va lassannu.

Si di li robbi d'autri m'adornu,
 A pocu tempu mi vaju spugghiannu.
 Quannu lu timpurali si scatina,
 Calati juncu ca passa la china.

Gavita la sacchina mentri è china.
 Ariu chiaru 'un si scanta di trona.
 Fa bonu brodu la vecchia gaddina.
 Cchiù vacanti è la vutti e cchiù risona.
 Fimmina ca s'annaca, si camina,
 O chi è civetta, o 'un'è fimmina bona.
 Ammuccia ammuccia ca tuttu ti pari.
 Dammi furtuna e poi jettami a mari.

Li cosi longhi si fannu sirpenti.
 Doppu ca mori lu porcu si spila.
 Li spaddi sunnu li veri parenti.
 A granu a granu si accucchianu mila.
 La donna bedda pari chiù sblinmenti,
 Taliata a lu lustru di cannila.
 Su' tanti 'ntra stu munnu li difetti,
 Ma nun ci nn'è chiù brutti di li detti.

Lu sabatu si chiama allegra cori,
 Biatu cu mughieri bedda teni,
 E a cu' l'ha brutta ci mori lu cori,
 Quannu pensa a lu sabatu ca veni.
 Pirtusi nun ni fannu li palori,
 Cu lu pani si soffrinu li peni.
 Du' sunnu 'ntra stu munnu li potenti:
 Cu' ha grana assai e cu' nun avi nenti.

Lu poviru 'un po' fari lu mircanti.
 Nun pigghiari la spata pri la punta.
 Vogghiami beni Di, e 'un 'mporta li santi.
 Cu veni appressu li pidati cunta.
 Lu suspiru è lu sfogu di l'amanti.
 D'ogni vanedda a la chiazza si spunta.
 Cu' è liccu s'ardi, cu' manja s'unta,
 Cu cunta sgarra, cu' campa la cunta.

Un veru amicu va quantu un tesoru.
 Cu' cerca trova, cu' sècuta vinci.
 Palora è argentu, ma silenziu è d'oru.
 Nenti abbrazzari po' cu tuttu strinci.
 Simina Aloj e lavura Sidoru.
 Lu maritu ti tinci e ti dipinci.
 Cu macia fa muddichi. Cu' sarmija
 Quannu simina, all'aria santija.

Nun è tutt'oru no, chiddu ca luci.
 L'omu usuraiu, è n'armali rapaci.
 Campana ca nun senti a prima vuci,
 Signu chi lu discursu 'un ci piaci.
 Nuddu è felici; ogni omu ha la so' cruci.
 Cu senti, vidi, e taci, campa 'mpaci.
 Chiddu ch'è puvureddu ed è malatu,
 E' rifiutatu di lu parintatu.

Cu' un chianci un vidi. Ogni principiu è forti,
 E ogni disiu veni a finimentu.
 La giustizia nun vo' l'omini morti,
 Tutti cosi su' fatti pri l'argentu.
 Cu li dritti un pagau, mancu li torti.
 Pri un monacu 'un si perdi lu cummentu.
 Cu' nata e cu va a funnu. Seccechi e voi
 Tira, si dici, fina a quannu poi.

Cu' parti ha la so parti, e lu cumpagnu
 Nun leva parti. Garzuni e criata
 Nimici salariati. Guadagnu
 Di luntanu ti squagghia pri la strata.
 Duna un corpu a la vutti e a lu timpagnu.
 Ed è lu lupu e guarda la cuntrata.
 Così a la costa, ognunu si ci accosta.
 Ogni proposta merita risposta.

Nni vo? si dici sulu a lu malatu.
 Lu bonu cori 'nfacci si rispecchia.
 Megghiu sulu chi mali accunpagnatu.
 L'oziu 'ngrassa e lu travagghiu 'nvecchia.
 L'amuri cu' lu porta l'ha purtatu,
 Di regula, a li tri scaca la vecchia.
 Cu' cu malincunia cent'anni stetti
 Pagari 'un potti du' grana di detti.

Cu' nun ha pani nun cerca radici.
 Quannu si pigghia un si duna a filari.
 Cu' di lu sceccu lu cavaddu fici,
 Lu canciu si lu 'ntisi scattijari.
 Lu desideriu fa l'omu 'nfelici.
 La tinta petra servi a lu murari.
 Dici lu puddicinu 'ntra la nassa:
 Unni maggiuri c'è, minuri 'un passa.

Cu' li grana sparagna a lu nutaru
 Leva lu pani a li so figghiareddi.
 Cu' tardu jia a circari l'arriparu
 Ristau spruvistu 'mmezzu li vaneddi.
 Lu gaddu canta a lu so munnizzaru.
 Cavaddi dati, un ci circati seddi.
 O passareddu chi stai 'ntra la gaggia,
 Pr'amuri un canti no, canti pri raggia.

Sutta la luna nun c'è cosa nova.
 Un bonu libru è n'amicu fidatu.
 'Mmezzu lu fangu gioj si nni trova.
 Megghiu l'essiri porcu, no surdatu.
 Di lu bonu chi a' mintiri a la prova,
 Ti giuva megghiu lu tintu pruvatu.
 Zoccu nun vo' pri tia ad autru nun fari.
 Di l'aspettu 'un si divi giudicari.

Curri quantu vo' tu chi ddà t'aspettu.
 La liggi è distruduta di lu pattu.
 Nuddu a stu munnu è nasciutu perfettu.
 La mughieri è parenti di cuntrattu.
 Dicinu: povertà nun è difettu;

Ma lu cuntrariu dimustra lu fattu.
 Lu gran Buffun, tra l'autri cosi dici:
 L'omu gnuranti è un'essiri felici.

Cu lu tempu ogni fruttu si matura.
 La saluti va chiù di li dinari.
 La guaddara cu l'ogghiu nun si cura.
 Cu pigghia cimi si vo' sdirrupari.
 Sulu di ddà pirsuna traditura
 Lu tradimentu si nni po' pigghiaru.
 Pri dittu d'un poeta: è megghiu, o quantu
 Essiri 'nvidiatu chi compiantu.

L'astuta vurpi 'ngagghia 'ntra lu chiaccu.
 L'avaru è schiavu di li so ricchizzi.
 Secunnu la to gamma fai lu sbraccu.
 Hannu picca durata li biddizzi.
 Nun s'accatta la gatta 'ntra lu saccu.
 Li peni vennu appressu a l'alligrizzi.
 Cu' teni 'ncoddu carbuni vagnatu,
 Si difenni senz'essiri accusatu.

Di malu pagaturi o l'oriu o pagghia.
 Cu l'oriu nun po' dari, spissu strigghia.
 Lu cacciaturi assicuta la quagghia,
 E l'assicuta fina chi la pigghia.
 Quann'è forti l'amuri un si vadagghia.
 Nuddu si junci si nun s'assumigghia.
 Cu' la casa di l'autri nutrica,
 La so la vidi povira e minnica.

Tutti li spiechi nun ci vannu all'aria.
 Leva e nun minti ... ci è puzzu chi suria?
 Ogni custumi cu lu tempu varia.
 Criscinu l'anni e nni calma la furia.
 Amuri 'un cedi a la sorti cuntrària.
 Pensa ca la risposta 'un porta 'ngiuria.
 Di tutti l'ervi nun ni fari un fasciu.
 Ognunu si ci appoja a muru vasciu.

Cu' spranza d'autru la pignata metti
 Nun po manciari quannu ci appititta.
 Cu' avi lu tempu, tempu nun aspetti.
 Saccu vacanti 'un po' stari a l'addritta.
 Nun si nasci, e si mori cu difetti.
 Palora masticata è menza ditta.
 N'annu teni lu porcu e lu garzuni.
 Orvu è cu' vidi chiù di lu patruni.

La robba sta cu ccu la sà tiniri.
 Lu bellu di sta vita è variari.
 Cu spera, di stu munnu 'un vo' partiri.
 La libertà 'un c'è prezzu pri stimari.
 Bonu ti sapi siddu ci arrigiri.
 La cosa duci ti po' 'ntussicari.
 Di gran partiti, pàrtiti. Ogni lignu
 Ha lu so fumu, l'omu bonu è dignu.

Diffida e supra tuttu di l'amici:

Cu' troppu si fidau ristau 'ngannatu.
 Cu' avi a fari 'na cosa nu la dici:
 Lu sulenziu è l'amicu riservatu.
 Campa sempri a 'na banna lu pirnici.
 Lu saggiu e lu prudenti spissu taci.
 L'amicizia cu ricchi è servitù,
 E nun l'approvu si si' scarsu tu.

Lu Signuri ci dissi a santu Gnaziu
 Si voi la giuvintù pocu giudiziu.
 L'omu di disiari 'un'è mai saziu.
 L'onuri è lu chiù beddu pregiudiziu.
 Faurisci e un pretenniri ringraziu.
 Ama l'amicu to cu lu so vizio.
 Va sempri unitu cu l'eguali toi.
 Lu carru un mettiri avanti li voi.

Fa beni e scordatillu, ma fai mali
 E pensaci. Lu nenti 'un scrivirai.
 Li gruppa vennu a lu pettini. Quali
 Palora senti tali cori fai.
 Cu' ha grana 'ntasca fa Pasqua e Natali.
 Tempu è munita. Fa l'arti chi sai.
 Unn'è lettu è l'affettu. Cu' camina
 Truppica, ed ogni rosa avi la spina.

Quannu li mulinara si sciarrianu
 Fannu bona farina. Cu' è minnuni
 Sta in so' casa. Li cosi si disianu
 Si 'un ci su'. Forza vinci, no ragiuni.
 Si abbunnu li cosi, si pidianu.
 Muta farcuni ca pari baruni.
 Siddu ti vo' mparari a fari detta,
 Accatta rroggiu, citarra e scupetta.

Cu' mancia sulu s'affuca. La casa
 To ti strinci e ti vasa. 'Un sdruvighiari
 Lu cani quannu dormi. 'Mpresta rasa
 E renni curma. Si nun poi, nun fari.
 La parola assimigghia a la cirasa;
 Una si soli all'autri 'ncatinari.
 Stenni lu pedi quantu lettu teni.
 'Ncasa ti veni cu' ti voli beni.

Suspira cu lu cori l'ha scuntenti.
 Chiù assai vidi lu pazzu 'ncasa so',
 Chi lu saviu 'ncasa di li genti.
 Lu gabbu arriva e la gastima no.
 Va lu viscottu a cu' nun avi denti.
 Vidiri st'occhju all'autru nun lu po'.
 Cu' era nun è. Tardanza 'un'è mancanza.
 'Ntra l'ossa è forza. Unni è ciatu è spiranza.

A cu' ti fida, gabbari 'un è giustu.
 Cu' cancia locu cancia la fortuna.
 Lassa lu fumu e jettati a l'arrustu.
 Chiamalu patri a cu' pani ti duna.
 'N'acqua 'ntr'agustu, fa ogghiu, meli e mustu.
 Lu travagghiu nu sfarda la pirsuna.

Cu' ha lingua passa mari. Omu avvisatu,
 Si nun è tuttu, pri mità è sarvatu.

Cristu primu si fici la so varva.
 Lu suli chi ti canusci t'onura.
 Unni ardica ti punci, frica marva.
 Oj in figura, appressu in sepoltura,
 Cu' curri 'un'à coraggiu, ma si sarva,
 Ogni arti lu manciari nni procura.
 Cu' seechi caccia, ed a fimmini cridi,
 Facci di paradisu nun ni vidi.

Cu' dici chi 'un si mori di la pena,
 Malanni chi ci pozzanu viniri.
 Cu' passa assai fa sputazza. Cu' è prena
 Figghia. A li to' maggiuri 'un contraddiri.
 L'aspetta cu' la fà. Cu' è sceccu arrena.
 Senza 'nvitatu a la zita nun jri.
 Pri lu patruni lu cani rispetta.
 Passau ddu tempu chi filava Betta.

Dunami tempu, 'na vota a la noci
 Dissi lu surci, t'haj' à spirtusari.
 Cu' l'amaru tastà, tasta lu duci.
 Lu pinseri di l'autri 'un ti pigghiaru.
 Afferra, e grida. Cu' zoppi cunnuci,
 Ccu lu tempu si 'mpara a zuppicari.
 Li cosi fatti su' comu li morti.
 Cu' duna appressu duna lu chiù forti.

Acqua a matinu, va 'mpaja sicuru.
 Lu guadagnu caccià lu vurdunaru.
 Quann'occhju vidi niuru, menti scuru.
 Iammu 'nnarreri comu lu curdaru,
 Unni lu scarsu va, lu riccu puru.
 Cu' di capiddi e denti si prigaru
 Si prigaru di nenti. Affaccia Suli,
 Diu pruvidi. Disgrazii 'un vannu suli.

A chidda gatta ca licca lu spitu,
 Nun ci fidari la carni arrustuta.
 Scagghiu di maju, di sitembru acitu.
 Cu' cadì e si susiu 'un detti caduta.
 Garzu regnanti, ma porcu maritu.
 Nuddu t'arrobba si 'un'è a la saputa,
 Cu' nun è vistu e nemmenu pruvatu,
 Si sa chi nun po' jri carzaratu.

Cu' vo' truvare beni, pensa mali.
 La gatta chi 'un'arriva a la saimi
 Dici ch'è rancita. Doppu Natali
 C'è friddu e fami. Cu' 'un'ama nun timi.
 Cu' facci fa, facci guasta. Lu Sali
 'Nducisci lu carduni. Si ami, stimi.
 Lu zuccaru nun guasta la vivanna.
 Cu' voli va', ma cu' nun voli manna.

Timuri guarda vigni, e no vigneri.
 Lu sceccu attacca unni vo' lu patruni.

Cu' duna pani a li cani stranieri,
Perdi du' cosi, e resta di minnuni.
Si fà a lu Re la ficu di darrerri.
Fastidiu nni po' dari un muscugghiuni.
Lu no ti sciogghi, ma lu si t'attacca.
'Ntra l'oru, figghiu mi, nun ci po' tacca.

Di zoccu è chinu lu saccu ti spanni.
Chiddu chi spenni assai, chiù picca spenni.
Cu' va cu 'nganni ci perdi l'affanni.
Filatu e pani migghiuri si renni.
S'astuta prestu si lu focu è ranni.
O cu ragiuni o no, lu to difenni.
A via di grana si va 'mparadisu.
'Ncasa di 'mpisu, 'un va ugghialoru appisu.

La mogghi di lu latru un sempri ridi.
Pensa 'na cosa primu chi la fai.
Unu ca 'un sa' è comu unu ca nun vidi.
Caristia chi s'aspetta 'un veni mai.
L'arvulu pecca e la rama ricidi.
La gioventù è 'na vota e 'un dura assai.
D'ogni piliddu nun ni fari un travu.
Stuppa mi dasti e stuppa ti filavu.

'Ncelu 'un sputari ca 'nfacci ti torna.
Caru vinni e però giustu misura.
Ogni tempo ca passa nun ritorna.
Bedda ci vo' viniri di natura.
Cu' l'ha si porta vastunati e corna.
Malu e bon tempu, tuttu tempu 'un dura.
Cu' vidi cridi. Grana e santitati,
Criditinni mità di la mitati.

Cu' rumpi paga, cu' perdi cunsigna.
Cu' accurza allonga. La carni e lu vinu
Pagali primu. E' 'n'asinu o 'na vigna
Cu' pratica e nun 'nsigna. Cu' avi linu
Avi reschi. Chiù è duci, e chiù ti sdigna.
Lo bonu jornu pari di matinu.
Si 'un t'apparteni, nè mali nè beni.
Viviri a ciascu chinu, nun cunveni.

Cu' metti tempu perdi tempu. Cui
Si teni e 'un'è tinutu, 'nveru è bestia
Vistutu. Ascuta e chiantati. Si vui
Faciti, aviti fattu. La modestia
E' virtù! Chianci lu tempu ca fui.
Cu' 'un spera mori. Cu' duna molestia,
Ha 'nvidia o gilusia. Di malu passu
E di cappedda tira sempri arrassu.

Cu' taci cunfirmu. Li grana fannu
Cantari l'orvi. Molti manu Diu
Binidissi. Cu' campa tuttu l'annu
Li beddi festi vidi. Cu' nasciu
Primu, primu pasciu. Lu dannu
Veni di chiddu mortu. Cu' nisciu
Arrinisciu. Aspittari e nun viniri

Sunnu du' cosi chi fanno 'nfuddiri.

Pigghiati geniu e curcati 'nterra.
Qualunqui ciuri è segnali d'amuri.
Paci a lu ciancu dintra, e fori guerra.
Di' lu piccatu, e no lu piccaturi.
Cu' assicuta a dui lebri a nuddu afferra.
Cu' scippa ganghi nun senti duluri.
Cu' teni mali, lu mali si giudica.
Cu' un sa' si stà. Cautela nun prigiudica.

Chioviri vogghia, trunannu, trunannu.
Cu' la sarva la trova. A bona puta
Bona vinnigna. Caccia e va cantannu.
A porta aperta fimmina sviduta.
Cu' sfrazja e cu' mori disiannu.
Cu' ha roba 'un senti friddu. Cu' s'ajuta
Di l'ajuta. A cu' ajutu 'un ti po' dari,
Li to peni nun stari a cunfidari.

A cani vecchiu cucci nun gridari.
Lu tradimentu è l'arma di li vili.
A picca dinari, picca ammulari.
Sta attentu: lu diavulu è suttili.
Lu silenziu è l'arma d'ogni affari.
Lu 'nvidiusu mori di la bili.
Cu' t'accarizza cchiù di quantu soli,
O t'ha 'ngannatu, o 'ngannari ti voli.

Cavaddi, cavalieri e calabrisi
Su' cunsumazioni di li casi.
Cu' aspetta 'n'annu po' aspittari un misi.
Unni trasi 'nteressi amuri 'un trasi.
Usa secunnu trovi ogni paisi.
Raru nun è chi tu li manu vasi
A chiddu ca li merita tagghiati.
Chiantu d'eredi: risa mascarati.

Cu si cuntenta godi. 'Un basta cùrriri.
Basta arrivari a tempu. Tempu vola.
Megghiu mannari ca jri a ricurriri.
Ogni majstru ha bisognu di scola.
Unni 'un si 'ntisu nu stari a discurriri.
Parrinu un fici nè chircchia nè stola.
Si c'è meli c'è muschi. Aranci, aranci,
Cu' havi lu mali 'ncoddu si lu chianci.

Nuvuli di l'està, di 'nvernu chiaru;
Carità di parrini, e juramenti
Di fimmina, palora di scarparu,
Onestà di criati, amuri ardenti
Di nurrizzi a trent'anni, e baccalaru
Ciaurusu, nun criditinni di nenti.
Megghiu aresta pri tia, chi pr'autru fatti;
Cu' sarva, sarva pri li cani e gatti.

Unni si lassa s'aggrappa! Un si soli
Fari lu pattu senza tavrinaru.
Occhiu chi 'un vidi, cori chi nun doli.

A lu mircatu pensaci e a lu caru
 Accostaci. Cu' sentiri nun voli,
 E di ddi surdi a cu' 'un ci po' riparu.
 Compra e pentiti. A cavulu ciurutu,
 Tuttu chiddu ha fattu c'hai pirdutu.

Quannu lu povir'omu s'arripezza,
 Pari comu di novu si vistissi.
 La corda quannu è tranta assai, si spezza.
 Senza dinari 'un si cantanu missi.
 Lu bonu vinu pri fina a la fezza.
 Cu' nun fa mali, paura 'un'avissi.
 Ogni jornu ca crisci, unu nni cala.
 Morti nun vegna e guai cu la pala.

Quann'è ca la furtuna nun ti dici,
 Calati 'nterra e cogghi vavaluci.
 A chiddi nun riteniri pri amici,
 Si cu li manu to pigghianu luci.
 A cu' a vinti nun appi, e a trenta 'un fici
 Ci po' diri: citrolu, ad auta vuci.
 L'onestà, cu li grana e lu sapiri,
 Tutti a 'na banna nun ci ponnu jri.

L'omu dabbeni si godi lu munnu;
 Lu sceccu zoppu si godi la via.
 Cu' nasci quattru 'un po' muriri tunnu.
 Detti e mughieri 'un' appi cu' 'un vulia.
 Si sapi chi a lu peju nun c'è funnu.
 Lu pedi curtu ha la farfantaria.
 Tri cosi nun si pottiru ammucciari:
 L'amuri, li prinizzi e li dinari.

Cu' fa un panaru fa centu carteddi.
 Cani chi abbaja assà muzzica pocu.
 Di l'arvulu cadutu si fa steddi.
 Unni l'amuri vo' trova lu locu.
 Si vo' jucari cu li donni beddi,
 Dunati accura! ch'è jocu di focu.
 Nè omu saziu nè donna cuntenti;
 E' megghiu quarchi cosa di lu nenti.

Cu' avi dinari un poti essiri 'mpisu.
 Quannu hai mancanza 'un pigghiaru di susu.
 Lu cori si canusci di lu visu,
 L'omu curnutu ha lu cori cunfusu.
 A l'omu sceccu ci abbunna lu risu.
 Nun 'mpristari birritta a lu tignusu.
 Di cu' ci duni troppu cunfidenza,
 Nun pretendiri tanta riverenza.

L'asinu si canusci a tutti banni,
 E lu curnutu 'ntra lu so paisi.
 Cu' mpresta grana si prucaccia affanni.
 Prega a megghi di tia e perdi li spisi.
 A donna schetta nun circari l'anni.
 Chiddu ca nun saluta 'un'è curtisi,
 Cu' nun renni salutu è un gran viddanu.
 Cu' va chianu, va sanu e va luntanu.

Pri 'na fimmina brutta 'ntra la cera,
 Ci vonnu zucchi di milli cantara.
 Una rosa nun fà la primavera.
 Lu suli cu lu crivu 'un s'arripara.
 L'omu 'nnucenti po jri 'ngalera.
 La rocca cu lu tempu si spripara.
 Squagghia la nivu e lu pirtusu affaccia.
 Lignu di varca no, fidi ti caccia.

La luntananza 'un'abbannuna amuri,
 chiù tostu metti 'na vampa a lu cori.
 Nun s'accatta, ma custa lu fauri.
 Unni su 'l'atti 'un ci vonnu palori.
 Cu' pati pr'amuri nun senti duluri.
 D'un figghiu nun ni fari centu nori.
 Cerca di tuttu tempu travagghiari,
 e si abbuschi un carrinu 'un ti curari.

Unni natura manca, arti procura.
 Lu ferru mentri è cavudu si stira.
 Nun lodari lu jornu si mai scura.
 Cu' primu 'un pensa all'urtimu suspira.
 Cu' nun si servi di la cugnintura,
 E' dignu di spararici a la mira.
 Picca palori e vistiti di pannu,
 Di tuttu tempu nun ficiru dannu.

Di Sali metticcinni dui visazzi,
 Falla comu la voi, sempri è cucuzza.
 Si dici chi lu primu l'arrimazzi.
 La quartara a lu muru nun si truzza.
 Iu nun disiu li ranni palazzi
 Quannu mi 'nfilu 'ntra la mia casuzza.
 Cu' cauciaru pritenni di natura,
 Ha pigghiatu 'na 'mprisa troppu dura.

Vucca vasata nun perdi vintura.
 Fa tutti cosi cu bona manera.
 Banneru vecchia capitano onura.
 Dimmi cu' sugnu, e 'un mi diri cu' era.
 Cu lu tempu ogni fruttu si matura.
 Nun cridiri la donna chi è sincera.
 La superbia la teni lu gnuranti.
 Nun veni mai cridutu lu farfanti.

Cu' stenta a la finuta si cuntenta.
 Amuri nun si fa senza pinari.
 Spissu a chidd'omu chi amuri nun senti
 'Mprissioni ci fannu li dinari.
 La robba e li dinari su' li venti,
 Ma di la bedda ti nni po' prigari.
 Cu' va' a la fera, senza di un tarì
 Va' cu 'na dogghia, e arriggira cu tri.

Cu' liberu vo' stari 'un si 'ncatina.
 Leva la siti la tinta funtana.
 Fa attenzioni a lu ventu ca mina,
 Sidd'è sciroccu 'un jri a tramuntana.

Quantu muntati c'è tanti pinnina.
Lu munnu è a rota: cu' scinni, cu' acchiana.
A lu bisogno po' sperimentari
L'amicu, lu parenti e lu cumpari.

E' la prummisa un debitu e si duna,
Miatu cu' manteni la palora.
Spissu chiddu chi longa ha la curuna,
Grida: Viva Barabba e Cristu mora.
L'amici stannu accantu la furtuna,
Comu li surci 'ntra la pagghialora:
Quannu chista s'abbrucia pr'accidenti,
Cu' pigghia a mezzioru e cu' a ponenti.

TESTALONGA PROVOCAZIONI E DELITTU

Si di Petrapirzia nun v'ha 'ncuntratu,
Letturi, lu casteddu visitari,
Sapriti chi lu stessu è fabbricatu
Supra 'na rocca di petra calcari,
Di precipizi tuttu atturniatu.
Quannu nasciu nun si po' precisari,
Cu' dici primu, e cu' ci assigna l'anni,
Di quannu dominaru li Normanni.

Certu, la prima fabbrica è antichissima;
Ma quasi quattru seculi a sta parti,
La famigghia Barresi nobilissima,
L'arricchì di stupenni operi d'arti:
Sculturi in marmu di manu abilissima.
Chistu risulta di l'antichi carti;
E, megghiu assai di chisti, nni l'attèstanu
Li pregevoli avanzi ca nni restanu.

'Ntra l'epochi passati, risidenza
Di potenti baruni, allura quannu
'Na parola d'un omu era sintenza
Di morti, ed era liggi un so cumannu.
Ora la disulata so' prisenza,
Pari un rimorsu ca stassi accusannu,
Pri li peni chi a tanti criaturi,
Sarvau dda dintra 'mmenzu li torturi.

'Ntra ddi mura unni ijanu passijannu
Dami superbi e cavaleri armati,
Li corvi a rifuggiari si ci vannu.
E pri li suttamisi so' vaddati,
Ogni tantu va l'ecu rigistrannu
Lu sonu di li petri allavancati.
Su l'estremi sospiri d'un giganti,
Fieru 'na vota, ed ora agunizzanti.

'Ntra stu casteddu, duviti sapiri,
Antoni Di Blasi fu addivatu.
Avènnulu pigghiato a benvuliri,
Micheli Branciforti nominatu.
Criscia dotatu di coraggiu e arditi,

Di bedd'aspettu e bonu accustomatu,
Antoni Testalonga, accussì 'ntisu,
Pri supranomu ca ci avianu appisu.

Ma di li Branciforti la grannizza,
Rinunziannu di starisi appartata,
Jiu a fari sfoggiu di la so ricchezza
'Ntra la bedda Palermu mintuata.
E pri tali ragioni la furtizza,
A li governaturi fu affidata,
Chi sutta nomu di li Branciforti,
Usavanu servizi d'ogni sorti.

E tanti voti, senza fari nenti,
Ma sulamenti pr'astiu o antipatia,
S'arristava, si davanu turmenti,
Si mustrava ferocia e tirannia.
Pri fauriri a un nobili potenti,
Di cui tutta la Curti dipinnia,
Si vidianu, pri futili pretesti,
'Mmanu di la sbirragghia, genti onesti.

E 'ntra li suttirranii prigiuni
Di lu casteddu, 'mmenzu li catini,
C'era, a lu spissu, cu' senza ragioni
Pruvava patimenti senza fini.
Ittatu supra un miseru pagghiuni,
O assittatu a lu muru cu li rini,
L'infelici cuntava ogni dumani,
Cu' un gottu d'acqua e 'na fedda di pani.

Assicuratu pri curpa supposta,
Dda dintra ci scurria Pasqua e Natali;
A secunnu a procediri disposta
Era la Curti Capitaniali:
Di Capitanu, a ddi tempi cumposta,
Mastru Nutaru, Iudici e Fiscali.
Lu processu a Palermu si mannava
Cu lu reu, e la Gran Curti cunnannava.

Ma primu di passari a lu Giudiziu,
L'imputatu suffria peni e turmenti,
Peju di chiddi di lu Sant'Uffiziu.
Privu d'aria, di luci, e muvimenti,
Era talmenti forti lu disfiziu
Ca chiamava la morti, ura e mumentu.
A li voti 'nnucenti dichiaratu,
Niscia, ed è veru, ma niscia amuffatu.

Fu a sti tempi, ca un certu Don Tumasi,
Un capu sgherru di li timirarii,
Ija esigennu li censi di ddi casi
Ch'eranu a lu casteddu tributarii.
Era in attrassu Testalonga, quasi
Cinc'anni, a causa l'annati cuntrarii,
E lu Governaturi già avia datu
L'ordini di lu sfrattu immediatu.

Don Tumasi cu 'n'aria di bravazzu,
Trasi 'ntra dda casuzza puviredda,
Unni c'era curcata supra un jazzu,
D'Antoniu la mamma vicchiaredda.
Senza pietà, l'afferra pri lu vrazzu,
L'ammutta fori 'mmenzu la vanedda,
Cadi la vecchia, e tali 'na caduta
Detti, quantu ristà 'nterra svinuta.

Quannu a lu figghiu la nova arrivau,
Ca in vicinanza stava travagghiannu,
Curriu di bottu, e la mamma truvau
Ridutta già a ddu statu miserannu.
Comu 'na negghia a l'occhi ci calau,
Ed un vastuni ch'era ddà affirranu,
Iunci lu sgherru, e cu 'na gran lignata
'Ntesta, lu lassa mortu pri la strata.

Scappa, fattu lu corpu, a lu momentu,
A quattru sauti pigghia la campagna:
L'erva e li rami smossi di lu ventu,
Ci parinu li sbirri a li carcagna.
Sudatu, 'nfini, e di la cursa lentu,
Supra d'un chirchiriddu di muntagna,
Si lassa jri 'nterra, e risaccannu,
Va la sbintura sua cunsidirannu.

Pensa a la sorti chi avi destinata,
Pensa a so matri 'ntra ddu puntu stissu:
Lu sul allegru di dda matinata,
Di lu so cori illumina l'abissu.
Cu la menti cunfusa e scuncirtata,
Comu un dementi cu lu sguardu fissu,
S'ammira a 'na furmicula, e traduci
Un sospiru profunnu cu sta vuci:

<<Oh furmichedda! tu campi cueta,
<<Li genti 'un s'interessanu di tia;
<<Travagghi e manci, e nuddu ti 'ncuieta,
<<Nuddu ti veni a fa' supirchiaria.
<<Chi nun putia, la mia mala planeta,
<<Farimi furmichedda puru a mia!
<<Quantu mi sparagnava lu distinu
<<Ca divintari m'ha fattu assassinu?>>

E avanti all'occhi, la so matri afflitta
Si prisintava chi ajutu vulia,
Mentri, cu' pri timuri o pri minnitta,
Dari assistenza nuddu ci putia.
Tremenna in cori dulurusa stritta,
'Ntisi mischinu, e gridau: <<o mamma mia!
<<Pri sarvarimi iu sulu haju currutu,
<<E a tia 'un c'è 'n'arma ca ti duna aiutu!>>

Lu ciumi Salsu ca si trascinava
La china a la Licata; una fistanti
Cumpagnia d'ocidduzzi ca pusava
Tra 'na macchia di rosa dda davanti,
Un salaciu chi a un zèffiru nacava

Lu pinnacchiu frundusu, e 'na vaganti
Nuvula di lu celu, nun vidianu
L'occhi di Testalonga ca chiancianu.

Lu spaventu, la cursa, la stanchizza,
E lu suduri ca s'avia asciucatu,
L'impressioni trista e l'amarizza
Un friddu e frevi c'avianu purtatu;
Ma di speranza sintìa 'na carizza,
Ca forsi la so mamma avìa truvatu
Succursu a la disgrazia, ed a chidd'ura
Si dulìa di lu figghiu a la svintura.

TESTALONGA VA A TRUVARI LA MAMMA MORTA

Petrapirzia, dui seculi passati,
Nun era chidda d'ora. 'Un si vidianu
Lampiuna o putìj 'ntra li strati.
Di 'nvernu, tutti prestu si chiudianu,
E li guardii di runna, 'ncapputtati,
Cu la lanterna a li manu, parianu
Umbri ca passijavanu ogni tantu,
Tra li mura d'un vastu campusantu.

E' notti; e ritirati su li genti:
La luna tra li nuvuli s'ammuccia;
Abbajanu li cani cchiù insistenti,
'Ntra 'na scura cuntrata a la Tirruccia.
Mentri lu roggiu sunari si senti.
Senza birritta 'ntesta nè scappuccia,
'N'omu 'ncugna a 'na porta, e cu lu pugno
Tuppulia e po' dici: mamma! iu sugnu.

Batti cchiù forti, e 'un'avennu risposta,
Di palluri la facci si ci tinci:
Vidi lustru a 'na casa, e ddà s'accosta,
E lu patrini a parrari custrinci,
Lu quali ci rispunni: <<assai mi costa
<<Dirti la virità, ma tu mi spinci:
<<To matri ... è a lu Cunventu ... Oj murù.
<<Fatti coraggiu ... e scappa amicu miu!>>.

Quali di lu to cori 'un fu lu luttu,
O Testalonga a dda mala sintura?
Gioi, speranzi ed avveniri, tuttu
Persu è pri tia, mentri tua vita dura.
Sanguinanti lu cori, e l'occhii asciuttu,
Pri un cadiri, appujannusi a li mura,
Cu 'na cuenti frevi, a ranni stentu,
A la porta arrivau di lu cunventu.

Dda sira lu Priuri a rifittoriu,
Avennu di cenari terminatu,
Liggìa un discursu di Papa Gregoriu,
<<De Propaganda Fide>> 'ntitulatu.
Facià li so commenti l'uditoriu,
Stravaganti qual'era e viziato.
Cu dicia: è tornacuntu, e cu': politica,

Lu Verbu santu passannu a la critica.

E li pariri curiosi tanti,
Si 'ntricavanu a temi differenti;
Nè mancava un noviziu petulanti
Chi 'un'ammittìa li setti sacramenti.
Causa prima causa determinanti;
Fatu, liberu arbitriu, argumenti
Eranu di dda disputa, 'ntra l'uri
Sòliti di li preci a lu Signuri.

E un saputeddu dicìa: <<'Ntra stu munnu,
<<Cosi imprevisi o inutili 'un ci stannu.
<<Causi ed effetti 'necatinati sunnu,
<<Ed è necessità, fortuna e dannu.
<<Eu di l'azioni mia nun ni rispunnu,
<<Nè anchi a chiddi ca janu pradicannu
<<Evangelisti, pozzu mai cuncèdiri,
<<Ca lu successu nun avìa a succèdiri.

<<Quantu a ddu rigurusu Tribunali,
<<'Ntra la vaddi di Giòsafat ideatu,
<<Ad usu di Gran Curti Criminali,
<<Dimustra chi a l'Eternu avemu datu
<<La stissa potestà di un duzzinali
<<Vermi di terra, fattu a magistratu.
<<Chi pinsata ridicula! pri cui,
<<'Nn'avemu fattu 'un omu eguali a nui.

<<Chiddu ca fici l'angiuli cu l'ali
<<Pri aviri un menzu di jri a li Celi,
<<Si un fussi statu gnuranti murtali,
<<Ma Diu, ci avirria dittu a San Micheli:
<<Figghiu mi! pri raggiuni naturali,
<<E' inutili ca fizza a tia sti veli.
<<Autu assai, lu respiru 'un t'è permissu,
<<Perciò aviri e un'avirili è lu stissu.

<<Chistu 'un cunta - rispusi lu Priuri -
<<Anchi senz'aria putia respirari,
<<Pri voluntà di l'Eternu fatturi>>.
<<Adaciu! - ribatti l'autru - nun pari
<<Raggiuni di un teologu dutturi:
<<Respirannu senz'aria, hav'a scusari!
<<Putia puru vulari senza pinni,
<<E perciò chist'idea da Diu nun vinni.

<<Hoc verum est - nautru dicìa - la Fidi,
<<Pri mia vo' diri una cunvinzioni.
<<Chi, vulennusi imporri a cu'nun cridi,
<<Pirchì havi differenti opinioni,
<<E' comu diri ad unu chi nun vidi:
<<Vidi pri forza, cu la 'ntinzioni!
<<Anatema! - dicìa, battennu un sànnalu,
<<Fra Ludovicu - Anatema a lu scànnalu!>>

<<Sarrìa un originali ddu credenti,
<<Chi avennu un sulu denti comu vui,
<<Fra Ludovì, cridissi realmenti,

<<Di purtarini 'mmucca trentadui,
<<Si ci criditi un ci mittiti nenti>>
<<E' certu; ma lu cridiri 'un sta a nui>>.
<<Stanticchè si vui dati un muzzicuni
<<La fidi si nni v'cu lu scagghiuni.

<<Si di Diu l'infinita sapienza,
- Dicìa un terzu - sa d'unni haj'a passari,
<<Si supponi chi ha scritta la sintenza,
<<Cioè: si m'haju o nun m'haju a sarvari.
<<'Ntra stu casu, chi v'la previdenza?
<<Cu l'opri mia chi cosa pozzu fari?
<<Pozzu diri a l'Eternu: vi sbagghiàstivu,
<<Cassati la sintenza ca signastivu?>>

Si susìa un quartu: <<Priuri! un mumentu,
<<Mi permettissi un'osservazioni:
<<Si di Giuda lu 'nfami tradimentu,
<<'Nn'avìa a fruttari la sarvazioni,
<<Pirchì Diu ci avia a dari lu turmentu
<<Di lu rimorsu e la dannazioni?
<<Chi curpau Giuda, si tuttu decisu
<<Fu di l'Eternu Patri 'mparadisù?>>

<<E nun è tuttu - un quintu sicutava -
<<Sta vinuta fra nui di lu Signuri,
<<Mi pari ca nun tantu s'accurdava
<<Cu la serietà d'un Creaturi.
<<Sta comedia a cu' la ricitava? ...
<<Forsi a Cesari Augustu 'mperaturi?
<<Presunzioni umana! ... anzi, stultizza!
<<Fari scinniri Diu da tanta altizza>>.

<<De Propaganda Fide>> sta palora
- Conchiudia un sestu sardonicamente -
<<Ha cchiù di centu quarant'anni, e ancora,
<<Nuddu lustru ha purtatu fra li genti ...
<<Salvu chi in Francia!! ... quannu cinc'ann'ora,
<<S'arsi la Bulla di Papa Climenti.
<<Lu nostru Papa. In basi a stu discursu,
<<Contru la Francia facemu ricursu>>.

Dda critica maligna generali,
Unita a dda sarcasima suttili,
Fatta a l'Autorità Pontificali,
A lu Priuri ci smossi la bili:
<<Basta! - dissi - fanatici e immorali!
<<Gintazzi irreligiosi ed incivili!>>
E dittu, si partì nun salutannu,
Versu la cedda so, murmurijannu.

Avìa una cedda lu patri Priuri,
Cu 'na sula finestra a gilusia:
Bianca, senza nè quatri nè pitturi,
Di mobili, 'na sula scrivania.
Dintra 'n'arcova addubbata di ciuri,
A un debuli riflessu, si vidìa,
D'una luci trimanti e dubbiosa,
Supra un lettu 'n'armuzza religiosa.

Di la testa dui trizzi di capiddi,
 Cu ciuri di galòfaru e viola,
 Ci scinninu radenti a li masciddi,
 Tra li fini e bianchissimi linzola.
 E dormi ... giacchè chiusi ha li pupiddi,
 E 'nfacci ad idda 'na farfalla vola
 Attornu attornu 'na lampa addumata
 Sutta di 'na Madonna Addulurata.

Trasi lu patri: e vicinu lu lettu
 Si ferma; e si tratteni lu respiru:
 Mentri l'addurmintata, di lu pettu
 A la vuccuzza sua manna un suspiru.
 Lu reverennu 'n'vidiri dd'aspettu,
 Resta surprisu, e dici: <<Cchiù t'ammiru,
 <<Cchiù potenti m'acchiana gilusia,
 <<Pinsannu, o bedda, ca un si' tutta mia!

<<Mentr'iu, pri un'ura, sfidu la disgrazia
 <<Di la cunnanna a dda vita futura,
 <<Di li carizzi to, c'è cu' si sazia
 <<Impunementi, e forsi 'un si nni cura.
 <<Oh Patri Eternu! negami la grazia
 <<Di vint'anni di pena, 'ntra un'oscura
 <<Cedda di purgatoriu! ma 'un fari,
 <<Chi di st'arma eu m'avissi a dispisari.

<<Cuncetta! in un momentu concepita
 <<D'estasi santa! oh gemma! oh ninfa! oh fata!
 <<Com'eu sugnu ligatu a la to vita,
 <<A la spiranza 'un'è 'n'arma pinata.
 <<Si la mia fidi nun fussi infinita
 <<A la bontà di lu to cori, ingrata!
 <<Ti chiamirìa, chi a un Diu paganu affidi
 <<La luci di ss'ucchiuzzi, e a mia nun vidi!>>

Un <<tuppi, tuppi>> a la purtina chiusa,
 'Mmiscatu a un <<Deogratia>> si 'ntisi:
 Spatiddà l'occhi la giuvini spusa,
 E lu priuri in suspettu si misi.
 Ma poi fici curaggiu a l'amurusa,
 Dicennuci: 'un c'è nenti: è fra Luisi.
 Affittà un severissimu contegnu,
 Tirau lu curtinaggiu, e gridà: <<Vegnu!>>

Fragilità di l'umana natura!
 La cinniri di dd'ossa, ora jttata
 'Ntra l'ortu, accantu di la sepultura,
 Nutrica un'erva odurusa, chiantata
 'Mmenzu li funnamenta di sti mura.
 Erva ca 'un si di nuddu carculata!
 L'oduri ca tu manni 'un po' sapiri
 Ch'è parenti di dd'armi a li suspiri!

<<Chi c'è di novu? - Dissi a lu cunfrati,
 Quann'aprì, cu 'na vuci sustinuta -
 <<Patri! - rispusi chiddu - 'un vi turbati,
 <<Nun è di testa mia la me vinuta.
 <<C'è un omu fori ca, pri caritati,

<<Vo' vidiri a so matri sipilluta.
 <<Si cridi ca ci aprissi ... è lu mischinu
 <<Di Testalonga>> <<Comu! l'assassinu?

<<Lu patri osserva, ma correggi allura
 L'espressioni e dici: <<scunsigliatu!
 <<E' un sagrusantu drittu di natura,
 <<Chi anchi in persuna sua va rispittatu.
 <<Apriticcì! e 'un lu sàccianu li mura!
 <<Lu bracciu di la chiesa è 'nteressatu>>
 E masticannu un <<memento homo quia
 Pulvis es>> lu Priuri si chiudìa.

Lestu lestu purtannu un scamuzzuni
 Di cannila addumata tra li manu,
 Fra Luisi currì e aprì lu purtuni,
 Dicennu: avanti, bonu cristianu!
 Antoniu allura passà lu scaluni,
 Pallidu 'nfacci, di l'aspettu stranu.
 Nun parrà, nun ciatau, ma affrittu e oppressu,
 Purtau li passi di lu frati appressu.

Scinneru 'na scalidda, muti muti,
 E davanti 'na porta si firmaru.
 Guidau 'na chiavi tra l'arruginuti
 Guardii di la toppa, ed ammuttau.
 Dui taddariti all'aria, attirruti
 Di l'ospiti viventi, sbulazzaru ...
 Eccu: dissi la guida, e ci 'nsignava
 La vara unni la morta ripusava.

Cu un guardu d'insensatu, senza chiantu,
 Lu figghiu avanza, e dda vista supporta.
 S'accosta e s'addinocchia a lu so cantu;
 La manu fridda di so matri porta
 Contra lu pettu so, e vo' dari intantu,
 Caluri e vita a la so mamma morta ...
 A lu frati, commossu a tantu affannu,
 Ja di l'occhi 'na lagrima calannu.

<<Curaggiu e fidi!>> - cu pietusa vuci
 Ci gridà finalmenti, e ci 'ncugnau. -
 <<Anchi Cristu, pisanti appi la cruci,
 <<E puru li nnimici pirdunau.>>
 A sti palori, 'na sinistra luci,
 Di l'occhi a Testalonga lampijau,
 E di li labbra proferì sdignusi:
 <<Lu me nnimicu? ... - <<E' ccà! - l'altu rispusi.

Un palpitu di cori a tanta dogghia,
 Comu lampu sanguignu a notti oscura,
 Un risu tra li labbra ci scummogghia,
 'Ncuntrastu apertu cu la so svintura.
 <<E' ccà - seguita chiddu - e Diu nun vogghia,
 <<Chi tu gioissi di la to bravura!
 <<Sacrilègiu, empietà, 'nfamia, è livari
 <<La vita, a cu' la vita 'un si po' dari>>.

Pocu distanti, a lu muru appujata
 Di l'arcu di la volta umita e vascia,
 Dui parmi di lu solu sullivata,
 Suspisa tra dui seggi era 'na cascia.
 Di duppia striscia bianca atturniata,
 Lu lignu ricuprìa 'na niura fascia,
 E in pedi a lu tabutu era pusatu
 Un birrittu, di pannu 'nnargintatu.

L'Antoniu li capiddi sullivarisi
 'Ntisi a dda vista, e l'alterata menti,
 'Nsanguniatu un spettru prisintàrisi
 Vitti cu l'occhi fissi orrenamenti.
 Di la morta a l'oricchi pr'accustàrisi
 Calàu la testa e cu vuci languenti
 Ci dissi 'na palora, ma nessuno
 Capì si di minnita o di perdunu.

Dda cara manu si livau di 'mpettu,
 Di la matri pusannula a lu ciancu.
 La vasàu: supra di lu catalettu
 Ci stisi infini lu linzolu biancu:
 L'urtimu ciuri a lu so amatu oggettù,
 E vutà facci. A mala forza e stancu
 Si trascinà a la porta, salutau
 Lu frati, e tra lu scuru s'internau.

PERSECUZIONI

Di la Gran Curti Criminali un bannu
 Fu publicatu chi accusò dicìa:
 <<Di sta Gran Curti pr'ordini e cumannu.
 <<Fori la chiesa, catturatu sia
 <<Ntoniu Di Blasi, assassinu esacrannu
 <<Di lu Bargellu di Petrapirzia.
 <<Vogghia e debbia però mittiri 'mpegnu
 <<Qualunqui uffiziali di lu regnu>>.

Si girau quasi tutti li muntagni,
 La varva s'addivau comu un rimitu,
 'Na quantità di pessimi cumpagni,
 Corrispusiru tutti a lu so invitu.
 Cussì lu Ntoniu pigghiau li campagni,
 A capu di un terribili partitu,
 E lu so nnomu purtau lu turruri,
 A capitani ed a guvirnaturi.

Lu milli setticentu sissantunu,
 Pri fina a tuttu lu sissantatrè,
 Foru tri annati scarsi d'acqua, e ognunu
 Nè furmentu nè favi arricughhì.
 Chiddu sarvatu ca tinia quarcunu,
 Cchiu di lu necessariu sipilli,
 Quannu, in forza di bannu, fu ordinatu,
 Di vinnirisi a un prezzu disignatu.

Tutta l'isula intiera turmintata
 Era di 'na tremenna caristìa.
 E cu l'aria stravolta e disulata

Una chiurma di genti si vidìa
 Di porta 'mporta, chiancenti affamata,
 Fori di lu paisi e in ogni via.
 Fimmini schetti 'un'avianu russuri,
 Pri li campagni vinniri l'onuri.

E 'mmenzu li trazzeri, era frequenti
 'Nncuntrari genti o morti o agunizzanti,
 Ca 'nsirragghiati avianu fra li denti,
 Ervi di tanti sorti, ribbuttanti.
 Cu l'occhi aperti smisuratamenti,
 Lividi 'ntra la facci e spasimanti,
 'Mmenzu duluri atroci, si turcianu
 Stisi pri terra, fina ca murianu.

Sta fini miserabili di tanti
 Poviri amici, frati o canuscenti,
 A cu' sta prospettiva avìa davanti,
 Curruppi l'arma e pervertì la menti.
 Pri cui certuni ca parianu santi,
 A lu passu spugghiavanu li genti.
 L'onuri è 'na furtizza chi a lu spissu
 Capitula pri fami; e c'è permissu.

Appena un'ura di notti passava,
 Raru si s'incuntrava n'arma viva.
 Nuddu a jri luntanu s'azzardava,
 Nun dicu sulu, ma anchi 'ncumitiva.
 Passu c'era a li Serri ed a la Cava,
 E passu a la Ciumara e a l'Auliva.
 Eccu cca fidilmenti ripurtatu,
 Un bannu di ddu tempu promulgatu:

<<Bannu di l'Illustrissimi Giurati
 <<Cu lu quali si veni ad urdinari,
 <<Tantu fori chi dintra la citati,
 <<Nuddu s'arrisicassi a caminari
 <<Doppu du' uri di notti sunati,
 <<Sutta pena: si nobili, pagari
 <<Tri unzi, applicati di cira a li spisi,
 <<Si gnobili, di carciri du' misi>>.

Ma si Antoniu pri chidd'occasioni,
 A fari lu briganti si purtau,
 Di fari mali un'appi 'ntinzioni,
 Anzi sempri lu debuli aiutau.
 Appi coraggiu e no presunzioni,
 E tanti voti a li latrì arrubbau.
 Nnimicu fieru di li so nnimici,
 Appurtà dannu a cu' mali ci fici.

Però li fatti so arrivaru a tali,
 Chi Fogliani, in Sicilia Presidenti,
 Vosi pigghiari cuntù speciali,
 Appressu tutti li so dipennenti.
 E numinau Vicariu Generali,
 'Na persuna di meritu eccellenti,
 Pri comu fu lu principi Trabia
 Chi gran favuri di lu Re gudìa.

Chist'omu di 'na ranni autoritati,
 A Mussumeli fici residenza;
 Unni tinìa in fermentu li cuntrati,
 Di lu capubriganti la prisenza.
 Fici jttari un bannu pri li strati,
 Pirchè ognunu nni fussi a canuscenza:
 Si dava seicent'unzi di dinari,
 A cu' putìa Testalonga pigghiari.

Pri li cumpagni so', varii tagghiuni
 Lu stessu jornu vinniru fissati,
 E latri ca facianu li spiuni,
 Eranu di la pena aggraziati.
 Tri di ddi sanguinari latruni
 'Ntra ddi campagni vinniru arristati,
 Dannati a morti, fori lu paisi
 Tutti 'ntra 'na matina foru 'mpisi.

Causa a sta severissima cunnanna,
 Si scuraggiaru li malannirini;
 Tanti nni disirtaru di la banna,
 Pigghiannu cu' muntagni, cu' marini.
 Testalonga si vitti a mala banna,
 E nun si fidà cchiù di li vicini,
 Quannu vitti, in virtù di li dinari,
 Cchiù di 'n'amicu, Giuda divintari.

Era 'na sira di Marzu friddusa:
 Un ventu-nivi tagghienti minava:
 Un giuvini di l'aria pinsirusa,
 Sulu ed a pedi d'un voscu passava,
 E l'oricchi appinnia a 'na lamintusa
 Vuci d'omu, a distanza chi cantava.
 <<C'è cu canta! - pinsava - mentr'eu chiangu,
 <<La mia pianeta a lagrimi di sangu!

<<Oh di la vita mia duci cunfortu!
 <<Matri, ca cu premura m'addivasti!
 <<Dintra lu cori stampati li portu
 <<Chiddi boni cunsigghi ca mi dasti.
 <<Sta vita amamenti ca supportu,
 <<A quali scopu si tu mi lassasti?
 <<Ti chianciu morta, e viva 'un ti vurrìa,
 <<No, spasimanti pri la sorti mia.

<<Prima la morti mi facìa attirri,
 <<Ora la sentu, e nun mi fa trimari.
 <<Murìu me matri, anch'eu vogghiu muriri,
 <<Duci è cu idda jri a ripusari,
 <<Mamma! ca mi sapisti cumpatiri,
 <<Quannu lu cori t'appi a cunfidari.
 <<Nun haju cchiù cunfortu 'ntra stu munnu,
 <<Nun canuscìu cchiù a nuddu e mi cunfunnu>>.

Lu gruppu 'ntratinutu di lu chiantu,
 Sciogghiri si lu 'ntisi di lu pettu;
 E 'na copia di lagrimi fratantu,
 Passau di l'occhi 'ntra lu fazzulettu.
 Cchiù di vicinu si sintìa ddu cantu,

Di un ventu faurevuli direttu,
 Mentri ca ripitia l'ecu importuna,
 La fini d'ogni versu sta canzuna:

<<Passa la via mia tra peni amari
 <<Chi amari nun po' cchiù st'affrittu cori.
 <<Chi giuva senz'amuri lu campari,
 <<Mmenzu di peni, abbili e crepacori?
 <<Cu paradisu 'nterra vo' pruvati,
 <<Provi d'amuri li duci palori.
 <<Lu veru amuri nun si po' cangiari
 <<Di stu munnu cu tutti li tesori.

<<Tesori>> ritipìa l'ecu ostinata,
 Ed a stu puntu lu viaggiaturi,
 Chiama la so furtuna scelerata,
 Dicenu: Pri mia sulu nun c'è amuri,
 <<Lettu nun c'è, nè tavula cunzata!
 <<E tu ci curpi, empiu Governaturi!
 <<Ah! geniu di lu mali! Empia furtuna ...
 <<Si tu amuri 'un mi dasti, odiu mi duna!>>

Disperatu accusì pensa e raggiuna,
 Quannu vidi a distanza 'na casina.
 Pri ripusari la stanca pirsuna,
 Versu dda parti lu pedi 'ncamina.
 Datu a la porta du tuppulijuna,
 S'apri di la finestra la purtina,
 D'unni 'na donna cu l'occhi spagnati
 S'affacciau dumannannu: <<A cu circati?>>

- Si vi dugnu disturbu mi scusati,
 <<Giacchi pri casu mi trovu a passari;
 <<Praticu 'un sugnu di chisti cuntrati,
 <<E 'ntra stu voscu mi sta pri scurari.
 <<Si vui amuri a lu prossimu purtati,
 <<Pri stasira facitimi alluggiari.
 <<Lettu nun vogghiu no, ma sulamenti,
 <<'Na manata di pagghia, e su' cuntenti.>>

Parlà accusì lu viannanti, e allura
 A lu luci cadenti di la sira,
 Di la porta appari 'na criatura,
 Fina comu un'immagini di cira.
 A la movenza, a la corporatura,
 A l'occhi beddi ed a la trizza nira,
 'Mmenzu ddu voscu sulitariu e mutu,
 Ci parsi la Madonna di l'aiutu.

- Manca pri arripararivi? Trasiti!
 La picciuttedda cci accumenza a diri:
 <<Semu poviri assai, comu viditi,
 <<E cchiù di chistu 'un vi putèmu offeriri.
 <<Però, bon'omu, si fidi m'aviti,
 <<La bona sorti v'ha fattu viniri ...
 <<Caminari di notti nun cunveni
 <<Cu Testalonga ca lu passu teni>>.

'Ncantatu di la forti simpatia,
 Ci dici l'omu: <<ssu modu gentili
 <<Nun vi tradisci la fisonomia,
 <<Di l'arma vostra lu specchiu fidili.
 <<'Ntantu è giustu sapiri, e costa a mia,
 <<Ca Testalonga un"ha un cori crudili.
 <<Sulu cu 'un lu canusci nun supponi
 <<Ca st'omu è dignu di cumpassioni>>.

Ringraziu di l'accughienza grata,
 E 'ntra la casa fici la trasuta,
 Unni truvau 'na fimmina attimpata,
 Chi curtisi ci dissi: bon vinuta.
 Era la mamma di dda ninfa o fata,
 O melodia di l'angiuli scinnuta
 A dari corpu a un poema d'amuri,
 Intitulatu: Teresa Belfiuri.

'N'arma ca passioni in pettu teni,
 E' notu a tutti pri l'esperienza,
 Cerca 'n'autr'arma a cu' di li so peni,
 Putiri fari stritta cunfidenza.
 Perciò a lu spissu a purtari si veni
 L'intimu di lu cori, a canuscenza
 Di cu' a li voti resta indifferenti
 A li lagrimi nostri, a li lamenti.

Cussì a la bedda giuvina 'un successi,
 Quannu, parrannu cu lu foresteru
 Ca mustrava pigghiarisi 'nteressi,
 Ci cunfidàu lu cori so sinceru.
 'Na muta simpatia junci l'oppressi.
 Sebbeni st'omu, chiusu 'ntra un misteru
 Tinìa l'essiri so, nutannu forsi
 Sta mal'azioni, fra li so rimorsi.

Ed idda, lagrimannu, ci dicìa,
 Ch'era stata sedutta di l'amanti,
 Ed a lu spunsaliziu 'un cunsintìa
 La famigghia di chistu, benistanti,
 Ducent'unzi di dota pretinnìa,
 Ma li so aviri 'un'eranu bastanti.
 Orfana di so patri, tribulata,
 Cu la mamma sbarcavanu l'annata.

L'amicu, ddu duluri pri calmari,
 Cerca palori di cunfortu duci.
 E di chidda li lagrimi calari
 Si senti in pettu com'ardenti luci,
 <<Nun vi stati, ci dici, a dispirari
 <<La pruvidenza ccà mi ci cunnuci.
 <<Nun passa l'annu, vi prumettu e giuru,
 <<Ca ducent'unzi l'avriti sicuru>>.

Era notti, e li grannuli sbattianu,
 Di li finestri supra li vitrati.
 Ogni tantu, a li lampi succidianu
 Trona, chi d'ecu in ecu tramannati,
 'Ntra lu spaziu luntanu si pirdianu:

Tra li vecchi finestri scusturati,
 'Ntroducennusi a furia lu ventu,
 Gridava cu 'na vuci di lamentu.

Quannu a la porta, tri corpi cuntati,
 Si 'ntisi a la strasatta, e poi gridari:
 <<Apriti in nomu di so Maistati!>>
 Li fimmini si misiru a trimari;
 L'omu nun si turbau, ma preparati
 Dui pistoli si stetti ad aspittari,
 Cu dda calma tremenna di cu' punta
 Tuttu a 'na carta, e zoccu spunta spunta.

<<Teresa! Tu lu cori m'hai fidatu,
 - Dici accusi a la giuvina trimanti -
 <<S'eu 'un mi fidassi a tia sarria un'ingratu.
 <<Fori è la forza, in cerca a lu briganti,
 <<Antoniù Testalonga, ccà alluggiatu,
 <<Eccu, o Teresa, ca ti sta davanti.
 <<Ora ca mi canusci, parra, e dici,
 <<S'eu sugnu cchiù birbanti ca 'nfelici>>.

Accussi lesta nun curriu saitta,
 Comu Teresa, a daricci la manu,
 <<Viniti! - dissi, e di 'na scala stritta,
 Calaru 'ntra un dammusu a pedi chianu.
 L'oscurità era fori accusi fitta,
 Quantu nun si vidia un passu luntanu.
 Nè, cu lu ventu, la forza avvirtiu
 'Na porta in vicinanza chi s'apriu.

<<Angiuliddu di Diu, 'nterra scinnutu!
 - Lu briganti ci parra cu lu ciatu -
 <<La liberta ca m'offri nun rifiutu
 <<Pri un fari tortu a ss'armu dilicatu,
 <<Ma pri mia sarria statu un veru aiutu,
 <<Quannu 'na palla m'avissi ammazatu.
 <<Curri subito, ed apri: è un capitano
 <<Cu la battugghia; ed iu nun m'alluntanu.>>

E di fattu si misi a li viditti,
 Appustatu di fronti di la porta,
 Pri fin'a quannu alluntanari vitti,
 A li cumpagni d'armi cu la scorta.
 L'occhi trattinni a la finestra dritti,
 D'unni un'ombra apparìu a 'na luci smorta:
 <<Addiu! - dissi 'na vuci - <<Addiu! - rispusi
 L'ombra di la finestra ca si chiusi.

TESTALONGA RIFIUTA LA GRAZIA

Li punti estremi di li Madunia,
 Bianchi s'apprussimavanu a lu celu.
 'Ntra un'immensa vaddata si stinnìa
 Di bianchissima negghia un densu velu.
 Di li munti nivusi si partìa
 Un vinticeddu missaggiu di gelu,
 E la terra gudìa di lu splenduri
 Di l'amanti e dispoticu signuri.

Lu quali, a pocu a pocu, gnutticannu
 Di la negghia la bianca cuttunina,
 Jia di diversi lati scummigghiannu,
 Ccà 'na trazzera, a dda via 'na catina
 Di muntagni: cchiù annintra ja affacciannu
 'Na chianura ... un casteddu ... 'na casina,
 Un ponti ... un ciumi ... un feudu si vidìa ...
 'N' autru appressu ... e la negghia scumparìa.

Accussì un spusu friscu, lu matinu
 Quannu si sbighgia ammira a lu so latu,
 Lu visu di l'amata, biancu e finu,
 E lu coddu e lu vrazzu ben furmatu,
 Ed appressu lu pettu alabastrinu ...
 Fina chi l'occhiu ardenti 'nammuratu
 Tutta si mostra, ed idda ca si vidi
 Cuntimplata accussì, taci e surridi.

Dui giuvini in campagna di bon'ura,
 Assittati a la porta d'un pagghiaru,
 Si cughianu di 'nterra la friscura.
 Unu, vistutu di fustagnu chiaru,
 Avìa un longu pugnali a la cintura.
 L'autru di l'apparenza picuraru,
 Lu gangali a la manu s'appujava,
 Attentu a chiddu chi accussì parrava.

- Semu arrivati a puntu veramenti,
 <<Di 'un sapiri lu santu a cu' aduràrinni
 <<Diu, sugnu pirsuasu, ca si penti
 <<D'avirinni criatu, e voli farinni
 <<Muriri di la fami e di li stenti.
 <<Si putia sparagnari di mannàrinni
 <<'Ntra stu munnu a pruvàrni lu pitittu,
 <<Giacchè a la vita nun ci avemu drittu!

<<Si in canciu a essiri nati miserabili,
 <<Fussimu figghi a qualche signuruni,
 <<Cu li palazzi e cu li beddi stabili,
 <<Li cammareri e lu guardapurtuni,
 <<Tutti cosi sarriannu accumulabili.
 <<Nni darriannu li giudici ragiuni,
 <<Chi fu? Ammazza lu sbirru? Un'aviatu tortu.
 <<Tuttu lu dannu veni di lu mortu.

<<E nu? Nu ... la carrozza nun l'avemu,
 <<Ergo ca semu delinguenti nati>>
 <<Dicinu iddi. Un'è veru, rispunnemu,
 <<Lu fattu è chistu. - Nn'aviti avvucati?
 <<Nni dumannanu, e nui: Nun ni tenemu
 <<Ca semu scarsi! - Ebbeni, cunnannati.
 <<E la Liggi, perciò, eguali è pri tutti.
 <<Si sta passula c'è cu' si l'agghiutti.

<<Cognatu Ntò! pirdemuni lu pilu,
 <<Abbannunamu sta Sicilia 'ngrata,
 <<La nostra vita sta attaccata a un filu,
 <<La sintenza di morti è a nui sarvata.
 <<Vonnu lu strazzu nostru? Dammucillu,

<<Si un vulemu sta vita strapazzata
 <<Purtari a 'n'antra banna, unni la sorti,
 <<Nun si mostra cu nui nnimica a morti>>.

Chisti palori, detturu motivu
 E spinta di parrari a lu cumpagnu
 Chi dissi: <<Cognatuzzu! Iu nun vi privu
 <<Di la libertà vostra, e nun mi lagnu
 <<Si mi lassati; e si su' mortu o vivu,
 <<Nenti ci perdu e nenti ci guadagnu ...
 <<Ci pinsati cugnà, quannu vi fici
 <<Palora di dda giuvina infelici?

<<Pensu la vuci sua quant'era mesta;
 <<Pensu chi cuntintizza idda pruvau,
 <<Quannu dda notti, 'mmentu la timpesta,
 <<Di 'mmanu di la forza mi livau ...
 <<E 'Ntoniu pri sarvarisi la testa,
 <<S'havi a diri, o cugnà, ca si scurdau
 <<Di la palora data, cumpinsannu
 <<Lu beni ricivutu, cu lu 'ngannu?

<<Veni a cumpiri quasi deci misi
 <<Ch'iu ci detti palora, e ancora 'un'hau
 <<Li ducent'unzi chi ad idda prumisi.
 <<Ah! no, caru cognatu, 'un mi nni vaju.
 <<Lassati quantu 'ncugnu a lu paisi,
 <<Pirchè un pinseri maturannu staju.
 E a lu cumpagnu datu lu salutatu,
 Lassau la cima di Munti Pizzutu.

Si duna canuscenza a lu lettori,
 Ca stu cumpagnu era un certu Rumanu,
 Di Testalonga amicu a li svinturi.
 Si dicìa chi a lu passu, armata manu,
 Spugghiatu avissi a tri viaggiaturi,
 Pri cui fu processatu a mmanu a mmanu.
 Chistu di lu briganti era cognatu,
 Avennusi a la soru so spusatu.

Comu un pizzenti di la mal'annata
 Ca firrijannu vò a Diu a la vintura.
 Ntoniu pigghiau suliddu di 'na strata,
 Affrittannu lu passu cu premura,
 A un casteddu ca c'era a la passata,
 Subitu s'appressau senza paura,
 Cu tuttu ca sapia ch'era di stanza
 'Ntra dda furtizza lu principi Lanza.

A lu purtuni primu d'accustari,
 La sintinella fici l'avvirtenza:
 - A cu' vuliti? Chi viniti a fari?
 <<Haju a diri 'na cosa a So Eccellenza
 - Rispusi Ntoniu - e 'un pozzu addimurari.>>
 Allora affacciò un servu cu imponenza
 Di magistratu, di l'aria arruganti:
 Ca ci dissi: <<aspittati ccà davanti.>>

Senza perdiri tempu, jiu a purtari,
Di cursa, a lu patruni l'ammasciata,
Ca dissi: <<Avanti, facitilu entrari!>>
E Ntoniu trovà libera l'entrata.
Passau diversi cammari, e a firmari
Si vinni a una gran sala firriata
Di quatri antichi, unn'era ca liggìa
Lanza, lu principi di la Trabia.

Vecchiu, ma di l'aspettu marziali;
Superbu si, ma senza tracutanza;
Bell'omu di caratteri liali,
Era a ddu tempu Don Giuseppi Lanza.
Supra lu libru pusati l'ucchiali,
Spinciu la testa dicennu: <<T'avanza!
<<Si, si' vinutu confidenzi a fari
<<Supra di li briganti, po' parrari.>>

<<No Eccellenza! nun vegnu a cunfidari>>
- Rispusi Ntoniu - 'un'è lu me mistèri.
<<Di Testalonga vi vinni a parrari,
<<Ch'iddu mi detti 'n caricu d'ajèri>>
<<Beni! - dissi lu principi - ma pari
<<Chi ssi palori un fussiru sinceri,
<<Però rifletti chi ti po' pentiri
<<Di 'na minsogna: dici ch'hai di diri.>>

<<Va' in casa di lu principi - mi dissi -
<<E ci raccontu ch'eu 'na mamma avìa,
<<Ca la stimava cchiù di l'occhi stissi.
<<Mi l'ammazzaru cu gran tirannia!
<<Dumannacci qual'omu 'un avirrisi,
<<Pri la so matri, fattu comu mia!
<<E 'nveru, Signur Principi, lu figghiu,
<<Putìa, a ddu puntu, sentiri cunsigghiu?

<<L'agiri d'un bargellu impetuusu
- Ripigghià Lanza - purtau l'accidenti
<<D'un latu, e un omu chi cummetti abusu,
<<Di l'altu, è l'assassinu prepotenti.
<<Ma tu cu' si', chi in modu s' pietusu
<<Nni pigghi parti? Si forsi parenti?>>
E chiddu rispunni senza timuri: -
<<Antoniu Testalonga, eu su' Signuri!>>

Sta rivelazioni inaspettata.
Porta a lu vecchiu 'na gran maravigghia.
Cu la fisionomia contrassinata,
Fa un mentali confruntu, e l'assimigghia.
Senza vuliri, dà un ochiu a la spata,
E 'un sa lu cori so chi ci cunsigghia:
Infini, ddu temibili briganti
Ca ja circannu, ci stava davanti.

<<Sugnu a li pedi di lu me Signuri
- Lu Testalonga ci sèquita a diri -
<<Mannatimi a li carciri cchiù seuri,
<<O a la furca: 'un mi scantu di muriri.
<<Ma vi dumannu un simplici fauri,

<<E criju mi putiti fauriri:
<<Di li dinari di lu mia tagghiuni,
<<Disponiri vurria comu patruni.>>

<<Dunca - ci dissi Lanza - 'un è la grazia
Chi mi dumanni? E ch'iu a lu Re putria ...>>
E Ntoniu: <<No Eccellenza! vi ringrazia
<<Testalonga, ma nun l'accittirìa.
<<Mentri l'amici mia sunnu in disgrazia.
<<Vi pari giustu ch'eu pensi pri mia?
<<Su' latru, e basta fina ccà, ma doppu,
<<Essiri vili e sbrigugnatu, è troppu.>>

<<Figghiu - dissi lu vecchiu - 'un c'è chi fari.
<<Cunsidiru e cumprennu lu to statu.
<<Ntantu, ccà dintra 'un ti fazzu arristari,
<<Chi l'ospiti di Lanza 'un va' tuccatu.
<<Liberu ti poi dunca alluntanari.
<<Vattinni, si lu poi, 'ntra 'n'altu Statu,
<<Ma mentri Lanza in Sicilia cumanna,
<<Ti giura l'esterminiu di la banna.>>

LA CARITA'

La casa di lu principi lassau,
Scunfurtatu, e indirizzà pri Mussumeli,
Ed arrivatu, li strati girau,
Di la vacca sputannu amaru feli.
Nuddu lu canuscìu nè lu notau,
Sulu un cumpari, un certu Raffieli
Ripustaturi, 'ncuntrà pri la via.
Vicinu propiu di Santa Maria.

Si scanciaru 'n'ucchiata, e passu passu,
'Ntra la casa di Cristu si 'nfilaru;
Unni lu cappillanu; un omu grassu,
Cu 'na vuci robusta e accentu chiaru,
Pridicatu avia contra Satanassu
E contra l'usurariu e l'avaru;
E l'urtimu argumentu ca trattava,
Era la caritati, e pridicava:

<<Cu' nasci avi lu drittu di campari,
<<E nigari stu drittu è un eresìa.
<<Ammissu chistu, è un obbligu lu dari,
<<A cu' nun ha, chiddu chi avanza a tia.
<<Nè raggiuni ligitima è pruvari
<<Chi lu riccu non fa, quannu dvrìa.
<<Si chistu a un so' doviri contraveni,
<<La tua mancanza a scusari nun veni.

<<Ruvetta! Unni a l'insidia di farcuni
<<Trova riparu l'ocidduzzu. Ciuri
<<Gintili e beddu chi rifuggiu duni
<<A l'apa chi si suca lu to umuri,
<<E nun pri tantu l'oduri abbannuni,
<<Nè li to fogghe mutanu culuri!
<<Surgiva! Rifergeriu di la siti,
<<Di carità l'immagini vui siti.

<<Oh carità! Tra li virtù eccellenti,
 <<L'unica ch'hai la seggia gloriosa,
 <<A latu di lu Patri Onnipotenti.
 <<Nobili ciamma, chi nostr'arma accusa,
 <<A divina natura appartenenti.
 <<Nota d'arpa Celesti, lamintusa,
 <<A lu coru di l'angiuli arrubata
 <<Da la pietà, pri l'arma scunsulata!>>

Cu sti frasi, cu l'enfasi e cu gestu,
 La pridica finìa a li so fidili.
 Lu sagristanu preparava lestu
 Lu coppu pri astutari li cannili,
 E li cummari cu lu visu mestu,
 S'affuddavanu attornu di li pili
 Cu l'acqua biniditta, unni abbagnavanu
 Lu ditu, e la frunti si signàvanu.

L'urtima parti avìa di lu sermuni
 Ntoniu cunsidiratu attentamenti,
 Davanti di 'n'otaro addinucchiuni
 Pinsannu: è un omu giustu veramenti.
 Pruvau cu ddi palori e ddi raggiuni,
 Un sensu accussì gratu la so menti,
 Chi, prigannu pri l'arma di so matrici,
 A Diu raccumannau ddu santu patri.

Nisciù, di lu cumpari accumpagnatu,
 Li scògniti vaneddi a firriari,
 E a un certu puntu di strata arrivatu,
 Ntisiru certa vuci lamintari:
 <<Oh patruzzu - dicìa - disgraziatu!
 <<Anchi la fossa nun ti vo' accittari!
 <<Pri dudici tarì, nun pozzu aviri
 <<La furtuna di farti sipilliri!>>

Cu sti palori cumposti a lamentu,
 'N'amaru figghiu lu patri chiancia,
 Chi pr'otteniri lu sipillimentu,
 Un ducatu di dritti ci vulìa,
 E vinìa di prigari a ddu mumentu,
 Lu cappillanu di Santa Maria.
 Chistu è quantu lu Ntoniu e so' cumpari,
 Di li vicini sintianu cuntari.

Di Carlu terzu 'na munita d'oru
 Di la sacchètta lu latru pigghiau;
 <<Bon viaggiu e bon vegna o miu tesoru>>
 - Dissi, quannu a 'na punta la singau.
 <<Iamu a st'affrittu a darici ristoru!>>
 E la munita all'orfanu purtau,
 Pri pagari li dritti di la fossa
 Chi di lu patri avìa a sarvari l'ossa.

Era di sira, e l'ura chi a cinari
 Ja lu rettori di Santa Maria,
 Quannu la serva lu ju ad avvisari,
 Chi unu pagari 'na missa vulìa.
 Di fattu un giuvini vitti affacciari

Ca dissi: <<Binidicami vossia.>>
 E, nisciuta la serva, appi la cura
 Di chiudiri la porta cu premura.

<<Forsi nun mi canusci reverennu?>>
 - Dumannà a lu parrinu, e allura chistu:
 <<-Stamatina, mi staju suvvinennu,
 <<Vi vitti in attu di adurari a Cristu,
 <<Mentri la predica eu stava facennu.
 <<Siti un omu dabbeni, l'haju vistu.
 <<Dati ssi dui tarì! e aviti a scusari
 <<Si vi licenziu, vaju a manciari.>>

<<Patri, nu la pigghiati a 'mpertinenza,
 - L'omu rispusi - nun tegnu un carrinu,
 <<E vogghiu ditta sta missa a cridenza>>.
 <<Beddu negoziu! - dissi lu parrinu,
 Cu ironia - ma vi fazzu 'n'avvirtenza,
 <<Ca a chhist'ura si va a banna di vinu.
 <<Quannu avriti li grana ci virriti
 <<Di jornu, ed ora è l'ura ca nisciti.>>

Ma ccà l'omu dabbeni si susiù
 Dicennu: <<Cumpatisciu ssu parrari.
 <<Pirchè nun canusciti cu' sugn'iu.
 <<A riscotiri iu vinni, ma no a dari!
 <<Ora, si c'è la vuluntà di Diu,
 <<Pri beni vostru, 'un mi furzati a fari
 <<Cosa chi a Testalonga nun piaci;
 <<Pigghiati li dinari, e semu paci.>>

Lu capillanu, mortu di turruri,
 Supra la seggia ristau 'mpassulutu.
 Si stracanciau la facci di culuri,
 Nun appi l'armu di chiamari ajutu.
 <<Sarvatimi la vita! pri fauri,
 - Dissi - <<pri carità! menzu minutu
 <<Si m'aspittati, vi fazzu cuntentu.>>
 Apri un cascioni, e nni tirau l'argentu.

<<Nun cercu chistu - gridau lu briganti -
 <<Pigghiati l'oru, patri cappillanu!>>
 E lu parrinu cu manu trimanti
 Tuttu chiddu ch'avìa lu misi 'nehianu.
 Supra lu tavulinu ddu cuntanti,
 Testalonga passau cu li so manu.
 E la munita d'oru ca truvau
 Singata d'iddu, a latu la pusau.

<<Eccula! - dissi a chiddu spavintatu. -
 <<Chista ccà è roba mia, tiniti accura!
 <<Ch'oji un poviru figghiu l'ha purtatu,
 <<Pr'aviri di so patri sepoltura.
 <<La carità chi aviti predicatu
 <<Pri miritari a la vita futura,
 <<E' chista o Patri? ... Mischinu di mia,
 <<Omu santu daveru vi cridia!

<<Sarvativi ssi grana! e 'un vi scantati
 <<Ch'iu li disprezzu. Sarvarvi la vita,
 <<Nun tocca a mia, ma a Diu, si lu prigati.
 <<Dumani a cu' vi ha datu sta munita,
 <<Cunsigniriti trentatrì ducati.
 <<Chista? ... Torna a lu mia portamunita.
 <<Benedicita, o Patri! Ora mi pari
 <<Essiri l'ura ca jti a manciari.>>

Lu parrinu si 'ntisi alligiriri,
 Nun appi lingua di ringraziari.
 Prummisi fari cchiù di lu doviri,
 Chi a vita nova si 'ntisi turnari.
 Chiamau la serva, e ci fici sapiri
 Ca putìa fari a menu a cucinari.
 Lu dumani avantavanu pirsuni,
 La carità di lu patri Simuni.

ARRESTU

Vintitrì uri stavanu sunannu;
 Lu sulì si curcava a picca a picca
 Comu 'n'amuri saziu. Abbannunannu
 Di l'arvulu si jia la foggia sicca
 A un vinticeddu ca stava spirannu
 Pri la muntagna ditta <<Donnaricca>>
 D'unni 'na cumitiva già scinnìa,
 Chi avia a passari da Petrapirzia.

Tutti a cavaddu a jumentu nsiddati,
 Avanzavanu muti lentamenti;
 Tra li cuticchi li zampi firrati
 Facianu rimurata sulamenti.
 Oltrepassaru la cità, e arrivati
 Versu la Guardia ch'è un postu eminenti,
 Dui si fermaru, vutannu l'aspettu
 A Petrapèrcia ca vinìa rimpettu.

Unu guardava senza stari attentu;
 Ma lu secunnu l'occhi li purtau
 A li finestri aperti di un conventu
 Unni forsi un rigordu lu chiamau.
 <<O patria mmaliditta! unni alimentu
 Sta mia povira vita nun truvau!>>
 Dissi lu primu, e l'autru: <<Addiu o terra
 Di mia mammuzza!>> e passaru la serra.

Sutta Castrugiuvanni è 'na gruttazza,
 Di lu 'Nfernu la grutta mintuata,
 In pedi a 'na scuscisa muntagnazza,
 Di la matri natura dda furmata.
 Di genti prosicuti d'ogni razza,
 Era rifuggiu a l'epuca passata,
 Tantu chi di stu notu malu passu,
 Anchi la Pulizia tirava arrassu.

Scanzannu li trazzeri a bella posta
 Pri nun 'ncuntrari sbirri a lu caminu,
 Dda banna armata vinni a fari sosta,

Dintra di sta gruttazza a lu matinu.
 Quasi un miggghiu luntanu, 'ntra 'na costa
 C'era 'n'abbannunatu casalinu,
 E nuddu suspittava ddà appustati
 Un cintinaru circa di surdati.

Fra li briganti silenziu si fici,
 Chi già lu Capu accuminzà a parrari:
 <<Chist'è l'urtimu jornu, o cari amici,
 <<Ca mmenzu di vuatri pozzu stari.
 <<Di sta carrera 'nfami ed infelici,
 <<A la fini mi vogghiu alluntanari.
 <<Si lu capu vi lassa, pirdunatilu,
 <<Faciti cuntù ca murìu, e scurdatilu!

Arrivatu a stu puntu, risunari
 Una vuci si 'ntisi: Tradimentu!
 Cu' curri all'armi, e cu' v'è pri scappari
 A cavaddu od a pedi a ddu mumentu.
 Nuddu v'è lu periculu affruntari,
 Circannu cu la cursa sarvamentu.
 Lu capu sulu 'un si nni voli jri,
 Decisu di un s'arrenniri e muriri.

Di surdati una scelta cumpagnia,
 Di un bravu capitanu a lu cumannu,
 A li fuggiaschi spara pri la via,
 Mentri la grutta a 'ncurdunari vannu.
 Lu capitanu chi avanti vinìa,
 <<T'arrenni o Testalonga!>> ja gridannu,
 <<Cedi a la forza, giacchè finalmenti
 <<La resistenza tua nun giuva a nenti.

Lu briganti avìa fattu la pinsata,
 Di vinniri a gran prezzu la so vita;
 E la scupetta tinìa preparata,
 Prontu a jucari l'urtima partita;
 Ma la furia si senti già carmata,
 A dda vuci chi a cediri lu 'nvita,
 E pensa chi era azioni di tirannu,
 Ammazzeri a cu' ascuta lu cumannu.

<<Nun è doviri - dici - ch'iu livassi
 <<La vita a un figghiu a cu' so mamma aspetta.
 <<Chi nni dirria me matri, si campassi,
 <<Di cu' mi dassi un corpu di scupetta?
 <<E si Diu, rispunsabili chiamassi
 <<Me matri, di lu sangu ca si jetta?
 <<Ah! m'arrennu. M'arrennu Capitanu!>>
 Gridau, jttannu l'arma, e affaccià 'nchianu.

L'arrestu di lu Capu, fu vintura
 Di l'autri so cumpagni ca scapparù.
 Nuddu cchiù di li cani pigghià cura,
 Doppu ca lu liuni l'affirrarù.
 Docili e rassignatu a la svintura
 Cu chiddi si mustrà chi lu ligaru.
 Mentri curreri seriu partìa
 A darni nova a Lanza di Trabia.

Pri li paisi successi un rumuri,
 Quannu la nova si 'ntisi arrivari.
 Unni li genti nn'avianu sinturi,
 Dumni passava lu ijanu a 'ncuntrari.
 Lu so nnimicu, lu Guvirnaturi,
 Fici a la Cava (1) li missi cantari.
 Di Mussumeli traseru li porti,
 Na canagghia gridannu: A morti! a morti!

(1) Chiesa distanti 4 chilometri da Petrapirzia, unni si venera la Madonna chiamata: di la Cava, patrana di lu paisi.

La cattura impurtanti di chist'omu,
 Turruri di li ricchi dinarusi;
 La pupularità di lu so nnomu,
 Quali briganti di li cchiù famusi,
 Ficiru si, ch'ognunu un sappi comu
 Mmintari fatti strani e curiusi,
 Ca foru a li famigghi di ddu tempu.
 Generali e graditu passatempu.

Fatti, ch'esagerati appressu vinniru,
 A secunnu dittau l'impressioni;
 E di lu veru, luntanu si tinniru
 Chi fabbricau l'immaginazioni,
 Ch'era 'ndiavulatu autri sustinniru,
 Persuni dati a la religioni.
 Dicennu, ca suppliziu immeritatu,
 Era muriri mpisu, e no squartatu.

Ma, a parti ogni raccontu immaginariu,
 E la cridulitati religiosa,
 Resta di lu briganti liginnariu;
 Un filantrupu: un'arma generusa:
 'Na coscienza d'omu temerariu,
 Iu urtu cu la liggi difittusa:
 Un fieru opposituri a ddu concertu
 Ca si chiama Giustizia, e nun è certu

E però di stu stessu sintimentu.
 Foru animati di contemporanii,
 Ca previdennu lu so finimentu,
 A la pietà nun si mustraru estranii.
 Persuni ricchi di cenzu e talentu,
 Nobili foresteri, e cuntirranii,
 Quannu sentenziau lu Tribunali,
 Dumannaru la grazia Riali.

Unni espuneru: chi st'omu, tuccatu
 'Ntra l'affettu cchiù santu e naturali,
 'Nconsideratamenti era passatu
 A via di fattu, cu esitu fatali.
 'Ntra sta dumanna si vidìa firmatu
 Cchiù di un Pirzisi nobili, tra quali:
 Un Nicoletti, un Giarrizzu, un Cremona,
 Un Majurana, un Bertini, un Trigona.

ESECUZIONI CAPITALI

L'arba di Mussumeli salutava
 'Na festa mai viduta, e sontuusa.
 Ca di li valli la genti chiamava
 Di Trapani, Girgenti e Siracusa.
 'Mmenzu la chiazza 'n'omu abbanniàva,
 Cu 'na vuciazza malaguriusa:
 <<Genti di Mussumeli! nun mancati!
 <<Si fa giustizia a vint'uri puntati.

Dda matina, la porta pisantissima
 Di lu carciri, aprìu li so battenti,
 E un monacu trasìu di la bianchissima
 E longa varva, di l'età cadenti:
 <<Diu t'aiutassi cu Maria Santissima!>>
 Dissi, accustannusi a lu pazienti
 Chi assittatu ristau nun salutannu
 Lu cappuccinu ca stava parrannu.

<<La mia vinuta dintra sta prigiuni,
 <<La liggi umana 'un è chi la cumanna,
 <<Misera ed imperfetta. 'Na ragiuni
 <<Cchiù potenti, suprema, mi ci manna.
 <<E però, primu chi l'addiu tu duni
 <<A sta valli di chiantu, ti dumanna,
 <<Di Diu un ministru, la cunfissioni
 <<Di li culpi pri tua sarvazioni>>.

Lu carzaratu, suppunìu cuntati
 L'uri so, e rispunnìu: <<dumannu scusi,
 <<Patruzzu mi! Tutti li me piccati.
 <<Di la liggi rispunninu a l'accusi,
 <<Dimoduchì su' pubblici e pruvati,
 <<Autri 'un ni tegnu 'ntra stu pettu 'nchiusi.
 <<Ma diffidu ca Diu s'aja a risòrviri,
 <<Chist'arma mia, di li piccati assòrviri>>.

Lu monacu si misi a taliarilu
 Cchiù attentu, e fici a lu so diri pàusa,
 Circannu 'n'argumentu pri livarilu
 Di dda cinvinzioni errata e fausa;
 Dissi, chi l'angiuli a raccumannarilu
 Già si partianu pri l'Eterna Causa,
 Felici e furtunati intercessuri,
 Di cu' in terra campau fra li svinturi,

Ed agghiangiu: chi un cridirisi dignu
 Di cumpariri a lu Celesti Regnu,
 Di la vera modestia è lu signu:
 Virtù chi cu li santi ha lu cunvegnu.
 <<Fida in un patri amurusu e benignu
 <<Lu primu beni e l'urtimu sustegnu.
 <<Havi tuttu lu drittu cu' si penti,
 <<Di sperari 'ntra un Diu giustu e elimenti>>.

<<Ccà - dissi Testalonga - v'aspittava!
 <<'Ngrazia di Diu, lu latru l'haju fattu!
 <<Sebbeni di li grana ch'arrubbava,
 <<Nun c'era mia ca un simplici piattu.

<<Un bruttu jornu, anchi un omu ammazzava,
<<Eppuru, o Patri mi, di stu misfattu,
<<Mzemmula a tutti l'autri, 'un'haju avutu
<<Nuddu rimorsu, e nun sugnu pintutu.

<<Nè anchi pirdugnu a li nnimici mia,
<<E specialmenti a lu Governaturi
<<Di lu paisi di Petrapirzia,
<<Di la me fini barbara l'auturi.
<<Stanotti mi sunnava ch'eu pinnà
<<Di la furca, e stu magnificu signuri,
<<Tinìa l'occhi a lu roggiu, pri vidiri
<<Lu tempu ch'eu 'mpiegava a lu muriri.

<<Dunchi nun mi parrati di pirdunu,
<<Ch'è inutili! nun sona chista corda.
<<La vostra fidi, cunvinci ad ognunu,
<<La vostra vucca, lu beni arrigorda;
<<Ma di stu beni mi restu dijunu,
<<Chi, 'un pirdunannu, Gesù 'un mi l'accorda.
<<Cchiù tostu, patri, vi pregu di fàrimi
<<'Na grazia, e vui putiti cuntintàrimi.

Parra! dissi lu monacu, e accustatu,
Tinni l'oricchi a sti palori attenti:
<<Versu lu me paisi, situatu
<<Supra un ciumi, a la parti di ponenti,
<<Si trova un munti ca veni chiamatu
<<Lu <<Munti Ranni>> notariamenti,
<<Unni in forma bizzarra e capricciosa
<<Pri natura, è 'na grutta spaziusa.

<<Deci passi a lu ciancu di l'entrata,
<<A manu dritta, c'è un pedi d'agghiastru
<<Vicinu a un massu di forma quatrata
<<Ca pari travagghiatu di lu mastru.
<<Davanti a chistu, du' parmi chiantata
<<Funnu, c'è 'na gran petra d'alabastru,
<<E sutta di sta petra è 'na burnia
<<Cu ducent'unzi d'oru, e sunnu mia ...

<<Nun mi guardati di mal occhio, o patri!
<<Si .. st'oru di un delittu 'un si sipara,
<<Chi è furmatu di lagrimi di matri
<<Ca persiru li figghi a la surfara,
<<Pri fari ricchi a chiddi ca 'un su' latri.
<<Ad unu di la valli di Mazzara,
<<Patruni di pirreri, l'arrubavi ...
<<E stu piccatu mi lu pirdunavi.

<<E a vui, sant'omu, si ad un moribunnu
<<Vi dignati a stu puntu d'ascutari,
<<Primu ca mi nni jssi di stu munnu,
<<Cunfessu ch'haju un debitu a pagari.
<<Purtativi cu un fidu 'ntra stu funnu:
<<Li scavati, e dariti sti dinari
<<A Teresa Belfiuri, a nomu mia,
<<Ca stà di casa appressu la Baita.

Lu to vuliri è sagru, o caru figghiu,

Chiddu rispusi, e sulu dirti voggghiu
<<Chi l'omu è a sumigghianza d'un navigghiu,
<<Di cui portu è l'amuri e l'odiu scogghiu.
<<Scansalu! A nun purtari, eu ti cunsigghiu,
<<Odiu davanti a lu Celesti sogghiu.
<<Eu partu, e 'un sai chi angustia mi duna,
<<Ss'arma chi nun si penti e nun pirduna.

<<Grazii! murmurau l'impenitenti,
<<S'è veru l'arma nostra ch'è immortali,
<<A vui sarò obbligata eternamenti.
<<Pirdunati si 'un fazzu capitali
<<Di li vostri sinceri avvirtimenti.
<<Renniri beni a cu' m'ha fattu mali,
<<Pri jri a l'autru munnu a giubilari
<<Nun pozzu o patri, nè lu voggghiu fari>>.

Du' uri primu 'na popolazioni
Si vidìa 'ntra la chiazza radunata.
Di differenti età e cundizioni,
Genti curria d'ogni viculu e strata.
'Na schera di surdati in fazioni,
Stava davanti un parcu alliniata.
Unni, in cima a dui travi, si vidia,
'Na traversa e 'na corda ca pinnia,

Un fracassu di vuci a l'impruvisu,
Comu mari in timpesta si scatina:
Sona vint'uri e l'agnia: l'avvisu,
Ca l'ura a lu spittaculu è vicina.
Eccu già spunta lu stinnardu stisu;
Eccu gridari a tutti chiddi genti:
Lu portanu! lu portanu! si senti.

'N'avanguardia di gala ben muntata,
Di gentarmi a cavaddu s'avanzava;
Cu la sciabula in pugno sfoderata,
Un capitano la truppa guidava
Chi cu fucili e baiunetta armata,
A sonu di tammuru caminava.
Mmenu sta truppa, un largu riservatu
Era a 'n'omu a la morti trascinato.

Pàllidu, longu, sfiguratu, afflittu,
Cu la varvazza fina a menzu pettu,
Scàusu, strazzatu e fra catini strittu,
Ntoniu vinia, terribili a l'aspettu.
Un cappuccinu stava a latu drittu
Cu un Cristu in manu, e supra di un carrettu,
A la cuda avanzava Mastru Turi
Lu boia, di giustizia esecutori.

E lu monacu, intantu, strata strata
Parrava a Ntoniu di lu Paradisu,
Dicennucci: <<Sta vita è 'na passata,
<<Tantu v'è a lettu, chi muriri 'mpisu.
<<La vera vita a ddu munnu è sarvata,
<<E lu Patri Celesti l'ha prummisu
<<A tutti li so figghi chi lu sentinu,
<<E, murennu, pirdunanu e si pentinu>>.

A li surdati un capurali informa,
 Di teniri lu publicu scustatu;
 E attornu a lu patibulu si forma
 Di tutti chiddi militi un quatratu.
 Lu primu chi acchianà la piattafurma
 Fu lu boja, di poi lu cunnannatu,
 E l'urtimu acchianau lu cappuccinu;
 Chi fra li manu avìa un libru latinu.

Comu misi li pedi 'ntra lu parcu,
 Antoniu Testalonga si vutau.
 E li so penetranti occhi di farcu,
 Supra la fudda pazza li purtau.
 Di morti 'nfami preparatu all'arcu,
 A ddu puntu supremu nun badau.
 Ma cchiuttostu pinsava si avìa a cridiri
 Chiddu ca l'occhi ci facianu vidiri.

'Na ciumara di genti accussì 'ncutta,
 Quantu un cocciu di risu 'un po' passari;
 Cu' si stringi, si pista, e cu' s'ammutta.
 Pri megghiu lu spittaculu gustari.
 'Na fudda immensa, giubilanti tutta
 Pri vidiri a un so simili ammazzari.
 Genti a cu un'avìa fattu nuddu tortu,
 Pri quali santu lu vulianu mortu?

Di domaschi di sita un pavighgiuni,
 Furmatu 'ntra lu centru di la chiazza,
 Porta di la cità lu gunfaluni
 Frigiatu d'oru, chi all'aria sbulazza.
 Sutta di chistu, disposti a scaluni,
 'Ntra duppia fila di seggi a dui vrazza,
 Stannu già li notabili assittati,
 Lu Sinnacu, la Curti e li Giurati.

Penetrari si 'ntisi dintra l'ossa
 Un fremitu di rabbia e di fururi,
 Quannu scariu cu l'odiosa massa,
 Di Petrapèrcia lu Guvirnaturi.
 A li catini so, detti 'na scossa,
 E dissi: <<ah! si, mi pentu o miu Signuri!...>>
 <<Pentiti!>> ripitìu lu frati allatu.
 E 'Ntoniu: <<Di 'un'avirilu ammazzatu!>>

Ma la rabbia ddu cori nun mantinni,
 Ca scinnù di lu Celu Angilu santu ...
 Lu pazienti l'occhi li trattinni,
 Supra 'na donna di lu niuru mantu.
 <<Teresa! dissi, e a stentu si sustinni,
 Ca vitti l'occhi sua sbuccari a chiantu,
 Ca 'ntisi la so vuci proferiri:
 <<Coraggiu!>> e poi la vitti scumpariri.

<<Va' Testalonga! Va' a muriri in paci!>>
 'Na vuci a lu so cori parra e dici:
 <<La to svintura a tutti nun piaci;
 <<C'è cu' suspira a ssa sorti infelici.
 'N Terra hai 'na donna di pietà capaci.

'N Celu hai la mamma ca ti binidici>>.
 <<Vegnu! - dissi a lu' boja - Amicu miu!
 <<Quantu mi raccumannu l'arma a Diu!

<<Patri!>> - parra, lu frati avvicinnu,
 <<'Ntra stu momentu mi sentu biàtu.
 <<Vogghiu fari la fini pirdunannu
 <<Li mia nnimici e a cu' m'ha cunnannatu.
 <<Ma lu debitu mia vi raccumannu! ...
 <<... E, si minnitta 'un avissi juratu
 <<'Ntra la fossa a me ma', 'un avria duluri,
 <<Di pirdunari a lu Governaturi.>>

<<Lu 'n caricu o figghiolu chi mi dai,
 <<Giuru eseguiru, e fari chissu e cchiui.>>
 - Risposi chiddu - <<Ssu coraggiu ch'hai,
 <<E' favuri di Diu chi manca a nui,
 <<Ti benedicu! e a ddu locu unni vai,
 <<Speru un jornu vidirini nu' dui.
 <<Vasami! e l'Enti chi dda supra regna,
 <<'Ntra la so santa grazia ti mantegna>>.

Cu cera calma, nè allegra, nè mesta,
 Ma risolutu e cu passi sicuri,
 Ntoniu acchianà la furca e poi la testa
 'Nfilau dintra lu chiaccu a scurrituri:
 E già trema la machina funesta ...
 Sfunna la scala cu fracassu e orruri ...
 Mentri 'na forma umana contrafatta
 Si impenni in aria: la Giustizia è fatta.

GRAZIA

A l'infami spettaculu tremennu,
 Un murmuriu cunfusu si livau;
 Sdegnu, pietà di lu suppliziu orrennu,
 Ogni cori sensibili pruvau.
 'Nfunnu a la strata si 'ntisi un criscennu
 Di vuci, quantu ognunu s'ammirau
 Versu d'un puntu d'unni si vidianu
 'Na quantità di genti ca currianu.

Taluni di ddi nobili presenti,
 Cridennu fussi qualche banna armata,
 Li seggi abbannunaru prestamenti,
 Circannu d'unni battiri ritirata:
 Quannu cu mantu d'oru stralucanti
 Li causi curti, ed a ciancu la spata,
 Tra la fudda si vitti un cavaleri,
 Di Firdinannu quartu missaggieri.

A la vista lu seriu viniri,
 Tutti li genti pigghiaru coraggiu,
 Curiusi fratantu di sapiri,
 Chi novità purtava lu missaggiu,
 <<Orden real>> nun cissava di diri,
 Aprennusi pri forza lu passaggio
 Fina a la Curti, unni un vecchiu sidia,
 Iudici allura di la Monarchia.

Fattu un salutu cu la manu dritta,
 Cu la manca 'na carta cunsignau,
 E 'na scrittura 'mpidugghiusa e stritta
 Di lu judici a l'occhi si mustrau.
 Fici fari silenziu: e di la scritta
 Li palori seguenti dichiarau:
 <<Real Cesareu dispacciu, a mani
 <<Di Sua Eccellenza Don Vanni Fogliani.

<<Eu Segretariu di Giustizia e Statu,
 <<Don Binnardu Tanucci cu presenti
 <<Fogghiu v'informu, chi avennu mustratu
 <<E sottopostu a la Suvrana menti,
 <<La dumanna di grazia chi avanzatu
 <<Hannu persuni gravi, concernenti
 <<Ntoni di Blasi, da ssu Tribunali,
 <<Cunnannatu a la pena capitali;

<<Ritenuta la provocazioni,
 <<Di cui fu lu delittu conseguenza,
 <<Senza la sanguinaria ntinzioni,
 <<La Reali Cesàrea clemenza,
 <<Chi Diu cunservi, cumanna e disponi
 <<Chi aggraziatu sia di la sentenza ...
 A stu puntu lu vecchju alzau lu sguardu
 Versu lu cavaleri e dissi: E' tardu.

Li setti Marzu, a lu sissantasetti,
 Decim'ottavu seculu di Cristu,
 Testalonga pagava li so detti
 A la Giustizia di ddu tempu tristu.
 Era omu, e certu avia tanti difetti,
 Ma fu d'arma sensibili pruvistu,
 Di ddi judici forsi a preferenza
 Ca di morti vutaru la sentenza.

Si fu in forza di liggi speciali,
 O un terribili esempiu pri lassarisi,
 Urdinau lu Supremu Tribunali,
 La testa di lu mpisu di purtarisi
 A lu paisi unn'appi li natali,
 E dintra un saccu vinni a cunsignarisi,

Di lu Governaturi a propria manu,
 Patri arcipreti, Decu Catalanu.

All'urtimu, st'informi quantu miseru
 Avanzu d'omu, nun vinni urvicatu:
 Di lu casteddu a un muru lu suspisuru,
 'Ntra 'na gaggia di ferru situatu.
 Ddu stessu chiovu unni la gaggia appisuru,
 Fina a pochi anni arrieri era nutatu,
 Oggetto di tristissimu commentu
 Di storia patria di lu setticentu.

INDICE

Dedica
 L'auturi a lu so libru
 A Giuannina
 A Grazia
 A Mariuzza
 A Catarina
 A Michela
 Ad Aituzzedda
 Vasari e nun mèttiri
 Fumu
 La Nuvena di la Matrici
 Lu Cunfissuri giuvini e la Pinitenti di dicidott'anni
 Beddi tempi passati
 Malu tempu
 Lu fattu di don Chistu e don Chiddu
 L'amuri cuntrastatu
 La mala sorti di li picciotti schetti nobili di lu nostru paisi
 A 'na picciotta cu li naschi a l'addritta
 A una signurina ca vulia fatta la fotografia istantanea
 Davanti la porta di l'officiu di lu R.Lottu la sira di lu sabatu
 La musica di li 'nnamurati
 L'epigrafi di l'auturi pri quannu mori
 Riflessioni di un 'mbriacu supra l'onestà di la donna
 Lu credu di lu scetticu 'nnamuratu
 Riclami pri tassa di fucaticu
 L'innu di la zitidduna
 Proverbi siciliani
 Testalonga

IL NATALE DI DIO - Angelo Giadone -

Nella notte silente e incantata
 è bello sentire il giorno che
 dice alla notte: TI AMO! e poi
 nasce il sole.

La cosa più bella è quando
 un giovane dice a una donna:
 TI AMO! e poi nasce l'amore
 e i frutti meravigliosi dell'amore!

La cosa più bella in questo
 mondo meraviglioso è quando
 Dio dice agli uomini Suoi figli:
 VI AMO! e poi nasce l'avventura,
 perchè Dio è in loro ed è NATALE!

INNO AL SOLE - Tagore -

(Il Professor Giadone ci inviò questo
 delicato "Inno al Sole" del poeta
 indiano di Calcutta, Rabindranath
 TAGORE (1861-1941 - premio Nobel
 del 1913) che egli definiva: "grande ed
 illuminata anima dell'India". "Il tema
 principale delle opere di Tagore è
 costituito dall'umana ricerca di Dio e
 della verità" - LA REDAZIONE)

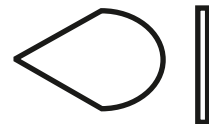
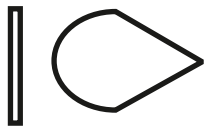
<<Che altro tranne il cielo, o Sole,
 potrebbe contenere la tua immagine?
 Io ti sogno, ma non posso sperare
 mai di poterti servire>> -

pianse la goccia di rugiada e disse:

<<Sono troppo piccola per prenderti in
 me,
 grande Signore, e la mia vita è tutta la
 crime>>.

<<Io illumino il cielo senza confini,
 eppure posso darmi ad una piccola
 goccia
 di rugiada>> - così disse il Sole -

<<Diventerò soltanto una scintilla di
 luce e ti colmerò,
 e la piccola vita sarà una sfera
 ridente>>.



BREVE BIOGRAFIA DEL PITTORE PASQUALE MANCUSO

- Sac. Filippo Marotta -

PASQUALE MANCUSO (1), nacque a Pietraperzia il 10 Agosto 1925 da Luigi Mancuso muratore e da Filipa Lipani casalinga, già conviventi.

Mentre svolgeva l'attività di guardia giurata conosce e sposa il 14 Giugno 1947, in Ragusa, la casalinga Carmela Orsini nata a Casablanca (Marocco) il 20 Febbraio 1929 da Giuseppe e da Vindigni Fortunata. Da questo matrimonio nacquero due figli: Filipa (Ragusa, 8 Febbraio 1948) e Luigi (Pietraperzia, 1 Marzo 1950). Sia la figlia che il figlio in tempi diversi si trasferirono rispettivamente in California (Stati Uniti) e a Genova. Probabilmente il fallimento del primo matrimonio avvenne dopo che la famiglia si tradusse a Casablanca il 15 Ottobre del 1961.

Ritornato a Pietraperzia, Pasquale Mancuso chiese al Tribunale di Enna la cessazione degli effetti civili del matrimonio con la Orsini e, ottenutala il 10 Dicembre del 1971, convolò a nozze, con rito civile, con la casalinga Spampinato Concetta di Pietraperzia. Dalla Spampinato aveva già avuto altre due figlie: Margherita Maria Concetta, nata il 22 Febbraio 1963, e Licia Maria Calogera, nata il 13 Ottobre 1969.

Per la sussistenza economica esercitò il mestiere di muratore e coltivò l'hobby della pittura con discreto successo. Acquisì da autodidatta una considerevole cultura che evidenziava nel suo parlare forbito e piacevole. Negli anni '80 del secolo scorso ebbero modo di conversare molte volte con lui nella Piazza Vittorio Emanuele, comunicandogli notizie storiche del paese e fonti di ricerca molto utili. Nel 1979, assieme al capomastro Luciano Belverde e al parroco della Chiesa Madre, il poeta padre Felice Lo Giudice, s'interessò della ristampa anastatica dell'opera storica di Pietraperzia (la prima, in ordine cronologico), scritta nel 1776 da padre Dionigi Bongiovanni (2). Vicissitudini familiari infelici, succedute nel suo secondo matrimonio, lo convinsero a trasferirsi il 12 Maggio 1986 in una casa di riposo per anziani di Caltanissetta. Andato a Genova per una breve parentesi nell'abitazione del figlio di primo letto, Luigi, qui morì il 15 Febbraio 1989 alle ore 1,30 di mattina; aveva 64 anni.

Un'ampia mostra delle sue pitture fu curata e allestita a Pietraperzia dal 6 al 14 Marzo 1976 per iniziativa della locale "Pro Loco" presso la Società Operaia di Mutuo



Pasquale Mancuso (sinx) e Luciano Belverde (dex) accanto al dipinto di una stampa cinquecentesca di Pietraperzia riprodotta dal Mancuso

Soccorso <<Regina Margherita>> e a Caltanissetta per iniziativa dell'Associazione Turistica Pro Caltanissetta presso la Galleria d'Arte <<La Vetrinetta>> di Umberto Scarantino, dove è rimasta esposta al pubblico, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 21.

L'opuscolo, il cui contenuto è riportato fedelmente sotto, fu stampato nel 1976 dalla Tipografia Peruzzo di Caltanissetta. In esso si presenta la mostra personale del Mancuso, si fa una esposizione critica della sua arte pittorica e un'*excursus* delle sue opere.

NOTE

(1) Il cognome "Mancuso" proviene dal dialetto siciliano "*mancùsu*" che significa "mancino", cioè colui che per natura usa la mano sinistra più che la destra.

(2) Cfr. BONGIOVANNI DIONIGI (fra'), *Relazione critico - storica della prodigiosa invenzione d'una immagine di Maria Santissima, chiamata comunemente della Cava di Petrapercia*, Palermo 1776; anche in "*Storia di Pietraperzia*", Caltanissetta, 1979, edizione anastatica; e in "*Pietraperzia dalle origini al 1776*", trascrizione di Salvatore Di Lavore, Pietraperzia 1998, pag. 10 e nota 1 di pag. 11.

Cfr. FILIPPO MAROTTA, *Le ricchezze artistiche di Pietraperzia*, in <<PIETRAPERZIA>>, rivista trimestrale, anno I, n. 2, Settembre-Dicembre 2004, pagg. 48-49.

(PASQUALE MANCUSO E LA SUA ARTE)

Personale di PASQUALE MANCUSO

Pasquale Mancuso è nato a Pietraperzia (Enna) il 10 Agosto 1925, dove risiede, con studio in Via Minzon N. 46.

Ha tenuto personali a:

Termini Imerese <<Centro d'Arte 13>>

Palermo nel 1969 al Centro d'Arte <<Il Capitello>>

Gela nel 1970 al Centro d'Arte <<La Botteguccia>>

Caltanissetta nel 1972 al <<Centro d'Arte Sicula>>

Caltanissetta nel 1973 Galleria d'Arte <<La Vetrinetta>>

Enna nel 1974 <<Galleria d'Arte>>

Caltanissetta nel 1975 <<Galleria d'Arte Scarantino>>

Ha partecipato a numerose mostre di pittura estemporanea conseguendo il 1° PREMIO a Città di Venetico (ME), alla Mostra Concorso d'Arte Sacra di Bagheria dove ha avuto assegnato il II° PREMIO, riscuotendo significative affermazioni.

Esponde in permanenza presso la Galleria d'Arte <<La Vetrinetta>> di U. Scarantino - Caltanissetta.

Hanno espresso un giudizio sulla sua pittura:

Rosario Amico Roxas - Francesco Carbone - Mirella De Fonzo - Nino Di Maria - Aldo Giammusso - Albano Rossi - Leonardo Sciascia - Luigi Scivoli - Giuseppe Servello.

L'ARTE DI PASQUALE MANCUSO

- Presentazione di Nino Di Maria -

Pasquale Mancuso è un pittore che merita un discorso critico approfondito, e mi rammarico sinceramente di non poterlo fare in questa sede, costretto, come sono, dalla brevità della sintesi imposta dallo scopo cui queste note sono destinate.

A un rapido esame balza agli occhi e sorprende la vastità e la varietà dei suoi interessi pittorici articolati in una serie di temi diversi per contenuto, forma e significato.

Egli non si ferma a sfruttare un filone fino al completo esaurimento, anche se è gradito dal pubblico e dalla critica; continua invece nella ricerca del sempre nuovo, del sempre diverso, del sempre più artisticamente compiuto.

In questa ricerca alacre e appassionata, non ha idee preconcepite di esclusioni e preferenze, se no, non si spiegherebbe la svariata sua tematica; si lascia soltanto guidare dal suo istinto che lo avvicina alle cose che lo possono interessare, ascolta soltanto la sua sensibilità d'artista, si serve della sua intuizione e, quel che è notevole, non si lascia influenzare dalle sue precedenti esperienze.

Ne consegue che fantasia e realtà trovano posto nel suo processo creativo in un felice accostamento e a volte in una mirabile fusione.

Egli crea tutto un mondo in cui l'antico e il moderno sono rappresentati a raccontarci la loro favola che servirà da maestra alle generazioni presenti e future; miti e personaggi reali del nostro tempo parlano al nostro spirito della leggenda del mondo, di ieri e di oggi, eterna,

insomma, per magnificare i valori della vita; un mondo in cui alla coralità di un avvenimento mondiale, si affianca la descrizione di un piccolo episodio isolato, ma pieno di calore umano; una gamma di argomenti in cui è fissato anche un momento lirico dell'animo, il profumo di un fiore attraverso il suo colore; è tradotta in termini chiari la caratterizzazione di un personaggio, descritta l'angoscia di un uomo sopravvissuto alla distruzione della società, ecc. E il paesaggio vi ha anche il suo posto con l'ampio respiro della natura e il fascino dei suoi colori. Per il suo racconto, l'artista si serve di un linguaggio misurato, adeguato, senza correre rischi di tentativi spericolati che potrebbero portarlo e perderlo in avventure rovinose.

I suoi mezzi espressivi non vanno al di là, insomma, della stretta aderenza al contenuto; tutto è ben dosato, misurato, nel contesto di un arco cromatico rigorosamente pertinente al soggetto, in un equilibrato rapporto luce - tono - ambiente.

Vorrei parlare di tutte le sue opere, almeno di quelle che mi è stato possibile vedere, ma sono così numerose che a darne un cenno solamente, lo spazio di una presentazione come questa non basta. E varrebbe veramente la pena parlarne più diffusamente. Premesso che l'impegno dimostrato nel realizzarle, l'abilità descrittiva, la chiarezza del disegno, l'afflato poetico, sono pregi comuni a tutte le opere, dirò di quelle che hanno suscitato in me, e credo che lo stesso avverrà col pubblico, intesa commozione e che attingono alla condizione umana e ai tantissimi problemi sociali del nostro tempo. Di potenza drammatica non comune, di una tragica coralità che scuote e induce a pensare sulla sorte del genere umano se i potenti non rinunziano alla loro smodata sete di potere e di conquista, è la descrizione del biblico esodo di popoli cacciati via dalle guerre, dalle invasioni, dalla crudeltà selvaggia dei dominatori, dalla disoccupazione; affamati, laceri, disperati, vanno verso un destino di distruzione e di morte; di notevole fattura, originale concezione e pregnanti significati, è la composizione che rappresenta il Cristo sanguinante che passa tra la folla di una moderna città, sgomento, dell'indifferenza, dello scherno, degli sguardi ironici cui è fatto segno, amareggiato di vedere l'uomo fatto a sua immagine e somiglianza, ora corrotto e guastato da una vita degenerare che ha perduto ogni senso morale; e la lotta contro la schiavitù, impersonata da Mosè che si ribella al Faraone; un primo piano di figura vigorosa, dal cui volto traspare la ferrea decisa volontà di opporsi all'oppressione, alla prepotenza, alla tirannia; e l'immagine pietosa di un povero vecchio scampato alla distruzione della sua terra, vittima dell'ingiustizia, della violenza, che prende le sue misere cose che gli avanzano fra tanto sfacelo, e senza speranza si avvia verso un più oscuro e tragico destino; e altri quadri ancora, in cui, servendosi del mito dell'allegoria, del simbolo, l'autore

presenta molteplici aspetti dell'angoscioso dramma umano.

In diverse opere, invece, c'è l'affettuoso nostalgico richiamo della sua, della nostra terra di Sicilia; un vivo documentario di schietta, sana, e tradizionale vita paesana che ci riporta ai sognanti giorni della nostra fanciullezza, una vita che c'è ancora, con i suoi valori umani e culturali, che non è stata corrosa dalla deteriore civiltà dei consumi, dal progresso alienante.

Qui i colori sono come il cielo caldo che inonda le strade e le case, come i fiori dei balconi e delle finestre, e dell'abbagliante aia al tempo della trebbiatura; i colori d'una terra magica e affascinante.

Arte meditata e sofferta, ricca di pathos e di idee, questa di Mancuso, tutta protesa in un'ansia di ricerca e di evoluzione.

===OooOooo===

IL MESSAGGIO DI PASQUALE MANCUSO

- Mirella De Fonzo -

Una profonda angoscia malinconica, sorta dalle esperienze vive della realtà, ispira Pasquale Mancuso alla creazione pittorica di simboli e figure metaforiche, quali mezzi di un messaggio al mondo.

La pittura diventa linguaggio, colloquio, immagine, che risponde ad un programma intellettuale e non a semplice giuoco di luci, colori e sfumature. Attraverso le figure simboliche e le metafore religiose ed etiche, Mancuso compie una missione per far trionfare il senso della giustizia e si fa apostolo di quei valori umani assoluti, che oggi pare siano stati soppressi. A questo proposito si vedano le opere: <<lotta tra potere e giustizia>>, ove esplose la forza personificata del primo; <<la bocca degli empi>>, che raffigura alberi umanizzati che lanciano fiammelle malefiche; <<la preda>>, in cui la figura dell'agnello vuole simbolizzare quella dell'uomo; <<Homo homini lupus>> potrebbe definire le ultime due tele citate.

Nell'ispirazione ritrattistica è presente sia l'inclinazione sentimentale e psicologica verso la definizione del personaggio, sia l'astratto desiderio di purezza che s'incarna in forme dolenti.

La donna, per esempio, non è un simbolo della Bellezza o dell'Idea, nè della panica sensualità, è un personaggio che ha sempre in volto i segni della sofferenza, della povertà e del destino. Si veda l'opera <<Fame nel mondo>>, ove la contrazione muscolare dei volti è in piena armonia con il paesaggio squallido che fa da cornice. Altro esempio, che appartiene al gruppo di opere del periodo africano, è la <<pietà negra>> raffigurante un negro con i segni della schiavitù, morto nelle braccia della madre.

La soluzione dei problemi sociali è raggiunta con un accordo di caratterizzazione e di astrazione; fornendo cioè alle figure emblematiche dei volti addolorati e spesso negroidi una individualità precisa, colta con amore e tenerezza nelle diverse caratteristiche fisionomiche dei modelli. Quei segni e quelle forme rivelano una straordinaria possibilità di aderire ai più vari aspetti della

realtà.

Ciò che colpisce non è l'invenzione formale, la nuova struttura, l'impostazione plastica o la priorità del colore, bensì l'invenzione linguistica intesa come simbolo, perchè l'artista parla al pubblico mediante metafora, in quanto portatore di un messaggio ora di giustizia, ora di pietà di un destino che parla di crudeltà e di morte.

Il discorso di Mancuso viene completato dal <<trittico delle mani>>, che manifesta l'indagine sempre tesa e accanita sulla problematica sociale e dalla serie delle tele dei ricordi d'Egitto, di cui è un esempio la <<ribellione di Mosè al faraone>> e <<sguardo nel mondo>>, ove si distinguono le tavole non scritte, simbolo della disobbedienza alla legge.

Pasquale Mancuso ci fornisce l'occasione di riflettere a fondo sui problemi sociali; interpretiamo e cogliamo ciò che di più vivo rimane alla luce della realtà, osservando con occhio attento e rapace e impegnandoci in un esame di coscienza serrato.

===oooOooo===

..... i suoi quadri colpiscono immediatamente per quella loro particolare forza comunicativa che riesce ad imporre il problema e nello stesso tempo a sdrammatizzare il contenuto nella tela.

..... in particolar modo le mani, che da sole riescono a descrivere e dire; mani nodose di operai, lavoratori, nodose ed incallite dal lavoro quotidiano, vivono di propria autonoma vita nel <<giuramento>>, nel dramma della <<carcerazione>>, nella <<preghiera>>. è il dramma del verismo (taluni quadri - nel dire - ci ricordano certi racconti del Verga) o dell'angoscia pirandelliana.

Rosario Amico Roxas

===oooOooo===

L'ECO DI MANCUSO PER LA SUA SOCIETA'

- M. Aldo Giammusso -

Le opere di Pasquale Mancuso si affermano per spontanea chiarezza ed efficacia poetica.

Armonia e perfetta distribuzione di linee e di piani caratterizzano i suoi quadri, che vertenti su una stessa tematica, raccolgono in espressioni dolcemente malinconiche e dallo sguardo come trasognato, ampiezza visuale e ricchezza di sentimento.

Espressioni vive, sincere, che svelano l'intera essenza dell'animo di un artista che si cala nella realtà della vita di ognuno di noi per farne emergere quei valori di spiritualità, di fede, di amore, di carità, di passione, che purtroppo l'odierna rincorsa al consumismo più deleterio sembra toglierci.

Mancuso attraverso le sue tele chiare, le sue figure malinconiche, le sue composizioni piene di luce, ci dà lezione di umanità, ci rivolge un invito ad amare l'arte, ci fa comprendere la realtà della vita, ci fa meditare sulla travagliata vita di oggi.

I suoi soggetti, fatte poche eccezioni, sono persone, figure e comunque elementi che richiamano alle persone, perchè Mancuso sente che il soggetto è l'uomo e rimane l'uomo con i suoi drammi, con le sue peripezie, con le sue angosce, con le amarezze della vita.

Mancuso è, dunque, un artista sano di fede: dipinge quello che sente e come lo sente; non crea per il commercio, ma per la personale soddisfazione e per la gioia di esprimere tutto il suo sentimento che è svelatore di pace e umanità.

ELENCO DELLE OPERE

- N. 1 - Gli aggressori
- N. 2 - Fame in India
- N. 3 - L'occhio contestatario
- N. 4 - Potere e giustizia
- N. 5 - I 3 freddolosi
- N. 6 - Tramonto a Pietraperzia
- N. 7 - La ricamatrice
- N. 8 - Le malelingue
- N. 9 - La ribellione di Mosè al faraone
- N. 10 - Composizione
- N. 11 - Fratellanza
- N. 12 - Mani sporche
- N. 13 - Mani pulite
- N. 14 - Giuramento

- N. 15 - Homini lupus
- N. 16 - Straccivendole
- N. 17 - Il beone
- N. 18 - Il mendicante
- N. 19 - Padre Pio e le sue stimmate
- N. 20 - Il marocchino
- N. 21 - Il patus di Pietraperzia
- N. 22 - I cattivi samaritani
- N. 23 - Sicilia che tramonta
- N. 24 - La fornaia
- N. 25 - Lacrime! Perché?
- N. 26 - Meditazione
- N. 27 - L'alba
- N. 28 - Trauma
- N. 29 - La pietà negra
- N. 30 - Bosco - Contrada Satanà
- N. 31 - Venerdì Santo a Pietraperzia
- N. 32 - Sicilia
- N. 33 - Ritratto del Vescovo Mons. Alfredo M. Garsia
- N. 34 - Ritratto della Sig. ra Bruna Ciompi
- N. 35 - Ritratto del Dott. Aldo M. Giammusso
- N. 36 - Ritratto di Consuelo Amico Roxas
- N. 37 - Ritratto del Gallerista Umberto Scarantino
- N. 38 - Bambina col fiocchetto blu
- N. 39 - Ritratto di Margherita
- N. 40 - Autoritratto.

CASTELLO (DI PIETRAPERZIA). AGGIUNTE PLATERESCHE (Circa 1520)

- Giuseppe Bellafigliore -

(In <<Architettura in Sicilia (1415-1535)>> ,

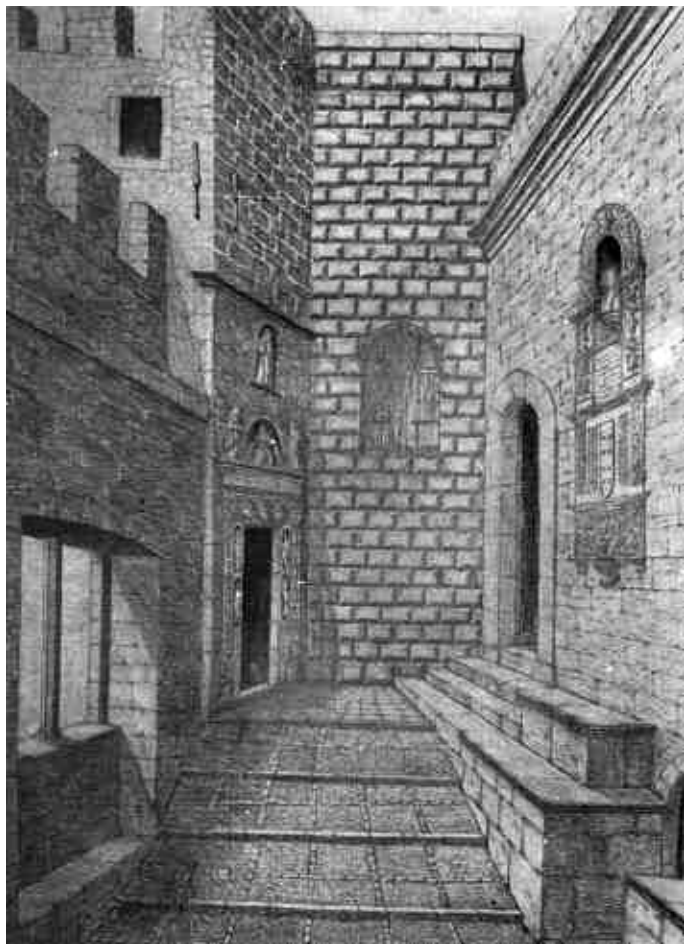
Italia Nostra, Palermo 1984, pagg. 153-154 / note di pag. 198 / 102 / foto 173 e 174)



Questo castello, forse d'origine altomedievale, subì profonde trasformazioni ed aggiunte attorno al 1520, al tempo di Matteo Barresi che fu il primo marchese del territorio (nota 476). Era in stato di estremo decadimento, quando, agli inizi del secolo (ventesimo), fu in gran parte privato delle superstiti parti nobili. Nel 1910 un portale e una finestra furono ricomposti entro il castello di Trabia dove tuttora si trovano (nota 477).

Una descrizione dell'edificio quale era a metà del secolo scorso è quello del Di Marzo. <<Il monumento più interessante, che oggimai presenta la città (di Pietraperzia), si è il castello, che ne sorge a settentrione tra validi baluardi e con l'ingresso rivolto a mezzogiorno; tre grandi finestre si ha il prospetto di quel lato, e qualche mensolone rimasto lungo la cornice. Prima di entrare nelle cortile si osserva in una nicchia fregiata di marmo bianco, giusta lo stile del '500, il busto di un grande di casa Barrese, e dirimpetto è la cappella dedicata a S. Antonio, con una porta ornata in marmo di frigi e figure del cinquecento, ma con l'interno abbellito sul fare arabesco; si leggono nei piedritti della soffitta alcuni tratti della Genesi resi nel vernacolo siciliano di allora.

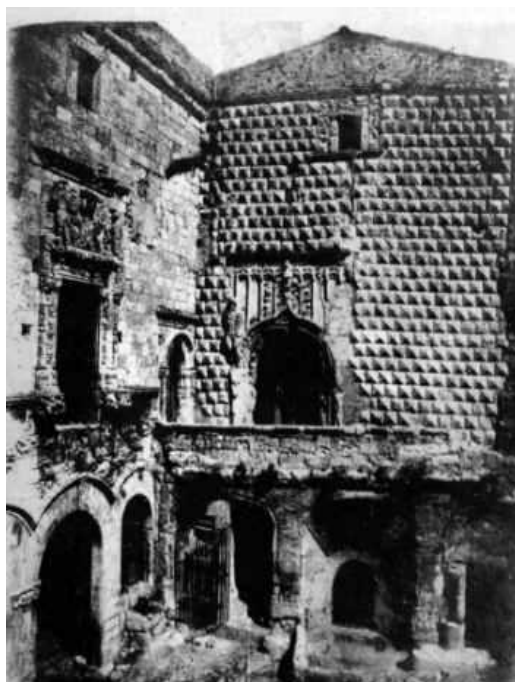
Castello Barresio, Scala e porta d'ingresso al "Gran Cortile



Ricostruzione Scala di accesso al "Gran Cortile" con portale della Cappella di S. Antonio Abate e Busto di Giovanni Antonio Barrese - Castello Barresio

Di fronte all'ingresso del cortile sono delle arcate con pilastri quadrati ed in ogni angolo colonnette e fasce attorniate nell'imposta, e nelle alette alcuni zoccoli capricciosamente lavorati con animaletti e figure; si apre sulle arcate una finestra con ragguardevoli profili, si hanno sul fregio emblemi baronali e segni del Zodiaco, ed i zoccoli laterali al parapetto sono anche ingombri di animali. Per la scala che è molto ben decorata si viene da un braccio alla gran sala, che si ha una porta di stile del '300, e dall'altro braccio in un ampio verone, che mena ad innumerevoli stanze ed a sotterranei tagliati nel vivo sasso. Dai diversi modi di architettura è certo appartenersi l'intero edificio a varie epoche, ma si ricava dagli avanzi che dell'epoca normanna rimangono, aversi avuto in quel periodo l'origine>> (nota 478). Vicini cronologicamente e stilisticamente a quelli del trapanese palazzo Ciambra sono il

Castello Barresio: Angolo del "Gran Cortile"



portale e la finestra, estremamente degradati, ora entro il castello di Trabia.

Il portale, a pieno centro ma incorniciato da un archivolto inflesso, è sormontato da una sorta di loggiatino cieco che ricorda l'architettura dei retablos lignei spagnoli o taluni portali come quello della chiesa di S. Maria a Requena (Valencia). Ai lati due figure di guerrieri, delle quali solo quello di sinistra è appena leggibile, emergevano quasi a tutto tondo, creando con l'architettura un dialogo a due voci di pari forza com'è, d'altro canto, tipico del plateresco spagnolo. Il portale era in origine al termine di una scala esterna entro il cortile del castello e risaltava in una parete battuta dal motivo delle piccole bugne piramidali.

La finestra, posta entro il medesimo cortile ed appartenente al piano nobile del castello, ha nel suo architrave e negli stipiti rilievi vegetali e animaleschi. Il pannello che la sovrasta affastella motivi scultorei secondo una disposizione d'insieme che probabilmente non è quella originale ma che comunque di quella riproduce l'esuberante ricchezza di figurazioni plastiche. Anche in questo caso, come per il palazzo Ciambra, può dirsi che l'arredo scultoreo plateresco si sovrappone ma non distrugge il tradizionale organismo strutturale gotico che resta leggibile nella sua essenziale articolazione.

Il cortile del castello di Pietraperzia con i suoi elementi superstiti e quelli perduti è visibile in una fotografia del 1901 che illustra il libro <<In Sicily>> di D. Sladen (nota 479).

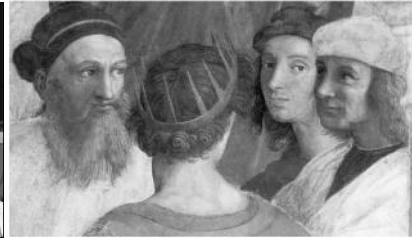
(476) V. AMICO, *Dizionario...*, vol. II, p. 364; VILLABIANCA, *Della Sicilia nobile, parte II*, p. 23.

(476) S. LANZA DI TRABIA, *Notizie storiche sul castello e sul territorio di Trabia*, in <<Archivio storico Siciliano, N.S., III (1878)>>, p. 301 ss.; G. BELLAFFIORE, *Il castello di Trabia*, in <<Il Mediterraneo>>, Palermo, a. VIII (1974), pp. 61-68.

(478) G. DI MARZO, in V. AMICO, *Dizionario...*, vol. II, p. 367.

(479) S. SLADEN, *In Sicily*, London 1901, vol. II, p. 400.

Pagina 102: In Sicilia, fra gli edifici che adottarono estesamente le bugne diamantate, l'unico che abbia una sicura datazione è lo Sterepinto di Sciacca nel quale la data del 1501 è segnata sull'architrave del portale. Questa data può guidare alla collocazione cronologica del palazzo Ciambra di Trapani e del distrutto castello di Pietraperzia (fig. 182), che possiamo ritenere posteriori di un paio di decenni, ove si consideri l'esuberanza del rimanente corredo decorativo di portali e finestre tipica del plateresco più avanzato.



Religione, morale e filosofia

LASCIATECI FARE LE NOSTRE FESTE

- Don Giovanni Bongiovanni -

(Dal settimanale cattolico della Diocesi di Piazza Armerina <<SETTE GIORNI - DAGLI EREI AL GOLFO>>, 27 luglio 2008, pag. 4. Cfr. in questa rivista la "RETROSPETTIVA" di Gaetano Milino, pag. 99 - 100)

Nel mese di agosto si ripresenta, ogni anno sempre più lacerante, il problema delle processioni dei santi Patroni, la Madonna della Cava e San Rocco, il 15 e il 16 agosto, e del degrado che le accompagna. Giovane sacerdote, mi univo al parroco del tempo, don Antonino Marotta e al comitato per raccogliere porta a porta, accompagnati dalle note allegre della banda musicale e attrezzati di muli con bisacce per ricevere spesso offerte di grano, in un paese ancora prevalentemente agricolo. Aumentando le difficoltà per sostenere le spese di organizzazione delle feste patronali in un paese in trasformazione e con migliaia di emigrati, il parroco Antonino Marotta, affidandosi alla sensibilità dell'amministrazione comunale del tempo, ottenne negli anni settanta che il Comune si facesse carico del patrocinio delle feste. Fu allora che il comune, forte delle proprie risorse finanziarie, diede inizio alla programmazione dell'estate pietrina, tanto benemerita con le innumerevoli manifestazioni, attesa da tutti e sempre ben riuscita. Commise però l'errore, in buona fede certamente, di programmare spettacoli di musica leggera nelle stesse sere consacrate da sempre al culto e alle processioni e nella stessa piazza Vittorio Emanuele dove hanno inizio e conclusione.

Il degrado delle processioni è aumentato sempre più, non solo perchè sono accompagnate da pochissimi fedeli, fenomeno per niente edificante, ma soprattutto perchè sia le celebrazioni all'interno della chiesa sia le processioni sono pesantemente infastidite, intralciate, interrotte dagli allestimenti scenografici, dalle passerelle e prove che predispongono e preparano le esibizioni che, non di rado, sono attive già durante le stesse processioni. Trattasi di complessi di buona qualità accompagnati da Tir ed enormi amplificazioni.

Parroco di S. Maria di Gesù, da trent'anni vado chiedendo e pregando di rivedere tale impostazione e differire di un giorno gli spettacoli, consentendo così il regolare e decoroso svolgimento delle celebrazioni all'interno della chiesa e delle processioni. Questo però non può essere desiderio del solo parroco, del vescovo, dei sacerdoti di Pietraperzia, dei cattolici praticanti, ma dovrebbe essere desiderio e impegno

di tutta Pietraperzia, perchè è tutta una città che si presenta e qualifica sia religiosamente sia culturalmente nell'attenzione che dà alle celebrazioni dei santi Patroni. Anche quest'anno, il 19 giugno scorso, ho rivolto un'istanza al sindaco. Lo stesso vescovo mons. Michele Pennisi, in data 28 giugno ha scritto una sua nota al sindaco, nella quale afferma: "L'essere venuto a conoscenza del degrado che connota il 15 e il 16 agosto di ogni anno le processioni dei santi Patroni di Pietraperzia, pesantemente intralciate da spettacoli di musica leggera e di cabaret, suscita in me, pastore della Diocesi, vivo rincrescimento e serie preoccupazioni". Comprendo che ci potrebbero essere resistenze a cambiare da parte di chi sostiene che gli spettacoli di musica leggera ci sono sempre stati nelle sere del 15 e 16 agosto. Falso! Perchè non è stato sempre così, come sopra ho ricordato. Qualcuno potrebbe avere apprensioni, ingiustificate e infondate: gli esercizi commerciali della piazza - si paventa - in quelle serate non avrebbero grande afflusso di clienti. Chiedo: chi dovrebbe impedire alle persone di sedersi ai tavoli dei bar, secondo la consuetudine di sempre? Anzi, col differire di un giorno gli spettacoli di musica leggera, l'estate pietrina si prolungherebbe consentendo sano divertimento e movimento di persone.

I vicini barresi che accorrono numerosi alla sera del 16 agosto - si afferma - si asterranno dal venire a Pietraperzia. Sono convinto che i barresi accorreranno a Pietraperzia due volte, la sera del 16 agosto per la processione di san Rocco e la sera dello spettacolo, come due volte i pietrini accorrono a Barrafranca, la sera dell'otto settembre, festa della Madonna della Stella, e la sera dello spettacolo di musica leggera. A me sacerdote, da sempre impegnato in campo religioso e sociale, sembra possibile ritrovarci tutti d'accordo, pubbliche Autorità e semplici cittadini, per ridare il decoro dovuto alle feste patronali e al nostro amato paese che ne riceverà una nota positiva. La comunità ecclesiale abbia il diritto di professare pubblicamente e liberamente il culto dei Santi come sancito dall'art. 19 della Costituzione.

LETTERA AL SINDACO SULLE FESTIVITA' DEI SANTI PATRONI MADONNA DELLA CAVA E SAN ROCCO - 25 Settembre 2008 (1)

- Don Giovanni Bongiovanni -

All'Ill.mo Signor Sindaco
di Pietraperzia

Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti e il più vivo apprezzamento a Lei e alla Giunta Comunale per l'ampia disponibilità e l'impegno dedicati alle celebrazioni dei Santi Patroni di Pietraperzia, la Madonna della Cava e San Rocco.

In particolare, desidero esprimere l'apprezzamento mio e della comunità ecclesiale per l'impegno rivolto ad evitare che le varie manifestazioni dell'Estate Pietrina, programmate nella Piazza Vittorio Emanuele, fossero di disturbo e di intralcio alla vita e alle celebrazioni della chiesa S. Maria di Gesù, costantemente impegnata nei mesi di luglio e agosto a celebrare battesimi, matrimoni, anniversari, quindicina alla Madonna della Cava, novena a San Rocco, Processioni dei Santi Patroni.

Tuttavia, Signor Sindaco, se da una parte ha conseguito un certo aspetto positivo l'impegno dell'Amministrazione Comunale di evitare almeno la coincidenza di orari degli spettacoli di musica leggera con le Processioni del 15 e 16 agosto, dall'altra era manifestamente rilevabile come la sera del 16 agosto gran parte della popolazione pietrina e i forestieri accorsi fossero sintonizzati con l'imminente spettacolo di musica leggera, di grande richiamo, e non con la Processione di San Rocco, compatrono di Pietraperzia, quest'anno portato a spalla, con grande fervore e spirito di sacrificio, da nostri tanti giovani.

Come non è trascurabile l'inconveniente che la Processione di San Rocco a un certo punto non è potuta andare avanti, perchè un grandioso tir, in dotazione dell'impresa addetta allo spettacolo di musica leggera e pagheggiato a ridosso del palco, ostruiva il passaggio proprio nella Piazza Vittorio Emanuele.

Ancora una volta desidero evidenziare che le Processioni sacre, comprese quelle dei nostri Santi Patroni, richiedono, per loro intrinseca natura, attenzione e tempi ad esse interamente dedicati; del resto, anche gli spettacoli di musica leggera e di cabaret hanno la stessa esigenza.

Può far riflettere la scelta diffusa e senza tenetennamenti che gli altri paesi da sempre hanno adottato della netta distinzione di serate tra Processioni Patronali e spettacoli di musica leggera.

Credo che siamo chiamati ad adoperarci in sinergia - Sacerdoti, Amministrazione Comunale, Comunità Ecclesiale, semplici cittadini - per ridare e far ridare tono alle nostre Processioni Patronali.

Cme Benedetto XVI ha asserito il 7 settembre u. s. a Cagliari: "Lo spettacolo più bello che un popolo può offrire è senz'altro quello della propria fede".

Indubbiamente il nostro amato paese darà un'immagine più gradita ed esempio di armonia e solidarietà sociale, messa a rischio, purtroppo, non soltanto dal mutare dei tempi, di usi e costumi, dallo sfaldamento delle relazioni

interpersonali, anche da chi è più propenso a demolire che costruire, a dividere che unire, da chi è particolarmente incline a fomentare divisione.

Spero tanto e prego con tutto il cuore la Madonna della Cava e San Rocco perchè proprio dal rinnovare e vivificare la propria venerazione e adesione verso i Santi Patroni, il popolo pietrino ritrovi la concordia e le forze morali per superare i pesanti problemi che lo affliggono, tra i quali: piaga della disoccupazione, grave precarietà economica e ingente numero di famiglie bisognose.

Le chiedo, Signor Sindaco, di tornare a incontrarci e continuare il dialogo avviato, al fine di trovare le giuste soluzioni relativamente ad un avvenimento, le Feste Patronali, così importante e qualificante per l'intera nostra cittadina.

L'occasione mi è gradita per porgerle i più cordiali saluti.

Il Parroco
Sac. Giovanni Bongiovanni

(1) *(Il 19 Giugno corrente anno Il Parroco di Santa Maria di Gesù aveva scritto al Sindaco, dottoressa Caterina Bevilacqua, la seguente lettera di richiesta:)*

Ancora una volta le chiedo di rivolgere la Sua gentile attenzione ad un problema di importanza notevole non solo dal punto di vista religioso ma anche dal punto di vista culturale e sociale. Da trent'anni vado chiedendo agli Amministratori pietrini pro tempore a rivedere l'impostazione data all'estate pietrina che programma in modo unilaterale e arbitrario spettacoli di musica leggera e di cabaret, con annessi e connessi, per le sere del 15 e 16 agosto, consacrate alle celebrazioni dei Santi Patroni: il 15 agosto alla Madonna della Cava e il 16 agosto a San Rocco. Davanti lo sguardo di tutti è lo **scadimento** delle processioni dei Santi Patroni, ormai pervenuto all'ultimo stadio della sopportazione e fuori ogni ragionevole giustificazione.

Il popolo di Pietraperzia, profondamente religioso e rispettoso delle proprie tradizioni cristiane, partecipa numeroso a tutte le processioni durante l'anno, ma diserta le processioni dei Santi Patroni, il 15 e il 16 agosto. La nota negativa non si esaurisce soltanto nella diserzione dei fedeli a queste processioni, fatto preoccupante e niente affatto edificante, perchè la popolazione pietrina nelle serate del 15 e 16 agosto è sintonizzata con gli spettacoli di musica leggera e di cabaret programmati maldestramente dall'Amministrazione Comunale.

Gli spettacoli hanno luogo nel grande palcoscenico predisposto nella piazza Vittorio Emanuele, dove, si noti, sono ubicate le due chiese S. Maria di Gesù e San Rocco, dalle quali partono e alle quali ritornano le due processioni dopo la celebrazione della Santa Messa solenne.

Le gigantesche amplificazioni, l'intera organizzazione, la preparazione e l'esibizione degli spettacoli

necessariamente **sono concomitanti** con la celebrazione delle Sante Messe e lo svolgimento delle processioni. Non per puro caso, nè per errore o distrazione di qualcuno, è inevitabile che le celebrazioni e le processioni siano fortemente infastidite e oltraggiate dagli allestimenti scenografici, dalle passerelle e prove che predispongono e preparano, dalle esibizioni.

Non si dica che è questione di spostare gli orari degli spettacoli, perchè la coincidenza delle prove e delle esibizioni con le celebrazioni e le processioni è perfetta. Che dire del fatto che le processioni sono costrette a cercarsi un varco in mezzo ai tavoli che i numerosi bar siti nella piazza Vittorio Emanuele predispongono nelle carreggiate della piazza che le processioni debbono percorrere.

Signor Sindaco, una prassi adottata universalmente, a partire dai paesi a noi vicini, insegna che le processioni hanno bisogno di tempi interamente ad esse dedicati; lo stesso dicasi degli spettacoli di musica leggera e di quant'altro.

Ma c'è un ulteriore disagio che l'estate pietrina immancabilmente crea, da non sottovalutare.

E' vero che la piazza Vittorio Emanuele resta il centro della vita cittadina pietrina ed il luogo più idoneo per accogliere ogni genere di manifestazione.

Chiedo: è normale allestire un grande spettacolo per 40, 50, 60 giorni a pochissimi metri dalla chiesa S. Maria di Gesù? E' normale il bombardamento degli altoparlanti, il chiasso e il frastuono che viene a intralciare, ma non in modo crsitianamente sopportabile, la vita della parrocchia S. Maria di Gesù che celebra e lavora con intensità e assiduità in qualsiasi periodo dell'anno, ma specie dal 15 luglio al 15 settembre, quando si verifica una considerevole concentrazione di battesimi, matrimoni, anniversari di matrimoni, la celebrazione della

Quindicina alla Madonna della Cava, della Novena a San Rocco, delle feste patronali? E' normale che alle ore otto del mattino, a due passi dalla chiesa S. Maria di Gesù prendono il via prove, passerelle e frastuono di manifestazioni varie?

Gentilissimo Signor Sindaco, Le chiedo voler dare la dovuta attenzione a questi problemi, evitando assolutamente di ridurli a problemi del solo parroco o di pochi fedeli più esigenti.

E' un problema di tutta Pietraperzia, che investe tutti, Autorità religiose e civili, chiamate a ridare decoro e spazio alle feste patronali, ad affrontare con necessario discernimento quanto è stato sempre più compromesso.

Nè credo equilibrata la soluzione di concentrare in un'unica serata le due processioni, manomettendo tradizioni secolari allo scopo di dare libero spazio allo spettacolo. Da parte mia resto sempre disponibile a dialogare, a trovare insieme delle soluzioni, ma, mi creda, urge uscire dalla profanazione e dal degrado cui sono state ridotte le nostre feste patronali.

Il 14, 15 e 16 agosto il popolo di Pietraperzia celebra ab immemorabili i propri Santi Patroni; aiutamolo a continuare con dignità e senza polemiche.

Differire gli spettacoli di musica leggera al 17 e 18 agosto ridarebbe decoro alle nostre feste patronali e porterebbe il gran vantaggio di prolungare le manifestazioni dell'estate pietrina non privando la popolazione dello svago richiesto e gli esercenti del lucro desiderato.

Restando in attesa, ringrazio sentitamente dell'attenzione che Lei e la Giunta Comunale daranno alla presente e porgo cordiali saluti.

Il Parroco

Sac. Giovanni Bongiovanni

I MORTI NON CI LASCIANO

- Angelo Giadone -

Il grande e triste errore di alcuni, anche buoni, sta nell'immaginare che i morti ci lascino.

No, essi non ci lasciano, restano.

E dove sono? Nell'ombra?

No! Siamo noi nell'ombra. Essi sono al nostro fianco, velati, ma più presenti che mai.

Noi non li vediamo, perchè una nebbia oscura ci avvolge, ma essi ci vedono, e fissano i loro begli occhi, pieni di gloria, negli occhi nostri pieni di lacrime.

Essi non sono nè estinti nè lontani, ma viventi e a noi vicini, beati, trasfigurati, senza aver perduto in questa gloriosa trasformazione, nè la delicatezza della loro anima, nè la tenerezza del loro amore.

Al contrario, essi si sono ingigantiti in questi dolci e profondi sentimenti.

La morte, per i buoni, è la bontà fatta sfolgorante nella luce di Dio, nella potenza di Cristo Salvatore, nell'amore della Vergine Maria, la nostra Mamma del Paradiso.

18 DOMANDE 18 RISPOSTE

- Anonimo -

Il giorno più bello?	Oggi.
L'ostacolo più grande?	La paura.
La cosa più facile?	Sbagliarsi.
L'errore più grande?	Rinunciare.
La radice di tutti i mali?	L'egoismo.
La distrazione migliore?	Il lavoro.
La sconfitta peggiore?	Lo scoraggiamento.
La felicità più grande?	Essere utili agli altri.
I misteri umani più grandi?	La vita e la morte.
Il difetto più grande?	Il malumore.
La persona più pericolosa?	Quella che mente.
Il sentimento più brutto?	Il rancore.
Il regalo più bello?	Il perdono.
Quello indispensabile?	La famiglia.
La rotta migliore da seguire?	La via giusta.
La sensazione più piacevole?	La pace interiore
L'accoglienza migliore?	Il sorriso.
La migliore medicina?	L'ottimismo.

ATTI E DOCUMENTI

STATUTO DELLA SOCIETA' OPERAIA FRA I CARRETTIERI PIETRAPERZIA

(SUPERSTAMPA NUNZIO MESSINA - PIETRAPERZIA, 1950)

PREFAZIONE

La Società Operaia fra i Carrettieri conta ormai un cinquantennio di vita.

Le norme che hanno regolato lo sviluppo, se da un lato sono stati i cardini immutabili, sulle cui basi la Società ha preso così intenso e notevole incremento, dall'altro lato non possono costituire punti di partenza o di arrivo, bensì tappe storiche, le quali, considerate in relazione agli anni ed alle epoche, sono suscettibili, come tali, di ulteriori aggiornamenti, perchè particolarmente sensibili e partecipi degli uomini e dei principi, che della Società stessa l'essenza appunto costituiscono.

Per Società s'intende infatti riunione, associazione di persone e di idee, culminanti nella nostra:

1. Nell'assicurazione di previdenza a favore degli eredi del socio decesso: il monte vedovile.

2. Nell'assicurazione di una tranquilla e comune dimora per i soci dopo la loro fine del pellegrinaggio terreno, anticipo della comunione celeste che non si scioglierà mai; la tomba sociale.

Ed invero tale nobiltà d'intenti si prefigge in nuovo Statuto della Società Operaia fra i Carrettieri, che, secondo le norme sancite dalla vigente costituzione della Repubblica Italiana, regola e coordina le norme per la libera riunione ed associazione, e, memore inoltre dei valori del Cristianesimo, valori indistruttibili, perchè fondati sullo spirito eterno, come la parte creativa, vuole, come, già con la fondazione, avvenuta precedentemente, della tomba per i componenti tra i soci, dimostrare quella continuazione dell'unione inscindibile dei

componenti non solo in vita, ma anche dopo la morte, perchè, per la legge dei contrari, è appunto dalla morte che viene la vita.

Queste le premesse del nuovo Statuto, sulle quali appunto verrà trattato.

CAPITOLO I

Art. 1. E' istituita in Pietraperzia una Società fra i Carrettieri, del nome: "Società Operaia fra i Carrettieri". Può farne parte chiunque, purchè abbia i requisiti richiesti, contemplati dai paragrafi seguenti:

Art. 2. Coloro che intendono farne parte, dovranno inoltrare domanda per iscritto al consiglio d'Amministrazione, con allegati atto di nascita e certificato Medico di sana costituzione. La domanda sarà accompagnata dalla tassa d'iscrizione, L. 20 nonché dall'anticipo di L. 50 quale quota "Monte Vedovile".

Art. 3. Il nome dell'aspirante rimarrà per otto giorni affisso all'albo sociale e nella prossima riunione dell'assemblea sarà votata l'ammissione a schede segrete. *Preventivamente il consiglio d'Amministrazione voterà sull'ammissione o meno a maggioranza semplice.*

Art. 4. La tassa d'ammissione e di L. 300 per diritti di entrata, e L. 50 per quota mensile.

Art. 5. Al socio non ammesso si restituiscono i versamenti fatti con la domanda.

Art. 6. Cesseranno dal far parte della Società i dimissionari o gli espulsi, con la perdita conseguenziale di ogni diritto acquisito e dei versamenti eseguiti. Non potranno essere ammessi o saranno espulsi i condannati a pene infamanti, gli ubriachi abituali e coloro che danno prova d'immoralità di costumi.

Art. 7. Sono ammessi, oltre ai soci effettivi, a far parte della Società "puro nomine" i soci onorari nonché i soci corrispondenti. A questi ultimi incomberà l'onere semplice del versamento del diritto d'entrata e della quota mensile, senza acquisire alcun diritto sociale.

Art. 8. I soci soldati, mentre trovansi sotto le armi, sono esenti dal pagamento del contributo mensile.

Art. 9. Il limite d'età per l'ammissione a socio, resta stabilito dagli anni sedici agli anni sessantacinque.

DEL MONTE VEDOVILE

Art. 10. Il monte vedovile è costituito dal contributo di L. 50 che ogni socio versa appena ammesso e che ha il dovere di rinnovare subito dopo la morte di un socio. Non ha diritto al monte vedovile il socio che entro quindici giorni

N. _____ di matricola

CERTIFICATO DI AMMISSIONE

Il Signor _____

nato a _____

_____ esercente _____

E' stato ammesso a far parte della Società Operaia fra i Carrettieri il giorno _____

Egli in presenza ai sottoscritti, e col sottoporre la propria firma al presente Statuto, s'impegna di fedelmente osservarlo in tutto e per tutto.

Pietraperzia li _____

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

IL SOCIO

dal decesso di un socio non ha curato di rinnovare il deposito.

Art. 11. La quota spettante al socio celibe decesso è di pertinenza degli eredi dello stesso; se muore senza eredi, la quota allora sarà devoluta per intero a beneficio della Cassa Sociale della Società, che ne curerà le spese funebri nei limiti della somma disponibile.

Art. 12. E' in facoltà dei soci rinunciare al monte vedovile, mentre il socio espulso perde ogni diritto al monte vedovile.

Art. 13. I fondi sociali saranno versati o depositati in una banca o Cassa Rurale dal Presidente, dal Cassiere e dal Segretario per conto della Società su libretto fruttifero intestato alla Società Operaia fra i Carrettieri - Pietraperzia.

CAPITOLO II

Rappresentanza Sociale degli Amministratori

Art. 14. La rappresentanza Sociale è affidata ad

- Un Presidente
- Un vice Presidente
- Otto consiglieri di Amministrazione
- Un Segretario - un vice Segretario
- Un Cassiere
- Un porta bandiera - un vice porta bandiera
- Due controlli - Amministrazione.

Art. 15. Tutte le cariche sono elettive e gratuite e durano tre anni.

Si rinnovano nel mese di Gennaio a schede segrete ed a maggioranza semplice dei soci votanti; gli eletti quindi dovranno come minimo riportare la maggioranza della metà più uno dei voti dei soci votanti. Ne consegue che il voto è facoltativo per tutti i soci. Nessuna sanzione per coloro che intendono astenersi dalla votazione.

Art. 16. Per potere ricoprire una carica sociale il socio dovrà trovarsi al corrente del mensile, saper leggere e scrivere e inoltre avere compiuto l'età di ventuno anni ed avere l'anzianità di 5 anni d'iscrizione.

Art. 17. Per procedere alla votazione i soci saranno invitati con biglietto. Si costituirà il seggio provvisorio (composto di quattro consiglieri e presieduto dal vice Presidente o, in mancanza, dal socio più anziano presente) che riceverà le schede. Le urne resteranno aperte dalle ore otto alle ore venti e immediatamente dopo avrà inizio l'operazione di spoglio. I nomi dei candidati dovranno essere iscritti o stampati in una sola scheda con la distinzione della carica elegenda. Particolari disposizioni potranno essere ordinate dal Consiglio d'Amministrazione, salvo che l'assemblea le disapprovi in votazione richiedendo da almeno un terzo degli iscritti entro tre giorni dalla pubblicazione di dette disposizioni.

Art. 18. Il consiglio d'Amministrazione è composto dal Presidente o vice Presidente, 8 Consiglieri, dal Segretario e dal Cassiere. Nelle votazioni relative all'ammissione o espulsione di un socio hanno voto deliberativo il Presidente e gli 8 Consiglieri; voto consultivo il Segretario ed il Cassiere. Nelle votazioni invece relative allo sviluppo

della Società hanno voto deliberativo il Presidente, gli 8 Consiglieri, il Segretario e il Cassiere.

Art. 19. Il consiglio d'Amministrazione regge l'andamento della Società vigilandone gli interessi ed il decoro, è responsabile dell'andamento finanziario della Società, dispone ed approva le spese nei limiti del bilancio, stipola i contratti, amministra inoltre i fondi e cura la tomba sociale, regolandone l'andamento e il funzionamento. Le sue deliberazioni sono valide se prese a maggioranza di voti tra i componenti tutti; il relativo processo verbale sarà sottoscritto dal Presidente e dal Segretario e dai Consiglieri.

Art. 20. Il consiglio d'Amministrazione detterà inoltre le norme che regoleranno i giuochi di sala, l'orario e la relativa tassa. E' data facoltà al Presidente di sospendere il giuoco per motivi di ordine interno in ogni ora. Al Consiglio d'Amministrazione è deferita altresì ogni facoltà disciplinare, come la sospensione, l'espulsione di un socio etc...

L'espulsione comunque dev'essere sanzionata dall'assemblea generale dei soci.

Il Presidente però può devolvere l'esame del caso con i relativi provvedimenti ad una commissione di disciplina, formata di 5 membri e di cui egli stesso di volta in volta nominerà il Presidente e i 4 membri, da scegliersi tra i soci effettivi. Copia del provvedimento presidenziale sarà trascritto a cura del Segretario nel registro delle deliberazioni, assieme al deliberato della Commissione di Disciplina.

Art. 21. Il consiglio d'Amministrazione esporrà ogni quattro mesi nelle sale sociali il rendiconto ed alla fine dell'anno compilerà il bilancio d'esito e d'introito, che deve essere approvato dall'Assemblea.

Art. 22. Per le dimissioni della maggioranza del consiglio, questo decade per intero, il Presidente deve riunire entro un mese l'assemblea per procedere alle elezioni del consiglio di amministrazione. Un consigliere assente senza giustificato motivo, per tre volte di seguito, dalle riunioni del consiglio, sarà dichiarato decaduto dalla carica dal Presidente, che provvederà alla di lui sostituzione tra i soci anziani.

Art. 23. Il Presidente rappresenta la Società di fronte alle Autorità ed ai terzi, dirige e sorveglia il buon andamento di essa, ne firma gli atti, è responsabile col Cassiere degli introiti, convoca, regola e presiede le riunioni del consiglio e dell'Assemblea, fa eseguire le deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio, fa osservare lo Statuto.

Art. 24. Il vice Presidente ha in mancanza del Presidente tutte le attribuzioni dello stesso.

Art. 25. Il Segretario assiste il consiglio nelle sue sedute e l'Assemblea nelle riunioni, redige i verbali, tiene la corrispondenza, custodisce l'archivio, riceve le istanze, redige il resoconto mensile ed il bilancio annuale, firma col Presidente ed il Cassiere i mandati di pagamento, tiene i seguenti registri:

1° Protocollo per la corrispondenza - 2° elenco dei soci - 3° registro delle deliberazioni - 4° giornale di Cassa - 5° libro dei mandati di pagamento - 6° registro monte vedovile - 7° inventario del patrimonio della Società - 8° registro tomba sociale.

Art. 26. Il Cassiere è col Presidente responsabile dei fondi sociali, riscuote le somme, esegue i pagamenti, tiene un registro giornaliero di cassa, presenta il rendiconto quadrimestrale; curerà inoltre gli incassi delle quote per la tomba sociale, aggiornerà il registro inerente la tomba stessa, compilando ogni quadrimestre gli introiti e le spese sostenute; terrà un bollettario per le entrate e per le uscite, nonché un elenco dei soci aventi diritto alla tomba ed un registro dei morti.

Art. 27. L'Assemblea è chiamata a deliberare sugli affari che riguardano il sodalizio e sull'espulsione dei soci, sull'approvazione dei conti annuali.

Tre giorni prima della riunione dell'Assemblea sarà affisso nella sala sociale il relativo ordine del giorno.

Le adunanze dell'Assemblea sono legali con la presenza della metà più uno dei soci in prima convocazione e con qualunque numero in seconda convocazione.

Le votazioni si fanno a schede segrete generalmente.

Art. 28. Le discussioni saranno ordinate e calme e dirette dal Presidente, che può togliere la parola se si divaga nella discussione e sospendere la seduta.

Art. 29. I due controlli - Amministrazione vigileranno sull'operato del Consiglio di Amministrazione, con tutte le facoltà all'uopo idonee, quali la revisione dei conti, l'ispezione di registri etc.

CAPITOLO III

DELLA TOMBA SOCIALE

Art. 30. Hanno diritto ad essere sepolti nella tomba sociale tutti i soci, i genitori e la moglie del socio, anche dopo la di lui morte; la vedova perderà il diritto se passerà a seconde nozze. Avranno diritto ad essere sepolti nella tomba sociale i figli legittimi del socio con lui conviventi nello stato celibe e nubile e ciò anche dopo la morte del padre.

Si precisa che i figli maschi godranno di tale diritto fino al 25° anno di età, le donne nubili in qualsiasi età. Le sorelle nubili conviventi e a carico di un socio potranno essere sepolte nella tomba sociale previo pagamento della somma di L. 4000.

I fratelli pazzi, scemi, o furiosi, conviventi a carico di un socio godranno pure di analogo diritto, previo pagamento della somma di L. 4000.

Art. 31. L'intera quota da pagarsi da tutti i nuovi soci sarà determinata in rapporto all'età; ai nuovi iscritti potrà essere accordata una dilazione, su loro richiesta, nel pagamento della quota, pagabile in tre rate entro il termine di un anno.

Art. 32. Il diritto al seppellimento sia del socio che dei propri congiunti si acquista dopo l'avvenuto pagamento dell'intera somma; se un socio muore in corso di pagamento rateale, prima del seppellimento, gli eredi dovranno pagare al Cassiere della Società la rimanente somma a completamento della quota prescritta.

Art. 33. Per sopperire alle spese varie di seppellimento i soci pagheranno un diritto fisso di L. 3000 per i genitori e

L. 1000 per i figli.

Art. 34. Il Presidente custodirà la chiave della tomba sociale.

Art. 35. Le nicchie interne della tomba saranno sempre riservate in persona ai soci, le esterne ai loro congiunti. I soci sepolti, compiuto il 10° anno, saranno passati nell'ossario, salvo che i di lui parenti, con richiesta preventiva e in seguito ad avviso di disseppellimento, chiederanno la permanenza della salma del loro caro estinto per la durata di ulteriori anni 10 e previo pagamento di una super tassa di L. 5000.

Art. 36. A tutti i soci della tomba è fatto obbligo, di accompagnare fino al punto stabilito la salma del decesso; saranno multati coloro che si esenteranno senza giustificato motivo in L. 500. Analoghe sanzioni saranno estese a coloro che si esenteranno dal recarsi al cimitero per rendere il tributo di pietà nel giorno dei morti.

CAPITOLO IV

DISPOSIZIONI FINALI

Art. 37. La bandiera della Società è la nazionale. Il Consiglio determinerà i casi in cui la Società deve uscire in corpo con la bandiera.

Art. 38. I soci sono liberi di seguire e votare per qualsiasi ideologia politica: La Società ufficialmente non potrà pigliar parte ad alcun movimento.

Art. 39. Nel caso che la Società dovesse ridursi per qualsiasi motivo a numero 10 soci, questi soli hanno il diritto di sciogliersi e dividersi ciò che esiste nella Società.

Art. 40. Il socio effettivo, che avrà raggiunto l'anzianità di appartenenza alla Società per la durata di anni 35 e avrà inoltre compiuto il 65° anno di età, sarà esente dal pagamento delle sole quote mensili.

Art. 41. Per tutto ciò che non è previsto dal presente Statuto provvederà di volta in volta il Consiglio d'Amministrazione, dopo aver sentito il parere dell'Assemblea. Tutte le deliberazioni contrarie al presente Statuto nella forma e nello spirito sono nulle.

Art. 42. Il Presidente, sentito il consiglio d'Amministrazione, potrà nominare e conferire a persone benemerite, estranee alla Società, cariche sociali onorarie, salvo disapprovazione dell'Assemblea.

Art. 43. Qualunque modificazione al presente Statuto deve essere votata ed approvata da tre quarti dei soci iscritti in prima ed in seconda convocazione.

Art. 44. E' obbligo del socio, in caso di cambiamento di domicilio, avvisare il Segretario della Società; ciò ai fini degli inviti per le Assemblee. L'omissione potrà essere suscettibile di sanzioni disciplinari.

Art. 42. La riunione in linea straordinaria dell'Assemblea generale dei soci sarà indetta dal Consiglio d'Amministrazione su richiesta di almeno 10 soci.

=====oooOooo=====

**ELENCO DEI NOMINATIVI DELLA
RAPPRESENTANZA SOCIALE**

N.B. - Il presente Statuto è stato approvato dall'Assemblea Generale della Società il 30 Aprile 1950.

PRESIDENTE: ZAPPULLA Francesco fu Antonino

V. PRESIDENTE: EMMA Giuseppe fu Sebastiano

SEGRETARIO: DI MARCA Giorgio fu Filipponeri

CASSIERE: GIUSTO Calogero di Salvatore

CONSIGLIERI: DI GREGORIO Santo fu Antonino

“ SARDO Calogero fu Salvatore

“ TOLARO Giuseppe di Giovanni

“ DI CATALDO Calogero di N. N.

“ SCOZZESE Filippo fu Giuseppe

“ GIUSTO Salvatore di Michele

“ CORVO Calogero fu Giuseppe
“ BUTTAFUOCO Santo di Giuseppe
PORTA BANDIERA: VASAPOLLI Calogero di Giovanni

I N D I C E

Certificato d'ammissione

Prefazione

Capitolo primo

Monte Vedovile

Capitolo secondo rappresentanza sociale

Capitolo terzo della tomba sociale

Capitolo quarto disposizioni finali

Elenco nominativo della rappresentanza sociale

**SOCIETA' MILITARI IN CONGEDO - PIETRAPERZIA
STATUTO**

(Tipografia Di Prima - Pietraperzia)

Costituzione e scopo

ART. 1. - E' costituita in Pietraperzia un'associazione sotto la denominazione : Società Militari in Congedo di Pietraperzia.

ART. 2. - La Società si propone:

- a) raccogliere in un fascio apolitico tutti coloro che avendo servito con fedeltà ed onore il Re e la Patria nelle file dell'Esercito, intendono con la coordinazione delle forze individuali, al miglioramento morale sociale ed economico;
- b) promuovere istituzioni od imprese atte a liberare i soci lavoratori dal parassitismo usurario e da ogni ingorda speculazione onde assicurare loro un equo compenso del loro lavoro;
- c) promuovere ed esercitare il mutuo soccorso nelle varie forme e, nella misura che le condizioni della Società consentiranno, la previdenza;
- d) fare piccoli prestiti ai soci che offrano sufficiente garanzie di moralità e di solvibilità;
- e) istituire per i figli dei soci una scuola di agricoltura nella quale s'insegnano, tra l'altro, i rudimenti della economia rurale;
- f) istituire un corso di conferenze per l'educazione morale ed intellettuale dei soci.

Patrimonio Sociale

ART. 3. - Il patrimonio sociale e costituito:

- a) Del capitale sociale formato dalle contribuzioni dei soci a titolo di tasse di entrata e di rette mensili;
- b) dal fondo del Monte Vedovile costituito dai versamenti di cui all'art. 9 (lettera b-f) del presente Statuto, nonché dagli interessi che si ricaveranno dal deposito presso un istituto bancario delle somme di pertinenza sociale;
- c) dal fondo del Mutuo Soccorso costituito come dall'art. 9 (lettera d) del presente Statuto;

d) dal frumento costituente il fondo del Monte Frumentario come agli art. 9 (lettera g) e 56 del presente Statuto.

Dei Soci

ART. 4. - Per essere ammesso a far parte della Società occorrono i seguenti requisiti:

- a) Essere militare in congedo;
- b) godere la reputazione di onesto cittadino e non essere stato condannato a pene infamanti, né sottoposto all'ammonizione, né trovarsi nello stato di fallimento o d'interdizione, né espulso da altri sodalizi per immoralità;
- c) non avere superato l'età di cinquantanni;
- d) essere di sana costituzione fisica.

Le domande d'ammissione a socio dovranno rimanere affisse nelle sale sociali per almeno otto giorni.

ART. 5. - I soci hanno diritto:

- a) Al voto deliberativo nelle Assemblee;
- b) alla elezione ed alla eleggibilità per le cariche sociali;
- c) ad essere assunti nei lavori collettivi in conformità dei bisogni delle singole imprese sociali e delle norme stabilite caso per caso dagli organi competenti;
- d) ai benefici del mutuo soccorso e dei Monti vedovile e frumentario;
- e) in caso di decesso alla tomba, alla cassa zincata, al carro funebre di primissima classe, alla croce d'argento e, ad una corona di fiori oltre all'accompagnamento di tutto il corpo sociale.

Le altre spese che la famiglia crederà necessarie sono a suo carico, e nel caso che essa prenderà la musica, questa dovrà accompagnare la Società sino al cimitero e al ritorno fino alla porta dei locali sociali.

Dei parenti al socio

ART. 6. - Hanno diritto alla tomba in caso di decesso:

- a) I figli celibi che non hanno oltrepassato gli anni 24 e,

senza limite d'età le figlie nubili e i figli che per difetti fisici sono inabili permanentemente a proficuo lavoro. Essi dovranno pagare L. 15 se non hanno oltrepassato gli anni 12 e L. 30 dagli anni 12 in sù.

ART. 7. - Hanno diritto alla tomba le sorelle nubili del socio che siano orfani di padre, però dovranno pagare la tassa di L. 40.

ART. 8. - Hanno, diritto alla tomba pure i genitori del socio dietro pagamento di L. 40.

ART. 9. - I soci sono tenuti:

a) Al pagamento all'atto dell'ammissione di una tassa d'entrata di L. 5 se non hanno compiuto l'età di 25 anni, di L. 10 se non hanno compiuto i 30 anni d'età, di L. 20 fino a 35 anni, di L. 30 fino a 40 anni, di L. 40 fino a 45 anni, di L. 50 oltre i 45 anni di età;

b) al pagamento, pure all'atto dell'ammissione, di L. 3 quale contributo al Monte Vedovile;

c) al pagamento di una quota di L. 80 per la tomba, quota che in seguito potrà essere diminuita o annullata per deliberazione approvata dall'assemblea;

d) al pagamento per i primi quattro anni della somma di L. 12 da versarsi, anche a rate, al fondo di Mutuo Soccorso;

e) al pagamento di una retta mensile di L. 1;

f) al pagamento di L. 3 ogni volta si verifichi la morte di un socio per ogni mese;

g) al versamento nel magazzino del Monte frumentario di un tumulo di frumento di buona qualità da versarsi entro il mese di agosto di ogni anno e per sei mesi.

ART. 10. - Si cessa di far parte della Società per decadenza o per espulsione.

La decadenza è pronunziata dal Consiglio di Amministrazione e si ha quando per quattro mesi il socio venisse meno al pagamento dei suoi contributi periodici. In questo caso, però, prima di pronunziarsi la decadenza il Presidente dovrà invitare, con biglietto raccomandato, il socio moroso a mettersi al corrente entro un termine di otto giorni.

La espulsione è pronunziata dall'Assemblea e si ha quando il socio si fosse reso colpevole di atti o fatti che levano l'onorabilità o arrechino danno alla Società.

I soci decaduti o espulsi, salvo il risarcimento alla Società in caso di danni e salvo le eventuali azioni sia civili che penali, non hanno diritto alcuno al rimborso delle somme a qualsiasi titolo versato.

Il socio decaduto potrà essere riammesso; il socio espulso non potrà più essere riammesso.

Il socio dimissionario viene in tutto e per tutto equiparato al socio decaduto.

Funzionamento sociale

ART. 11. - Il funzionamento della Società si esplica attraverso i seguenti organi:

a) Assemblea dei Soci;

b) Consiglio di Amministrazione;

c) Presidenza;

d) Segreteria;

e) Collegio dei Revisori;

f) Commissione del Mutuo Soccorso;

g) Commissione di Conciliazione;

h) Commissione di disciplina.

ART. 12. - Ad integrazione del funzionamento sociale, vi sono, inoltre, i seguenti funzionari: il Cassiere, il Magazziniere, l'Economo, Due Portabandiera, e un Medico.

Dell'Assemblea dei Soci

ART. 13. - L'Assemblea, costituita in base e con le norme del presente Statuto, rappresenta la totalità dei Soci e delibera validamente su tutti gli affari sociali.

Le Assemblee sono *ordinarie e straordinarie*.

Si riunisce in sedute ordinarie una volta ogni trimestre; in sedute straordinarie tutte le volte che lo impongono le esigenze. L'Assemblea può straordinariamente essere convocata o dal Presidente o dal Consiglio d'Amministrazione o dalla Commissione di Disciplina nel caso che il Presidente della Società e il Consiglio d'Amministrazione fossero stati posti in stato di accusa e denunciata all'Assemblea.

Le Assemblee, sia ordinarie che straordinarie, sono presiedute dal Presidente, tranne che lo stesso trovasi in stato di accusa.

ART. 14. - L'Assemblea non potrà essere convocata che nei giorni di domenica.

ART. 15. - L'Ordine del Giorno per i lavori dell'Assemblea rimarrà affisso nelle sale sociali per almeno i 5 giorni precedenti la seduta.

ART. 16. - La compilazione dell'Ordine del Giorno è di competenza del Consiglio d'Amministrazione e del Presidente; tuttavia ogni socio potrà chiedere la iscrizione all'Ordine del Giorno di quelle proposte che riterrà opportune purché non contrarie all'indole e allo scopo della Società. Se il Presidente o il Consiglio non ritenessero tale opportunità, su interpellanza dei soci proponenti, ne daranno conto alla Assemblea.

ART. 17. - Le riunioni dell'Assemblea in prima convocazione sono valide se intervengono alla seduta metà più uno dei Soci iscritti. Sono valide in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le deliberazioni per essere valide debbono ottenere il suffragio della metà più uno dei soci intervenuti.

ART. 18. - Le deliberazioni per le nomine alle cariche sociali e in generale quelle che importino apprezzamento su persone, quando non vengono per acclamazione, hanno luogo con votazione a scheda segreta; le votazioni sugli altri oggetti posti all'Ordine del Giorno, ove non vengano chieste per appello nominale o per schede segrete dalla metà dei soci presenti, possono aver luogo peralzata e seduta.

ART. 19. - I verbali dell'Assemblea sono firmati dal Presidente e dal Segretario.

Del Consiglio di Amministrazione

ART. 20. - Il Consiglio di Amministrazione è così composto:

- a) Il Presidente;
- b) Il Vice Presidente;
- c) Il Segretario;
- d) Il Vice Segretario;
- e) Dieci Consiglieri.

Tali componenti del Consiglio vengono eletti dall'Assemblea e durano in carica un anno. Ove la votazione non avvenga per acclamazione la scheda elettorale porterà sei, anziché dieci, nomi di Consiglieri e ciò allo scopo di rendere possibile, nel caso di più liste in lotta, di dare alla minoranza una rappresentanza in Consiglio di 4 membri.

ART. 21. - Le cariche suddette sono gratuite, tuttavia l'Assemblea, tenuto conto di speciali servizi, può su proposta del Presidente o di un Consigliere, stabilire un premio in denaro o in oggetti.

ART. 22. - Le rinnovazioni del Consiglio di Amministrazione, scaduto un anno dovranno verificarsi nel mese di gennaio.

ART. 23. - Le sedute del Consiglio d'Amministrazione sono valide se avvenute con la presenza del Presidente o, in sua giustificata assenza, dal Vice Presidente e di sette altri suoi componenti. Le deliberazioni per essere valide dovranno riportare il voto favorevole di metà più uno dei presenti.

ART. 24. - Qualora durante l'anno, in seguito a decesso, dimissioni o decadenza, dovesse vacare qualche posto di Consigliere, il Consiglio in unione ai Revisori, provvederà alla surroga entro il mese dalla vacanza. Se venissero a mancare più della metà dei membri del Consiglio, questo s'intenderà sciolto di pieno diritto e quindi s'intenderanno decaduti anche il Presidente e il Vice Presidente, il Segretario e il Vice Segretario.

Entro il mese sarà convocata l'Assemblea per procedere all'elezione del nuovo Consiglio.

I dimissionari rimarranno in carica fino a che non si sarà provveduto alla loro sostituzione.

ART. 25. - Sono attribuzioni del Consiglio di Amministrazione:

- a) Compilare e proporre all'approvazione dell'Assemblea il bilancio annuale;
- b) provvedere affinché i deliberati dell'Assemblea abbiano esecuzione;
- c) deliberare su tutto ciò che dal presente Statuto o da deliberazioni di Assemblea non è tassativamente demandato ad altro organo sociale;
- d) nominare tra i soci, non oltre il 15 Febbraio di ogni anno la Commissione del Mutuo Soccorso;
- e) nominare, anche fra non soci, il Cassiere, l'Economo e il Magazziniere e determinare le relative retribuzioni e, ove del caso, le cauzioni;
- f) nominare il medico per servizio sociale;
- g) stabilire i sussidi straordinari da corrispondersi ai Soci;
- h) approvare le spese che non eccedano la somma di L. 200;
- i) deliberare sui ricorsi avverso alle decisioni della Commissione di Mutuo Soccorso.

Della Presidenza

ART. 26. - Il Presidente è il capo del Sodalizio e lo rappresenta legalmente in tutte le occasioni e in tutti gli affari, nonché dinanzi a qualunque magistratura od ufficio. Ha la firma sociale e propone le contribuzioni straordinarie che dovranno poi essere approvate dall'Assemblea.

ART. 27. - Il Presidente presiede le adunanze del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea ne dirige le discussioni e ne regola la disciplina con facoltà di accordare o togliere la parola, di fare allontanare dalla sala i disturbatori e sciogliere, in caso di tumulto, l'adunanza.

ART. 28. - Il Presidente vigila affinché le disposizioni dello Statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni dell'Assemblea e del Consiglio vengano scrupolosamente eseguite; sorveglia gli incassi, nonché l'impiego e la conservazione dei fondi sociali, provvede a tutto ciò che è necessario per il buon andamento del decoro del corpo sociale.

ART. 29. - Nell'assenza del Presidente il Vice Presidente lo sostituisce in tutte le sue mansioni.

Della Segreteria

ART. 30. - Il Segretario ha l'obbligo di assistere a tutte le sedute dell'Assemblea e del Consiglio e di redigerne i relativi verbali che firmerà unitamente al Presidente. Prepara la corrispondenza che sottoporà alla firma del Presidente e custodisce le carte e i documenti sociali.

ART. 31. - Il Vice Segretario coadiuva il Segretario nell'esercizio delle sue funzioni e nella sua assenza lo sostituisce.

Del Collegio dei Revisori

ART. 32. - Il Collegio dei revisori è formato da 4 membri eletti dall'Assemblea tra i soci e durano in carica un anno.

ART. 33. - I Revisori procedono ogni mese alla verifica della cassa e dei registri contabili, facendone relazione al Presidente perchè questi possa promuovere i provvedimenti opportuni quando si fossero verificate delle irregolarità o delle deficienze. Hanno facoltà, in qualsiasi momento lo ritengano opportuno, di chiedere al Cassiere e al Magazziniere conto della rispettiva gestione per farvi le loro osservazioni.

ART. 34. - I Revisori hanno diritto d'intervenire alle sedute del Consiglio d'Amministrazione ma con voto semplicemente consultivo.

Della Commissione del Mutuo Soccorso

ART. 35. - La Commissione del Mutuo Soccorso è costituita di un Presidente e di quattro Membri nominati dal Consiglio d'Amministrazione e dura in carica un anno. Nomina, anche fuori il proprio seno, il segretario della Commissione.

ART. 36. - Essa esamina le domande di sussidi per malattie; distribuisce i sussidi e le sovvenzioni ai soci ammalati e agli inabili conformemente alle disposizioni

regolamentari; delibera sulle domande di mutuo dei soci. Le operazioni di sussidi e di sovvenzioni vengono registrate ogni giorno in appositi libri.

ART. 37. - La Commissione è tenuta ogni mese di rendere conto al Consiglio di Amministrazione di tutte le operazioni compiute e deliberazioni prese.

Della Commissione di Conciliazione

ART. 38. - La Commissione di Conciliazione è composta di cinque membri nominati dal Consiglio e dura in carica un anno. I predetti Commissari scelgono fra di loro il Presidente.

ART. 39. - Quando sorgessero delle liti fra i Soci, questi debbono richiedere i buoni uffici dalla Commissione di Conciliazione, la quale dovrà in tutti i modi cooperarsi per rimuovere le cause del litigio.

Qualora entro 5 giorni dalla domanda d'intervento, la Commissione non si sarà riunita, i soci in lite restano esonerati dall'obbligo di aderire a tale Commissione e possono denunziare la stessa al Consiglio d'Amministrazione per l'omesso intervento dei conciliatori.

Della Commissione di Disciplina

ART. 40. - Per assicurare il decoro, la disciplina e la stretta osservanza dello Statuto, dei regolamenti e delle Deliberazioni regolarmente prese il Consiglio d'Amministrazione nomina una Commissione di Disciplina composta di 7 membri che eleggono fra di loro il Presidente. la Commissione dura in carica un anno.

ART. 41 - A seconda la gravità dei casi e previo i necessari accertamenti, la Commissione, sentito il Socio imputato di mancanza disciplinare, applica allo stesso una delle seguenti punizioni: a) censura; b) sospensione per un tempo determinato di intervenire nelle adunanze.

Copia del verbale della Commissione che applica tali punizioni verrà affissa nei locali sociali per almeno dieci giorni consecutivi.

Quando la mancanza del socio assurgesse a tale gravità da importare l'espulsione dal sodalizio, la Commissione di Disciplina, raccolti tutti gli elementi del caso, sospenderà il socio colpevole di ogni diritto di frequenza delle sale sociali e d'intervento alle sedute, fino a quando l'Assemblea non si sarà pronunciata sulla proposta di espulsione.

Del Cassiere, del Magazziniere, dell'Economo

ART. 42. - Il Cassiere può essere nominato fra non soci. Cura diligentemente la riscossione delle rate mensili, delle rate del Monte Vedovile e del Mutuo Soccorso, nonché qualsiasi altro incasso sociale; gestisce la cassa dei piccoli prestiti a favore dei soci e fare tutte quelle operazioni di cassa che la gestione richiede, curando che ogni operazione abbia le debite autorizzazioni. Ogni mese farà il versamento delle somme disponibili nell'istituto all'uopo designato dal Consiglio e custodisce "la libretta"

del deposito, nonché i titoli creditorî per la gestione dei piccoli prestiti ai soci.

ART. 43. - Il Magazziniere può essere nominato fra non soci e può essere il Cassiere stesso. Il Magazziniere custodisce i beni in natura ed in specie il frumento del Monte Frumentario. Adempie scrupolosamente a tutte le operazioni del magazzino curando che ogni operazione sia debitamente autorizzata dagli organi competenti.

ART. 44. - L'Economo viene nominato ogni anno dal Consiglio d'Amministrazione ed avrà la cura delle piccole spese per il mantenimento della pulizia e degli oggetti esistenti nei locali sociali.

ART. 45. - Il Cassiere, quando non si ha un Istituto bancario, il Magazziniere e l'Economo dovranno prestare una cauzione uguale al terzo del capitale che gestiscono.

Mutuo Soccorso

ART. 46. - Il socio per avere diritto al mutuo soccorso deve pagare la quota stabilita dall'art. 9 lettera d) del presente Statuto.

ART. 47. - Il socio colpito da malattia se non vuole perdere il sussidio giornaliero, di cui ha diritto, deve darne, entro tre giorni, avviso al Presidente, che accertata, a mezzo del medico sociale, la malattia né darà immediata comunicazione alla Commissione di Mutuo Soccorso. Quest'ultima, che dovrà riunirsi entro 24 ore della comunicazione, stabilirà in rapporto ai fondi sociali all'uopo destinati il sussidio da corrispondersi al socio durante la malattia. Tale assegno potrà essere o no ridotto dalla Commissione nel caso che la malattia perdurerà oltre i 60 giorni.

Se la malattia diventerà cronica il sussidio verrà stabilito dalla Commissione d'accordo col Consiglio d'Amministrazione.

ART. 48. - Se in seguito a malattia o per un fatto accidentale il Socio sarà dichiarato inabile a proficuo lavoro il Consiglio d'Amministrazione e la Commissione di Mutuo Soccorso stabiliranno l'assegno permanente da corrispondersi al socio durante la sua inabilità che sarà accertata ogni tre mesi dal medico sociale. L'assegno non potrà essere inferiore a 80 centesimi nè superiore a L. 1,60 giornalieri.

ART. 49. - Non ha diritto al Mutuo Soccorso:

- a) Il socio che lascerà trascorrere tre giorni senza rendere avvertito il Presidente della sua malattia;
- b) Il socio dichiarato moroso, salvo che paghi gli arretrati e, in questo caso, il sussidio comincerà a decorrere 15 giorni dopo dell'avvenuto pagamento;
- c) Il socio affetto da malattia cronica, venerea, o procurata, oppure causata dall'abuso di bevande alcoliche e derivante da rissa, eccettuato il caso di aggressione;
- d) In caso d'epidemia il socio non avrà nemmeno diritto all'accompagnamento funebre ed al Monte Vedovile. Però il Consiglio di Amministrazione e la Commissione di Mutuo Soccorso se lo crederanno necessario potranno, d'accordo, stabilire per una volta sola un assegno in favore della famiglia del decesso.

ART. 50. - Durante la convalescenza il socio avrà diritto alla quinta parte del sussidio corrisposto nel corso della malattia.

ART. 51. - Il sussidio verrà corrisposto posticipatamente ogni 5 giorni con regolare mandato, che sarà pagato subito dal Cassiere il quale ogni 6 mesi dovrà rendere i conti dei pagamenti eseguiti.

ART. 52. - Il Consiglio d'Amministrazione nel nominare (in virtù dell'art. 24 del presente Statuto) ogni anno il medico sociale, stabilirà la relativa retribuzione come pure la ricompensa che dovrà ogni anno ciascun socio pagare al medico.

Dal Monte Vedovile

ART. 53. - Il fondo del Monte Vedovile non potrà essere stornato per altri scopi.

ART. 54. - Il Monte Vedovile viene corrisposto agli eredi o designatari del socio defunto un mese dopo il decesso.

Le spese per i funerali verranno prelevate dal fondo del Monte Vedovile.

ART. 55. - Gli eredi o designatari del socio defunto non hanno diritto a percepire il Monte Vedovile se non siano legati al defunto da parentela fino al quarto grado escluso.

Del Monte Frumentario

ART. 56. - Il Monte Frumentario accorda ai soci prestiti in natura di frumento con obbligo della restituzione con l'aumento di due tumoli per ogni sedici tumoli di frumento prestato.

ART. 57. - Il prodotto delle terre che saranno coltivate collettivamente dai soci sarà destinato ad aumentare il Monte Frumentario.

ART. 58. - Il Magazziniere calenderà in un apposito registro tutte le operazioni del Monte, custodirà i documenti a tali operazioni inerenti e curerà la riscossione dei generi prestati.

ART. 59. - La coltivazione delle terre sociali sarà fatta a spese dei soci. Sono esenti dalla spesa occorrente per i lavori di aratura e di trebbiatura i soci che l'eseguiranno cogli animali propri o prestati (muli e cavalli). Gli altri dovranno pagare L. 40 per ogni giorno.

Il socio, che dovrà recarsi a lavorare le terre sociali, dovrà essere avvisato per iscritto otto giorni prima.

ART. 60. - Il socio che vorrà ottenere una prestanza dovrà farne domanda al Consiglio di Amministrazione con indicazione del quantitativo della prestanza e del garante che potrà essere non socio. Il Consiglio potrà ridurre il quantitativo o respingere la domanda.

ART. 61. - L'ammontare degli interessi del frumento versato sarà unito alle quote spettanti al socio del frumento raccolto dalla coltura delle terre sociali, e del tutto se ne formerà al decimo anno una partita di credito in favore del socio al quale verrà rilasciato apposito libretto a firma del Presidente e del Cassiere.

Questo ammontare creditorio non potrà essere pagato al socio sua vita durante, bensì, subito dopo la morte, agli

eredi o designatari nei limiti del quarto grado escluso di parentela.

ART. 62. - Il socio dimissionario ha solo diritto alla restituzione del frumento versato senza interessi.

ART. 63. - Il socio che fosse costretto alla restituzione del frumento prestato mediante azione giudiziaria, perderà per il decorso di un triennio, il diritto di ottenere delle prestanze.

Scioglimento e liquidazione

ART. 64. - La Società non potrà sciogliersi che solo per deliberazione dell'Assemblea presa a maggioranza di voti nel solo caso che il numero dei soci si fosse ridotto a meno di dieci.

In caso di scioglimento la liquidazione verrà fatta distribuendo in parti uguali ai soci tutti i mobili, fondi liquidi e in liquidi di qualsiasi natura, all'atto dello scioglimento esistenti.

La bandiera sociale sarà assegnata mediante sorteggio.

ART. 65. - La deliberazione dell'assemblea che ordinerà lo scioglimento della società nominerà anche tra non soci le persone incaricate di adempiere a tutte le operazioni della liquidazione.

Disposizioni accessorie

ART. 1. - Sono proibiti espressamente i giochi d'azzardo e qualunque altro gioco che a giudizio del Presidente sarà ritenuto nocivo al buon andamento del Circolo ed immorale per i soci.

ART. 2. - Il Consiglio d'Amministrazione quando in occasione di feste od altro riterrà necessario l'intervento in corpo del sodalizio potrà stabilire per coloro che si assenteranno, una pena pecuniaria nella misura che riterrà opportuna.

ART. 3. - Quando la Società interverrà in corpo sarà organizzata dal Presidente che potrà nominare dei capi squadra. In tali occasioni il Presidente, il Segretario ed il Cassiere, occuperanno il posto immediatamente dietro la bandiera.

ART. 4. - La bandiera sarà esposta in occasioni di feste solenni patriottiche e civili e tutte le volte che lo crederà necessario il Presidente.

ART. 5. - Il presente Statuto che viene firmato dal Presidente, dal Segretario e da tutti i soci che sanno scrivere, dovrà essere stampato e andrà in vigore oggi stesso 15 ottobre, che è stato approvato all'unanimità dall'Assemblea.

Esso non potrà venire minimamente modificato se non con deliberazione del Consiglio d'Amministrazione che dovrà essere approvata dai due terzi dei soci.

Il Segretario

Il Presidente

=====OooOooo=====

di Gaetano Milino

(Tutte le notizie di questa "RETROSPETTIVA" sono estratte da articoli dello scrivente Gaetano Milino, pubblicati nel quotidiano "GIORNALE DI SICILIA" di Palermo)



Gaetano Milino

LUGLIO 2008 - Il centro abitato, per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, è tornato quasi alla normalità. Qualche neo resta ancora nel settore raccolta differenziata e nei bidoni di alcune campagne, ancora stracolmi di immondizia. Resta ancora fermo, dopo 21 giorni di blocco,

l'autocompattatore di maggiori dimensioni. Infatti non è stata ancora sostituita o riparata la turbina del motore. In servizio attualmente ci sono soltanto gli automezzi piccoli che possono trasportare una cinquantina di tonnellate di rifiuti solidi urbani per ogni viaggio fino alla discarica di Enna. Gli autocompattatori piccoli hanno ripreso la loro marcia dopo essere stati riforniti di carburante. La mancanza del "prezioso liquido" li aveva tenuti fermi al deposito per tre giorni. L'intervento del Comune di Pietraperzia, che aveva fatto un bonifico a favore di Enna Ambiente di 25 mila euro, aveva sbloccato la situazione. Ancora si notano però delle manchevolezze nel campo raccolta differenziata anche se la situazione è decisamente migliorata, anche in questo settore, rispetto al recente passato. La raccolta porta a porta, infatti, non sempre viene effettuata con regolarità. In alcuni punti del paese si notano ancora le rastrelliere per la raccolta del cartone, stracolme. Tra i contenitori che traboccano di involucri di cartone vi è quello di piazza Filippo Anzallo, proprio di fronte al supermercato Conad di Bellomo. Sul fronte rifiuti solidi urbani, si vedono bidoni ripieni d'immondizia in contrada Menta, sulla statale 191 Pietraperzia Barrafranca a circa sei chilometri dall'abitato di Pietraperzia e in altre contrade di campagna. Nel centro abitato i bidoni, che nelle settimane scorse erano colmi all'inverosimile, sono stati svuotati periodicamente e lasciati puliti ed ordinati. Pietraperzia, per quanto si riferisce alla raccolta dei rifiuti solidi urbani, solitamente è un'isola felice lo è stata

Bidoni in contrada Menta stracolmi di immondizia



anche nei periodi "neri" in cui altri Comuni dell'Ennese traboccavano di immondizia in ogni dove e in ogni angolo. Il miracolo per Pietraperzia è da attribuire al fatto che gli operatori ecologici sono stati regolarmente pagati dal Comune in quanto impiegati comunali. Altri, pur dipendendo da Enna Ambiente e nonostante non ricevessero lo stipendio da diversi mesi, hanno lavorato lo stesso con grande senso di responsabilità ed abnegazione. Anche nel settore della raccolta differenziata, il servizio porta a porta, tornerà a regime in tempi molto brevi. A Pietraperzia sul piano igienico sanitario, non si erano raggiunti livelli allarmanti.



I locali di via Carmine dell'ex laboratorio di analisi

*** Dopo l'ospedale Rosina Di Natale, chiuso agli inizi degli anni Novanta, Pietraperzia ha perduto un altro pezzo della sua storia. A partire da ieri è stato infatti chiuso, su disposizione dell'Asl 4 di Enna e all'insaputa del sindaco Caterina Bevilacqua, il laboratorio analisi. Il servizio ora viene espletato nella vicina Barrafranca. A Pietraperzia è rimasto soltanto un centro prelievi. Stamattina alle 11 sarà tenuto un consiglio comunale straordinario, convocato dal presidente dello stesso consiglio, Michele Bonaffini, per protestare contro la soppressione di questo importante servizio ed approfondire un ordine del giorno stilato dai capigruppo consiliari. La dottoressa Pina Mirabella, che finora ha svolto egregiamente il servizio nei locali di via Carmine, è stata trasferita a Barrafranca. Il sindaco Bevilacqua ha intanto inviato una lettera di protesta al direttore generale Asl 4 di Enna Francesco Judica e per conoscenza al prefetto di Enna Carmela Elda Floreno, al presidente della Provincia Pippo Monaco e ai sindaci dei Comuni dell'intera Provincia. Intanto ieri mattina, dietro alla

porta dell'ex laboratorio analisi di via Carmine, è comparso un cartello in cui si legge: "Si informano i signori utenti che, a partire da primo luglio 2008, il laboratorio analisi del presidio sanitario funzionerà soltanto come centro prelievi. Il servizio sarà effettuato il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 10". Nella lettera del sindaco, tra l'altro, si legge: "Apprendo informalmente che dal primo luglio 2008 sarà soppresso il laboratorio di analisi presso la struttura del poliambulatorio di Pietraperzia. Ho avuto anche informalmente comunicazione che codesta Azienda provvederà a garantire il servizio di prelievo sempre presso detta struttura. Appare assai strano - continua il sindaco di Pietraperzia - che io debba essere informata di tutto ciò non da note ufficiali. Sarebbe stato più ovvio indire apposita conferenza per comprendere in quale modo sarà garantito il servizio. Questo certamente è indice di scarso rapporto collaborativo tra l'Azienda Usl ed il Comune e ritengo che debba essere occasione di un approfondito dibattito". La dottoressa Bevilacqua conclude: "Il Sindaco di un Comune riveste sempre la funzione di massima Autorità Sanitaria nel territorio e l'essere tenuta all'oscuro di quanto avviene è la palese certezza della scarsa sensibilità nei confronti della scrivente e del ruolo rivestito". Il sindaco Caterina Bevilacqua "trova assai strano depotenziare una struttura pubblica che indurrà la gente a ricorrere alle strutture private convenzionate con un maggiore aggravio dei costi per l'Azienda. Bisogna dare immediata risposta per non ingenerare nella collettività pietrina dubbi e sospetti che portino ad ipotizzare che questa soppressione rappresenti il primo passo di una serie di altre azioni tendenti a ridurre ulteriormente i servizi nel nostro Comune". Da registrare che a Pietraperzia esiste un solo laboratorio analisi privato e convenzionato con l'Asl. Tale laboratorio analisi privato ha però raggiunto il budget fissato per il 2008 dalla Regione e quindi, per il secondo semestre 2008, non può accettare più pratiche in convenzione con l'Asl. I disagi per i pietrini sono molto grandi, considerato che alcune analisi non possono essere trasportate, ma devono essere effettuate ed eseguite in loco. I campioni, in seguito alla chiusura, vengono trasportati al laboratorio analisi di Barrafranca da una ditta privata. Il trasporto provoca l'allungamento dei tempi di "risposta" degli esami. "Faremo una vibrata e seria azione di protesta - affermano alcuni utenti - per evitare che Pietraperzia venga scippata ancora una volta. Dopo l'ospedale Rosina Di Natale degli anni Novanta, ora ci tolgono pure un servizio indispensabile ed essenziale per la salute degli utenti qual è il laboratorio analisi. Perché, per risparmiare, non si cerca altrove?"

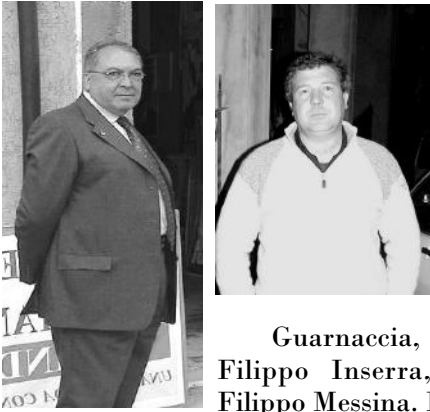
*** Drammatico incidente stradale in una via interpodereale. Un anziano pensionato muore schiacciato dalla sua auto in bilico su un precipizio. Questi i fatti. Ieri, di buon mattino, il settantacinquenne Giuseppe Scaletta era andato nel suo terreno in contrada Piano Noci come faceva quasi tutte le mattine. Era partito

di buon'ora con la sua Peugeot 206 grigio metallizzata. Sulla via del ritorno, il drammatico incidente stradale che ha provocato la sua morte. Giuseppe Scaletta, verso le dieci di ieri mattina, stava rientrando nella sua casa di via Catania, zona *Madunnuzza*. Aveva imboccato una strada interpodereale, in discesa, che poi sfocia sulla provinciale 91 Pietraperzia-Piano Noci-Portella di Matteo. Arrivato in corrispondenza di una semicurva, l'uomo perdeva il controllo dell'auto, per cause ancora in via di accertamento e finiva con la 206 dritto sull'orlo di un precipizio profondo all'incirca cinque metri e mezzo. Giuseppe Scaletta, in preda al panico, cercava disperatamente di uscire dall'auto per mettersi in salvo. Il movimento della sua discesa faceva però perdere alla Peugeot 206 l'equilibrio e l'automobile precipitava nella scarpata. "Nella folle corsa verso il dirupo" la Peugeot trascinava il povero pensionato che arrivava in fondo alla scarpata prima dell'auto. Un istante dopo arrivava la macchina che, piombandogli addosso, ne provocava la morte per schiacciamento della cassa toracica. Immediati scattano i soccorsi. Sul posto arrivano i carabinieri e i vigili urbani, comandati rispettivamente dal luogotenente Pasquale Tumminaro e dal capitano Giovanna Di Gregorio per regolamentare il traffico e per i rilievi di rito. Scene di strazio all'arrivo di familiari, amici e conoscenti. Sul luogo dell'incidente è arrivato pure don Pino Carà, vicario foraneo di Pietraperzia, che ha impartito la benedizione alla salma. Il corpo senza vita del povero pensionato è stato rimosso nel primo pomeriggio, dopo l'ispezione cadaverica da parte del medico legale, e portato nell'obitorio del cimitero di Pietraperzia su disposizione del magistrato di turno, il sostituto Procuratore della Repubblica di Enna Enrica Di Tursi. La Peugeot, con appena tre anni di vita sulle spalle, è stata rimossa da un carro attrezzi e posta sotto sequestro per i relativi accertamenti. Giuseppe Scaletta lascia la moglie Giuseppina Di Forti oltre che i tre figli - Claudio, Rosario e Giancarlo -, le nuore e sette nipoti. Il povero e sfortunato pensionato aveva festeggiato le nozze d'oro lo scorso 13 aprile. Per 46 anni, insieme a sua moglie, aveva gestito un mini market in via Dottore Vincenzo Vitale, zona Toselli, a poca distanza dall'omonimo plesso di scuola Primaria e dal plesso di scuola dell'Infanzia Largo Canale. Dolore e costernazione ha provocato a Pietraperzia la tragica morte di Giuseppe Scaletta. L'uomo infatti in paese era amato e ben voluto da tutti ed era anche "marito e padre esemplare", come lo definiscono alcuni suoi conoscenti.

Giuseppe Scaletta



*** Altri nove utenti della Tia - Tariffa di Igiene Ambientale - "sono stati graziati" dalla commissione tributaria provinciale, venendo loro annullate le cartelle esattoriali per l'anno 2004. L'Ato "Enna Euno" è stata condannata pure al pagamento delle "spese vive del giudizio liquidate in euro cinquanta per ciascuno". Il motivo dell'annullamento è da ricercare nelle tariffe che dovevano essere stabilite dai rispettivi consigli comunali e non dall'Ato. Otto beneficiari sono di Pietraperzia. Questi i loro



Nino Di Gregorio (sinx) ed Enzo Bongiovanni (dex), responsabili pietrini Assoutenti

nomi: Calogero Aiozzo, Luigi Fazio, Giuseppe Giuliana, Eligio

Guarnaccia, Giovanni Imprescia.

Filippo Inserra, Angelo Mancuso, Filippo Messina. Il nono beneficiario è

Biagio Tommaso Cardillo, di un altro

paese della Provincia di Enna. I nove si aggiungono a numerosi altri utenti a cui era stata annullata la cartella di pagamento per il 2006 e anche per gli anni precedenti. Tra i nuovi beneficiari del provvedimento della Commissione Tributaria di Enna, anche l'avvocato Eligio Guarnaccia, fino ad alcuni anni addietro capo settore Affari Generali del Comune di Pietraperzia. Le somme delle cartelle 2004, chieste dall'Ato Enna Euno ai nove utenti, vanno da un minimo di euro 72,44 per la cartella di Filippo Messina ad un massimo di 595,44 per la cartella di Calogero Aiozzo. Nel provvedimento della commissione tributaria, notificato ai nove interessati, tra l'altro si legge: "La Commissione, in accoglimento dei ricorsi riuniti in epigrafe indicati, annulla le iscrizioni a ruolo e dichiara, per l'effetto, non dovute le somme in esse indicate. Condanna l'Ato Enna Euno S.p.a di Enna al pagamento, in favore dei ricorrenti, delle spese vive del giudizio liquidate in euro 50 per ciascuno". Tutti gli utenti che hanno presentato ricorso alla commissione tributaria sono stati assistiti dalla sezione provinciale Assoutenti di Enna, presidente Ilaria Di Simone, e dai responsabili pietrini della stessa associazione Nino Di Gregorio e Vincenzo Bongiovanni. "Ancora una volta - affermano la Di Simone, Di Gregorio e Bongiovanni - le nostre richieste e quelle dei numerosi utenti Tia sono state accolte in pieno. Ai cittadini diciamo di pagare, ma soltanto di fronte a tariffe eque e proporzionate stabilite dai consigli comunali e non dall'Ato". Nelle prossime settimane verranno esaminate, dalla stessa commissione tributaria provinciale di Enna, altri ricorsi. Visti i precedenti, ci sono buone probabilità che anche queste vengano accolte con l'annullamento delle relative cartelle esattoriali.

*** "Ho avuto la sensazione di vedere un film che si ripropone in maniera sempre peggiore per la nostra piazza. La salute va collocata al di sopra di ogni cosa e la sanità potenziata e le spese per la salvaguardia della salute dei cittadini sono benedette". Lo ha dichiarato il sindaco Caterina Bevilacqua durante il consiglio comunale straordinario per chiedere la riapertura del laboratorio analisi di Pietraperzia chiuso dallo scorso primo luglio. Negli stessi locali di via Carmine ora funziona, per tre giorni alla settimana, soltanto un centro prelievi. Ai lavori del consiglio hanno partecipato, oltre al sindaco e all'assessore comunale Pino Vancheri, la dottoressa Lucia Rubicondo - responsabile del distretto

socio-sanitario di Piazza Armerina - e Vincenzo Vicari, responsabile amministrativo dell'Asl 4 di Enna. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ha dichiarato: "Se l'azienda vuole ubbidire al piano di rientro, bisogna chiudere contestualmente anche gli altri laboratori analisi e non soltanto quello pietrino. Il numero dei prelievi a Pietraperzia si è ridotto perché i macchinari guasti non vengono riparati e per altre manchevolezze. Prima di tagliare nei piccoli Comuni, bisogna rivedere i criteri delle numerose convenzioni". Vincenzo Vicari ha dichiarato: "Questi interventi nascono dalla necessità di recuperare risorse finanziarie dilatate negli anni in maniera non specifica, non efficiente e non avveduta. Entro il 2008 dobbiamo recuperare 800 milioni di euro di cui 400 a carico delle Asl". Tutti i consiglieri comunali hanno concordato nelle azioni di lotta per fare riaprire il laboratorio analisi di Pietraperzia. Un nuovo consiglio comunale si terrà oggi alle 18 nel chiostro dell'ex convento di Santa Maria di Gesù. Verranno invitati il presidente della Provincia Pippo Monaco e le deputazioni provinciali, regionali e nazionali. Il consigliere Udc Enzo Cali: "Perché nelle chiusure si comincia sempre da Pietraperzia? Chiediamo la partecipazione ai lavori dei consiglieri provinciali Mpa Filippo Crapanzano e Alfredo Colianni" e ha chiesto quanto incide, in termini economici, la chiusura del laboratorio analisi di Pietraperzia. Vicari, di rimando: "Ad oggi non siamo in grado di fornire cifre, ma ve lo faremo sapere". Sebastiano Emma, capogruppo di maggioranza: "Non possiamo tollerare che si facciano considerazioni economiche dinanzi alla salute dei cittadini". Pino Amico, Udc, ha letto i criteri di contenimento della spesa pubblica che prevedono il raccordo tra laboratori analisi e guardia medica. Il consigliere di maggioranza Pietro Paternò ha chiesto di dare mandato al sindaco, massima autorità in campo sanitario in un Comune, per intraprendere le iniziative che possano dare risposte concrete in questo e in altri settori che investono Pietraperzia. Paternò ha chiesto pure al presidente Bonaffini di indire le sedute del consiglio comunale il pomeriggio. La dottoressa Rubicondo ha tra l'altro affermato che a Barrafranca si fanno 45 prelievi giornalieri contro i sei di Pietraperzia. "I referti - ha concluso la dottoressa Rubicondo - arriveranno da Barrafranca entro 24 ore e da Piazza Armerina entro due, tre giorni.

*** Quattro nuovi confrati e tre aspiranti nella confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo, governatore Michele Corvo, della parrocchia Santa Maria di Gesù diretta dal parroco don Giovanni Bongiovanni. Questi i nomi dei quattro nuovi confrati: Gaspare Galota, Vincenzo Galota, Biagio Messina, Rocco Miccichè. I tre aspiranti sono: Vincenzo Di Candia, Manuel Dio Carciotalo e Felice Merlino. La vestizione è avvenuta durante la messa domenicale celebrata da padre Bongiovanni in una chiesa Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele stracolma di fedeli. Assistente spirituale della Preziosissimo Sangue di Cristo è proprio padre Bongiovanni. La cerimonia è stata allietata dal



“Panoramica” dei confrati del Preziosissimo Sangue di Cristo insieme al parroco di Santa Maria di Gesù don Giovanni Dongiovanni e al Governatore Michele Corvo. Con la fascia rossa, i tre aspiranti.

coro della parrocchia Santa Maria di Gesù, alla chitarra Pasquale Costa. Gaspare e Vincenzo Galota sono fratelli. L'aspirante Manuel Dio Carciofalo, con i suoi sedici anni, dovrà aspettare, per essere ammesso come confrate “effettivo”, due anni e quindi fino al compimento della maggiore età. Padre Bongiovanni, all'omelia, ha affermato: “I confrati danno testimonianza di vita cristiana e sono sempre pronti a vivere e diffondere il messaggio di Cristo”. Il Governatore Michele Corvo: “Siamo sempre devoti a Gesù e ci prostriamo davanti al Crocifisso di Santa Maria di Gesù costruito da Fra' Umile da Petralia”. I quattro nuovi confrati e i tre aspiranti affermano: “Cercheremo di seguire ed applicare alla lettera il messaggio di Nostro Signore per dare testimonianza nella chiesa al servizio della gente”. La confraternita è formata da 57 confrati a cui vanno aggiunti i tre aspiranti. È rinata nel 1999, su input di Michele Corvo e di altri dodici volenterosi pietrini, dopo una trentina di anni di “oblio” della confraternita stessa. La Preziosissimo Sangue di Cristo si occupa, tra l'altro, dell'organizzazione della Festa “Madonna di l'Ancuntru” della giornata di Pasqua. Durante la cerimonia della vestizione, tutti i confrati indossavano, nonostante il caldo afoso che opprimeva la gente in un pomeriggio di inizio luglio e in maniera molto stoica e paziente, tunica e

I tre morti (da dex): Giuseppina Galici, Santo Di Natale, Patrik Aiello



cappuccio bianchi e la mantellina di colore rosso. Al termine delle celebrazioni, un rinfresco nei saloni parrocchiali ha reso il caldo più sopportabile.

*** Ancora sangue sull'asfalto della bretella pietrina della statale 640 Caltanissetta-Agrigento. È di tre morti e di tre feriti il bilancio di un tragico incidente stradale verificatosi ieri pomeriggio verso le 14,30. A perdere la vita, nello scontro tra una Fiat 500 gialla anni Novanta ed una Fiat Bravo grigia, sono stati Giuseppina Galici, 36 anni, suo figlio Patrick Aiello di 18 e il conducente della 500, il cinquantasettenne Santo Di Natale. Tutti e tre viaggiavano sulla 500 insieme ad un figlio del conducente G. di 12 anni e J. di 15, figlia di

Giuseppina Galici, che sono rimasti feriti ed hanno riportato fratture in varie parti del corpo. Fabiola Messina, che si trovava alla guida della Fiat Bravo ed è stata tirata fuori dall'auto dai soccorritori poco prima che l'auto venisse divorata dalle fiamme, ha riportato fratture al bacino e in altre parti del corpo. Questi i fatti. Verso le 14,30 di ieri, in una giornata di caldo afoso e di quelli che non ti fa respirare, Patrick Aiello e Giuseppina Galici avevano chiesto un passaggio a Santo Di Natale, disoccupato e di tanto in tanto un ex reddito minimo, per andare a trovare una ragazza, rispettivamente figlia della donna e sorella del giovane Patrick, ricoverata all'ospedale di Caltanissetta per una precedente malattia. Santo Di Natale, amico di famiglia, non si era tirato indietro e si era messo alla guida della piccola utilitaria. Sulla 500 avevano preso posto Giuseppina Galici oltre a Serena e Gianfilippo Di Natale. I tre occupavano il sedile posteriore dell'utilitaria. Alla guida c'era Santo Di Natale e, al suo fianco, Patrick Aiello. Arrivati sul viadotto Villano I, al chilometro 13 della bretella e a circa tre chilometri e mezzo dall'abitato pietrino, in corrispondenza di una semicurva a sinistra e in discesa per chi va a Caltanissetta, si è verificato il tragico scontro tra le due auto. Fabiola Messina rientrava da

Caltanissetta dove lavora come funzionario al palazzo di giustizia. Nel tremendo urto, Giuseppina Galici, volava sull'asfalto attraverso il portellone della 500 che si è spalancato e moriva sul colpo. Restavano invece dentro la piccola 500 Patrick Aiello e Santo Di Natale, uccisi sul colpo dal tremendo botto. Fabiola Messina riportava fratture in varie parti del corpo. Serena Di Natale invece si fratturava una



Le auto coinvolte nell'incidente

gamba mentre suo fratello Gianfilippo rimediava delle escoriazioni. Sul posto arrivavano i vigili del fuoco di Caltanissetta oltre ad una pattuglia dei carabinieri del comando di Pietraperzia. Sul luogo dell'incidente pure una pattuglia di Militari dell'Arma del Comando Provinciale di Caltanissetta e degli ispettori di polizia municipale di Pietraperzia. Sul luogo dell'incidente si è portato pure il dottore Pino Nicoletti, ufficiale sanitario di Pietraperzia, e don Pino Carà, vicario foraneo pietrino, che ha benedetto le tre salme. I vigili del fuoco, per tirare fuori i corpi di Santo Di Natale e di Patrick Aiello, entrambi rimasti imprigionati nelle lamiere contorte della 500, hanno scoperchiato la piccola macchina con la fiamma ossidrica. I feriti sono stati trasportati all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta con altrettante ambulanze. A poca distanza dal luogo dell'incidente è atterrato l'elicottero dell'elisoccorso che è rientrato alla base di Caltanissetta senza "carico" visto l'esito del drammatico incidente stradale. I tre cadaveri sono stati portati, su disposizione del sostituto procuratore di Enna Marco Sabella, al cimitero di Pietraperzia dove sono stati sottoposti ad ispezione cadaverica da parte del medico legale ennese Vincenzo Fiammetta. Sulla stessa bretella, lo scorso 6 aprile e a circa 400 metri, aveva perso la vita in centauro nisseno Angelo Alletto di 26 anni. Il giovane, diretto a Pietraperzia, aveva perso il controllo della sua potente motocicletta e si era schiantato prima contro il guardrail e poi aveva terminato la sua corsa al centro della carreggiata restando ucciso sul colpo.

*** La giunta municipale ha quantificato le somme per alcuni contributi straordinari. Per il secondo cammino diocesano delle confraternite dello scorso 2 marzo, è stato concesso un contributo di euro quattromila e 500. Per le feste di San Giuseppe, *Lu Signori di li Fasci* del Venerdì Santo e Pasqua, la giunta ha deliberato contributi rispettivamente di euro 1.500, cinquemila e duemila e cinquecento. Altri contributi straordinari riguardano le feste di San Vincenzo, Maria Ausiliatrice e Sant'Antonio (mille euro ciascuno), Sabato dei Trattoristi (mille e 500 euro) e Corpus Domini a cui è andato un contributo di duemila e cento euro. La delibera di giunta, che è stata

dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta della dottoressa Gemma Cilano, assessore allo Sport, Turismo, Spettacolo.

*** Sono ancora ricoverati all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta i tre feriti, J. A., G. D. N. e Fabiola Messina, del gravissimo incidente stradale di lunedì pomeriggio in cui hanno perso la vita tre persone. Santo Di Natale, Giuseppina Galici e suo figlio Patrick Aiello sono morti per i politraumi riportati nel violento scontro tra la Fiat "Cinquecento" gialla guidata da Santo Di Natale e la Fiat "Bravo" grigia alla cui guida c'era la trentanovenne Fabiola Messina. Sulle cause dell'incidente stanno ancora indagando gli inquirenti. Non è ancora chiara, infatti, la dinamica che ha portato allo scontro frontale tra i due mezzi. I funerali dei tre si svolgeranno oggi pomeriggio alle 16 alla Matrice. Sulla Cinquecento viaggiavano, oltre alle tre persone morte, anche G., 12 anni, figlio di Santo Di Natale, e J. A., figlia di Giuseppina Galici e sorella di Patrick, entrambi morti nel terribile schianto. I cinque occupanti dell'utilitaria erano partiti da Pietraperzia poco dopo le 14 per andare a trovare Filippo Aiello, marito di Giuseppina Galici e padre del giovane Patrik. L'uomo, operaio della Provincia di Enna nel settore viabilità, era stato ricoverato all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta domenica scorsa per sottoporsi a degli accertamenti. Il viaggio dei cinque si è fermato al chilometro tredici e sul viadotto Villano I, della bretella di Pietraperzia della veloce 640 Caltanissetta-Agrigento. Lì si è verificato il terribile scontro tra le due auto. I due feriti della cinquecento e la donna sono stati estratti dai soccorritori attraverso il portellone aperto a forza. I due ragazzi e Fabiola Messina sono stati avviati immediatamente all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta con altrettante ambulanze del 118. Inutili, invece, i tentativi di rianimare le vittime ed a nulla è servito l'arrivo dell'elisoccorso. Sul posto del gravissimo incidente stradale era infatti arrivato anche un elicottero del 118 che si era levato in volo dalla base operativa del nosocomio nisseno. Il velivolo, però, è tornato indietro senza carico visto l'esito del drammatico incidente stradale. Filippo Aiello, in seguito al terribile incidente stradale, ha perso in un solo colpo la moglie Giuseppina Galici e il figlio Patrick. Al Sant'Elia si trova ricoverata pure sua figlia J. Mentre a casa ha altri due figli che ieri non erano in viaggio con la madre ed il fratello. A Casa di Santo Di Natale sono invece rimaste la moglie e due figlie. L'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua, ha proclamato per oggi una giornata di lutto cittadino. Per tirare fuori dalle lamiere accartocciate i corpi di Santo Di Natale e di Patrick Aiello, i vigili del fuoco di Caltanissetta hanno tagliato, con delle robuste cesoie, il tettuccio e i montanti della Cinquecento che è stata scoperchiata. I due, infatti, erano rimasti incastrati

tra i sedili anteriori e la plancia. L'ispezione dei cadaveri è stata effettuata, all'obitorio del cimitero di Pietraperzia, dal medico legale ennese Vincenzo Fiammetta su disposizione del sostituto procuratore di Enna Marco Sabella. Da registrare che, dopo il violentissimo scontro, la Fiat Bravo ha preso fuoco e le fiamme hanno completamente divorato l'auto. Le due automobili, rimosse con il carro attrezzi dei fratelli Cagno di Pietraperzia, sono state poste sotto sequestro e portate in un deposito alla periferia del paese della cittadina dell'Ennese

*** Sono stazionarie le condizioni della trentanovenne Fabiola Messina rimasta ferita nel terribile scontro tra la sua Fiat Bravo e la Fiat Cinquecento di Santo Di Natale, e ancora in prognosi riservata, I due ragazzi, J. A. e G. D. N., entrambi di 12 anni, sono invece in via di miglioramento. Intanto ieri pomeriggio alla Matrice si sono svolti i funerali delle tre vittime del terribile incidente stradale. La dinamica e le responsabilità ancora non sono state precisate. Continuano le indagini per fare luce sul drammatico incidente stradale. Nella chiesa Madre sono arrivate verso le 15,30, direttamente dal cimitero, le tre salme di Santo Di Natale, Giuseppina Galici e di suo figlio Patrik di 18 anni. In chiesa, in prima fila, i familiari dei tre sfortunati pietrini. Tra di essi Filippo Aiello - marito di Giuseppina Galici e padre del giovane Patrik - pallido ed emaciato in viso. Presenti pure Catena Di Gloria ed Enza, rispettivamente madre e sorella di Giuseppina Galici. Nel primo banco a destra, i familiari di Santo Di Natale: la moglie Filippina Spampinato e le figlie minorenni A. ed S. Tra le autorità, il presidente della Provincia Pippo Monaco, il sindaco Caterina Bevilacqua, il comandante di polizia municipale, maggiore Giovanna Di Gregorio, la giunta municipale e il segretario provinciale Cgil Michele Pagliaro. Le tre bare - al centro quella bianca di Patrik - sono state adagiate per terra sul transetto. Sui coperchi delle casse di Patrik e di sua madre altrettanti cuscini di calle rispettivamente bianchi e rossi. Sulla bara di Santo Di Natale, invece, un cuscino di rose rosse. La messa è

Le tre bare sul transetto durante la cerimonia funebre



stata concelebrata dal parroco della Matrice don Giuseppe Rabita, dal suo vice don Nunzio Lavore e dal vicario foraneo pietrino don Giuseppe Carà. La prima lettura è stata letta da Mariella Vinci, ex insegnante di Patrik. In chiesa pure alcuni suoi ex professori della media. Padre Rabita, all'omelia, ha affermato: "Sempre più spesso la morte per incidenti stradali viene a bussare alla nostra comunità. Come utenti della strada, dobbiamo lasciarci interrogare da queste tragedie. Queste tre morti non possono passare senza lasciare un segno, senza che da ciò possiamo trarre un insegnamento". Alcuni amici del ragazzo morto affermano: "Patrik era un ragazzo generoso, attento, allegro amico di tutti e si faceva volere bene da tutti". Il presidente della Provincia Pippo Monaco ha dichiarato: "La Provincia starà vicina alle famiglie delle tre sfortunate vittime. In queste circostanze non ci sono parole che possano consolare". Il sindaco Caterina Bevilacqua: "Si tratta di una morte assurda che ci deve fare riflettere e, talora, ci coglie, dopo un comportamento sbiadito e un po' superficiale. Le istituzioni sono vicine a chi soffre in modo che queste tragedie non abbiano a ripetersi". Al termine della cerimonia funebre, un lungo applauso ha salutato l'uscita dei tre feretri dalla chiesa nell'ultimo viaggio verso il cimitero.

*** Le istituzioni tornino ad occuparsi della strada statale 626, lo scorrimento veloce Caltanissetta-Gela, troppo spesso al centro di incidenti stradali. Interviene con un appello il segretario provinciale della Cgil Michele Pagliaro all'indomani del drammatico incidente stradale in cui hanno perso la vita Santo Di Natale, 57 anni, Patrik Aiello di 18 e la madre Giuseppina Galici di 36. "La strada statale 626 - scrive Pagliaro - alla luce dei sempre più frequenti incidenti mortali, rappresenta un'assoluta priorità che, in primo luogo, i cittadini pietrini, unitamente all'amministrazione comunale e provinciale, devono innestarsi con tempestività al fine di trovare adeguate soluzioni in grado di arrestare, nel più breve tempo possibile, la strage che a tutt'oggi è ancora in corso". Secondo Michele Magliaro, è necessario "sin da subito contenere l'alta velocità, contrastare la locomozione 'folle' troppo spesso praticata anche da automobilisti inconsapevoli del pericolo, finanche ad impedire e bloccare le frequenti e spericolate corse notturne che troppo spesso in quel tratto di strada si verificano nella più totale indifferenza di tutti". Ad oggi - conclude Pagliaro - le complessive quattro vittime, unitamente ad un'intera famiglia coinvolta in un inspiegabile incidente lo scorso 8 giugno che, per fortuna, non ha provocato morti, rappresentano un inquietante segnale che non può essere più sottovalutato da nessuno. È necessario, sin da subito, un immediato intervento, non solo attraverso l'educazione civile auspicata anche dal

sindaco ma anche soprattutto attraverso provvedimenti concreti come ad esempio uno spartitraffico permanente in grado di separare le due carreggiate dedicate ai sensi di marcia opposti” .

*** Stasera alle 20,30 verrà rappresentato il musical “Pinocchio” nello spiazzale antistante la Comunità Frontiera di Pietraperzia di viale Marconi dai ragazzi “Comunità Frontiera” di Mola di Bari. Questo musical rientra nel progetto “Very Well” sviluppato dagli stessi ragazzi. Il Frontiera di Pietraperzia e quello di Mola di Bari hanno come assistente spirituale padre Giuseppe De Stefano, conventuale francescano. Il musical si rappresenta alla vigilia della conclusione dell'undicesima edizione del memorial di calcio a sei Lillo Zarba del campo di calcetto di viale dei Pini. Padre Giuseppe De Stefano afferma: Il musical ci vuole trasmettere il messaggio di una vita improntata alla massima lealtà, sincerità e trasparenza. Le bugie non pagano mai ed hanno le gambe corte”.

*** Colori, luci, pathos e una cinquantina di attori. Questi gli ingredienti di “Pinocchio, il grande musical”. Lo spettacolo, per la regia di Vito Rago e tratto dall'opera omonima dei Pooh, è stato portato in scena dai ragazzi della Comunità Frontiera “Vincenzo Fontana” di Mola di Bari. Circa 250 persone sono rimaste avvinte in due ore di balli, canti, suoni nel piazzale antistante la Comunità Frontiera Lillo Zarba di Pietraperzia in viale Marconi. Assistente spirituale del Frontiera di Pietraperzia e di quella di Mola di Bari è don Giuseppe De Stefano, conventuale di Assisi, che è pure responsabile delle attività e direttore artistico. In prima fila i sindaci di Pietraperzia e di Mola di Bari Caterina Bevilacqua e Nicola Berlen, oltre alla giunta pietrina e all'assessore alle attività giovanili della città pugliese Francesco Battista. Tra il numeroso pubblico anche Franco e Romana Bellantuono genitori di Vincenzo Fontana. Questi i personaggi principali: Pinocchio Burattino (Raffaele Fracchiolla), Pinocchio Bambino (Marzio Di Lauro), Geppetto (Francesco Truilo), Grillo Parlante (Vito Ciaccia), il gatto (Stefania Gallo), la volpe (Valentina Gattolla), Lucignolo (Biagio Carabellese), il gendarme, Arlecchino e il direttore del circo (Sergio Pietanza), Mangiafuoco (Leonardo Vita), Pantalone (Sallustio Quaranta). Ad apertura dello spettacolo vi è stato uno scambio di doni tra i sindaci dei due Comuni. Caterina Bevilacqua ha donato un quadro della Madonna della Cava, mentre Nicola Berlen ha regalato al sindaco di Pietraperzia una ceramica con la riproduzione di una Fontana del centro di Mola di Bari. Molto coinvolgenti, e lunghi applausi da parte del pubblico, i vari momenti dello spettacolo. Bella ed emozionante la “conversione” di Pinocchio che scopre la bontà e il senso di altruismo. Al

termine, dieci rose rosse sono state consegnate a Franca Sardegna, vedova dell'artista pietrino Lillo Zarba, per i dieci anni dalla scomparsa dell'artista pietrino. Tanti auguri a te”! cantata dal pubblico e dagli attori a Pino Pergola per il suo compleanno. Il sindaco Berlen gli ha regalato una ceramica con la riproduzione di un polipo. Luci e suoni sono stati a cura di Filippo Monica. Padre Giuseppe e il regista Vito Rago affermano: “Liberatevi dei fili, fatti di materialità, egoismo, apparenza. Questo è il messaggio dello spettacolo: Liberatevi dei fili - continuano i due - che portano a non essere noi stessi, ma la massa che dirige questi fili. Molte volte siamo semplicemente dei burattini. Vogliamo tagliare questi fili per vivere la nostra autonomia e la nostra libertà”. Il musical nasce nel progetto “Very Well” di cui la Comunità Frontiera è promotrice in collaborazione con il Comune di Mola di Bari e con il Ministero degli Interni. Il progetto è suddiviso in tre percorsi: Media (I Giovani attraverso il giornalismo), Ciak si gira (I Giovani attraverso il teatro di cui “Pinocchio il grande Musical” è una delle tante espressioni), Gas (Giovani attraverso l'ascolto).

*** “Entro la settimana in corso, dovrebbe essere sostituita l'assessore al Bilancio Maria Miccichè dimessasi nei giorni scorsi per motivi di lavoro”. Lo afferma il sindaco Caterina Bevilacqua. Ora la giunta è rimasta con cinque assessori. Intanto si pone ancora il problema della carica di vice sindaco “vuota” dal 17 luglio 2007. Tale carica era stata, fino a quella data, della stessa Miccichè che era stata sostituita, proprio il 17 luglio 2007, con un altro assessore. La carica di vicesindaco non era stata però riattribuita al nuovo assessore e tale “incombenza” era passata, ma senza una delega ufficiale, all'assessore anziano Filippo Di Gloria. Maria Miccichè è in quota ex Margherita e ora si cerca una persona della stessa estrazione politica che la possa sostituire. Intanto in questi giorni si susseguono riunioni molto intense in vista di eventuali ulteriori rimpasti in seno alla giunta Bevilacqua per il principio della rotazione. Sempre per lo stesso principio, l'attuale presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini dovrebbe cedere la sua carica all'attuale capogruppo di maggioranza Sebastiano Emma. Da registrare che nei numerosi rimpasti di giunta che ci sono stati in circa tre anni e mezzo, l'unico assessore che resiste ancora fin dall'inizio è Gemma Cilano, estrazione ex Ds, che attualmente ha la delega allo Sport, Turismo e Spettacolo. Maria Miccichè, dopo la sua estromissione del 17 luglio 2007, era stata reintegrata nella giunta alcuni mesi dopo in seguito ad un ulteriore rimpasto di giunta. Attualmente gli assessori in carica sono Gemma Cilano, Sara Colletto, Michele Corvo, Filippo Di Gloria e

Pino Vancheri. Prima dell'uscita di scena di Maria Miccichè, la giunta del sindaco Caterina Bevilacqua aveva una quota rosa del 50 per cento.

*** Nella Chiesa San Nicolò, di cui è rettore il vicario foraneo don Giuseppe Carà, è cominciata la quindicina in onore di San Calogero che si festeggia l'ultima domenica di luglio. Ogni giorno alle 18 viene recitata la coroncina e, alle 18,30, viene celebrata, nella stessa chiesa, la messa. Il giorno della festa dopo ogni messa viene distribuito ai fedeli pane benedetto fatto preparare dai panificatori per grazia ricevuta o quale richiesta di grazia. Le messe, il giorno della festa di San Calogero, nella chiesa di san Nicola che si trova nella via omonima e nel centro storico, vengono celebrate alle 9,30, alle 12 e alle 18,30.

*** Semaforo verde dalla giunta municipale, per regolarizzare l'ordinanza con cui il sindaco Caterina Bevilacqua ordinava ad una ditta di Piazza Armerina di effettuare dei lavori per lo spurgo dell'impianto fognario delle case popolari di via Mosca, a pochi passi dal plesso di scuola elementare e materna Verga. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dello stesso sindaco. La somma stanziata dalla giunta Bevilacqua per l'esecuzione di tali lavori è di seicento euro.

*** In preda ai fumi dell'alcool, sferra un violento pugno ai carabinieri che lo avevano fermato per un normale controllo e viene arrestato. Protagonista dell'insolita bravata, il mazzarinese di 54 anni L. L. B. Questi i fatti. L'uomo, un venditore di ferrivecchi, era arrivato a Pietraperzia con la sua Fiat 600 ad un'ora molto tarda. Nel cuore della notte, si era fermato in una strada di Pietraperzia e si era messo a suonare a distesa, senza alcun motivo logico, il clacson della sua utilitaria. Poi, stancatosi del suo "divertimento", verso le tre aveva imboccato la strada Provinciale 10 Pietraperzia-Riesi forse per rientrare nella sua Mazzarino. I carabinieri del locale comando, hanno intercettato la 600 ed intimato l'alt. Il conducente, per tutta risposta, invece di fermarsi, ha pigiato sull'acceleratore e si è allontanato. Inseguito dai militari dell'Arma, è stato raggiunto e fermato dai carabinieri dopo un centinaio di metri. Condotto in caserma, L. L. B., sceso dalla macchina, ha sferrato un violentissimo pugno al volto di uno dei carabinieri. L'uomo è stato bloccato. Dopo gli accertamenti di rito, è stato accompagnato al carcere Mulino a Vento di Enna e messo a disposizione del magistrato di turno che lo giudicherà con il rito direttissimo. Il mazzarinese è stato arrestato con le accuse di resistenza, violenza a pubblico ufficiale, ubriachezza molesta e guida in stato di ebbrezza oltre che porto abusivo di arma bianca. Dalla perquisizione della sua 600, è infatti saltata fuori anche una spranga di ferro di una sessantina di centimetri che L. L. B. custodiva "gelosamente" nella sua utilitaria. Gli sono stati inoltre decurtati 20 punti dalla patente e il documento di guida gli è stato ritirato. Come provvedimento "accessorio" gli è stata sequestrata pure la sua Fiat 600. L. L. B. conosce bene Pietraperzia. Infatti spesso in altre occasioni era venuto a Pietraperzia ma finora non aveva creato "problemi". Il

cinquantaquattrenne di Mazzarino è uscito dalla caserma carabinieri di viale don Bosco ieri mattina verso le cinque ed è arrivato al carcere di Enna, accompagnato dagli stessi carabinieri che lo avevano arrestato, verso le cinque e mezza.

*** "Credo che fosse stato opportuno, prima di chiudere il laboratorio analisi, promuovere degli incontri ed elaborare un piano regionale che riguardi tutte le province perché emerga la necessità di lasciare, in provincia di Enna, le cose invariate senza tuttavia togliere la possibilità di migliorare il Servizio sanitario nazionale. Dal tavolo di lavoro, emergeranno sicuramente indicazioni per vedere come agire allo scopo di eliminare gli sprechi". Lo ha detto il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua durante il consiglio comunale convocato dal presidente Michele Bonaffini. Ai lavori, per protestare contro la chiusura del laboratorio analisi di Pietraperzia, erano presenti il direttore sanitario del distretto di Piazza Armerina Lucia Rubicondo e il direttore generale Asl 4 Francesco Judica. Erano presenti pure il senatore Mirello Crisafulli, il parlamentare regionale Salvatore Termine, il consigliere provinciale Lorenzo Granata e il segretario provinciale Cgil Michele Pagliaro. Francesco Judica si è detto disposto ad aumentare, in caso di necessità, da tre a cinque i giorni in cui effettuare i prelievi al centro di Pietraperzia. Tutti i consiglieri comunali hanno concordato sulla necessità di mantenere in vita il laboratorio analisi di Pietraperzia chiuso dallo scorso primo luglio. Michele Bonaffini ha concluso: "Chiediamo il ritiro del provvedimento di chiusura e inviamo tale richiesta alle deputazioni dell'Ennese, al presidente della Regione e alle istituzioni in materia. Diamo mandato al nostro sindaco Caterina Bevilacqua di convocare la conferenza dei sindaci dove esaminare pure la ventilata chiusura delle guardie mediche e chiediamo di rivedere il provvedimento perché non vogliamo essere cittadini di serie B".

*** Perde il controllo dell'auto e finisce in ospedale con diverse ferite. Vittima dello spettacolare incidente stradale, il quarantaquattrenne Lillo Spampinato, rivenditore di materiale elettrico, musicale e da riscaldamento nel centralissimo viale Marconi. Spampinato, nel tardo pomeriggio di ieri, si era fatto prestare dall'ingegnere Enzo Spagnolo - un suo amico - l'Opel Tigra azzurra per una passeggiata fuori paese. Spampinato doveva andare infatti nella sua campagna di contrada Camitrici, a circa sette chilometri da Pietraperzia. Sulla via del ritorno, arrivato in contrada San Giovanni, a circa tre chilometri dal centro abitato pietrino, ha perso il controllo dell'auto, in corrispondenza di una semicurva, per cause ancora in via di accertamento. L'auto, come una scheggia impazzita, prima ha toccato il cordolo destro che delimita il ciglio della strada, si è quindi capovolta ed ha terminato la sua corsa al centro della carreggiata. Immediatamente soccorso da automobilisti di passaggio, Lillo Spampinato è stato trasportato, con un'ambulanza del 118, all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta dove gli sono state

medicate le ferite riportate nell'incidente stradale. Lillo Spampinato, infatti, in seguito al tremendo urto, ha riportato una ferita lacero-contusa allo zigomo sinistro ed un ematoma in testa. Sul posto sono arrivati, per i rilievi e per regolamentare il traffico, gli ispettori di polizia municipale Antonio Caffo e Giovanni Falzone. L'incidente a Lillo Spampinato si è verificato nello stesso posto in cui diverse settimane fa un centauro, con la sua moto di grossa cilindrata, aveva perso il controllo del suo mezzo e si era schiantato contro il guardrail. Allora il motociclista aveva riportato ferite abbastanza serie che tuttavia sono state curate dai medici dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta.

*** Sono state sequestrate, dalla Polizia Provinciale di Enna a quattro artigiani del paese, diverse attrezzature e posto i sigilli al materiale sequestrato. Il sequestro per avere violato, secondo "l'accusa", il comma 1 articolo 279 del decreto legislativo 152/2006. Tale articolo riguarda,



I tre fratelli Anello: da sinx Giuseppe, Michele e Alessio

tra l'altro, le autorizzazioni per lo svolgimento delle proprie attività. Ora il sindaco Caterina Bevilacqua ha convocato un tavolo di lavoro per esaminare e risolvere la spino sa questione. Il sequestro riguarda i macchinari della tipografia Michele

Di Prima di viale Marconi, delle officine di fabbro di Luciano Anzallo e Pietro Fontanazza e dell'autocarrozzeria dei Fratelli Anello, tutti e tre al quartiere Madunnuzza. Alla riunione hanno partecipato lo stesso sindaco e, per l'amministrazione comunale, gli assessori Gemma Cilano, Rosaria Colletto, Michele Corvo e Filippo Di Gloria. Erano presenti pure il comandante di polizia municipale, Maggiore Giovanna Di Gregorio, il capo Ufficio tecnico comunale pietrino, l'ingegnere Totò Patti e la segretaria comunale Piera Mistretta. Presenti pure il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e i consiglieri di maggioranza Eusebio Castellano, Angelo Monachino e Pietro Paternò. Per la confederazione nazionale artigiani CNA erano presenti il presidente provinciale di Enna Tonino Palma, il direttore provinciale CNA Giuseppe Greca e, per la Cgil, il segretario provinciale Michele Pagliaro. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha illustrato la situazione e chiesto la disponibilità, alle associazioni di categoria, a svolgere "un'adeguata sensibilizzazione rispetto a tutte le normative vigenti in tema di sicurezza sul lavoro e rispetto dell'ambiente". La CNA si è resa disponibile, sin da subito, a svolgere momenti di incontro - unitamente all'amministrazione comunale - con gli interessati "atti a

conoscere meglio le istanze degli artigiani, la dimensione del problema e a fornire adeguati supporti, anche di natura tecnico giuridica, utili ad affrontare le delicate difficoltà del caso". Michele Pagliaro, segretario Provinciale Cgil: "Auspichiamo che la sensibilizzazione di artigiani e commercianti verso il problema possa essere tanta e in grado, attraverso il pieno rispetto della legalità, di intervenire per salvaguardare tali attività e i posti di lavoro". Il sindaco Caterina Bevilacqua ha concluso: "L'incontro odierno è propedeutico ad un'assemblea di artigiani e commercianti che stiamo predisponendo unitamente alla associazioni di categoria per informarli e contemporaneamente contiamo di intervenire sul piano politico coinvolgendo, in primis, la provincia regionale di Enna". Tra le attrezzature sequestrate dalla polizia Provinciale di Enna ai quattro artigiani rientrano le saldatrici delle officine di fabbro e dell'autocarrozzeria Anello, il forno della stessa autocarrozzeria e i macchinari per la stampa nella tipografia Di Prima. Quindi tutte le attività, in tali "esercizi artigianali", sono ferme dal giorno dell'apposizione dei sigilli.

*** "Rosselli Cereali" si è aggiudicata l'undicesima edizione del Memorial di calcio a sei "Lillo Zarba", grazie alla sua affermazione per sei a tre su "Società Operaia Regina Margherita", sponsorizzato dall'omonimo sodalizio, diretto dal presidente Lillo Buccheri e collaborato dal vice presidente Lillo Buccheri, dal segretario Pino Ciulla e dagli altri componenti il direttivo. Il Memorial, organizzato dal gruppo sport della Comunità Frontiera di viale Marconi, aveva preso il via lo scorso 17 giugno e si è svolto nel campo di calcetto comunale Lillo Zarba di viale dei Pini. Alla serata finale erano presenti il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta municipale, oltre ai ragazzi di Comunità Frontiera. Presenti pure Franca Sardegna e la piccola Elena, rispettivamente moglie e figlia di Lillo Zarba a cui è intitolato il Memorial. I giocatori della Rosselli, guidati dal tecnico Giuseppe La Mattina, che hanno conquistato l'undicesimo trofeo "Lillo Zarba" sono: Andrea Di Blasi, Giuseppe Scaletta, Marco Di Cataldo, Adriano Campisi,

Cereali Rosselli, la squadra vincitrice dell'undicesima edizione del Memorial di calcio a sei Lillo Zarba



Michele Rosselli, Walter Carapezza, Giovanni Tomasella, Luca Bonsignore. Al terzo posto Car Wash. Per il torneo Under 14 i primi tre piazzamenti sono andati a "Gli Amici di Luca", "Real Pietraperzia" e "I Simpson". Per il Torneo Simpatia, ai primi tre posti si sono classificati: Record, Bar Bowling e Banda Musicale Ligambi. La Coppa Disciplina è andata a "I Garbatelli". Una medaglia per la simpatia, la grinta e l'entusiasmo è andata alla squadra di calcio femminile della Comunità Frontiera di Pietraperzia. Al torneo hanno partecipato pure squadre femminili di Enna e di Nicosia. La presenza del gentil sesso, nelle squadre, è stata una novità dell'edizione 2008 del Memorial. Il torneo è stato frequentato da 200 giovani e diciotto squadre. Un piatto su sfondo dorato con il logo dell'undicesimo Memorial è stato consegnato dagli organizzatori al sindaco Bevilacqua e agli sponsor. Il logo è stato realizzato dagli artisti pietrini Nicolò Speciale e Michele Puzzo.

*** Continua, nella chiesa San Nicolò la quindicina in onore di San Calogero. Ogni giorno, durante la quindicina, nella stessa chiesa alle 17,30 viene recitata la coroncina e, alle 18,30, celebrazione della messa. Il giorno della festa, domenica 27 luglio 2008, le messe verranno celebrate alle 9 (don Giuseppe Carà), alle 10 (il parroco della matrice don Pino Rabita), alle 12 (don Nunzio Lavore, vice parroco della matrice) e alle 18,30 da parte di don Pino Carà. In tutte le Messe del 27 luglio sarà distribuito gratuitamente il pane di San Calogero, fatto preparare dai fedeli quale ex voto o per grazia ricevuta.

*** "Collaboriamo per il bene di tutti". È l'appello rivolto dal Maggiore Giovanna Di Gregorio, comandante la polizia municipale di Pietraperzia. "Mai come quest'anno - continua la Di Gregorio - si è avuto, nel nostro territorio, un così alto numero di incidenti stradali attribuibili a cause diverse come le condizioni delle strade, l'alta velocità, veicoli spesso in cattivo stato, imprudenza nella guida e mancato rispetto delle regole del codice della strada". Per cercare di porre un argine ai numerosi incidenti stradali, talvolta con il "contorno" di morti, il comando di polizia municipale insieme ai carabinieri, è impegnato in azioni preventive e repressive anche attraverso l'autovelox pure nel centro abitato che ha beccato numerosi utenti della strada. Altri "lavori" sono stati il ritiro di numerose patenti, interventi davanti alle scuole, lezioni di educazione stradale e alla legalità tenute nelle scuole cittadine, "Tutto questo è però vanificato - continua il Maggiore Giovanna Di Gregorio - dalla mancanza di collaborazione dei cittadini. La nostra comunità ama il disfattismo. Invece che collaborare, spesso critica e distrugge quel poco che gli operatori, tra mille difficoltà, fanno o si propongono di fare. Restando da soli, niente è realizzabile. Occorre la sinergia non solo tra le istituzioni ma con le famiglie, con le associazioni di

tutti i tipi, con gli operatori sociali e con quelli religiosi che sono tra i primi operatori nella difficile opera di formazione dei nostri ragazzi quali futuri cittadini". Intanto in tutto il centro abitato è iniziato il rinnovo della segnaletica orizzontale e verticale. Il Maggiore Giovanna Di Gregorio fa poi un affondo: "Non c'è segnale stradale che tenga per fermare la nostra inciviltà. Non è più tempo di deleghe. Occorre essere parte attiva della società. I cittadini, le famiglie, la scuola, le forze dell'ordine, le istituzioni tutte, ognuno deve fare la propria parte e non scaricarsi delle proprie responsabilità dicendo 'È colpa della scuola, delle istituzioni, della società'. La società è formata da ognuno di noi e quindi ognuno è chiamato ed è tenuto ad operare per costruirla in maniera sana, positiva ed altamente formativa e collaborativa".

*** Nasce, a cura del Comune, lo "Sportello Sociale" per la realizzazione e il potenziamento dei servizi socio-assistenziali in favore di minori, anziani e disabili. Il relativo progetto - predisposto dalla dottoressa Paola Maria La Monica, capo settore Affari Generali del Comune - è diretto prevalentemente ai cittadini anziani e alle rispettive famiglie, ma non si escludono anche minori e disabili. Il numero stimato dei destinatari del progetto è di circa 400 unità. Il progetto ha ottenuto il via libera



Il Maggiore Giovanna Di Gregorio

dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Il Comune ha chiesto in proposito, al Ministero dell'Interno, un finanziamento di 126 mila euro a cui ne vanno 54 mila, da parte del Comune, equivalenti al 30 per cento di cofinanziamento. Da registrare che il progetto è molto utile visto l'alto numero di anziani che vivono in paese. Tra gli obiettivi del progetto, l'informazione dei cittadini sulle opportunità e sul funzionamento del sistema servizi sociali, facilitare l'accesso ai servizi sociosanitari di anziani e disabili, ridurre la loro marginalità sociale e il disagio delle famiglie con anziani. Lo sportello avrà il suo centro operativo nei locali del palazzo San Domenico - sede del Comune - al numero cinque della via omonima. L'equipe del servizio è formata da operatori volontari: psicologo, assistente sociale, gruppi di volontariato per un totale di sette persone. "Oltre alle attività di consulenza - si legge nel progetto - lo Sportello produrrà progetti legati alla prevenzione, alla formazione al sostegno di situazioni sociali ordinarie e straordinarie legate alle varie età della vita". Tra i servizi che verranno offerti dallo Sportello Sociale ci sarà la possibilità di visite domiciliari da parte di personale specializzato, la consegna a domicilio di farmaci e generi di prima necessità. Ci saranno pure visite domiciliari costanti dell'assistente sociale e consultazioni dei medici curanti di riferimento oltre ad interventi di sostegno psicologici, servizio di assistenza domiciliare ed estensione dei servizi assistenziali già praticati. Nel progetto c'è in cantiere anche l'acquisto di un bus

“per il trasporto sociale, indispensabile per la mobilità dei soggetti non autonomi, soprattutto anziani, per i quali la convalida del permesso di guida dell'automobile non sempre è possibile”. In proposito il sindaco Caterina Bevilacqua afferma: “La mobilità negata è sempre motivi di esclusione sociale. Pertanto riuscire a rimuovere le barriere legate alla mobilità, rende possibile la partecipazione ad eventi di carattere sociale come feste patronali, manifestazioni pubbliche, e quindi l'accesso compiuto alla vita sociale del territorio”. La delibera di giunta che dà il via libera al progetto, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta del sindaco Caterina Bevilacqua.



La casa per diversabili di viale della Pace, contrada “Canalicchio-Serre”

*** Intitolata al medico Nicola Giuseppe Candolfo la casa per diversabili di viale della Pace, contrada Canalicchio-Serre. Lo ha stabilito la giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua che ha inoltrato la richiesta di

autorizzazione al prefetto di Enna Carmela Elda Floreno. La casa per diversabili si trova a poca distanza dalle tre case per anziani. La struttura per diversabili è stata completata di recente ed ora si aspetta la sua apertura. Potranno fruirne anche utenti provenienti da altri paesi. “L'amministrazione comunale - si legge nella delibera di giunta - intende dare lustro a persone di grande statura umana, sociale e politica ed ha ritenuto opportuno intitolare la casa protetta per handicappati con il nome di Nicola Giuseppe Candolfo, medico contraddistintosi per il suo impegno verso i malati”. Nicola Candolfo è morto a 32 anni il 27 agosto 1998 in seguito ad un drammatico incidente stradale sulla statale 626 Caltanissetta-Gela. Il giovane medico, in un caldo e assolato pomeriggio di fine agosto, con la sua macchina era partito da Pietraperzia per raggiungere Agira e prestare il suo servizio nella locale guardia medica. A Nicola Giuseppe Candolfo è intitolato pure il campetto dei fratelli Viola di contrada Portella di Matteo, a circa quattro chilometri dall'abitato di Pietraperzia. “Nicola - si legge nella relazione a firma del sindaco Caterina Bevilacqua che accompagna la proposta di delibera di giunta municipale - era una persona molto affettuosa, disponibile, vivace, allegra, sempre con il sorriso sulle labbra, molto generosa, altruista e soprattutto era amico di tutti; spesso prestava servizio di pronto soccorso durante alcune gare all'autodromo di Pergusa”. La delibera di giunta è stata approvata su proposta dell'assessore anziano Filippo Di Gloria. L'inizio dei lavori per la costruzione della casa per diversabili risale ai primi anni Novanta. Per diverso tempo era rimasta incompleta e i vandali “avevano fatto festa” asportando

alcuni infissi e diverse suppellettili come i pezzi dei servizi igienici o le placche degli interruttori della luce. I lavori tuttavia erano successivamente ripresi ed ora la casa è pronta per essere inaugurata.

*** Un centinaio di famiglie che abitano in diverse zone rurali pietrine erano rimaste a secco per circa due mesi e mezzo. Oggi il loro problema arriva a soluzione. Per affrontare il gravoso problema, ieri mattina si sono riuniti il sindaco Caterina Bevilacqua, il presidente provinciale Cia Sandrino Costa, la giunta municipale ed una vasta rappresentanza di persone. Il problema era sorto nel mese di maggio quando l'acqua ha preso a non scorrere più dai rubinetti di alcune contrade come Mandrazzi, Magazzinazzo, Santa Lucia, Vigna Grande, Ragaldisi. Sono tutte zone densamente abitate. Alla riunione di ieri mattina, nell'ufficio comunale del sindaco, erano presenti, tra l'altro, Carmelo Bauccio, Calogero Lo Presti, Nino Rame, Salvatore Ciulla, Angelo Lo Forte, in rappresentanza delle famiglie penalizzate dalla mancanza di acqua. Molte persone, in tutto questo periodo di siccità, sono state costrette a comprare l'acqua o ad andarla a prendere alla fontanelle pubbliche. Il tutto per dissetare gli animali dei vari allevamenti sparsi nella zona oppure irrigare le numerose colture. In varie occasioni, il Comune di Pietraperzia ha interessato del problema i vigili del fuoco di Enna che sono intervenuti con delle autobotti. Da registrare, tuttavia, che la gestione dell'acquedotto rurale era passata, diverso tempo fa, dal Comune di Pietraperzia al consorzio di bonifica 6 Borgo Cascino Enna. Il Comune di Pietraperzia tuttavia è intervenuto per risolvere il problema per una questione di alta sensibilità nei confronti della gente assetata. Il problema mancanza di acqua si era presentato in tutta la sua gravità dopo che si era bruciato un motore per il sollevamento dell'acqua. Era stato sostituito; ma anche il secondo si era bruciato. Successivamente il Comune aveva provveduto ad ordinare un altro motore da montare per risolvere il problema. Il problema carenza idrica aveva tenuto all'asciutto, per circa quindici giorni, anche alcune famiglie delle palazzine di via Rosario Nicoletti e Via Belgio, nella parte bassa del paese e al quartiere Madunnuzza. Il nodo era dovuto alla condotta che si era otturata in parte e quindi non faceva arrivare l'acqua alle singole abitazioni. In molte di esse c'erano delle persone anziane che non sapevano a quale santo votarsi. “Io mi auguro - afferma sconsolato Vincenzo Mionteforte, un abitante di Santa Lucia - che oggi il problema venga risolto definitivamente. Infatti per lavarci, la mia famiglia ed io siamo stati costretti sistematicamente a portare l'acqua nella mia campagna Santa Lucia dalla mia casa del paese con i bidoni di plastica. Le piantine che avevo messo a dimora con tanta cura - conclude Vincenzo Mionteforte - sono però appassite senza scampo proprio per la mancanza di acqua”.

*** Per diversi anni aveva rappresentato un pericolo per l'incolumità pubblica. Infatti minacciava di crollare da un momento all'altro. Ora è stata demolita, da parte dei



Una veduta della casa di salita Governatore dopo la sua demolizione. Si vede ancora l'arco che costituiva l'elemento caratterizzante della volta.

proprietari, per evitare danni a persone o cose in seguito a un eventuale crollo. Ora, al posto della casa, si vede "lo schema" della costruzione originaria tra cui il muro perimetrale e tracce della volta che costituiva l'anima dell'antico "ddammusu". Si tratta della casa in cima alla salita Governatore. Finora la costruzione era in pessime condizioni e la sua stabilità era precaria. Per evitare eventuali danni a passanti, il Comune aveva provveduto a transennare la zona. Infatti il tetto era crollato in diversi punti e le pareti esterne presentavano crepe e numerosi rigonfiamenti che erano in procinto "di favorire" il crollo della struttura. La porta di ingresso era rappresentata da un "manufatto" in pessime condizioni con assi di legno tenute assieme da altre assi di legno inchiodate. Ad aggravare la situazione, c'era il fatto che la costruzione, una casa di civile abitazione a piano terra - originariamente c'era anche il primo piano - si trovava in corrispondenza dell'arco Governatore, una strada molto stretta che si può percorrere solo a piedi. Infatti per quella strada non può passare nemmeno un motorino sia perché è molto angusta, che per la presenza di alcuni gradini. Ora la casa in questione mostra un arco frontale che rappresentava "l'anima" della casa stessa. La pericolosità della casa, in procinto di crollare, era stata segnalata nel tempo dai vicini di quella casa e da altre persone che si recavano in visita al castello Barresio. Dopo la sua demolizione un sospiro di sollievo è stato tirato da molte persone. Sembra che allo stato attuale i proprietari non siano intenzionati a ricostruirla, considerato che loro hanno una casa di abitazione in altre parti del paese. Le altre costruzioni che circondano la salita Governatore sono ancora in buono stato e non rappresentano assolutamente pericolo di qualsivoglia natura.

*** Giuseppe Mazzaglia è stato nominato dal dottore Raciti - direttore dell'Osservatorio Arra (Agenzia Regionale Rifiuti e Acqua) - commissario per l'approvazione delle tariffe Tia 2004 in sostituzione del consiglio comunale pietrino che ancora non le ha approvate. Intanto l'avvocato Salvatore Bevilacqua, ex presidente del consiglio provinciale di Enna, dichiara: "Se entro domattina le campane della raccolta differenziata non verranno svuotate, tutta la carta che ho accumulato per tanto tempo a casa mia e nel mio ufficio andrò a depositarla davanti a palazzo San Domenico, sede del Comune. Non riesco a capire - continua l'avvocato Bevilacqua - come sia possibile che per il mio ufficio di appena 90 metri quadrati debba pagare ottocento euro di spazzatura". Le campane di

raccolta differenziata in diversi punti del paese sono stracolme e spesso le persone sono costrette a depositare carta, vetro, plastica, ai piedi delle campane stesse. A partire da domattina tornerà il camion con relativa gru per svuotare progressivamente le campane. Ieri mattina sono state intanto raccolte le bottiglie di vetro che erano disseminate ai piedi delle campane che si trovano accanto al plesso di scuola materna Canale di via Verdi. Intanto lo scorso mese di giugno il commissario Raciti aveva diffidato il consiglio comunale ad approvare le tariffe in tempi brevi. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini aveva convocato il consiglio in tempo utile. I consiglieri comunali però non approvarono le tariffe perché mancavano alcuni documenti ed avevano rinviato l'approvazione quando sarebbero arrivati i documenti necessari alla trattazione di tale punto. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini afferma: "La nomina è illegittima perché elementi giurisdizionali ed amministrativi prevedono che la nomina del commissario debba essere fatta direttamente dall'assessore e non da un funzionario. In tempo utile, la presidenza ha chiesto agli uffici la documentazione necessaria. Allo stato attuale la presidenza - conclude Michele Bonaffini - non ha ancora ricevuto dagli uffici la proposta di delibera completa di tutti i documenti necessari".

*** Plateale di protesta da parte dell'avvocato Salvatore Bevilacqua, ex presidente del consiglio provinciale di Enna. Ieri mattina il professionista ha depositato tre sacchetti di carta per la raccolta differenziata ai piedi del lampione centrale di piazza Matteotti, proprio davanti alla chiesa del Rosario e ai locali del Comune. I sacchetti sono stati rimossi poco dopo all'arrivo del camion che raccoglie il materiale da riciclare. La giornata di Salvatore Bevilacqua era iniziata verso le dieci di ieri mattina. A quell'ora il professionista pietrino ha intercettato, davanti al Comune, il comandante di polizia municipale capitano Giovanna Di Gregorio, informata nei giorni scorsi del problema, che ha cominciato a chiamare i responsabili della raccolta differenziata oltre che il sindaco Caterina Bevilacqua.

Le campane della differenziata stracolme in viale dei Pini, accanto alla scuola Materna Largo Canale.



L'avvocato Salvatore Bevilacqua davanti alla sua auto stracolma di sacchetti pieni di carta da differenziata

Salvatore Bevilacqua chiedeva pure a gran voce l'intervento proprio del sindaco e dell'amministrazione comunale. Sul posto si sono portati pure i carabinieri del locale comando per "controllare la situazione". La protesta era stata avviata da Salvatore Bevilacqua per sensibilizzare gli organi preposti a svuotare periodicamente le campane della raccolta differenziata. Verso le dodici di ieri mattina ha preso tre sacchetti pieni di carta che aveva scaricato dalla sua macchina per depositarli ai piedi del lampione. Poco dopo è arrivato il furgone della raccolta differenziata e l'autista che guida tale furgone ha dato una mano a Salvatore Bevilacqua a scaricare la sua macchina, una Citroen Pluriel rossa, stracolma di sacchetti di carta che aveva in precedenza accumulato nel suo studio legale di viale Santa Croce. La motivazione comunicata perchè le campane ieri mattina non sono state svuotate è quella che il camion con la gru di Enna Ambiente è fermo in officina per riparazioni. Tuttavia è arrivata la promessa che nei prossimi giorni tali campane saranno svuotate. Verso le 13 Bevilacqua è stato ricevuto dal sindaco il quale ha manifestato tutto il suo interessamento perchè il problema non si ripresenti più per l'avvenire. Salvatore Bevilacqua ha evidenziato al sindaco anche la carenza di pulizia in piazza Vittorio Emanuele, il salotto buono di Pietraperzia. Il primo cittadino ha risposto che ci troviamo in una fase transitoria e che dal prossimo primo agosto verranno riassunti gli operatori ecologici precari che erano stati licenziati da Enna Ambiente a fine giugno. Proprio dal primo agosto si dovrebbe tornare alla normalità per quanto riguarda la pulizia ottimale del centro abitato. Da registrare che a Pietraperzia nel settore pulizia dell'abitato operano poche unità e comunque in numero insufficiente a potere assicurare una pulizia ottimale del centro abitato. Salvatore Bevilacqua ha promesso che tornerà alla carica domani mattina se il problema campane non verrà risolto tempestivamente. Infatti proprio per la mattinata di mercoledì è previsto l'arrivo, davanti al Comune, di un carico di tutti i giornali da lui accumulati nel tempo.

*** Nozze d'oro oggi per Rosario Falzone, 78 anni ben portati, e per sua moglie, Melina Meo di 73 anni.. Una messa sarà celebrata oggi alle 19 nella chiesa Santa Maria di Gesù da padre Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina. Rosario Falzone e Melina Meo verranno festeggiati dai quattro figli - Maria, Giovanni, Giuseppe ed Emanuele - dalle nuore Celestina Pazienza, Concetta Salvaggio e Mariella Emma - oltre che dai quattro nipoti: Melina, Rosario, Michela Helga e Michele. Rosario Falzone e Melina Meo si erano sposati il 30 luglio 1958 nella stessa chiesa Santa Maria di Gesù. Ad unirli in matrimonio era stato l'allora parroco di Santa Maria di Gesù don Antonino Marotta. I due affermano: "In cinquanta anni di

matrimonio abbiamo vissuto tanti momenti belli e indimenticabili. Ma gli avvenimenti più importanti, sono stati le nascite dei nostri quattro figli che hanno portato nella nostra famiglia gioia e felicità. Continuiamo ad amarci - continuano Rosario e Melina - come se fosse il primo giorno". Rosario Falzone per molti anni ha fatto il muratore e poi l'operaio nell'ex miniera di Pasquasia fino al suo pensionamento. Nonostante la sua età, non disdegna di coltivare ancora i suoi terreni. Melina Meo, invece, ha fatto per molto tempo la sarta. I due si erano conosciuti nella maniera "tradizionale", con i genitori di Rosario che sono andati a casa di Melina per chiedere la sua mano. Il motto dei due "sposini" da 50 anni è "l'uno la forza dell'altro". "Nonostante siano passati 50 anni - concludono Rosario e Melina - siamo sempre uniti e facciamo quotidianamente da supporto l'uno all'altra nella gioia e nelle avversità che si presentano nella vita. Vogliamo festeggiare quanto meno anche le nozze di diamante rimanendo sempre uniti con l'affetto delle persone care che ci circondano". I due vivono una vita semplice "confidando nell'aiuto del Signore" e di certo sono un modello da seguire considerato l'amore e l'affetto che ancora li tiene uniti.

*** Manuela Villa in concerto il 16 agosto alle 22 in piazza Vittorio Emanuele. È il clou delle manifestazioni dell'estate pietrina 2008. Il calendario, diramato dal sindaco Caterina Bevilacqua e dall'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano, prende il via il primo agosto. In tutto sono previste 19 serate per un totale di una trentina di spettacoli. Il primo agosto, il sette e il 18 teatro: alle 21 le commedie "Io e l'altro", regia di Giuseppe Speciale (in piazza Vittorio Emanuele), "Spera di sole" dell'associazione culturale PI.Da e la regia di Angelo Tosto (nel piazzale antistante la Matrice) e "Oggi sposi...ieri sposi" con la compagnia teatrale il Sipario e la regia di C. Fazio (in piazza Vittorio Emanuele). Il 2, il 4 e il 5 nella stessa piazza e allo stesso orario "Ballando Sotto le stelle" della scuola di ballo Sport e Salute dei maestri Silvia e Sebastiano Tilaro, "The music latin dance" della scuola di Ballo Energy Dance della maestra Rosalba Zarba e "Musical Grease" della scuola di ballo Meeting Karate Dancing dei maestri Anna Maria Viola e Anna Iorio. Il 3 agosto, raduno e musica itinerante dei complessi bandistici e, alle 21 in piazza Vittorio Emanuele, "Concerto bandistico". Numerosi spettacoli anche all'anfiteatro della villa comunale. Il sei agosto serata di liscio con il trio Michele, Ornella e Giuseppe; l'otto, sempre alla villa, musica con "Band Live' Surround Sound Several Shadow". Il 9 agosto "Pietraperzia nel mondo", quarta giornata degli emigrati, con il raduno, alle 18, dei carretti siciliani e dei gruppi folk e, alle 20,30, esibizione gruppi folk in piazza Vittorio Emanuele. Il 10 agosto alle 10 alla Matrice il meeting annuale internazionale dei siciliani nel mondo, sesta edizione: "L'impegno e la

*Rosario Falzone e sua moglie
Melina Meo che oggi festeggiano
le nozze d'oro*



promozione culturale per custodire la memoria dell'emigrazione” e la consegna del premio Marconi. Alle 21 alla villa “Music Mind”, Liscio, latino, caraibico e musica etnica. L'undici e il 12 agosto, sempre alla villa di viale Marconi, rispettivamente “Discoteca d'estate” con Massimo Zarba e musica con “Duo Di Marca-Scalieri Egemona”. Il 13 agosto in piazza alle 21 “Accendi La Musica” con Tony da X Factory. A condurre, Filippo Monica. Il 14 festeggiamenti al santuario Madonna della Cava. Il giorno dopo, festeggiamenti per la Madonna della Cava. Alle 21 fuochi di artificio e, alle 22

in piazza, Dual Live Musical Theatre Orchestra “Mi ritorni in mente”, cover con brani di Lucio Battisti. Il 16 festa di San Rocco. Alle 21 fuochi di artificio e poi, alle 22, Manuela Villa. Il 17 agosto alle 20 spettacolo itinerante di musica medievale e, alle 21,30, conclusione al chiostro Santa Maria di Gesù. Si chiude martedì 19 agosto all'anfiteatro della villa comunale. Alle 21 Serata Karaoke. Nelle sere successive avvenimenti sportivi e cinematografici. L'assessore Gemma Cilano: “Abbiamo cercato di soddisfare le esigenze di varie fasce di età con un pacchetto di proposte che, siamo sicuri, sarà di gradimento per molte persone”.

*** Il primo agosto alle 21 si terrà la serata inaugurale dell'associazione “Mania Piazza Grande”, presidente l'impresario edile Lillo Viola. La festa sarà in contrada Cava, a circa un chilometro dall'omonimo santuario. Parteciperà all'evento il complesso musicale “10 Hp Bianco e Rock Live Tour” che allierà la serata di inizio agosto. I soci di tale nuova realtà pietrina sono già un centinaio. Sono intanto aperte le iscrizioni per altre adesioni.

*** È stato arrestato per la terza volta in un mese e mezzo il pluripregiudicato Salvatore Cutaia. A stringergli le manette ai polsi sono stati i carabinieri della compagnia di Piazza Armerina comandati dal capitano Michele Cannizzaro e i militari dell'Arma di Pietraperzia. L'accusa è sempre la stessa: evasione dagli arresti domiciliari, ubriachezza molesta, danneggiamento aggravato, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Nei giorni scorsi, poco dopo la mezzanotte, Salvatore Cutaia, in preda ai fumi dell'alcool, aveva pensato di uscire dalla sua casa di via Caduti di via Fani, una traversa di viale dei Pini, e si era messo a fare molto rumore nonostante l'ora tarda. I carabinieri sono intervenuti e lo hanno bloccato. Portato in caserma, Salvatore Cutaia ha cominciato ad inveire contro i militari dell'Arma e a danneggiare mobili e suppellettili della caserma stessa di viale Don Bosco. I carabinieri, dopo gli accertamenti di rito, lo hanno accompagnato nella casa circondariale Mulino a Vento di Enna. Il suo arresto è stato convalidato dal magistrato di turno, la dottoressa Elisabetta Mazza. Salvatore Cutaia non è nuovo a queste “bravate”. La prima volta era evaso dagli arresti domiciliari all'inizio di giugno. Processato



Momenti di svuotamento delle campane del vetro e della plastica

per direttissima, era stato condannato ai domiciliari e riportato nella sua casa. Lui però voleva prendere aria fresca ed era uscito di nuovo. Sorpreso dai carabinieri, era stato riaccompagnato in carcere. Gli erano stati inflitti ancora una volta gli arresti domiciliari ma lui “aveva pensato bene” di ubriacarsi ancora e di uscire per la terza volta nonostante il divieto assoluto di mettere il naso fuori. Sorpreso dai carabinieri, era stato riaccompagnato al carcere Mulino a Vento di Enna. Si spera ora che questo ulteriore arresto lo porti a più miti consigli.

*** Luglio 2008 si chiude con la notizia

delle svuotamento delle campane per la raccolta differenziata. Ieri mattina a Pietraperzia è arrivato un camion munito di gru per svuotare le campane della plastica e dell'altro materiale da riciclare. È arrivato pure un secondo camion di grosse dimensioni munito di cassone scarrabile. In esso è stato travasato tutto il contenuto delle campane del vetro. Il lavoro è stato effettuato - sotto la diretta supervisione del sorvegliante Nino Miccichè - da Michele Farinelli e da altri operai di Enna Ambiente “nonostante i sei mesi arretrati di stipendio che ancora dobbiamo ricevere insieme a numerosi nostri altri colleghi”. Sono rimaste da svuotare soltanto le campane di via Roma perché il camion era stracolmo e non poteva più ricevere altro materiale. Tali campane saranno tuttavia svuotate a breve. Lo svuotamento delle campane è avvenuto su input e su richiesta del sindaco Caterina Bevilacqua che era stata sollecitata ed informata in proposito dal comandante di polizia municipale, il capitano Giovanna Di Gregorio. Da sottolineare che le campane si riempiono periodicamente e in breve tempo grazie alla notevole sensibilità della gente che porta in massa il materiale da riciclare nelle apposite campane oppure lo mette pazientemente davanti alla porta della propria abitazione considerato che viene periodicamente effettuato il servizio di raccolta differenziata e conseguente ritiro porta a porta.

AGOSTO 2008 comincia con la notizia dell'avvio del primo torneo di calcio a sei “Over 35”. Organizzato dall'associazione “Eureka” - presidente Ezia Ristagno - e con il patrocinio del Comune, si tiene al campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini. Queste le otto squadre del torneo: Antica Fonte, Autoricambi Costa, Eureka, Macelleria Femminile, Menga Auto, Ortogenesi, Survivor, Trinacria. La prima gara ha visto schierati “Menga Auto” contro “Autoricambi Costa”. Ha vinto, per 5-2, Autoricambi Costa. Queste le formazioni in campo per la prima gara: Menga Auto: Francesco Alaimo, Michele Cannata, Franco Falzone, Giuseppe Gloria, Lino Menga, Michele Miccichè, Salvatore Stuppia e Giovanni Tamburello. Per Autoricambi Costa in campo c'erano Rosario Alù, Gaetano Anzalone, Carmelo Arnone, Filippo Costa, Pasquale Costa,

Vincenzo Di Lorenzo, Angelo Gibella, Filippo Spampinato. Il torneo si conclude il dieci agosto. Ezia Ristagno, presidente dell'associazione Eureka, nell'organizzazione delle attività, viene collaborata da Antonio Di Blasi, Gabriele Di Gloria, Erika Lorina, Giuseppe Messina, Vincenzo Junior Messina, Giusy Tamburello, Melania Tamburello. L'associazione Eureka non è nuova nell'organizzazione di eventi sportivi. Tra le attività organizzate dall'associazione ci sono beach volley, caccia al tesoro, corso di ceramica ed altri "lavori". Per il torneo di calcio a sei "Over 35" Ezia Ristagno e i suoi collaboratori affermano: "Il torneo è stato da noi organizzato per consentire alle persone che non hanno più 20 anni di praticare uno sport, il calcio, che si rivela sano, salutare e altamente formativo e positivo. Vista la rispondenza di pubblico e di squadre in campo - concludono la Ristagno e i suoi collaboratori - contiamo di ripetere l'esperienza anche per gli anni a venire. Il nostro grazie all'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua per la disponibilità manifestata e a quanti ci hanno validamente collaborato".

*** Entro il 22 agosto vanno presentate le domande per il servizio di scuolabus. Entro il 31 dello stesso mese invece le richieste per il trasporto gratuito degli studenti pendolari delle scuole superiori. Sia per lo scuolabus che per gli abbonamenti agli studenti pendolari, le richieste vanno presentate all'ufficio protocollo del Comune in via San Domenico, 5. "Premesso che il servizio di scuolabus è una necessità per quelle famiglie che effettivamente non possono, per validi motivi, accompagnare i propri figli nei plessi scolastici di frequenza, si comunica che fino al 22 agosto 2008 è possibile presentare istanza per l'ottenimento del servizio di scuolabus". Le domande vanno presentate su un apposito modello completo di ricevuta attestante l'avvenuto pagamento. Il modello di domanda si può ritirare al primo settore del Comune che si trova nei locali della delegazione comunale di via Diego Messina, quartiere Madunnuzza. Le richieste per il servizio di scuolabus presentate oltre il 22 agosto, e comunque entro il 29 dello stesso mese, saranno accettate fino all'esaurimento delle disponibilità e senza formulazione di una graduatoria. Dopo il 29 agosto, per motivi tecnico-organizzativi, non verranno più accettate altre domande. Tuttavia si può presentare domanda di prenotazione del servizio scuolabus, in attesa di eventuali rinunce o del potenziamento del servizio. In caso di prenotazione, verrà formulata una graduatoria secondo le modalità previste dal regolamento. Il costo per il servizio scuolabus, per l'anno scolastico 2008/2009 e fino al termine dello stesso anno scolastico, è di novanta euro.



La benedizione e il taglio del nastro durante l'inaugurazione Del Club "Mania Piazza Grande"

"Non può essere richiesto il servizio di scuolabus per il periodo diverso da quello superiormente citato ai sensi dell'articolo 15 del regolamento comunale", si legge nel bando. Il servizio scuolabus interesserà tutte le classi di scuola dell'Infanzia e Primaria "con priorità per gli studenti domiciliati in zone rurali. Le domande accettate e che risultano fuori graduatoria, saranno automaticamente considerate prenotazioni". Per il beneficio dell'abbonamento gratuito agli studenti pendolari delle scuole superiori, anche i modelli per tali richieste si possono ritirare alla delegazione comunale Madunnuzza dove si possono ottenere anche ulteriori notizie ed informazioni.

*** È stata inaugurata la sede dell'associazione "Mania Piazza Grande" di contrada Piana Cava. La benedizione è stata effettuata dal parroco della Matrice don Pino Rabita. La serata presentata dall'insegnante Luigi Persico. Il nastro è stato tagliato dal barrese Lillo Bonincontro, uno dei cinque soci fondatori. Gli altri quattro soci fondatori sono: il presidente Lillo Viola oltre al barrese Salvatore Milazzo (vicepresidente), Gisella La Rosa e Fina La Rosa (moglie del presidente). Ad allietare la serata, il complesso ennese "10 Hp" con le sue cover a musica Rock. Il complesso ha eseguito numerosi brani del suo ultimo album, "Bianco, Verde e Rock". A "Mania Piazza Grande", per giovani e meno giovani, periodicamente ci saranno serate di liscio, discoteca, cabaret e numerose manifestazioni ludico-ricreative e sportive. Tra i presenti anche Alessandro Lanza, presidente provinciale AICS, Associazione Italiana Cultura e Spettacolo. A Pietraperzia è la prima "struttura" del genere. Il servizio d'ordine è stato assicurato dai Rangers d'Italia - presidente il geologo Salvatore Palascino -. L'ingresso al "Mania Piazza Grande" è riservato ai soci rigorosamente muniti di tessera associativa.

*** Per l'estate pietrina 2008, zona a traffico limitato ZTL in viale Marconi e in piazza Vittorio Emanuele. Lo ha stabilito, con propria ordinanza, il sindaco Caterina Bevilacqua. Per il viale Marconi la ZTL è valida ogni giorno dal primo al 16 agosto dalle 21 alle 24. In piazza Vittorio Emanuele, invece, traffico limitato dalle 18 alle 24 nei seguenti giorni: uno; due; tre; quattro; cinque; nove; tredici; quindici; sedici e diciotto agosto.

*** Accordo raggiunto tra il Comune e Don Giovanni Bongiovanni, parroco di Santa Maria di Gesù, rettore del santuario Madonna della Cava e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina, per le feste dei patroni di Pietraperzia Madonna della Cava e San Rocco. L'amministrazione Comunale ha concesso un contributo al parroco che si occuperà, tra l'altro, dell'illuminazione artistica di piazza Vittorio Emanuele e dei fuochi di artificio.



Don Giovanni
Bongiovanni

Rientrata anche la protesta dei baristi della piazza. La festa si terrà regolarmente il 15 e il 16 agosto. Il parroco aveva proposto all'amministrazione comunale di spostare i cantanti e le manifestazioni "leggere" del 15 e 16 agosto in altra data per non intralciare la celebrazione delle feste religiose in onore della Madonna della Cava e di San Rocco, rispettivamente patrona e compatrono di Pietraperzia. Nella sua lunga lettera, padre Bongiovanni scriveva: "L'allora parroco di Santa Maria di Gesù negli anni Settanta chiese al Comune che si facesse carico del patrocinio delle feste. Il Comune - continua padre Bongiovanni - diede inizio alla programmazione dell'estate pietrina ma commise l'errore, sicuramente in buona fede, di programmare spettacoli di musica leggera nelle stesse sere consacrate da sempre al culto e alle processioni e nella stessa piazza Vittorio Emanuele dove hanno inizio e conclusione. Il degrado delle processioni - continua padre Bongiovanni - è aumentato sempre più non solo perché sono accompagnate da pochissimi fedeli, ma soprattutto perché sia le celebrazioni all'interno della chiesa che le processioni sono pesantemente infastidite, intralciate, interrotte, dagli allestimenti scenografici, dalle passerelle e prove che predispongono e preparano le esibizioni che non di rado sono attive già durante le processioni". Padre Bongiovanni da trent'anni chiede di rivedere tale impostazione "e differire di un giorno gli spettacoli consentendo il regolare e decoroso svolgimento delle celebrazioni all'interno della chiesa e delle processioni". Il parroco di Santa Maria di Gesù fa notare che "questo dovrebbe essere desiderio e impegno di tutta Pietraperzia perché è tutta una città che si presenta e qualifica sia religiosamente che culturalmente nell'attenzione che dà alle celebrazioni dei santi Patroni. Don Giovanni Bongiovanni pensa che i clienti dei bar di piazza Vittorio Emanuele non mancherebbero sicuramente e l'estate pietrina si allungerebbe di due giorni e quindi si arricchirebbe. Gli stessi forestieri a Pietraperzia arriverebbero, oltre che il 15 e il 16 agosto, anche nelle serate degli spettacoli "leggeri". Padre Bongiovanni nella sua lettera concludeva: "Mi sembra possibile ritrovarci tutti d'accordo, pubbliche autorità e semplici cittadini, per ridare il decoro dovuto alle feste patronali e al nostro amato paese che ne riceverà una nota positiva. La comunità ecclesiale abbia il diritto di professare pubblicamente e liberamente il culto dei santi come sancito dall'articolo 19 della Costituzione Italiana". In proposito il vescovo della diocesi armerina monsignor Michele Pennini nelle settimane scorse aveva scritto una lettera al sindaco in cui tra l'altro scriveva: "Sono venuto a conoscenza del degrado che connota il 15 e il 16 agosto

di ogni anno le processioni dei Santi Patroni di Pietraperzia disertate dai fedeli e pesantemente intralciate da spettacoli di musica leggera e di cabaret, che l'Amministrazione Comunale programma, nel contesto dell'Estate Pietrina, nelle stesse sere consacrate da sempre al culto e alle processioni dei Santi Patroni e nella stessa piazza Vittorio Emanuele dove hanno inizio e conclusione. Quanto appreso suscita in me, Pastore della Diocesi, vivo rincrescimento e serie preoccupazioni. La mia esperienza di Sacerdote e di Vescovo mi dà modo di apprezzare l'impegno e la sollecitudine, spesso il fervore, con cui le Amministrazioni Comunali promuovono le Feste Religiose e in particolare quelle dei Santi Patroni, per i vincoli profondi che legano le comunità, locali ai propri Santi Patroni, per i valori religiosi e culturali che le Feste Patronali esprimono, per il generale coinvolgimento delle popolazioni". Il vescovo continua: "E' un dato culturale da tutti constatato come talvolta la storia dei paesi si identifichi con il culto verso i Santi Patroni. Signor Sindaco, è inevitabile il degrado delle processioni patronali e il disorientamento della popolazione pietrina se l'Amministrazione Comunale, nonostante le sollecitazioni del parroco e del clero locale, pensa di dare lustro all'Estate Pietrina a danno dell'attenzione e del decoro dovuti alle processioni patronali ed insiste nel programmare spettacoli di musica leggera e di cabaret nelle stesse serate delle processioni e nella stessa Piazza ove sono site le chiese S. Maria di Gesù e S. Rocco. Non posso non condividere, inoltre, i notevoli disagi che la Parrocchia S. Maria di Gesù deve subire durante l'estate nell'esercizio delle molteplici attività di culto - diritto sancito dalla stessa Costituzione Italiana - a causa delle esibizioni di ogni genere, incuranti di provocare inquinamento acustico, che trovano posto nel grande palcoscenico predisposto nella Piazza Vittorio Emanuele, a pochissimi metri dalla chiesa S. Maria di Gesù, e che talvolta rendono addirittura impossibile il prosieguo delle celebrazioni." Il vescovo della diocesi armerina conclude: "Con la presente La invito, Signor Sindaco, a volersi prodigare unitamente alla Giunta Comunale affinché alle Feste Patronali di Pietraperzia siano ridati l'attenzione e il decoro dovuti e quanto necessario per il regolare e religioso svolgimento, differendo decisamente gli spettacoli di musica leggera ad altre serate, come voler assicurare alla Parrocchia S. Maria di Gesù il quotidiano esercizio delle attività di culto a servizio del popolo di Dio".

*** Due giovani, a bordo di una moto, si scontrano con una Bmw e finiscono in ospedale con ferite in varie parti del corpo. Illeso la conducente dell'auto. L'incidente stradale si è verificato sabato sera verso le 20,30 all'incrocio tra viale Marconi e via Luigi Sturzo, a poca distanza dalla villa comunale. I due ragazzi, il diciassettenne S. D., ed il ventitreenne Giuseppe Rindone, viaggiavano sulla loro Malaguti 125 di colore nero. All'altezza dell'incrocio, per cause ancora in via di accertamento, si è verificato lo scontro tra la moto e la Bmw 318 d di colore blu guidata dall'universitaria Giulia Nicoletti. La ragazza, 24 anni, è presidente della locale

sezione dell'Aercheoclub. Ad avere la peggio sono stati i due centauro. S. D. e Giuseppe Rindone sono stati immediatamente portati con due ambulanze del 118 all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta per gli accertamenti e le cure del caso. Se l'è cavata con un grande spavento invece Giulia Nicoletti. In seguito alla botta, i due ragazzi sono finiti sull'asfalto e la moto ha continuato la sua corsa solitaria fino a schiantarsi contro lo spigolo di una casa che si trova in corrispondenza dell'incrocio. La fortuna dei due centauro è stata che nessuno dei due sembra che abbia sbattuto la testa per terra.

*** Stamattina alle 10, nella sala consiliare del Comune in via san Domenico, 5, è stato convocato il consiglio comunale in seduta ordinaria dal presidente Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: interpellanze, interrogazioni, mozioni. Un altro punto all'ordine del giorno riguarda la proposta di approvazione dello Statuto dell'Autorità d'Ambito per i Rifiuti. Da registrare che da diverso tempo il consiglio comunale viene convocato la mattina. Questo provoca dei malumori tra quanti la mattina lavorano e sono impossibilitati a seguire i lavori del consiglio comunale stesso.

*** Entro oggi ci si può iscrivere alla manifestazione canora "Accendi la musica". L'evento è organizzato dalla sezione pietrina Avis, presidente Luigi Sardo. La manifestazione si terrà in piazza Vittorio Emanuele il 13 agosto alle 21. Per ulteriori informazioni e per iscrizioni si può telefonare al 333.9732890.

*** Stasera in piazza Vittorio Emanuele alle 21 ci sarà il saggio di ballo "Musical Grease". Si esibiranno, per il cartellone dell'Estate Pietrina 2008, gli allievi della scuola di ballo Meeting Karate Dancing dei maestri Anna Maria Viola e Anna Iorio. Lo spettacolo è inserito nel cartellone dell'Estate Pietrina 2008 organizzata dall'assessorato Sport, Turismo e Spettacolo diretto dalla dottoressa Gemma Cilano.

*** Grande successo di pubblico e di critica, in piazza Vittorio Emanuele, per il concerto di quattro bande musicali. La kermesse del raduno bandistico dell'estate

pietrina 2008 è organizzata dall'assessorato sport, turismo e spettacolo diretto dall'assessore Gemma Cilano. Si sono esibite, in due ore serrate di spettacolo, le bande pietrine "Vincenzo Ligambi" del maestro Salvatore Bonaffini, e la banda del maestro Salvatore Chiolo. Sul palco si sono esibite pure la banda musicale "Sicilia in Musica" di Caltanissetta diretta dal maestro Salvatore Bonaffini e la "Santa Cecilia" di Santa Caterina Villarmosa diretta dal maestro Salvatore La Monica. Molto coinvolgenti i brani delle quattro bande musicali. Tra i pezzi della banda Chiolo, brani classici e anche un Medley delle canzoni dei Nomadi come "Io Vagabondo". La "Vincenzo Ligambi" ha suonato Fuochi Etnei, La vita è bella, Trinità e Zipè. La banda "Sicilia in Musica" di Caltanissetta ha "portato in scena" Podestà, C'era una volta il west, The Mission Gabriel 'S Oboe, Pinocchio ed Espanolada. Molto belli e coinvolgenti anche i pezzi eseguiti dalla banda musicale di Santa Caterina Villarmosa del maestro Salvatore la Monica.

*** Nutrita rappresentanza di artigiani ai lavori del consiglio comunale. Tra i punti all'ordine del giorno anche alcune interpellanze dell'opposizione che riguardano proprio gli artigiani pietrini. Violento battibecco tra il presidente del consiglio Michele Bonaffini ed il consigliere Pietro Paternò, entrambi della maggioranza del sindaco Caterina Bevilacqua. Ad apertura dei lavori l'Udc Pino Amico, a nome di tutta

La delegazione di artigiani con il sindaco Caterina Bevilacqua



La banda musicale del maestro Salvatore Chiolo



La banda musicale del maestro Salvatore Bonaffini



l'opposizione, chiede se il sindaco Caterina Bevilacqua sia a conoscenza del sequestro, a quattro artigiani pietrini, delle attrezzature da lavoro. Il sequestro era stato effettuato nelle settimane scorse dalla Polizia Provinciale di Enna. L'opposizione chiede pure notizie della delibera consiliare del 29 giugno 2007 con cui è stata approvata una variante alla zona C per l'insediamento di attività produttive. La variante in questione è stata inviata all'assessorato Regionale Enti Locali. L'opposizione chiede pure notizie sullo stato di avanzamento dei lavori per la stesura del nuovo Prg. Il consigliere Enza Di Gloria, la Destra, chiede notizie sulla cura del verde pubblico e sul centro commerciale su cui chiede interventi per il suo recupero e "per recuperare la vita commerciale del nostro Comune". Il sindaco Caterina Bevilacqua: "Il problema degli artigiani, la nostra amministrazione comunale se l'è trovato tra capo e collo e cerca di gestirlo al meglio. Siamo interessati - continua il sindaco - perché sorga l'area artigianale e cercheremo soluzioni urgenti per evitare che il problema si allarghi. Ci siamo adoperati perché la variante venga approvata e gli artigiani possano lavorare nella zona C. Tuttavia propongo una commissione consiliare che eventualmente corregga eventuali manchevolezze di tale variante". Sul verde pubblico, il sindaco ha dichiarato: "Abbiamo avviato il progetto adotta il verde pubblico e stiamo avendo una buona rispondenza da parte dei cittadini. È necessaria la sensibilità della gente perché Pietraperzia continui ad essere un paese civile, curato ed ordinato anche con il rispetto del verde pubblico. L'amministrazione comunale si è attivata per mettere a dimora numerose nuove piante". Sul centro commerciale l'assessore Michele Corvo ha dichiarato: "Siamo ad una fase molto avanzata per il recupero coatto dei crediti vantati dal Comune. Con gli incassi degli affitti penseremo alla manutenzione straordinaria mentre a quella ordinaria ci penseranno i locatari". Sul battibeco Bonaffini-Paternò, il consigliere di maggioranza definiva il comportamento del presidente del consiglio "in malafede perché il presidente parlava di zone artigianali mentre bisogna parlare di insediamenti produttivi". Paternò, presidente della relativa commissione, ha preannunciato che i lavori per la stesura del nuovo Prg sono alla fase finale.

*** Oggi, nell'ambito del calendario dell'Estate Pietrina 2008, si terrà "Pietraperzia nel Mondo", quarta giornata degli emigrati. Alle 18 ci sarà il raduno dei carretti siciliani e dei gruppi folk che sfileranno per le principali vie del paese e si concentreranno in piazza Vittorio Emanuele. Alle 21, nella stessa piazza Vittorio Emanuele, ci sarà l'esibizione di numerosi gruppi folkloristici provenienti da vari centro della Sicilia e anche dall'estero. Tra gli organizzatori della giornata dell'emigrante, c'è l'associazione "Amici del cavallo" di Pietraperzia diretta da Borino Miccichè, da suo padre Filippo e da suo zio Salvatore.

Danilo Emma e
Filippo Romano



*** Veleggia sulla strada del successo l'istituto scolastico paritario "Aurora" di viale della Pace, 52, amministratore la professoressa Rosy Catalano. Le iscrizioni sono ancora aperte. L'anno appena trascorso "ha offerto", per la prima volta nella sua storia, gli esami di Stato, nella sede pietrina di viale della Pace. Non contenti, i responsabili dell'istituto, offrono il primo e il secondo anno scolastico in regime di completa esenzione delle tasse scolastiche. Le tasse scolastiche, per i primi due anni, restano infatti a totale carico della scuola. Nell'Aurora funzionano i cinque anni di liceo pedagogico, ragioneria e istituto tecnico commerciale. La scuola è fornita di tutti i sussidi tecnico-didattici e di una funzionale aula informatica. Ci sono anche locali molto ampi e luminosi. L'Aurora si trova in una zona strategica di Pietraperzia. È infatti a pochi passi dallo svincolo della bretella pietrina della statale 640 Caltanissetta-Agrigento. La professoressa Rosy Catalano afferma: "Il nostro istituto è sicuramente all'avanguardia sia come mezzi che come strutture. Il nostro obiettivo è quello di potenziare sempre di più sia i servizi che le nostre dotazioni didattiche ed amministrative, il tutto all'insegna della massima qualità e trasparenza. Cercheremo di fare del nostro meglio per offrire all'utenza delle attività formative sempre all'insegna della massima serietà e quanto più ampia e completa possibile". All'inaugurazione, nel settembre 2007, erano intervenuti il vescovo della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi, il sindaco Caterina Bevilacqua, la giunta municipale, l'onorevole Alessandro Pagano e numerose altre autorità civili e militari. Lusinghieri sono stati i risultati in termini di promozioni sia negli anni intermedi che agli esami di Stato.

***Torna, dopo 40 anni, la tradizione di portare a spalla, durante la processione, il fercolo di San Rocco, compatrono di Pietraperzia. Alcuni giovani della confraternita "Preziosissimo Sangue di Cristo", Governatore Michele Corvo, hanno esternato tale desiderio a padre Giovanni Bongiovanni - parroco di Santa Maria di Gesù, rettore del santuario Madonna della Cava e della chiesa San Rocco di Pietraperzia e vicario generale della diocesi di Piazza Armerina -. Il parroco di Santa Maria ha concesso il suo beneplacito. La processione di San Rocco è in programma per il 16 agosto.

A farsi promotori di tale richiesta, tra l'altro, Danilo Emma e Filippo Romano, entrambi confrati della confraternita "Preziosissimo Sangue di Cristo". Per circa quattro decenni, San Rocco ha viaggiato, il giorno della processione, su un camion. "L'idea di ripristinare l'antica tradizione - affermano Danilo Emma e Filippo Romano - è partita da Filippo Emma Senior, nonno di Filippo Emma Junior, che faceva parte dell'antica confraternita San Rocco". Di tale confraternita sono ancora in vita solo in quattro: Vincenzo Di Calogero e Filippo Emma Senior - rispettivamente ex Governatore e vice Governatore della

confraternita San Rocco - oltre a Vincenzo Arcadipane e Felice Pergola. Nell'edizione 2008, a portare a spalla San Rocco saranno: Gaetano Bavuso, Santo Calandra Checco, Claudio Carà, Salvatore Ciulla, Salvatore Cucchiara, Edoardo Falzone, Claudio Ferro, Gaspere Galota, Vincenzo Galota, Giovanni Giarrizzo, Giuseppe Maiorana, Salvatore Miccichè, Gianluca Milia, Antonino Puzzo, Filippo Romano, Mauro Toscano. La festa di San Rocco a Pietraperzia è molto sentita insieme a quella della Madonna della Cava che viene portata in processione il 15 agosto. Michele Corvo, Governatore della confraternita Preziosissimo Sangue di Cristo, afferma: "Il ripristino dell'antica tradizione del fercolo di San Rocco portato a spalla, rappresenta per tutti noi motivo di gioia in uno spirito di continuità con il passato che vuole proiettarsi verso il futuro e tramandare questa tradizione alle giovani generazioni. Infatti a portare San Rocco a spalla - conclude Michele Corvo - saranno proprio dei giovani".

*** Si è conclusa con un grande successo la due giorni di "L'impegno e la promozione Culturale per custodire la memoria dell' Immigrazione. Incontro internazionale dei siciliani nel mondo". La *convention*, a carattere internazionale, era iniziata sabato pomeriggio nell'aula consiliare del Comune. Ad apertura dei lavori hanno porto il saluto il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua

ed il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini che hanno fatto gli onori di casa. Moderatore della due giorni Pietro Paolo Poidimani, presidente degli "Italiani nel mondo" che nel 2008 festeggia i 40 anni della sua nascita. Saluti sono stati portati anche da Filippo Marotta - presidente dell'associazione "Amici di Pietraperzia e Barrafranca in Lombardia e nel Mondo". Saluti anche da Mimmo Azzia (Presidente Sicilia -Mondo), Wanda Campione (Presidente Charter Sicilia Filitalia International Philadelphia, USA), Luciano Luciani (Presidente Istituto Italiano Santi). Altri saluti sono stati portati dal giornalista Michelangelo Milazzo e da Pierantonio Volpini (Presidente associazione culturale Viandanti nel Mondo) e dal professore Giuseppe Patanè, un siciliano a Sondrio. Tra i presenti anche il maggiore della Guardia di Finanza Emanuele Taibi. Ad inizio delle celebrazioni, tutti sull'attenti al suono dell'Inno di Mameli. Prima dell'inizio dei lavori, è stato osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime del terremoto di Messina e Reggio Calabria del 28 dicembre 1908 e di tutti gli altri terremoti tra cui quello del Belice del 15 gennaio 1968. Durante la cerimonia sono state consegnate numerose targhe tra cui quella alla memoria dell'oncologo Liborio Bonifacio. La targa è stata ritirata, dopo una sua biografia tracciata da Esther Poidimani, dal sindaco di Montallegro (città natale di Bonifacio) Giuseppe Manzone.



I partecipanti alla due giorni, a sinistra, Mimmo Azzia, Caterina Bevilacqua, Filippo Marotta e Paolo Russitto

Tra i presenti nell'aula consiliare anche Antonello Concas sindaco di Pioltello - cittadina del milanese gemellata con Pietraperzia - arrivato a Pietraperzia con tre consiglieri comunali di Pioltello. Presenti pure il generale Angelo Arena - console onorario di Porto (in Portogallo) ed ex vicecomandante Forze Aeree Nato Sud Europa. Numerosi premi sono stati consegnati a numerosi esponenti dell'imprenditoria e anche a quanti hanno fatto la storia degli Italiani emigrati nel mondo. Molti premi sono stati consegnati da Giusy Marino, Miss Deborah Sicilia 2002 e finalista Miss Italia nello stesso anno. Il sindaco di Pietraperzia Caterina Bevilacqua: "I nostri emigrati esportano valori e tradizioni. Un pensiero agli emigrati che non sono tornati nella propria terra natia". Michele Bonaffini: "Dobbiamo migliorare le condizioni degli immigrati che arrivavano in Italia arrivavano in Italia e accoglierli senza pregiudizi.

Ricordiamoci di quando anche noi emigravamo". Il sindaco di Pioltello Antonello Concas: "Ho chiesto ad un gruppo di imprenditori perché il gemellaggio Pietraperzia -Pioltello sia anche di carattere economico". La due giorni ieri è continuata alla Matrice. Erano presenti, tra gli altri, il comandante la compagnia carabinieri di Piazza Armerina capitano Michele Cannizzaro, il maresciallo della guardia di Finanza di Piazza Armerina Francesco Milazzo, il comandante carabinieri di Pietraperzia Tumminaro luogotenente Pasquale Presenti anche il sindaco di Valguarnera e

Gagliano Castelferrato Piero Nocilla e Salvatore Prizzi, gli assessori barresi Vincenzo Pace e Giuseppe Ferro, il vicepresidente dell'associazione "Siciliani nel Mondo" di Catania Paolo Russitto, Ivan Scinaro presidente - Assostampa di Enna -, Nino Grippaldi, presidente degli Industriali della provincia di Enna, Filippo Piscitello (Presidente associazione culturale di Militello Rosmarino in Lombardia) e numerose altre autorità. Il tema "Italiani nel mondo. L'impegno e la promozione culturale per custodire la memoria dell'emigrazione" è stato sviluppato da Giacomo Mulè (Università degli Studi di Palermo), Daniele Marconcini (presidente Mantovani nel Mondo). Tra i numerosi premi consegnati il premio Marconi e il Gagliardetto "Italiani nel Mondo" al sindaco Caterina Bevilacqua e il globo "Italiani nel Mondo" a Pietro Paolo Poidimani. Il premio Internazionale "Globe Italia Guglielmo Marconi" è stato consegnato a Juan Garbarino Bacigalupo (Universidad Tecnica Federico Santamaria del Cile), Francesco Castiglione (Industria estrazione marmi di Custonaci, in provincia di Trapani), all'azienda di abbigliamento "Giudice Spa" di Valguarnera e ad Angelo Arena (Console onorario di Porto, in Portogallo, e già vice comandante Forze Aeree Nato Sud Europa).

La targa per il 40° anniversario della fondazione dell'associazione Sicilia nel Mondo di Catania al presidente e fondatore Domenico Azzia e al vice presidente Paolo Russitto. Premi anche all'associazione Luciano Lama ritirato dal presidente Giuseppe Castellano e ad imprenditori come Fiasconaro di Castelbuono e ad Emilia Marghelisch Sina, presidente dell'associazione Gente Camusa di Zurigo che ha ricambiato con una moneta d'oro ed un modello di auto antica. Presidenti onorari dell'evento internazionale sono Salvatore Tabone (Direttore Camera di commercio Italiana per la Francia di Metz Lorraine), Rosa Di Bella (Incremento Turistico e promozione culturale per la storia e le tradizioni dei siciliani in patria e nel mondo "Napoleone Colajanni"), Teresa Barone (Amici della Città di Ispica, Ragusa), Stefano Bongiorno (Amici della città di Alcamo in Lombardia), Pio Marchetti (sindaco di Zone, Brescia), Gabriele Morelli (presidente Chapter Calabria Fhilitalia International Philadelphia, Usa), Antonello Concas (sindaco di Pioltello, Milano), Jerry Valerio (Presidente ASU, Broklyn, Usa), Filippo Curia (sindaco di Aidone) e Piero Nocilla (sindaco di Valguarnera). A conclusione, buffet per tutti nel ristorante attiguo al santuario Madonna della Cava. Il prossimo anno l'appuntamento sarà a Vizzini, in provincia di Catania.

*** Sono stati completati i lavori di restauro alla caserma carabinieri di viale Don Bosco. Ad eseguire i lavori è stata l'impresa Antonio Giordano di Troina. Il Comune di Pietraperzia aveva stanziato, per lo scopo, 16 mila euro. Tra gli interventi effettuati, il rifacimento del prospetto esterno e dello spiazzale antistante la caserma stessa. Nello spiazzale sono state sostituite le mattonelle della pavimentazione che presentavano i segni del tempo.

*** Sono ad una fase molto avanzata i lavori per la disinfestazione del centro abitato. Tali interventi sono stati effettuati in tutto il paese la notte scorsa. Altri interventi del genere sono previsti nei prossimi giorni. Tra le precauzioni che bisogna adottare durante il trattamento di disinfestazione vi è: di non lasciare all'aperto piante o animali domestici e di non parcheggiare auto lungo le strade in cui passa l'automezzo per la disinfestazione. Gli interventi di disinfestazione hanno dato i loro buoni frutti. Infatti sono pressoché scomparse, dal centro abitato le mosche ed altri insetti noiosi.

*** È stata avviata, da parte della Regione, la procedura per la revoca del finanziamento di 811 mila euro per il restauro del Palazzo

del Governatore, di fine Cinquecento, in stile barocco. La somma era stata concessa dalla Regione al Comune di Pietraperzia nel 2007. Entro 13 mesi, però si sarebbero dovute espletare tutte le formalità, e i lavori dovevano cominciare, pena la revoca del finanziamento. Lettera di fuoco dell'ex sindaco Luigino Palascino contro l'amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua su tale questione. Il sindaco Bevilacqua intanto nei giorni scorsi è andato a Palermo insieme ai caposettori economico finanziario Gianfilippo Marino e ufficio tecnico comunale Salvatore Patti per cercare di risolvere il problema. Nei lavori di restauro il Comune doveva contribuire con 150 mila euro che già aveva ottenuto con il mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. L'unica ancora di salvezza, a questo punto, potrebbe essere una seconda richiesta di finanziamento. Ora intanto si pone il problema del pagamento di 100 mila euro per le indagini statiche e delle fondazioni ed altri esami già effettuati. L'ex sindaco Palascino nella sua lettera tra l'altro scrive: "Il Palazzo del Governatore è destinato al crollo. Diventerà un rudere come il castello. Il sindaco Bevilacqua, l'assessore ai beni culturali, quello ai Lavori Pubblici e il capo settore Lavori Pubblici si sono macchiati di grave responsabilità politica, finanziaria e penale ai danni dei cittadini di Pietraperzia. Hanno fatto perdere il finanziamento di euro 811.125 che l'amministrazione Palascino aveva chiesto per il restauro del Palazzo del Governatore. Il 9 maggio 2007 - si legge ancora nella lettera - l'assessorato regionale ai lavori Pubblici comunicava al Comune il finanziamento richiesto da Palascino, assegnando la somma di euro 811.125". Nel provvedimento assessoriale venivano indicati i termini entro i quali bisognava predisporre il progetto esecutivo, esperire la gara di appalto ed iniziare i lavori. La lettera di Palascino conclude: "Se i termini fossero stati rispettati, oggi i lavori sarebbero in corso d'opera. Invece i signori sopra nominati non hanno nemmeno affidato l'incarico per il progetto esecutivo". Il Palazzo del Governatore, che si trova a poca distanza dal medievale castello Barresio, all'esterno presenta, al secondo piano, una balconata angolare sorretta da 15 mensole a figurazioni allegoriche. Al suo interno, ci sono perimetri terrazzati e un androne a crociere con le colonne inglobate in murature successive oltre ad un portolino in alabastro con relativa architrave e resti di maioliche del Diciassettesimo secolo.

*** Il Tar di Catania respinge il ricorso della società Onitros e dà ragione al consiglio comunale di Pietraperzia che, con l'astensione degli otto consiglieri presenti in aula, non aveva approvato la variante al piano di fabbricazione e la realizzazione di una stazione di servizio con annesso punto ristoro che doveva sorgere sulla veloce 626 Caltanissetta-Gela in territorio di Pietraperzia. La questione aveva subito numerosi passaggi in consiglio comunale. Una prima volta il problema era stato affrontato dall'aula il 30 ottobre 2007 quando con la delibera di Consiglio comunale numero 79 si rinviava la decisione di chiedere agli uffici preposti di presentare gli elaborati per intero. Il secondo esame avveniva nel

Il Palazzo del Governatore



consiglio comunale del 28 novembre 2007, delibera numero 91, quando arrivava in consiglio la documentazione. Non essendo pertinente si passava alla votazione della proposta che la rigettava con nove astensioni su nove presenti. I nove astenuti erano stati il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed i consiglieri Angelo Monachino, Pietro Paternò, Eusebio Castellano, Pino Amico, Calogero Barrile, Vincenzo Calì, Germano Bonincontro e Sebastiano Emma. Il terzo ed ultimo esame è avvenuto nel consiglio comunale del 18 dicembre 2007, ma gli elaborati messi a disposizione del Consiglio comunale dall'ufficio tecnico comunale non corrispondevano a quelli a cui l'assessorato territorio e ambiente aveva dato delle prescrizioni. Il consiglio non approvava con l'astensione di otto consiglieri su otto presenti. Gli astenuti erano stati il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini e i consiglieri Angelo Monachino, Monachino, Pietro Paternò, Eusebio Castellano, Giuseppe Miccichè, Rosa Maria Giusa, Germano Bonincontro e Sebastiano Emma. Il 13 febbraio 2008 la ditta Onitros srl, tramite l'avv. Vincenzo Vitello, presentava ricorso al TAR per l'annullamento della delibera di consiglio numero 97 del 18 dicembre 2007 e per condannare il Consiglio ad approvare la variante entro trenta giorni e, in caso di inadempienza, nominare un commissario ad acta. Il Comune incaricava l'avvocato Maurizio Di Pietro per la difesa. Il 9 maggio scorso tre consiglieri di minoranza, Enza Di Gloria de La Destra, Vincenzo Emma del Pdl e l'Udc Pino Amico, chiedevano la convocazione del Consiglio comunale per riesaminare la questione. Con il provvedimento numero 429 del 2008 il Tar di Catania ha respinto tutte le richieste della ditta Onitros srl condannando la stessa alle spese processuali. Il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini afferma: "Come si può desumere dal provvedimento del TAR di Catania, l'operato del Consiglio Comunale è stato ineccepibile da un punto di vista procedurale e di merito, visto che tutte le richieste fatte dalla ditta ricorrente sono state respinte. Il tribunale - continua Michele Bonaffini - ha fatto giustizia di quelle Cassandre che da tutte le parti politiche profetizzavano sventura per l'operato del Consiglio Comunale, sino a predire risarcimenti faraonici da versare alla ditta ricorrente. Quando si opera nel rispetto delle norme e in modo trasparente - conclude Bonaffini - tutti coloro che prevedono sventura vengono smentiti".

*** L'Autoricambi Costa si è aggiudicata, con il brillante risultato di 5-1, il primo torneo di calcio a sei "Over 35". Al secondo posto si è classificato Survivor. Questi gli atleti di Autoricambi Costa: Angelo Spampinato, Filippo Costa, Carmelo Arnone, Gaetano Anzalone,

Pasquale Costa, Angelo Gibella, Filippo Spampinato e Rosario Alù. I ragazzi di Survivor sono: Roberto Randazzo, Vincenzo Fiaccaprile, Rocco Calì, Vincenzo Bellomo, Filippo Rizza, Massimiliano Viola, Sebi Celesti, Salvatore Nicolosi. Le reti sono state segnate rispettivamente da Angelo Gibella (due reti), Gaetano Anzalone (due reti) oltre a Carmelo Arnone e a Massimiliano Viola che hanno segnato una rete ciascuno. Al terzo, quarto e quinto posto si sono classificati rispettivamente Trinacria, Ortogenesi e Macelleria Femminile. Sono stati consegnati anche i premi "Arbitro" all'insegnante Luigi Persico - che ha diretto magistralmente la gara - oltre che "Simpatia" all'Antica Fonte e "Disciplina" alla formazione Trinacria. Un premio per la collaborazione è andato pure a Salvatore Calì. Il torneo, svoltosi nel campo di calcetto "Lillo Zarba" di viale dei Pini, era stato organizzato dall'associazione Eureka - presidente Ezia Ristagno - ed ha visto la partecipazione di otto squadre. Ezia Ristagno, nell'organizzare l'evento, è stata collaborata da Erika Lorina, Antonio Messina, Giuseppe Messina, Giusy Tamburello, Mariella Tamburello. L'evento sportivo è stato inserito nel cartellone dell'estate pietrina 2008. L'associazione Eureka ha organizzato periodicamente numerosi eventi come caccia al tesoro, corso di ceramica ed altre attività sportive che hanno richiamato grandi e piccoli. La presidente Ezia Ristagno ed i suoi collaboratori affermano: "La nostra attività serve a consentire a grandi e piccoli di calcare l'erba dello stadio perché lo sport è sano divertimento ed aggregazione tra numerose realtà sociali e culturali".

*** Verrà inaugurata oggi pomeriggio alle 17,30 la mostra fotografica sul territorio di Pietraperzia "Scopriamo il passato per costruire il futuro". Organizzata dalla sezione pietrina dell'Archeoclub, presidente l'universitaria Giulia Nicoletti e presidente onorario l'avvocato Rosario Nicoletti. La mostra, si tiene nel chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele e resterà aperta fino al prossimo 24 agosto. Per altre informazioni ci si può rivolgere all'avvocato Rosario Nicoletti oltre che a Giulia Nicoletti e a Gianluca Miccichè, Alessia Falzone, Fabio Calì, Sebastiano Salerno e Dario Tolaro. La mostra, patrocinata dal Comune di Pietraperzia, è in collaborazione anche con il Centro Studi di Archeologia Mediterranea di Enna.

*** Oggi festeggiamenti in onore della Madonna della Cava, patrona di Pietraperzia, nel santuario omonimo che si trova a circa quattro chilometri dal centro abitato. Alle 19 si completerà la "quindicina Mariana" con rosario, supplica e messa. Alle 21,30 il solenne vespro della vigilia e alle 23,30 il vescovo

La formazione Autoricambi Costa che ha vinto il torneo di calcio a sei "Over 35"



della diocesi di Piazza Armerina monsignor Michele Pennisi celebrerà, nel piazzale antistante il santuario, una messa solenne. A chiusura, ci saranno i fuochi di artificio sempre in contrada Cava.

*** Grande successo di pubblico per la commedia "Sfera di sole", regia di Angelo Tosto, portata in scena, nel piazzale



Momenti della commedia "Spera di Sole"

antistante la Matrice, dalla compagnia teatrale PIDA di Giarre. La compagnia fa parte dell'omonima associazione culturale, presidente Pina D'Amico. Durante la rappresentazione teatrale è venuto fuori il messaggio secondo cui non bisogna fidarsi delle apparenze. Talvolta in una ragazza molto brutta e trasandata, si nasconde una creatura molto bella e piena di virtù. Esilaranti le parti della guardia reale Angelino. Molto partecipate anche le interpretazioni di donna Pidda, di Sfera di Sole e del Dio dei boschi oltre che dal re Giovanni e dalla regina Antonia. Con la magia fatta dal Dio dei Boschi, il principe Giovannino sposa Sfera di Sole, alias Bocconcino, da fornaia brutta e trasandata, si trasforma in una fanciulla molto bella e delicata. Spesso anche i regnanti debbono conoscere la fatica del lavoro come i comuni mortali. È quello che fa il principe Giovannino, prigioniero del Dio dei Boschi, che fatica nello spaccare legna e procurare cibo al Dio dei Boschi stesso prima di essere liberato e sposare Sfera di Sole per decreto reale.

*** Oggi i festeggiamenti per la Madonna della Cava, Patrona di Pietrapertzia. Alle 9: messa nella chiesa San Rocco. Alle 10, alle 12 e alle 19,30 le messe saranno invece celebrate nella chiesa Santa Maria di Gesù, parroco don Giovanni Bongiovanni. Alle 10,30 il palio della Madonna della Cava verrà prelevato dalla famiglia Russo-Spagnolo e portato nella chiesa Santa Maria di Gesù. Alle 20,15 processione con il palio della Madonna per le principali vie del paese. Seguiranno, alle 21, i fuochi di artificio, l'atto di affidamento alla Madonna e la benedizione eucaristica. Le manifestazioni civili presentano stasera alle 22 in piazza Vittorio Emanuele il complesso di 28 elementi Dual Live Musical Theatre Orchestra, che eseguirà "Mi ritorni in mente", uno spettacolo su testi e musica di Mogol e Battisti.

*** Domani festa per San Rocco, compatrono di Pietrapertzia. Le celebrazioni di carattere religioso avranno il seguente andamento: nella chiesa San Rocco di piazza Vittorio Emanuele - rettore don Giovanni Bongiovanni - si celebreranno le messe delle ore 9; 10; 12 e 19,30. Alle 20,15 inizierà la processione con il simulacro di San Rocco. A conclusione i fuochi di artificio in contrada Serre e la preghiera conclusiva. Per le feste "civili" alle 22, e quindi alla conclusione della processione, ci sarà il concerto di Manuela Villa in piazza Vittorio Emanuele.

*** Contributi del Comune alle fasce bisognose. Secondo i

responsabili della sezione pietrina dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi civili - ANMIC - alcuni cittadini bisognosi di Pietrapertzia non riceverebbero da più di sei mesi contributi economici da parte del Comune "Ci sentiamo in dovere di farci interpreti delle continue lamentele di quei cittadini che a Pietrapertzia si sentono

completamente abbandonati al loro destino senza che questa amministrazione da lei presieduta abbia in questo ultimo anno riservato la benché minima attenzione". È quanto si legge in una lettera dell'ANMIC di Pietrapertzia a firma del responsabile delegato Giovanni Di Gloria. "Tali persone bisognose - continua la lettera - si sono rivolte ai servizi sociali ed hanno esposto le necessità più impellenti quali il pagamento di bollette di luce ed acqua che per mancanza di lavoro non riescono ad onorare. Essi si sono sentiti dire che, a causa di un regolamento comunale per il sostegno alle famiglie bisognose di non facile interpretazione, non è possibile in questo momento dare contributi". Il regolamento in questione era stato approvato dal consiglio comunale il 29 giugno 2007 ed entrato in vigore il 31 luglio dello stesso anno. "Dopo un anno che è in vigore non si riesce ad applicarlo. Consentiteci di osservare - si legge ancora nella lettera - che il problema non sta tanto nella corretta applicazione del regolamento, ma nella più assoluta indifferenza mostrata per dare un minimo di aiuto a quelle famiglie che vivono il loro stato di bisogno con sofferenza e dignità. Riteniamo che il livello di sopportazione abbia superato ogni limite di decenza". La lettera ANMIC conclude: "Ci auguriamo che l'amministrazione da Lei presieduta non polarizzi le proprie forze ad allestire un programma all'insegna dello sfarzo dimenticando che c'è chi ogni giorno deve confrontarsi con i bisogni primari del vivere quotidiano. Speranzosi che si ponga rimedio al più presto ad una simile ingiustizia, auguriamo a Lei e alla cittadinanza pietrina di trascorrere le festività con serenità ed armonia". Non si è fatta aspettare la replica del sindaco Caterina Bevilacqua, che in maniera perentoria ma convincente afferma. "Stiamo regolarmente erogando i contributi a quanti sono in regola con il regolamento approvato dal consiglio comunale".

*** Oggi l'estate pietrina 2008 fa un salto indietro nel tempo con lo spettacolo itinerante di Musica Medievale. A partire dalle 20, per le vie del paese, sfileranno dame, cavalieri, sbandieratori e la "banda musicale" tipica del medio evo. Durante la sfilata, che si concluderà alle 21,30 e dopo un'ora abbondante di spettacolo nel chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele, verranno declamate parti tipiche dell'epoca. A conclusione, al chiostro Santa Maria di Gesù, verranno offerte specialità culinarie tipiche del medio evo

preparate da numerosi pietrini.

*** Si è concluso con un grande successo il secondo torneo di calcetto giovanile. Riservato ad atleti dai 5 agli 11 anni; era stato organizzato dall'associazione Eureka, presidente Ezia Ristagno, e patrocinato dall'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Hanno partecipato otto squadre per un totale di settanta atleti. Per la categoria 1994/95, "The Club" ha vinto ai rigori per 7-5 su "Nessuno". Nella classe 1996/97 "I Paesani" hanno vinto su i "Pietrini" per 5-2. Queste le otto squadre partecipanti: Orsetti, Tigrotti, Volpini, Leoncini, I Pietrini, I Paesani, The Club, Nessuno. Ad arbitrare i vari incontri sono stati Vincenzo Messina, Giuseppe Messina e Antonio Di Blasi. Questi i ragazzi di "The Club": Vincenzo Nicoletti, Antonino Salvaggio, Luca Nicoletti, Vincenzo La Monica, Filippo Vinci, Filippo Spataro, Giuseppe Tortorici. Gli atleti di "Nessuno": Giuseppe Toscano, Vincenzo Spagnolo, Filippo Carciofolo, Filippo Serio, Filippo Messina, Alessio Candolfo, Michele Giarrusso, Michele Napoli, Giuseppe Rosselli, Filippo Pepe. I ragazzi di "I Paesani" (classe 1996/97): Vincenzo Messina, Marco Verdura, Emanuele Ciulla, Santi Emma, Giuseppe Calvino, Salvatore Trubia, Gricio Armeli Manuel, Calogero D'Anna, Davide Rotunno e Alessandro Giarrusso. "I Pietrini" (classe 1996/97): Filippo Vinci, Gian Michele Bongiovanni, Giuseppe Viola, Paolo Di Prima, Salvatore Sillitto e Salvatore Tummino. A conclusione del torneo, sono state consegnate numerose targhe e coppe. A presentare la manifestazione sportiva, è stato l'insegnante Luigi Persico. Da registrare che a settembre a Pietraperzia torna il calcio con la nascita di una scuola calcio a cura della stessa associazione Eureka. Ezia Ristagno ed i suoi collaboratori affermano: "Il torneo e tutte le attività sportive sono un antidoto contro la devianza giovanile e sono organizzate in un'ottica di accoglienza di ragazzi dei ceti sociali più diversi".

*** Manuela Villa padrona assoluta del palco nello spettacolo di oltre due ore che ha affascinato migliaia di persone accorse da vari centri della Sicilia per il suo concerto in piazza Vittorio Emanuele. La kermesse rappresentava il clou nel cartellone dell'Estate Pietrina 2008. La cantante romana è arrivata a Pietraperzia verso le 21,15 con la Renault Espace grigio metallizzato del suo impresario. La sua auto personale, una Suzuki Gran Vitara Executive nera, era arrivata nella stessa piazza circa 15 minuti prima. Alla guida uno dei suoi Body Guard. Manuela Villa ha risposto volentieri alle domande dell'intervista prima dello spettacolo. Numerose strade del paese erano intasate di auto, e trovare un parcheggio è stata un'impresa ardua. Manuela Villa, tailleur pantaloni nero e top grigio con numerosi strasse, fin dall'inizio ha dato fondo a tutta la sua maestria nell'eseguire i brani e nel coinvolgere il folto pubblico. Tra i suoi cavalli di battaglia "Mexico", "Gli uomini", "Ascoltami" (composta insieme a suo fratello Claudio - che, durante il concerto, l'accompagnava alla pianola - per i venti anni dalla morte di Claudio Villa). Un lungo applauso del pubblico alla comparsa delle foto di Claudio

Villa in uno schermo gigante alle spalle della cantautrice romana. Altri pezzi che hanno affascinato il pubblico "Un amore così grande", "Granada", "Binario". I suoi innumerevoli acuti hanno fatto tremare anche i vetri delle case della piazza. Manuela Villa non ha trascurato canzoni napoletane come "O surdatu innamoratu", e "Tu si 'na cosa grandi". Emozioni e grande gioia hanno suscitato nel pubblico le canzoni che ha eseguito in un duetto magistrale con Claudio Villa. Affascinante "Nessun dorma". Pubblico in visibilio al canto "Un amore così grande" con cui ha concluso lo spettacolo in una sintonia perfetta nell'esecuzione del brano tra Claudio e Manuela Villa. Al termine del concerto la cantautrice romana non si è sottratta all'assedio dei fans ed ha firmato molti autografi. Subito dopo, Manuela Villa è andata via da piazza Vittorio Emanuele scortata da carabinieri e vigili urbani, impegnati nel regolamentare il lungo e variopinto serpentone di auto in entrata e all'uscita dal paese. Nonostante la folla strabocchevole, tutto è filato liscio ed il servizio d'ordine non ha fatto una grinza.

*** Manuela Villa, un'artista dal volto umano, poliedrica e dalle innumerevoli doti. Lo si capisce anche dalle sue risposte alle domande dell'intervista realizzata nel suo camerino del teatro comunale di piazza Vittorio Emanuele prima del grandioso concerto tenuto nella stessa piazza per l'Estate Pietrina 2008. Manuela Villa, un'artista molto completa e alquanto "variegata". Come riesce a conciliare tutti questi filoni? "Con naturalezza. Quello che mi viene cerco di esprimere attraverso il lavoro. È l'intenzione che deve uscire, il sentimento, attraverso l'arte. L'espressione maggiore per me è cantare. Con la musica riesco a dare quello che sento". Cosa l'ha spinto a partecipare all'Isola dei Famosi? "Per me è stata un'opportunità lavorativa e ho anche scoperto un'opportunità per trovarmi da sola con me stessa e apprezzare le cose belle che avevo qui. Cosa le è rimasto di tale esperienza? Tantissimo. Soprattutto la voglia di sorridere e di andare sempre avanti". Se si dovesse voltare indietro, quali le cose cui rinunciarebbe volentieri e cosa salverebbe della sua vita? "Sono sempre disposta alla rinuncia, anche adesso. Non rinuncierei a mio figlio e rifarei tutto quello che ho fatto". Quanto e come pesano

Manuela Villa in concerto



in termini di tempo e di possibilità l'amore e la famiglia? "Non pesa, quando i sentimenti sono veri. Quando invece si fanno certe cose per forza, pesano. Nel mio caso non è così". Cosa rappresentano per Manuela Villa questi aspetti? "L'amore e la famiglia sono una cosa fondamentale. Credo che siano dei valori importantissimi che bisogna custodire e preservare". Quali i programmi futuri di Manuela Villa? "Debutterò in teatro a novembre al Teatro Massimo di Palermo con una commedia musicale". In quali campi spazia il suo genere musicale? "Io mi definisco un classico pop. È una fusione in un certo senso". Cosa l'ha spinto a seguire il filone musicale di Claudio Villa? "Mi appartiene perché è una cosa che sento dentro". Ha intenzione di mantenere questo filone anche per il futuro? Fino a quando mi dà emozioni e riuscirò a darne anche agli altri".

*** Sebastiano Emma, capogruppo della maggioranza di centrosinistra che sostiene il sindaco Caterina Bevilacqua, si è dimesso, in maniera irrevocabile, da consigliere comunale. Le sue dimissioni, ai sensi dell'articolo 23 comma 9 dello statuto comunale, sono state presentate ieri mattina all'ufficio protocollo del Comune di via San Domenico 5 e sono indirizzate al presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini. "Mio malgrado - si legge nella lettera di dimissioni di Sebastiano Emma - ho preso questa decisione, consapevole della responsabilità che mi assumo, soprattutto nei confronti di quei cittadini che mi hanno accordato la loro fiducia. Il mio gesto - scrive ancora Sebastiano Emma - è rivolto al bene di questa collettività alla quale sono molto legato da sentimenti di stima e di affetto". Il comunicato di Emma continua: "Sono trascorsi circa tre anni dall'insediamento del consiglio e della giunta e non ci sono più, secondo il mio modestissimo parere, le condizioni per continuare altri due anni a perdere del tempo prezioso. Sono venuti a mancare i rapporti di fiducia tra i consiglieri all'interno della maggioranza e di conseguenza nei confronti del sindaco. Non c'è più la serenità politica ed interpersonale - scrive ancora Sebastiano Emma - che aveva caratterizzato fino a qualche mese fa questa compagine amministrativa. Io spero che queste mie dimissioni facciano riflettere tutti i consiglieri ed il sindaco, non nascondendosi dietro un dito e responsabilmente tolgano il disturbo". Sebastiano Emma ancora scrive: "Guai a commettere lo stesso errore che hanno fatto coloro i quali ci hanno preceduti nella passata amministrazione che, pur di stare attaccati alla poltrona, hanno portato al quasi dissesto finanziario il nostro Comune". Sebastiano Emma conclude: "Questa comunità ha bisogno di essere governata. Non è possibile continuare a litigare su tutto e su tutti. Pertanto lascio con rammarico, anche perché un atto così forte non è nel mio stile di uomo di partito che ha cercato di mediare sempre". Sebastiano Emma, segretario Ds di lungo corso che aveva, tra l'altro, traghettato il partito fino alla sua fusione con la Margherita e alla nascita del Pd, era stato eletto il 16 maggio 2005 insieme alla coalizione di centrosinistra del



Sebastiano Emma

sindaco Caterina Bevilacqua. Per molti anni ha ricoperto la carica di segretario della sezione cittadina Ds. Ora si pone il problema della sua sostituzione con il primo dei non eletti, Paola Maria Giuseppina La Monica, che dovrebbe subentrare a Sebastiano Emma. Le elezioni amministrative del 16 maggio 2005 avevano visto l'affermazione dell'attuale sindaco di centrosinistra Caterina Bevilacqua sugli altri due aspiranti alla carica di sindaco: l'ex primo cittadino Luigino Palascino per il centrodestra e il medico Giuseppe Gangitano come indipendente.

Alla maggioranza di centrosinistra erano andati nove seggi mentre all'opposizione ne erano stati assegnati sei. Questi i nove della maggioranza usciti dal responso delle urne: Michele Bonaffini (eletto successivamente presidente del consiglio comunale), Eusebio Castellano, Calogero Di Gloria, Sebastiano Emma, Rosa Maria Giusa (che è stata eletta vice presidente del consiglio comunale), Giuseppe Miccichè, Angelo Monachino, Pietro Paternò, Filippo Rosselli. I sei eletti nelle liste del centrodestra sono: Pino Amico, Calogero Barrile, Vincenzo Giuseppe Cali - tutti e tre Udc - Enza Di Gloria - La Destra, ex Alleanza Siciliana - l'azzurro Vincenzo Emma, e l'Udc Giovanna Mendola. Al posto della Mendola che si era dimessa, era subentrato Germano Emanuele Bonincontro.

*** Il giorno dopo le dimissioni di Sebastiano Emma da consigliere comunale - era il capogruppo del centrosinistra che sostiene il sindaco Caterina Bevilacqua - le forze politiche presenti in consiglio esprimono il proprio punto di vista. Sebastiano Emma nella sua lettera di dimissioni tra l'altro aveva scritto: "Guai a commettere lo stesso errore che hanno fatto coloro i quali ci hanno preceduti nella passata amministrazione che, pur di stare attaccati alla poltrona, hanno portato al quasi dissesto finanziario il nostro Comune". E concludeva: "Questa comunità ha bisogno di essere governata. Non è possibile continuare a litigare su tutto e su tutti. Pertanto lascio con rammarico, anche perché un atto così forte non è nel mio stile di uomo di partito che ha cercato di mediare sempre". Sulle dimissioni da consigliere comunale del capogruppo del centrosinistra, Antonio Di Gloria - coalizione di centrosinistra - afferma: "Più che le dimissioni, mi lasciano meravigliato le dichiarazioni che non sembrano quelle di un esponente di partito e chiediamo al sindaco un'immediata verifica politica". Il segretario Udc Calogero Barrile afferma: "Le dimissioni del consigliere Sebastiano Emma rafforzano l'idea che questa maggioranza di centrosinistra è allo sbando e che non ha più i numeri per governare considerato che all'interno del proprio gruppo sono divisi e queste dimissioni sono la dimostrazione di tre anni di cattiva amministrazione del sindaco Caterina Bevilacqua. Queste dimissioni - conclude il segretario Udc - rafforzano la tesi sostenuta dal gruppo Udc che in ogni consiglio comunale ha invitato il sindaco a dimettersi per il bene della collettività. Il sindaco sta dimostrando di essere attaccato alla sua poltrona". L'azzurro Vincenzo Emma: "Il gesto del consigliere

Sebastiano Emma va apprezzato politicamente perché denota coerenza politica, cosa che non si può dire dell'attuale sindaco che dovrebbe dimettersi per rispetto politico e dei cittadini di Pietraperzia vista la paralisi amministrativa. Si dovrebbe quindi tornare alle urne per consentire alla gente di esprimere la propria opinione". Enza Di Gloria, la Destra: "Queste dimissioni sicuramente provocheranno un dissesto all'interno della maggioranza. Questo fa sì che l'attuale maggioranza di centrosinistra non abbia i presupposti per continuare ad amministrare un Comune e una cittadinanza che sicuramente hanno bisogno di condizioni favorevoli al proprio sviluppo economico e sociale".

*** È partito il secondo torneo estivo di calcetto organizzato dall'associazione Eureka. Partecipano 14 squadre con varie fasce di età: "Cu Nni Cci Purtà", Garbatelli, Free Tibet, Antica Fonte, Uranus Pub, Autoricambi Costa, Rosselli Cereali, Costruzioni La Mattina, San Pio, Nati Stanchi, Anni Novanta, Macelleria Femminile, L'Ottica Sport e Bar Bowling. Il torneo, che si tiene nel campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini, si concluderà a metà settembre. Si gioca ogni giorno con il Girone all'Italiana dalle 19 alle 22. Le prime due formazioni che sono scese in campo sono: Cu Nni Ci Purtà e I Garbatelli. Subito dopo hanno giocato Free Tibet e San Pio. Questi i Ragazzi di "Cu Nni Cci Purtà: Vincenzo Messina, Francesco Enea, Salvatore Rindone, Francesco Alaimo, Filippo Rindone, Calogero Zarba, Giuseppe Toscano, Sebastiano Ligambi, Alfonso Aiozzo e Luca Guerrieri di Varazze (provincia di Savona). Gli atleti di I Garbatelli: Salvatore Di Marca, Luigi Cavallo, Antonio Bevilacqua, Carlo Tomasella, Massimiliano Viola e Antonio Dell'Aiera. I ragazzi di Free Tibet sono: Graziano Parenti, Carlo Bonaffini, Giuseppe Rizza, Roberto Randazzo, Rocco D'Anna, Filippo Spampinato, Vincenzo Bellomo, Michele Ciulla, Antonio Spampinato, Vincenzo Milano. Gli atleti di San Pio - con la "divisa" nera e scritte dorate - sono: Salvatore Miccichè, Giovanni Giarrizzo, Carlo Curione, Gabriele Legname, Mauro Toscano, Giuseppe Similia, Dario Curione, Giuseppe Cali e Vincenzo Similia. La presidente dell'associazione Eureka Ezia Ristagno ed i suoi collaboratori affermano: "Ancora una volta lo sport è il protagonista nelle attività dei nostri giovani. Abbiamo riproposto il torneo per consentire ai nostri ragazzi di praticare lo sport, un'attività che costituisce sano passatempo con notevoli "possibilità" formative e di socializzazione". Ezia Ristagno e i suoi collaboratori hanno intanto confermato la nascita a Pietraperzia, nel mese di settembre 2008, di una scuola calcio.

*** Sulla *querelle* estiva dell'eventuale sfiducia al commissario provinciale Udc Calogero Lo Giudice avanzata dal consigliere provinciale Lorenzo Granata e dal prossimo consigliere comunale Mario

Tedesco interviene il segretario della sezione pietrina Udc Calogero Barrile per difendere l'operato di Lo Giudice.. "L'onorevole Calogero Lo Giudice - scrive in un comunicato Calogero Barrile che ricopre anche la carica di componente del comitato provinciale Udc - è stato legittimamente nominato commissario provinciale del nostro partito dalla segreteria nazionale Udc. Le trattative portate avanti da Lo Giudice - continua Calogero Barrile - sono in perfetta sintonia con il segretario regionale Saverio Romano ed il vice commissario nazionale Totò Cuffaro. Il segretario Udc di Pietraperzia aggiunge: "Le dichiarazioni rese alla stampa non fanno altro che alimentare scontri all'interno del partito e, che sulla base di quanto dichiarato dal vice commissario provinciale Udc, l'avvocato Salvatore Bonincontro, trova riscontro in molte sezioni Udc della provincia di Enna. Con il congresso provinciale del nostro partito che si terrà il prossimo ottobre, verrà delineata la conduzione dell'Udc provinciale nel rispetto delle regole e di tutte le componenti presenti nel partito". Calogero Barrile conclude: "Con questo comunicato non voglio difendere l'operato dell'onorevole Calogero Lo Giudice - che sicuramente non ha bisogno di alcuna difesa - ma questa mia nota va a difesa di un partito che in provincia di Enna, con la presenza di Calogero Lo Giudice, alle ultime elezioni ha visto un grande consenso nei confronti dell'Udc. Sulla base di questo consenso, vogliamo portare avanti la crescita del nostro partito nell'esclusivo servizio e a favore delle esigenze dei cittadini della provincia di Enna".

*** La dottoressa Paola Maria Giuseppina La Monica lascia, dopo tre anni, il suo posto di capo settore Affari Generali del Comune. Le sue dimissioni, perché la dottoressa La Monica è stata nominata come insegnante a tempo indeterminato a Domodossola, provincia di Verbania, in Piemonte. La dottoressa La Monica, prima dei non eletti alle amministrative del 16 maggio 2005, dovrebbe dimettersi anche perché accetterebbe l'incarico di nuovo consigliere comunale, nella coalizione di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua, in sostituzione del dimissionario Sebastiano Emma. Infatti il consiglio comunale per la surroga di Emma dovrebbe essere fissato in prima convocazione, dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini, per giovedì 28 o venerdì 29 agosto. Intanto per lunedì è prevista una riunione del sindaco Caterina Bevilacqua con le forze di



Calogero Barrile

Paola La Monica



centrosinistra per verificare la tenuta della maggioranza. Sembra tuttavia che tale maggioranza sia ancora compatta e granitica. Paola Giuseppina Maria La Monica a caldo afferma: “Stante le previsioni, dovrei accettare l'incarico di nuovo consigliere comunale”. La Monica era stata nominata capo settore Affari Generali del Comune dall'attuale sindaco Caterina Bevilacqua nel maggio 2005. Paola La Monica prenderà servizio a Domodossola il prossimo primo settembre. Ora il sindaco Caterina Bevilacqua deve pensare alla nomina di un nuovo capo settore Affari Generali. In questi giorni fervono gli incontri tra le varie forze politiche di centrosinistra che sostengono il sindaco Bevilacqua in vista di cambiamenti che già si profilano all'orizzonte. Un rimpasto si dovrebbe avere a breve in seno alla giunta municipale per il principio della rotazione. A questo proposito si dovrebbe porre mano pure alla nomina del vicesindaco. Tale “posto” è vacante dal 17 luglio 2007. In quella data il sindaco aveva sostituito due assessori con altri due “nuovi di zecca”. Tra gli assessori che erano stati “messi da parte” c'era anche la commercialista Maria Miccichè che ricopriva anche la carica di vicesindaco. Dopo alcuni mesi, c'era stato un altro cambiamento che aveva visto rientrare in giunta proprio Maria Miccichè. Il posto di vicesindaco era rimasto però vacante. Tale funzione finora è stata svolta dall'assessore anziano Filippo Di Gloria. Nelle settimane scorse però la Miccichè si era dimessa per motivi di lavoro. Infatti lei aveva vinto un concorso per occupare un posto in un istituto di credito di Villarosa. Attualmente la giunta Bevilacqua funziona con cinque assessori su sei in organico. Un altro “problema” della maggioranza di centrosinistra, riguarda la sostituzione - anche essa dovrebbe verificarsi a breve - dell'attuale presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini per il principio della rotazione.

*** La ditta ennese EDS, Editrice Didattica Siciliana, si è aggiudicato l'appalto provvisorio per la fornitura di arredi per la scuola dell'infanzia plesso Verga. La somma originaria era 2.865 euro, Iva compresa. La Eds ha praticato un ribasso del 4,50 per cento. Alla gara aveva partecipato pure la ditta pietrina di Mario Caputo che aveva praticato un ribasso dello 0,2 per cento. La commissione era presieduta da Paola La Monica - capo settore Affari Generali del Comune - e formata pure da Maria Concetta Riccobene nella qualità di segretaria e da Maria Concetta Calì e Michele Falzone come testimoni.

*** È di seimila euro la somma impegnata in totale dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua per erogare un contributo di duemila euro ad ognuna delle tre persone morte nel tragico incidente stradale della bretella di Pietraperzia che aveva mietuto tre vittime: Santo Di Natale, Giuseppina Galici e suo figlio Patrik Aiello. Il contributo ai familiari dei tre sfortunati allo scopo di pagare le spese funebri dei loro congiunti. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dell'assessore anziano Filippo Di Gloria.

*** La giunta municipale ha stanziato una somma di mille e 800 euro quale contributo all'associazione

umanitaria Lama. L'impegno di spesa quale contributo per la trentunesima accoglienza dei bambini bosniaci estate 2008. la richiesta di contributo era stata presentata dal presidente dell'associazione Luciano Lama, Giuseppe Castellano. Per ogni bambino che arriva a Pietraperzia, il contributo è di 360 euro. La delibera di giunta municipale, dichiarata pure immediatamente eseguibile, è stata approvata su proposta dell'assessore Sport, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano.

*** Entro il 29 agosto le domande per ottenere il buono sociosanitario per anziani e disabili gravi del distretto 24 che comprende i Comuni di Piazza Armerina, Barrafranca, Pietraperzia ed Aidone. Possono presentare domanda le famiglie che accolgano anziani di età superiore ai 69 anni in condizione certificata di non autosufficienza o disabili gravi ai sensi dell'articolo 3, comma 3 della legge 104/92. Anziani e disabili gravi debbono essere conviventi e legati da rapporti di parentela con i componenti il nucleo familiare di appartenenza. Per usufruire del buono sociosanitario ad anziani o disabili bisogna garantire direttamente o con l'aiuto di altre persone non appartenenti al nucleo familiare, assistenza e aiuto personale e sanitario secondo un piano personalizzato di assistenza elaborato dall'Asl “di concerto con l'ufficio servizio sociale comunale”. Le domande vanno presentate al Comune su appositi modelli da ritirare nella sede del palazzo Municipale. Alla domanda vanno allegati i seguenti documenti: Certificazione ISEE (non superiore ai settemila euro, compreso il reddito del nucleo familiare e quello dell'anziano), verbale commissione invalidi civili attestante l'invalidità civile al 100 per cento con indennità di accompagnamento o, in alternativa, certificazione attestante la disabilità grave ai sensi dell'articolo 3 della legge 104/92. Per le situazioni di gravità recenti per cui non si è in possesso di tali certificazioni, bisogna presentare, per quanto si riferisce agli anziani, i seguenti documenti: certificato del medico di medicina generale da cui risulti la non autosufficienza, corredato delle copie della scheda multidimensionale di cui al decreto 7 marzo 2005. Per i disabili va invece presentato un certificato del medico di medicina generale attestante le condizioni di disabilità grave e non autosufficienza corredato della copia dell'istanza di riconoscimento della stessa ai sensi dell'articolo 3, comma 3 della legge 104/92. Per la concessione del buono sociosanitario, è necessario che ci siano condizioni socio-ambientali di assistibilità a domicilio o con presenza di supporto familiare e un alloggio idoneo. Il sostegno ad anziani e disabili gravi è di due tipi Buono Sociale (contributo economico a supporto del reddito familiare) o Buono di Servizio, (Vaucher), cioè titolo per l'acquisto di specifiche prestazioni domiciliari erogate da enti accreditati. L'importo del buono è uguale all'indennità di accompagnamento “fissata per l'anno di competenza”. Nel bando sono poi specificate le prestazioni da eseguire a favore degli anziani non autosufficienti o dei disabili gravi. Nell'erogazione del buono, la priorità verrà data alla famiglie con l'importo ISEE più basso.

*** Si conclude stasera la mostra fotografica sul Territorio di Pietraperzia. Organizzata dalla sezione pietrina dell'Archeoclub, presidente l'universitaria Giulia Nicoletti, si tiene nei locali dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. La mostra era stata inaugurata lo scorso 13 agosto. Interessanti le numerose fotografie sui vari siti presenti nei territori di Pietraperzia. Tra le "bellezze" messe in esposizione, alcune vedute di Rocche, Cuddaru di Krastu, Tornabbè, Runzi. "Questa mostra fotografica - si legge nella locandina di presentazione - vuole essere uno strumento per fare conoscere o riscoprire le bellezze ambientali e paesaggistiche e le evidenze archeologiche del nostro ricco territorio locale".

*** All'ingegnere Francesco Paolo Tirrito è andato l'incarico per la progettazione esecutiva e direzione dei lavori di messa a norma dell'impianto elettrico ed antincendio dei plessi di scuola dell'Infanzia, Primaria e secondaria di Primo Grado San Domenico, Nido, Verga, Marconi e Guarnaccia. La giunta del sindaco Caterina Bevilacqua, che ha conferito l'incarico, ha stanziato circa diecimila euro, Iva compresa. La delibera di giunta, dichiarata immediatamente eseguibile, è stata proposta dallo stesso sindaco Caterina Bevilacqua.

*** Grande folla in piazza Vittorio Emanuele e per le vie del paese ad assistere alla quindicesima edizione del raduno regionale dei carretti siciliani. Durante la stessa serata si sono esibiti tre gruppi: "Kore" di Enna della presidente Antonella Castagna, "Cariddi" di Messina, del maestro Tobia Rinaldo e "Pietraperzia Folk", gruppo diretto da Amedeo Di Blasi. I carretti che hanno partecipato al raduno sono stati 35 e hanno fatto capo a Pietro Nocilla e Filippo Miccichè. Le targhe ai carrettieri sono state consegnate dai sindaci Caterina Bevilacqua di Pietraperzia e Antonello Concas di Pioltello, paese del Milanese gemellato con Pietraperzia, e da alcuni assessori. Carrettieri, cavalli e carretti hanno fatto rivivere la tradizione dell'antica Sicilia. La manifestazione nel contesto dell'Estate Pietrina 2008. Molto belle le bardature dei cavalli e le decorazioni dei carretti sia in pittura che con bassorilievi multicolori. Alla guida dei carretti c'erano: il pietrino Filippo Nocilla,

Carretti siciliani durante la sfilata di Pietraperzia



Franco Castelluccio di Monreale, Giuseppe Lanza di Monreale, Giuseppe Federico di Palermo, Concetto Panno di Piazza Armerina, Salvatore Inghilterra di Comiso, Michele Pacetto di Scicli, Vincenzo Amarante di Vittoria, Giovanni Trilo di Palermo, Baldo Migliore di Palermo, Salvatore Maggio di Palermo, Paolo Garofolo di Palermo. E ancora: Vincenzo Cosentino, Mario Miccichè, Liborio Miccichè, Filippo Miccichè e Gaspere Fasciano; Salvatore Fasciano, tutti di Pietraperzia. Altri "autisti" dei carretti: Giuseppe Grimaldi di Racalmuto, Pasquale Scordino di Agrigento, Francesco Ruggeri di Lentini, Carmelo Russo di Agrigento, Pippo Romana di Militello, Venero Garozzo di Aci Bonaccorso, Carmelo Scozzari di Agrigento, Salvatore Cacciatori di Agrigento, Giuseppe Cummo di Catania, Vincenzo Arribito di Scicli, Giacinto Ferro di Canicattì. Sono di Campobello: Gioacchino La Rocca, Giuseppe Napoli, Calogero Bella, Salvatore Montaperto, Domeinico Riello, Alfonso Monte.



Lucia Aiello, prima classificata al Karaoke per la sezione femminile

*** Folla delle grandi occasioni all'anfiteatro della villa comunale di viale Marconi per il Karaoke che ha visto la partecipazione di numerosi artisti pietrini arrivati in massa anche da altri centri della Sicilia. Organizzato dall'associazione Eureka - presidente Ezia Ristagno - ha decretato i seguenti vincitori: per il settore femminile al primo e al secondo posto si sono classificati rispettivamente le pietrine Lucia Aiello ed Alessia Ciavolino. La Aiello ha cantato "Sei nell'anima" di Gianna Nannini e "Quando nasce un amore" di Anna Oxa. Alessia Ciavolino ha invece cantato il brano "La Solitudine" di Laura Pausini. Per il settore maschile primo piazzamento per il barrese Salvatore Gulino - "figlio d'arte" - con "Angels" di Roby Williams. Il padre di Salvatore è infatti il leader del complesso musicale barrese "I Fulmini". Al secondo posto si è invece classificato il pietrino Giuseppe Cutaia che ha cantato "Tu si na cosa grandi". La serata, nel contesto dell'Estate Pietrina 2008, è stata presentata ed animata dal Dj pietrino Filippo Monica. La kermesse, a cui hanno assistito numerosi emigranti rientrati a Pietraperzia per un meritato periodo di ferie, era inserita nel cartellone

dell'estate pietrina 2008. Ezia Ristagno, nel suo lavoro organizzativo, viene collaborata da Erika Lorina e Giusy Tamburello. Le tre organizzatrici affermano: "La serata consente di scoprire e mettere in luce nuovi talenti che spesso nel nostro territorio esistono in quantità e che non vengono valorizzati a sufficienza".

*** La burocrazia spesso rallenta il cammino e dà poca attenzione alle strutture esistenti. Sono i punti deboli evidenziati durante la convention su "Imprenditorialità e sviluppo". L'incontro si è tenuto in un albergo del centro cittadino. Erano presenti Enza Di Gloria, consigliere comunale e responsabile provinciale femminile de La Destra Alleanza Siciliana - promotrice della riunione - oltre a Costanza Afan De Rivera (responsabile nazionale de La Destra ed ex responsabile organizzativa, insieme ad altri, della Targa Florio di Palermo). Erano presenti pure la responsabile regionale del partito avvocato Rosaria Leonardi e Gianluca Miccichè, quale rappresentante dell'Archeoclub di Pietraperzia. Tra i punti trattati, oltre quello sull'imprenditorialità sono stati sviluppati dei temi



Enza Di Gloria

relativi alla promozione del territorio di Pietraperzia. Enza Di Gloria ha dichiarato: "Le strutture presenti nel nostro territorio possono essere trampolini di lancio per uno sviluppo economico. Mi chiedo come faccia un sindaco a definire Pietraperzia città turistica se non ha presentato in tempo il progetto di risanamento del Palazzo del Governatore, perdendo i finanziamenti e considerando che esso è una ricchezza ed un'eredità per Pietraperzia". Durante la convention è venuta fuori la proposta secondo cui Comuni, Province e Regioni dovrebbero seguire i ragazzi che vogliono imboccare la via dell'imprenditorialità fino alla conclusione del progetto. Il proprio Comune - è un'altra proposta emersa dalla convention - dovrebbe adottare il progetto, seguirlo nella crescita e farsi di esso garante anche per il futuro. Il Comune dovrebbe inoltre farsi promotore continuo nel fornire informazioni ai giovani imprenditori affinché percorrano la via maestra senza timore di sbagliare nella selva delle disposizioni normative regionali, nazionali e comunitarie e per evitare che ci si possa scoraggiare o smarrire lungo la strada che si è imboccata nel cammino dell'imprenditorialità.

*** Sono stati ultimati i lavori di restauro alla caserma dei carabinieri di viale Don Bosco e di sistemazione del campo di calcetto Lillo Zarba di viale dei Pini. A dare la notizia è il geometra Rocco Bongiovanni, responsabile unico del procedimento RUP e funzionario dell'Ufficio tecnico Comunale di Pietraperzia. I lavori alla caserma sono stati realizzati dalla ditta Antonio Giordano di Troina mentre quelli del campetto sono opera dell'impresa "Pitagora" di Barcellona Pozzo di Gotto.

"Tutti coloro - si legge nell'avviso dell'ingegnere Patti - che vantano un credito dall'impresa appaltatrice per occupazioni permanenti o temporanee di stabili o terreni o per danni provocati dalla ditta nell'esecuzione dei lavori, possono presentare domanda entro il 14 settembre 2008, specificando l'entità e la ragione del proprio credito. Tale richiesta deve essere supportata con documentazione dimostrativa da inviare al responsabile unico del procedimento RUP geometra Rocco Bongiovanni.

*** Giovedì alle ore 10 è stato convocato in seduta ordinaria il Consiglio Comunale dal presidente del medesimo consiglio, Michele Bonaffini. Questi i punti all'ordine del giorno: Dimissioni consigliere comunale Sebastiano Emma, esame eventuali cause di ineleggibilità e o incompatibilità e surroga con il subentrante. Giuramento del consigliere subentrante. Il nuovo consigliere comunale in sostituzione di Sebastiano Emma, dimessosi nei giorni scorsi, sarà Paola Giuseppina Maria la Monica. Gli altri punti all'ordine del giorno: approvazione del rendiconto di gestione dell'esercizio finanziario 2007, esame regolamento comunale degli interventi in favore delle famiglie bisognose, eventuali modifiche e comunicazioni dle presidente.

*** Via libera dalla giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua alla quantificazione del contributo straordinario erogato per il carnevale 2008 all'associazione Ancescao Anziani Sempre Giovani Santa Rita di Viale della Pace - presidente Giovanna Monachino Di Dio - di Pietraperzia. Il contributo in questione è di euro ottocento. La delibera di giunta, approvata su proposta dell'assessore Filippo Di Gloria, è stata dichiarata immediatamente eseguibile. L'Ancescao aveva partecipato al carnevale 2008 con numerose maschere e organizzato una serata con distribuzione gratuita di specialità culinarie pietrine, tipiche del carnevale, al numeroso pubblico accorso al chiostro dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele.

*** Alla processione del Compatrono di Pietraperzia, San Rocco, è stata ripristinata, dopo 40 anni, l'antica usanza di portare il percolo del santo a spalla. Questi i giovani portatori: Gaetano Bavuso, Santo Calandra Checco, Claudio Carà, Salvatore Ciulla, Salvatore Cucchiara, Edoardo Falzone, Claudio Ferro, Gaspare Galota, Vincenzo Galota, Giovanni Giarrizzo, Giuseppe Maiorana, Salvatore Miccichè, Gianluca Milia, Antonino Puzzo, Filippo Romano, Mauro Toscano.

*** Si sono dimessi due assessori della giunta municipale del sindaco Caterina Bevilacqua. Ad avere presentato le loro dimissioni, ieri mattina verso le 11,30 all'ufficio Protocollo del Comune di via san Domenico,5, sono stati l'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo Gemma Cilano e la dottoressa Sara Colletto che finora ha avuto la delega alla solidarietà Sociale. Le dimissioni dei due assessori sono state confermate dal sindaco Caterina Bevilacqua. I motivi delle dimissioni sono spiegati nella lettera protocollata dai due assessori: "Non esistono più le condizioni politiche per collaborare con questo sindaco".

Le dimissioni arrivano, come un fulmine a ciel sereno, a sei giorni di distanza del 18 agosto scorso quando a presentare le dimissioni all'ufficio Protocollo del Comune, da consigliere comunale era stato Sebastiano Emma, capogruppo di maggioranza in consiglio comunale. Nella sua lettera di dimissioni, Sebastiano Emma aveva invitato tutti, compresa l'attuale amministrazione di centrosinistra del sindaco Caterina Bevilacqua, a togliere il disturbo". Dal suo insediamento, nel maggio 2005, la giunta Bevilacqua ha cambiato una quindicina di assessori per il principio della rotazione. È la prima volta, tuttavia che in seno a tale giunta si registrano dimissioni con tali dichiarazioni. La Cilano e la Colletto non le abbiamo potuto raggiungere. La dottoressa Colletto è, tra l'altro, moglie di Lillo Mirabella. Gemma Cilano era l'unico assessore che aveva resistito per 39 mesi. Infatti, di volta in volta, tutti gli assessori sono stati sostituiti, ma la Cilano era sempre rimasta al suo posto. Dopo le dimissioni di Gemma Cilano e Sara Colletto, la giunta Bevilacqua conta soltanto tre assessori su un totale di sei: Michele Corvo, Filippo Di Gloria e Pino Vancheri. Intanto resiste al suo posto il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini che, secondo alcune indiscrezioni, si sarebbe dovuto dimettere dalla sua carica di presidente del consiglio comunale per il principio della rotazione. Il vertice di maggioranza già fissato per ieri pomeriggio è stato rinviato ad altra data. Ora il sindaco Caterina Bevilacqua valuterà la situazione difficile venutasi a creare nella sua maggioranza e tirerà le conclusioni.

*** Agosto 2008 si conclude con la notizia del completamento, dopo una chiusura di una quarantina di anni, dei lavori della facciata esterna e di consolidamento della struttura della rinascimentale chiesa del Rosario. I lavori, durati un anno e mezzo, erano stati progettati dall'architetto Paolo Sillitto che era stato pure direttore dei lavori. Responsabile del procedimento è stato l'ingegnere Salvatore Patti. Tra i lavori eseguiti al Rosario - l'unica chiesa della diocesi di Piazza Armerina a croce greca -: il consolidamento delle strutture verticali con iniezioni e cinturazioni metalliche e applicazioni di tiranterie. Rifatti anche gli infissi esterni compreso il portale cinquecentesco ed anche quelli interni "con criteri filologici - afferma l'architetto Sillitto - della massima conservazione dell'esistente". Per restaurare l'interno ci vuole un altro finanziamento. Il primo finanziamento, 600 mila euro proveniente dall'otto per mille, era stato concesso dalla presidenza del consiglio dei ministri su richiesta dell'allora sindaco Luigino Palascino. Le indagini geologiche erano state effettuate dal geologo pietrino Salvatore Palascino con delle attrezzature molto sofisticate. Quando verrà completato anche l'interno, la chiesa potrà essere restituita al culto ed utilizzata pure come auditorium e manifestazioni culturali secondo il protocollo di intesa sottoscritto dal Comune di Pietraperzia e dalla Curia di Piazza Armerina e con il consenso della Prefettura di Enna che rappresenta il Ministero degli Interni cui fa capo il Fondo

Edifici di Culto FEC titolare dell'edificio. L'architetto Paolo Sillitto conclude: "È stato un lavoro faticosissimo. Sisono dovute superare parecchie difficoltà, ma siamo contenti del risultato che ha restituito alla chiesa l'attenzione delle autorità e dei cittadini". Nella sua lettera l'ex sindaco Palascino tra l'altro scrive: "La chiesa del Rosario e il convento del Carmine non interessano al sindaco Bevilacqua. Questa amministrazione Bevilacqua avrebbe dovuto fare richiesta del secondo finanziamento per il completamento e la messa in funzione della chiesa del Rosario entro il 15 marzo 2008 ma non ha fatto niente. Ha perso anche la possibilità di ottenere il finanziamento per il convento del Carmine. L'amministrazione Palascino aveva predisposto il progetto definitivo ed entro il 20 giugno 2005 bisognava presentare domanda di finanziamento alla Regione che l'avrebbe sicuramente accordato. Il Comune e quindi i cittadini - conclude Luigino Palascino - pagheranno 40 mila euro per il progetto definitivo e 35 mila per le indagini geologiche". L'ex sindaco si chiede pure perché il Comune non ha presentato domanda di finanziamento per un milione e 200 mila euro per il restauro del convento del Carmine e perché non ha presentato domanda per un altro finanziamento di 600 mila euro, somma necessaria al completamento della chiesa del Rosario. Palascino conclude: "Che ci sta a fare se trascura gli interessi di Pietraperzia e organizza manifestazioni che costano parecchio senza portare alcun beneficio a Pietraperzia?"

*** SETTEMBRE 2008 si apre con la notizia di un parto in ambulanza. La sinergia e la tempestività degli equipaggi 118 Echo 10 di Barrafranca (non medicalizzato ed Echo 3 di Pietraperzia (medicalizzato) offrono ad una signora di Barrafranca, la ventenne E. N., un'assistenza con i fiocchi e una bambina viene alla luce per strada e in maniera "magistrale". Questi i fatti. Ieri mattina la signora, verso le sette, chiama il 118 ed interviene con un'ambulanza Echo 10 di Barrafranca. A sirene spiegate i ragazzi della postazione 118 di Barrafranca si dirigono verso Pietraperzia dove nel frattempo era stata allertata Echo 3 di Pietraperzia. L'incontro tra i due equipaggi e il conseguente "Rendez-vous", avviene sulla statale 191 Pietraperzia Barrafranca, in contrada Oasi di Caulonia e a circa quattro chilometri dall'abitato pietrino. La centrale operativa 118 di Caltanissetta fa levare in volo nello stesso tempo l'elicottero dell'elisoccorso che arriva dall'elipista dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta. I ragazzi 118 di Pietraperzia prendono in consegna la signora e di corsa e a sirene spiegate partono verso il nosocomio nisseno. Riescono a fare appena 5 chilometri. Arrivati all'imbocco della bretella pietrina per la statale 640 Caltanissetta-Agrigento, viene alla luce,





L'equipaggio 118 di Pietraperzia. Da Sinistra: Claudio Piccicuto, Vincenzo Emma, Giuseppe Giadone e Salvatore Messina.

sull'ambulanza in viaggio verso il Sant'Elia di Caltanissetta, la piccola F. (il nome è stato imposto dai suoi genitori). Da registrare che i due equipaggi del 118 sono stati scortati per tutta la strada dall'elisoccorso il cui personale di bordo ha vigilato dall'alto come un angelo, pronto ad intervenire in caso di necessità. A far nascere la bambina sono stati il medico ed il personale soccorritore di bordo di Echo 3 di Pietraperzia. Prestati i primi soccorsi alla madre e alla piccola F., queste vengono trasportate e ricoverate al reparto neonatologia dell'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta - reparto diretto dal primario dottore Giuseppe Giannone -. L'equipaggio 118 Echo 3 di Pietraperzia era formato dal medico Claudio Piccicuto, dagli autisti soccorritori Vincenzo Emma e Salvatore Messina e dall'infermiere Giuseppe Giadone. Spesso si parla di malasanità ma questa volta la sincronia della centrale operativa 118 oltre che dell'elisoccorso e di Echo 10 di Barrafranca ed Echo 3 di Pietraperzia si è rivelata preziosa per la buona riuscita dell'intervento. La madre non riusciva a trattenere le lacrime per la gioia visto il buon esito dell'operazione. La piccola F. è venuta alla luce dopo 36 settimane di gestazione. L'equipaggio 118 di Pietraperzia era la prima volta che si adoperava a fare nascere un bambino. Agli equipaggi 118 Echo 10 di Pietraperzia ed Echo 3 di Barrafranca sono arrivati i complimenti dell'equipaggio dell'elisoccorso, della centrale operativa nissena del 118 e dei medici del pronto soccorso del Sant'Elia "per la tempestività e la professionalità dimostrate durante l'intervento e nelle fasi immediatamente successive". Le condizioni della piccola F. - il suo peso alla nascita era di tre chili - e di sua madre, attualmente entrambe ricoverate all'ospedale di Caltanissetta, sono buone.

*** In piazza Vittorio Emanuele sono state proposte magistralmente le canzoni di Battisti e Mogol dal complesso musicale "Dual Live Musical Theatre". Il gruppo, trenta elementi in tutto, è arrivato a Pietraperzia verso le 17 con un autobus successivamente parcheggiato alla stazione autobus in piazza San Pio da Pietrelcina. Lo spettacolo ha coinvolto, per oltre due

ore, il numeroso pubblico che ha cantato brani come "Un'Avventura", "Fiori Rosa Fiori di Pesco", "Il tempo di morire" e gli innumerevoli cavalli di battaglia del "sodalizio" Battisti Mogol. Molto avvincente anche l'intermezzo musicale con un omaggio a Fabrizio De Andrè, Bruno Lauzi e Luigi Tenco, eseguito con una voce molto "grande" dal soprano Cisca Itta. Da una breve chiacchierata con il direttore artistico del gruppo, Maurizio Di Filippo, si comprende il significato del lavoro dei "Dual Live". Da dove nasce la volontà di proporre canzoni di Battisti e Mogol? "Mettiamo in musica Lucio Battisti, di cui ricorre in questo anno 2008 il decennale della morte. Due i motivi che ci hanno spinto a proporre Battisti. Il gusto musicale (ci piace suonare questa musica) e la sinergia che si crea con il pubblico oltre ad uno stato emozionale non indifferente. Questa tuttavia non vuole essere solo un'operazione di ricordo ma principalmente un'operazione culturale". La "Dual Live", nata nel 1998, spesso va in giro per l'Italia con Andrea Mingardi. I componenti della band sono: Franco Scalia, Davide Perniciaro, Giacomo Buffa, Bene Gallo, Silvio Barbara, Tony Anguzza, Camillo Ferrarello, Maurizio Virgilio, Mirko La Porta, Enzo Caruso, Enzo Mocata, Leo Ruggirello, Giacomo D'Angelo, Anna Giurlanda, Andrea Senicola, Cisca Itta (soprano), Annalisa Croce, Annalisa Li Causi, Cristina Carrara e Luisa Rodolico. Da cosa nasce il vostro gruppo musicale? "Dall'esigenza di fare musica di livello e di qualità in una società che talora si abbandona alle facili tentazioni. La musica nasce dall'anima ed è l'espressione più alta e significativa dell'essere umano". Al termine del concerto, dopo la mezzanotte abbondantemente passata, numerosi fans hanno dato l'assalto al gruppo musicale alla ricerca di foto ricordo o di autografi dispensati pazientemente e a piene mani dagli artisti siciliani, provenienti da numerosi centri della Sicilia.

*** Paola Giuseppina Maria La Monica, gruppo del centrosinistra che fa capo al sindaco Caterina Bevilacqua, è il nuovo consigliere comunale in sostituzione di Sebastiano Emma che si era dimesso lo

I componenti il gruppo musicale "Dual Live Musical Theatre" sul palco di piazza Vittorio Emanuele di Pietraperzia



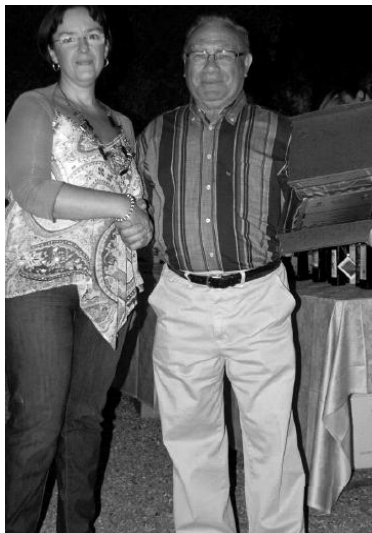
scorso 18 agosto. La dottoressa La Monica era stata la prima dei non eletti alle amministrative del maggio 2005. Ringraziamenti per il lavoro svolto rispettivamente in consiglio comunale e nella giunta municipale sono arrivati dal presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini a Sebastiano Emma e ai due assessori donna - Gemma Cilano e Sara Colletto - che si erano dimessi a fine agosto. L'opposizione di centrodestra, per bocca del capogruppo Pino Amico, durante i lavori ha chiesto le dimissioni del sindaco Caterina Bevilacqua che non avrebbe rispettato, a detta dell'opposizione, il programma elettorale. Il primo cittadino si è riservato di rispondere al "j'accuse" dell'opposizione durante i lavori del prossimo consiglio comunale. È stato approvato, con sette voti favorevoli della maggioranza ed un astenuto della stessa maggioranza, il rendiconto di gestione esercizio finanziario 2007. A favore del rendiconto hanno votato il presidente del consiglio comunale Michele Bonaffini ed i consiglieri di centrosinistra Eusebio Castellano, Calogero Di Gloria, Rosa Maria Giusa, Paola La Monica, Angelo Monachino e Pietro Paternò. Si è invece astenuto Giuseppe Miccichè. Contro hanno votato i consiglieri di opposizione. È stata rinviata ad un'altra data l'approvazione del Regolamento Comunale degli interventi in favore delle famiglie bisognose. Il rinvio perché il regolamento era stato proposto e predisposto da Paola Giuseppina Maria La Monica quando rivestiva la carica di capo settore Affari Generali del Comune, e per evitare le cause di incompatibilità tra la stessa La Monica ed il regolamento da lei stilato in precedenza.

*** Parte un robusto intervento di disinfezione e disinfestazione del centro abitato e delle periferie domani sera e che inizierà alle ore 23:00. Così ha disposto l'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Durante la disinfestazione e la disinfezione bisogna tenere chiuse porte e finestre del piano terra. Lo stesso intervento di "pulizia" verrà effettuato, nelle scuole e negli edifici pubblici, sabato mattina a partire dalle otto del mattino. Disinfestazione e disinfezione non sono nuove per Pietraperzia. Infatti tali lavori vengono effettuati periodicamente in tutto il centro abitato e nelle periferie.

*** "Come amministrazione comunale faremo la nostra parte per assistere quanti chiedono finanziamenti statali, regionali o comunitari per avviare imprese o attività nella nostra terra e nella nostra Pietraperzia perché il nostro territorio possa migliorare e progredire e perché ad esso venga garantito un futuro migliore. Ognuno deve credere in se stesso, nel proprio impegno e fare la propria parte". Lo ha detto a chiare lettere il sindaco Caterina Bevilacqua durante un convegno sull'artigianato tenuto nella sala conferenze dell'ex convento Santa Maria di Gesù di piazza Vittorio Emanuele. Organizzato dall'assessore pietrino alle attività produttive, il geometra Michele Corvo, ha visto anche la partecipazione di una folta schiera di artigiani di Pietraperzia. Al tavolo della presidenza il sindaco Caterina Bevilacqua, l'assessore Michele Corvo, il presidente Provinciale Cna - Confederazione Nazionale Artigianato - Giuseppe Greca.

Allo stesso tavolo anche l'architetto Adriana Adamo (consulente tecnico Cna), l'avvocato Sebastiana Corriere (Consulente legale della stessa Cna) e Stefano Rizzo nella qualità di consulente aziendale e Unifidi Cna. Tra i presenti anche il responsabile locale Cna Pino Pergola e l'assessore alla Pubblica Istruzione Pino Vancheri. Giuseppe Greca ha dichiarato: "Pietraperzia necessita dell'individuazione di zone di espansione per insediamenti produttivi. Entro il prossimo 14 settembre - ha continuato Greca - si possono presentare progetti per l'individuazione di apposite aree e la realizzazione di opere di urbanizzazione. I consorzi di imprese possono acquistare le aree e poi chiedere al Comune il cambio di destinazione di uso". Giuseppe Greca ha concluso: "Da parte nostra forniremo, a quanti lo richiedessero, tutta l'assistenza necessaria per valutare le singole posizioni e per avviare la richiesta di finanziamenti e il relativo iter burocratico". Intanto il Comune di Pietraperzia ha chiesto alla Regione il cambio della zona da C a C1 e, una volta ottenuto tale cambiamento da parte della Regione, il Comune cambierà la destinazione di uso per un tranquillo svolgimento delle attività artigianali. Il sindaco Caterina Bevilacqua ha concluso: "Cercheremo di offrire, insieme alle associazioni di categoria, aiuto e sostegno per svolgere al meglio la propria attività e nel rispetto della normativa vigente".

*** All'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo di Pietraperzia, diretta da una donna - l'imprenditrice pietrina Damiana Messina - è stato attribuito il primo premio per l'Olio Biologico a Festambiente 2008, Rassegna Nazionale dell'Olio Extra Vergine di Oliva. Il primo premio dell'olio Serra di Mezzo di Pietraperzia è stato ottenuto nella categoria fruttato intenso olio biologico, e conferma, quindi, il primato avuto al Biofach di Norimberga la scorsa primavera e i recenti eccellenti riconoscimenti. Il Concorso, alla sua VII edizione, è organizzato da Legambiente. La Fattoria Serra di Mezzo ormai da diversi anni è impegnata nelle produzioni biologiche, "sia per scelta aziendale (contribuendo al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente e della salute) sia per la naturale vocazione del territorio pietrino. Grande soddisfazione per l'azienda e per i nostri collaboratori - afferma Damiana Messina -, segno che il lavoro svolto in questi anni, incentrato sulla qualità, inizia a dare i suoi frutti". L'imprenditrice pietrina continua: "Abbiamo lavorato bene sia in campo, perfezionando le tecniche culturali, sia in frantoio, allineando il processo produttivo a standard di controllo tali da ottenere oli dalle caratteristiche organolettiche e chimiche eccellenti. Le cultivar del nostro territorio (Moresca, Biancolilla e Nocellara), "monovarietal" e "blended", hanno confermato le loro peculiari proprietà organolettiche, esaltate dalle caratteristiche chimico-fisiche del suolo del territorio di Pietraperzia. Bisogna proseguire sulla strada della "qualità" e far uscire dall'anonimato i prodotti della nostra terra, per comunicarli a quanti non li conoscono. Continueremo su questa strada, perché solo con la qualità è possibile differenziarsi e trovare sbocchi sul mercato".



L'imprenditrice pietrina Damiana Messina alla consegna del premio a Festambiente 2008

riconoscimenti. Il Concorso, alla sua VII edizione, è organizzato da Legambiente. La Fattoria Serra di Mezzo ormai da diversi anni è impegnata nelle produzioni biologiche, "sia per scelta aziendale (contribuendo al rispetto e alla salvaguardia dell'ambiente e della salute) sia per la naturale vocazione del territorio pietrino. Grande soddisfazione per l'azienda e per i nostri collaboratori - afferma Damiana Messina -, segno che il lavoro svolto in questi anni, incentrato sulla qualità, inizia a dare i suoi frutti". L'imprenditrice pietrina continua: "Abbiamo lavorato bene sia in campo, perfezionando le tecniche culturali, sia in frantoio, allineando il processo produttivo a standard di controllo tali da ottenere oli dalle caratteristiche organolettiche e chimiche eccellenti. Le cultivar del nostro territorio (Moresca, Biancolilla e Nocellara), "monovarietali" e "blended", hanno confermato le loro peculiari proprietà organolettiche, esaltate dalle caratteristiche chimico-fisiche del suolo del territorio di Pietraperzia. Bisogna proseguire sulla strada della "qualità" e far uscire dall'anonimato i prodotti della nostra terra, per comunicarli a quanti non li conoscono. Continueremo su questa strada, perché solo con la qualità è possibile differenziarsi e trovare sbocchi sul mercato". Nella fattoria Serra di Mezzo funziona a pieno regime anche un frantoio impiantato dai proprietari per la molitura delle olive Serra di Mezzo. Damiana Messina aggiunge: "Nel prossimo autunno, grazie alla collaborazione di mio marito, esperto assaggiatore di oli, inizieremo ad organizzare in azienda brevi lezioni per "degustare l'olio extra vergine di oliva", ponendo l'accento su quali sono le caratteristiche sensoriali positive dell'olio e quali quelle negative. Cercheremo di sfatare certi retaggi culturali e certe cattive abitudini che creano confusione al consumatore e non aiutano le aziende che fanno della qualità il loro principale obiettivo". Negli ultimi mesi l'Azienda ha ottenuto altri importantissimi riconoscimenti. E' stata premiata con la "Gran Menzione" al 2° Concorso Oleario Internazionale "Armonia" - Trofeo Alma - al quale hanno partecipato oltre 270 oli di varie provenienze internazionali, ideato e diretto da International Extravirgin Oliveoil Agency con la collaborazione di ALMA, la Scuola Internazionale di Cucina Italiana diretta da Gualtiero Marchesi, che premia non solo gli oli con il miglior profilo sensoriale, ma valuta e premia anche gli oli con la migliore composizione chimica; al Concorso Internazionale "BIOL 2008" che

premia il miglior extravergine biologico fra quelli prodotti in tutto il mondo, al quale hanno partecipato più di 350 oli, e al Concorso Internazionale "l'Orciolo d'Oro" organizzato dall'Enohobby Club dei Colli Malatestiani, con il patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole, della Regione Marche e dell'Associazione Città dell'Olio. Altro prestigioso riconoscimento, a conferma della qualità e particolarità dell'Olio prodotto dall'Azienda Agricola Fattoria Serra di Mezzo, si è avuta con l'inserimento dell'azienda nella "Guida agli Extravergini", selezione dei migliori oli italiani pubblicata da Slow Food Editore. La guida, che si distingue per la sua credibilità ed autorevolezza, rappresenta una ricognizione della produzione d'eccellenza nel nostro Paese, analizzata dal punto di vista sia dell'origine sia del pregio organolettico. Alla "Rassegna Nazionale Oli Monovarietali" è stato selezionato come "Olio di Qualità". Gli oli selezionati sono stati pubblicati nella rivista *Olio & Olio* edita da "Il sole 24 Ore".

*** Il medioevo è tornato nelle principali vie del paese con il "concerto" degli Antikantus. Questi i componenti del gruppo musicale arrivati a Pietraperzia: Enrico Grassi Bertazzi (percussione), Salvo Barbagallo (Fiati e Bombarde), Andrea Schiavo (ud e Liuti, strumento di matrice medievale), Antonio Aprile alla citola (antenato della chitarra). Portavoce del gruppo è Sara Emmolo. Direttori artistici sono: Antonio Aprile ed Enrico Grassi Bertazzi. Il gruppo è formato pure da Katia Giuffrida (voce), e Salvo Fresta (voce). Gli Antikantus hanno camminato per le principali vie del paese portando le musiche del medioevo che sono state apprezzate molto dalla gente. Sono stati eseguiti pure ballate, salterelli e canti tratti dai Carmina Burana. Lo spettacolo era stato organizzato dall'assessorato Spettacolo, Sport e Turismo. Il gruppo, nato nel 1999, ha partecipato a numerosi festival musicali e rievocazioni storiche. I componenti sono tutti musicisti professionisti e diplomati. Sara Emmolo afferma: "Il gruppo musicale degli Antikantus si occupa di una ricerca filologica del repertorio musicale con strumenti copia di quelli dell'epoca. Questo il sito

Gli Antikantus in piazza Vittorio Emanuele tra gli assessori Filippo Di Gloria (a sinistra) e Pino Vancheri (a destra)



anche da molti bambini. Anche l'albero "ha tirato un sospiro di sollievo". L'intervento dei vigili del fuoco ha infatti sfolto la chioma dell'albero per consentire al pino di respirare in maniera adeguata. La villa comunale ospita, tra l'altro, una grossa bambinopoli ed è frequentata, specialmente in estate, da molte persone.

*** Il 15 settembre il primo squillo della campanella per tutti gli alunni di scuola dell'Infanzia, Primaria e Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo Vincenzo Guarnaccia, dirigente scolastico il professore Gianni Nicolosi. Quattro sono i giorni di sospensione delle attività didattiche previsti nel corso dell'anno scolastico. Una novità nell'orario di entrata ed uscita per gli alunni della Primaria. I ragazzi di scuola primaria, ex elementare, entreranno ogni giorno a scuola alle 8,10 per uscire alle 13,10. Fino all'anno scorso l'orario di entrata ed uscita era rispettivamente alle 8,20 e alle 13,20. Le attività didattiche verranno sospese il 4 febbraio (mercoledì delle Ceneri), il 19 marzo, il 2 maggio e il primo giugno. Le decisioni in proposito sono state proposte dal collegio dei docenti e ratificate dal consiglio di istituto, presidente l'ingegnere Michele Potenza.

*** Vanno presentate entro le ore 13 del 15 settembre le domande per il rinnovo del collegio dei Revisori dei Conti per il triennio 2008 -2010. Il collegio, composto da tre iscritti, viene nominato dal consiglio comunale, tra quanti siano iscritti all'albo dei dottori commercialisti, all'albo dei ragionieri e nel registro dei revisori contabili. L'attuale collegio dei revisori dei conti dura in carica tre anni. L'attuale collegio, presieduto dal dottore commercialista Salvatore Siciliano, era stato nominato dal consiglio comunale, nel 2005. L'incarico dei componenti il collegio dura tre anni. La domanda va corredata da un certificato di iscrizione in uno degli ordini citati, curriculum dettagliato, copia documento di riconoscimento e un atto notorio da cui risulti che per il richiedente non sussistono ipotesi di ineleggibilità e di incompatibilità stabilite dalla legge o dal regolamento. Dall'atto notorio devono risultare pure il rispetto dei limiti di assunzione di incarichi di cui all' articolo 238 decreto legislativo 267/200 oltre che l'elenco degli Enti Locali presso cui ha svolto funzione di revisore dei conti. Nell'atto notorio va riportata pure la dichiarazione di accettazione della carica in caso di nomina. La dichiarazione della disponibilità va corredata dall'autorizzazione al trattamento dei dati. L'incarico dura 36 mesi a decorrere dalla delibera consiliare di affidamento dell'incarico stesso. Le domande vanno presentate direttamente oppure tramite corriere o fax e vanno indirizzate a Comune di Pietraperzia, via San Domenico, 5 94016 Pietraperzia. Il fax 0934 .401804. il recapito della domanda e della documentazione resta a rischio del mittente se non arriva in tempo utile. "La nomina dei revisori dei conti si legge nel bando è di competenza del consiglio comunale che potrà nominare il revisore anche al di fuori delle domande pervenute che hanno il solo ed esclusivo scopo di sottoporre al consiglio comunale una lista di possibili candidati".

*** Contributi ad associazioni e società sportive sono stati concessi dalla giunta del sindaco Caterina Bevilacqua. Questa la ripartizione dei contributi, e i relativi importi: alle due bande cittadine - la Maestro Vincenzo Ligambi e la Salvatole Chiolo vanno duemila e 500 euro ciascuno. Alle scuole di ballo Sport e Salute, Energy Dance e Meeting Karate sono stati concessi mille euro ciascuno. Al gruppo Folk Pietraperzia sono andati cinquemila euro per l'organizzazione degli spettacoli folk dell'estate pietrina 2008. Ottomila euro sono stati assegnati all'associazione "Pro Cavallo" per l'organizzazione del raduno dei carretti siciliani. L'Avis,

sezione di Pietraperzia, ha ottenuto un contributo straordinario di euro cinquemila e 500 per degli spettacoli organizzati nelle settimane scorse. Alle società sportive Sport e Salute, PGS Ardor e Polisportiva "Pietraperzia 88" vanno rispettivamente duemila e novecento, mille e 300 e duemila e 800 euro.

*** Si trova ad una fase molto avanzata la collocazione della segnaletica orizzontale e verticale. Dopo quelli verticali collocati nei giorni scorsi, ieri è partita in tutto il centro abitato la "sistemazione" della segnaletica orizzontale tra cui le strisce pedonali bianche e blu collocate in diversi punti del paese. Alcune zone dove hanno fatto la loro comparsa le strisce pedonali sono: davanti le scuole cittadine, nelle vicinanze di obiettivi "sensibili" come l'istituto delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice di viale Marconi, la villa comunale dello stesso viale e la caserma carabinieri di viale Don Bosco. Il rinnovo della segnaletica è avvenuto su input dell'amministrazione comunale del sindaco Caterina Bevilacqua. Alle operazioni di rinnovo della segnaletica hanno assistito i vigili urbani al comando del capitano Giovanna Di Gregorio. Segnali nuovi sono stati collocati anche in corrispondenza di incroci e di altre strade particolarmente "bisognose" di regolamentazione appunto tramite segnaletica. Con i nuovi segnali il paese ha cambiato aspetto in meglio ed ha guadagnato in sicurezza dal punto di vista della circolazione stradale.

*** Gli artigiani di Pietraperzia insieme alle organizzazioni di categoria, ai sindacati e ai parlamentari della provincia di Enna hanno avuto un incontro con il prefetto Carmela Elda Fioretto e con il procuratore Calogero Ferrotti. La proposta era partita dalla segretaria provinciale di CasArtigiana Claudia Mazzola durante incontro degli artigiani pietrini con i vertici di CasArtigiana di Enna. La convention, organizzata dalla Destra e tenuta nella sede del partito in via Trieste ha inteso esaminare e risolvere il problema degli artigiani pietrini e principalmente di quelli a cui sono state sequestrate, da parte della Polizia Provinciale di Enna, molte attrezzature da lavoro. Al tavolo della presidenza Rosalba Ciulla - componente del direttivo -, l'ex sindaco Luigino Palascino, il portavoce cittadino della Destra Santo Mirabella oltre al segretario provinciale CasArtigiana Claudia Mazzola e a Ilaria Mulè. Luigino Palascino ha fatto la cronistoria dei Pip, (piani di insediamento produttivo) ed ha dichiarato: "C'è pronto il progetto esecutivo dei Pip che aspetta di essere approvato dal consiglio comunale". Claudia Mazzola ha continuato: Il nostro partito è l'artigianato. Si deve investire sulla tecnologia per diminuire i costi di produzione e abbassare i prezzi". La Mazzola ha concluso: "Bisogna contare sull'associazionismo per aggiudicarsi lavori più consistenti". L'ex sindaco Palascino: "Dobbiamo fare delle pressioni anche sul piano politico per risolvere il problema degli artigiani pietrini". Intanto la zona artigianale era stata individuata in contrada Mandrazzi, sulla provinciale 10 Pietraperzia-Riesi ed era stata approvata dall'assessorato Territorio ed Ambiente nel 2003, ma ancora non è entrata in esercizio. Bisogna infatti sistemare le relative aree e costruire i capannoni oltre a ricevere l'approvazione da parte del consiglio comunale di Pietraperzia. Intanto è ancora all'assessorato regionale di Palermo, per un eventuale approvazione, la variante inviata nei mesi scorsi dal Comune. In tale variante era prevista il cambio della zona C in C1 per consentire le attività artigianali in tale zona C1. Di certo a Pietraperzia c'è il fatto che le attrezzature da lavoro sequestrate dalla polizia provinciale a quattro artigiani locali continuano a restare inesorabilmente muti e inattivi.



Attualità

- a cura del sac. Filippo Marotta -

AUGURI PER LA DOTTORESSA GIOVANNA LEGNAME



La dottoressa GIOVANNA LEGNAME, nata a Gela il 29 Settembre 1980 da Luigi Legname - originario di Gela - e da Lucia Maria Angela Di Dio di Pietraperzia, nel Dicembre del 2007 si è laureata col massimo dei voti in scienze politiche internazionali (vecchio ordinamento).

Durante il corso universitario la dottoressa Legname ha prestato opera di volontariato in Tunisia nel servizio civile ed ha lavorato presso la Camera di Commercio di Tunisi.

Padroneggiando la conoscenza di molte lingue, si è resa utile nel settore della Cancelleria dell'Ambasciata Italiana di Tunisi e, nel frattempo,

ha sostenuto a Roma nel marzo del 2008 un esame, indetto dal Ministero degli Affari Esteri per selezionare alcuni giovani per la frequenza del "College Europee" in Varsavia (Polonia) in vista di una futura carriera diplomatica. La Legname ha superato brillantemente la selezione, riuscendo nel Maggio scorso vincitrice di una Borsa di Studio.

In quel collegio di Varsavia vi saranno due siciliani soltanto, un giovane di Catania, laureatosi a Londra, e la nostra concittadina di Pietraperzia.

LA REDAZIONE DI QUESTA RIVISTA PLAUDE A QUESTA FIGLIA DI PIETRAPERZIA, AUGURANDO CHE LA DOTTORESSA LEGNAME, PER LE SUE INNEGABILI DOTI D'INTELLIGENZA E D'IMPEGNO, POSSA IN TEMPI BREVI DARE IL SUO FATTIVO CONTRIBUTO ALLA COMMISSIONE EUROPEA.

L'ITALO-AMERICANO JOSEPH DI PRIMA E IL RESTAURO

DEL TRONETTO LIGNEO DEL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CAVA

A completamento delle notizie date dal professor Gaetano Milino nella "Retrospectiva" del numero precedente di questa rivista (anno V, n. 3, Luglio-Settembre 2008, pagina 88), riporto alcune notizie riferitemi dal parroco di S. Maria di Gesù, mons. Giovanni Bongiovanni, circa il restauro del tronetto ligneo che circonda l'affresco della Madonna della Cava. Esso è stato restaurato nel 2004 dalla ditta "Hennaion Restauri" di Mariangela Sutura (Enna) e ricollocato il 17 dicembre di quell'anno nella sovrastante antica posizione quale cornice della venerata immagine della patrona di Pietraperzia.



Immagine della Madonna della Cava

Il restauro del tronetto è stato reso possibile mediante il contributo ricevuto dall'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e per le offerte pervenute dagli Stati Uniti e raccolte dall'italo americano Joseph Di Prima che, come ha fatto sapere il professor Gaetano Milino, è deceduto negli USA nell'aprile di quest'anno 2008, a 84 anni. Il Di Prima

era nato in America dopo sei anni dacchè suo padre vi si era trasferito.

Joseph, fino alla sua scomparsa terrena, ha abitato a "Leominster, a 80 chilometri da Boston, ed ha lavorato fino a 65 anni, nella corte federale di Boston". Era presidente dei "Veterani d'America": così si denominavano i pietrini trasferitisi negli Stati Uniti. Ioseph si era fatto promotore anche di una raccolta di fondi per il restauro del portone del Santuario, realizzato sette anni fa "dal valente falegname pietrino Salvatore Vitale".

L'ultima volta che Joseph Di Prima venne a Pietraperzia, assieme alla moglie Margherita (americana d'origine), fu due anni fa. In precedenza era venuto altre volte nel nostro paese, dove era viva la memoria della sua provenienza, giacchè ancora esiste la casa paterna in via Pola. Quando rientrava negli Stati Uniti era solito portare agli italo-americani pietrini dei "souvenir" (foto, oggetti vari) che ricordavano il loro ambiente di origine, Pietraperzia.

LA DIPARTITA TERRENA DEL NOSTRO COLLABORATORE PROFESSOR ANGELO GIADONE

Nella notte del 30 Settembre scorso (ora 1,30) si spegneva a Brescia all'età di 76 anni il professor Angelo Giadone, a causa di un male incurabile. Era nato a Pietraperzia, in via Riva 4, il 5 Febbraio 1932 da Onofrio e Maria Cristina Adamo, originari di Barrafranca, dove avevano ricevuto i natali rispettivamente nel 1905 e 1908. Nel 1929 Onofrio e Maria Cristina si trasferirono a Pietraperzia, affinché il lavoro di muratore, che Onofrio svolgeva, fosse ricompensato da un maggior guadagno: riceveva cinque lire, una lira in più del suo paese di origine. Onofrio lavorò alla costruzione della villa comunale e dell'edificio che attualmente ospita la Scuola Media.

Angelo Giadone, terminata la scuola elementare a Pietraperzia, il 30 settembre 1946 emigrò con i suoi genitori a Brescia, dove frequentò il seminario diocesano compiendo gli studi di Scuola Media, Ginnasio, Liceo Classico e Teologia.

Il 24 Giugno 1961 fu ordinato sacerdote. Il suo impegno pastorale lo svolse in cinque parrocchie di Brescia. Insegnò per tanti anni Religione presso la Scuola Media Statale "Teresio Olivelli" di Villa Carcina (Brescia); successivamente lavorò presso la Scuola Media Statale "Giacinto Mompiani" e presso la Scuola Media Statale "Ugo Foscolo" di Brescia.

Per sua scelta si ridusse allo stato laicale per contrarre matrimonio con Fernanda. Insieme sono stati ottimi educatori della figlia Angela che ha dato loro la gioia di divenire nonni del piccolo Francesco.

Uomo di vasta cultura e di profonde radici cristiane, pervenuto al pensionamento, dedicò il suo tempo alla famiglia, all'impegno sociale e religioso e alla stesura di alcune opere di argomento religioso, morale e sociale; ha scritto romanzi e libri di saggistica e di storia, con richiami autobiografici.

Si era premurato nel 1998 di far istituire una Messa Perpetua per tutti gli Emigrati Pietrini defunti, da celebrare nel santuario Madonna della Cava di Pietraperzia, e si era fatto promotore di Borse di Studio per un valore complessivo di dieci milioni di lire per 16 studenti della Scuola Media di Pietraperzia (500.000 a persona), e di un Premio della Bontà "Cuore Amico Emigrati Pietrini" di due milioni di lire per 10 studenti della stessa scuola (200 mila a persona). Le Borse di Studio e il premio della Bontà furono personalmente consegnati dal professor Giadone agli alunni in una manifestazione svolta presso la Chiesa Madre nel Settembre del 1998. Nello stesso anno (29 maggio) aveva donato al



Angelo Giadone

santuario mariano un suo calice d'oro (costruito dalla ditta Creperio di Milano il 13 Agosto del 1961) e aveva chiesto all'allora sindaco di Pietraperzia Michele Bonaffini che venisse intitolata una via agli "Emigrati Pietrini", ricevendo in data 7 settembre il decreto di accettazione della proposta. Nel 1999 organizzò il primo raduno degli emigrati Pietrini a Brescia, perchè non venisse meno il legame col paese di origine e per richiamare alla mente dei partecipanti l'amore alla propria terra.

Godeva e amava tutto ciò che sapeva di cultura. Così collaborò con entusiasmo, com'era suo carattere, alle riviste di

Pietraperzia: "L'Informatore Centro Siculo" e il "Divin Maestro", e più recentemente, dal settembre del 2004, a questa rivista "Pietraperzia". Da allora ci ha fatto pervenire molteplici suoi scritti che sono stati (e continueranno ad essere) pubblicati in ogni numero di questo periodico trimestrale.

La sua esperienza di emigrato lo ha stimolato a dare incidenza e significato positivo alla presenza degli emigrati (soprattutto pietrini) nella città di Brescia e in altre città del Nord. Per questo motivo si è fatto promotore, assieme ad altri emigrati pietrini, del progetto di scultura di un monumento all'emigrato da installare a Pietraperzia. Con suo rammarico non ha avuto la gioia di veder realizzato questo suo sogno.

Giovedì 6 Ottobre il Clero di Pietraperzia ha celebrato una messa di suffragio per il confratello Angelo Giadone.

La Redazione di questa Rivista è vicina nell'affetto e nella preghiera alla moglie e alla figlia, ritenendo che l'anima preziosa di Angelo Giadone sia stata accolta nel seno di Dio Padre che ama i suoi figli e li rende degni di sè.

Opere scritte e pubblicate da Giadone:

- L'asino del presepio disoccupato;
- Un intruso in Paradiso;
- Alla ricerca della verità nella Babele del 2000;
- La memoria e le radici;
- Ricerca sulla grande famiglia Giadone;
- Il bue del presepio riabilitato;
- Il cercatore di perle (dicembre 2007).

(Questo articolo è stato pubblicato parzialmente nel settimanale diocesano "SETTEGIORNI", di Domenica 12 ottobre 2008, pag. 4.)

**IL NATALE DI GESU', IL DIO CHE NASCE IN CARNE UMANA,
CI RENDA CAPACI DI GUARDARE CON SPERANZA
AL NOSTRO FUTURO COME UNA NUOVA NASCITA
CHE ATTUA IL BENE POSSIBILE DA NOI SPERATO.**

<<E' meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo.>>

Cardinal Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano che cita Sant'Ignazio di Antiochia "È meglio tacere ed essere, che dire e non essere". Lettera agli Efesini XV



CARISSIMA LETTRICE - CARISSIMO LETTORE,

se vuoi fare un buon regalo ad una persona amica per queste feste natalizie, chiedi per lui (o lei) l'abbonamento a questa rivista "Pietrapertosa".

La nostra Rivista può essere inviata, se si richiede, pure all'estero.

LA REDAZIONE

**CARISSIMI LETTORI,
SIETE INVITATI A RINNOVARE L'ABBONAMENTO PER IL NUOVO ANNO 2009
E L'ISCRIZIONE ALL'ACCADEMIA CAULONIANA**

**LA QUOTA DI ADESIONE
PER UNA O PER TUTTE E DUE LE SUPERIORI PROPOSTE
E' SEMPRE E SOLO DI EURO 15**

(Si utilizzi il modulo di conto corrente allegato. Per la scelta di associato all'Accademia o di solo abbonamento si segni la casella corrispondente)